



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



Dottorato di ricerca
in Linguistica

curriculum di Linguistica Italiana

ciclo XXXII

**Per una analisi sistematica *computer-aided* del "noir"
italiano del primo cinquantennio postunitario**

Presentata da
Manuel Favaro

Coordinatore
Prof.ssa Anna Pompei

Tutores
Prof.ssa Patrizia Bertini Malgarini
Prof.ssa Maria Rosaria Carosella

INDICE

Introduzione. <i>Il romanzo nero d'appendice nella storia della lingua italiana</i>	5
<i>Avvertenza all'analisi linguistica</i>	14
CAPITOLO 1. IL <i>CORPUS</i>	16
1.1 Criteri di selezione dei testi	16
1.2. Descrizione del <i>corpus</i>	18
CAPITOLO 2. PROFILO DELLE OPERE E DEGLI AUTORI.....	21
2.1. <i>La mano nera</i> , Cletto Arrighi (1883).....	21
2.2. <i>L'assassinio nel Vicolo della Luna</i> , Jarro (1883)	22
2.3. <i>Il processo di Frine</i> , Edoardo Scarfoglio (1884).....	24
2.4. <i>Il bacio d'una morta</i> , Carolina Invernizio (1886)	25
2.5. <i>Il cappello del prete</i> , Emilio De Marchi (1888)	26
2.6. <i>Il processo Lampi</i> , Giuseppe Alessandro Giustina (1889)	28
2.7. <i>Il brindisi di sangue</i> , Francesco Mastriani (1891).....	30
2.8. <i>Pipa e boccale</i> (<i>L'«Odochantura melanura»</i>), Salvatore Di Giacomo (1893).....	31
2.9. <i>L'ultima cartuccia</i> , Remigio Zena (1895-1896).....	32
2.10. <i>Spasimo</i> , Federico De Roberto (1897).....	33
2.11. <i>Shairlock Holtes in Italia</i> , Donan Coyle (1902)	35
2.12. <i>La spia</i> , Arturo Olivieri Sangiacomo (1902)	37
2.13. <i>I signori della prigionia</i> , Nino Ilari (1905)	38
2.14. <i>Dalle memorie di un delegato di pubblica sicurezza</i> , Athos Gastone Banti (1907).....	39
2.15. <i>Il segreto del nevaio</i> , Salvatore Farina (1908).....	40
2.16. <i>Anna Stephenson</i> , Franco Bello (1909)	41
2.17. <i>La maschera rossa</i> , Guido Bassi (1910).....	42
2.18. <i>La mano tagliata</i> , Matilde Serao (1912).....	43
CAPITOLO 3. RESA GRAFICA DEI FENOMENI FONOLOGICI.....	45
3.1. Fenomeni vocalici.....	45
3.1.1 Dittongamento in sillaba tonica.....	45
3.1.1.1 Dittongo e monottongo <uo>/<o>	45
3.1.1.2 Dittongo e monottongo <uo>/<o> dopo consonante palatale	50
3.1.1.3 Dittongo e monottongo <ie>/<e>.....	53

3.1.2 Dittongamento in sillaba atona.....	54
3.1.3 Alternanza <e>/<i> in protonia.....	59
3.1.4 Alternanza <e>/<u> in protonia.....	64
3.1.5 Alternanza <o>/<u> in protonia.....	65
3.1.6 Alternanza <a>/<e> in protonia.....	67
3.1.7 Alternanza <a>/<i> in postonia.....	68
3.1.8 Alternanza <i>/<o> in protonia.....	70
3.1.9 Fenomeni generali.....	71
3.1.9.1 Aferesi.....	71
3.1.9.2 Mancata sincope.....	72
3.1.9.3 Sincope.....	73
3.1.9.4 Protesi della <i> con <s> complicata.....	73
3.2 Fenomeni consonantici.....	76
3.2.1 Assimilazione regressiva.....	76
3.2.2 Grafia con scempia e con doppia.....	76
3.2.2.1 Grafia con scempia e con doppia in fonosintassi.....	80
3.2.3 Alternanza affricata dentale/palatale.....	84
3.2.4 Nessi consonantici.....	89
3.2.4.1 Alternanza <chi>/<cl>.....	89
3.2.4.2 Conservazione di <ns>.....	89
3.2.5 Alternanza <ng>/<gn>.....	90
3.2.6 Alternanza <pr>/<vr>.....	90
3.2.7 Alternanza occlusiva sorda/sonora.....	91
CAPITOLO 4. ASPETTI MORFOLOGICI.....	94
4.1. Il nome.....	94
4.1.1. Metaplasmi e plurali in -a.....	94
4.2. Il pronome.....	96
4.2.1. Pronomi soggetto di terza persona.....	96
4.2.2. Pronomi soggetto di sesta persona.....	106
4.2.3. Pronomi desueti.....	107
4.2.3.1. Pronomi personali <i>eglino</i> ed <i>elleno</i>	107
4.2.3.2. Pronomi dimostrativi <i>desso</i> e <i>dessa</i>	108
4.2.4. Pronomi pleonastici.....	108
4.2.5. Pronome clitico <i>il</i>	110

4.2.6. Pronomi indefiniti <i>nessuno/niuno</i>	111
4.2.7. Pronomi comitativi.....	112
4.2.8 Gruppi pronominali apocopati	112
4.2.9. Pronome possessivo (tipo <i>il di lui/il di lei</i>)	113
4.3. L'articolo	114
4.3.1. Articolo determinativo <i>li</i> maschile plurale.....	114
4.3.2. Oscillazioni nell'uso.....	115
4.3.2.1. Articolo determinativo + <s> complicata	115
4.3.2.2. Articolo determinativo + <j> e <y>	115
4.3.3. Articolo determinativo davanti al prenome.....	116
4.4. La preposizione.....	117
4.4.1. Preposizione articolata <i>per lo</i>	117
4.4.2. Preposizioni articolate sintetiche.....	118
4.4.3. Preposizioni articolate analitiche	119
4.5. Il verbo	120
4.5.1. L'imperfetto indicativo	120
4.5.1.1. Imperfetto etimologico/imperfetto analitico	120
4.5.1.2. Dileguo della labiodentale nella desinenza	122
4.5.2. Il passato remoto	125
4.5.2.1. Alternanze tematiche e polimorfia delle desinenze.....	125
4.5.3. Alternanze tematiche del presente indicativo e congiuntivo.....	129
4.5.4. Participio passato.....	130
4.5.4.1. Fenomeni notevoli.....	130
4.6. L'avverbio.....	131
4.6.1. Costrutto <i>sì/così</i> + aggettivo/avverbio	131
CAPITOLO 5. ASPETTI SINTATTICI E TESTUALI.....	133
5.1. Inversioni e tmesi.....	133
5.2. Posizione del soggetto	134
5.3. Posizione dell'aggettivo nel sintagma nominale	136
5.3.1. Giaciture complesse	142
5.4. Posizione dell'aggettivo possessivo.....	147
5.4.1. Giaciture complesse	148
5.5. Enclisi e proclisi pronominale	152
5.6. Dislocazioni e ordini marcati	161

5.6.1. Dislocazioni a sinistra	161
5.6.2. Dislocazioni a destra	163
5.6.3. Frasi scisse.....	165
5.7. Sequenze iterate	166
5.8 Enumerazioni e accumuli.....	171
5.8.1. Uso del <i>tricolon</i>	171
5.8.2. Serie enumerative.....	173
5.9. Segnali discorsivi.....	175
5.9.1. Incipit	177
5.9.2. Fatici.....	181
5.9.3. Conativi.....	188
5.9.4. Combinazione dei segnali discorsivi.....	189
5.10. Uso comunicativo della punteggiatura.....	190
CAPITOLO 6. ELEMENTI DEL LESSICO	195
6.1. Forestierismi	195
6.1.1. Francesismi.....	195
6.1.2. Anglicismi	204
6.1.3. Altre lingue.....	212
6.2. Componenti gergali e del lessico settoriale	214
6.2.1. Il lessico medico.....	214
6.2.2. Il lessico ludico.....	216
6.2.3. Il furbesco.....	219
6.2.4. Il gergo dei <i>birri</i>	223
6.3. Aulicismi e arcaismi	228
6.4. Componente proverbiale.....	234
6.5. Componente dialettale	237
Appendice. <i>Metodi e strumenti per la realizzazione e l'interrogazione del corpus</i>	244
BIBLIOGRAFIA	255

Introduzione. *Il romanzo nero d'appendice nella storia della lingua italiana*

Lo sviluppo del romanzo popolare ottocentesco è strettamente legato alla nascita dell'industria culturale, che fece del libro un prodotto atto a soddisfare l'aumento della domanda da parte di un pubblico in costante crescita. La letteratura divenne una fonte di reddito e personaggi estranei alla concezione tradizionale del letterato vennero coinvolti nei meccanismi di produzione¹; al contempo, si modificò il rapporto tra scrittore ed editore, secondo la prospettiva di un reciproco vantaggio: l'autore, da parte sua, doveva occuparsi di realizzare «un prodotto dotato di certi requisiti merceologici»; l'editore cominciò invece a manovrare «intimamente i procedimenti tecnico-espressivi, in modo analogo ma più stretto di quanto da tempo avevano imparato a fare gli impresari teatrali. In compenso all'autore viene offerta la possibilità di estendere la sua fama come mai era accaduto per l'innanzi» (Spinazzola 1971: 9-10).

Il paese europeo in cui per primo il fenomeno dell'industrializzazione della cultura raggiunse le proporzioni più vistose fu la Francia: negli anni Trenta dell'Ottocento comparvero i romanzi in appendice ai giornali con la specifica funzione di abbattere il costo dei quotidiani aumentando le tirature e il numero degli abbonati: periodici come *Le Soleil*, *Le Siècle*, *Le Constitutionnel* si contendevano le opere di grandi scrittori quali Balzac, Sand, Dumas, allora i principali appendicisti assieme a Eugène Sue; quest'ultimo, in particolare, con *L'ebreo errante* contribuì a portare «il numero di abbonati al *Constitutionnel* da 3.000 a 40.000» (Zaccaria 1977: 26; cfr. anche, al riguardo, Bianchini 1969).

Meccanismi simili di produzione vennero usati nello stesso periodo in Spagna, con la diffusione della *novela por entregas*, un prodotto editoriale a puntate rivolto ai meno alfabetizzati e in particolare al pubblico femminile²; tra la letteratura di consumo spagnola e quella francese c'era un legame diretto: per esempio, l'autore iberico Ayguals

¹ Intervistato da Ugo Ojetto, Arturo Colautti analizza così i cambiamenti della professione letteraria in Italia: «Petrarca aveva un canonicato, Dante scrisse le cantiche qua e là in castelli o conventi; e pensa all'Ariosto, al Poliziano, al Tasso. Dopo i poeti cortigiani, vennero quelli che vivevano di altre professioni e a tempo libero scrivevano versi. Poi vennero i poeti di nobile famiglia e nati da borghesi già ricchi Alfieri, d'Azeglio, Manzoni, ecc. Finalmente verso il '60 la letteratura cominciò ad essere pagata e dapprima ciò parve quasi un'onta. Ora sottostà alle leggi delle altre industrie, ed è dai capitalisti, come le altre industrie, sfruttata» (Ojetto 1899: 249).

² Cfr. Bertini Malgarini & Vignuzzi (2011).

tradusse *L'ebreo errante* di Sue (*El judío errante*, 1844-1845), poco prima della pubblicazione del suo romanzo *Maria la hija del jornalero* (1846); l'opera dello scrittore spagnolo venne nello stesso anno tradotta a sua volta in francese con il titolo *Marie l'Espagnole, ou le Victime d'un moine: histoire de Madrid*, la cui introduzione fu affidata allo stesso Eugène Sue³.

Veniva dunque a delinearsi uno dei tratti caratteristici dei generi paraletterari⁴, ovverossia l'impegno del narratore nel soddisfare «[...] la richiesta di un predefinito pubblico di riferimento, circoscrivibile per sesso, età e interessi» (Ricci 2014: 284). Il destinatario dell'opera, da parte sua, era chiamato a intervenire personalmente nell'*iter* produttivo e, anziché accettare passivamente le proposte, collaborava costantemente con l'autore «fornendogli notizie, consigli e suggerimenti interessanti per la prosecuzione del racconto o per la progettazione di differenti soluzioni narrative» (Romano 1977: 10).

Il dialogo tra l'autore del prodotto e il suo destinatario si poté concretizzare poiché il *feuilleton* rispetto alle altre tipologie romanzesche consentiva un autentico riconoscimento del lettore borghese nei valori trasmessi nel testo, quale «[...] atto di stregoneria, perché produce un ribaltamento della realtà, creando un universo immaginario, dove i colpevoli sono puniti e gli innocenti vengono salvati, e la ribellione contro le ingiustizie della società trova sempre un esito felice» (Romano 1977: 8); per merito del romanzo d'appendice il pubblico femminile e la piccola borghesia potevano coltivare «i modelli della rivincita su un ruolo sociale deludente, in un fenomeno trasversale che ha portata europea e fasi di inizio ed espansione successive nelle diverse realtà nazionali» (Ragone 1996: 343-344). Le lettrici e i lettori consumavano la lingua scritta nonostante i limiti socioculturali dell'epoca⁵; attraverso le pagine dei romanzi essi si immedesimavano con il protagonista, liberandosi momentaneamente dall'opprimente giogo dell'ingiustizia sociale; perciò il personaggio principale era sempre munito di poteri sovraumani: il “superuomo” del *feuilleton* era «la molla necessaria per il buon funzionamento di un meccanismo consolatorio [...]» (Eco 1976: 63).

Al primo periodo, definito da Eco (1976: 87) «romantico-eroico», capace di attrarre anche gli artigiani e gli operai, a cui si rivolgevano Sue e Dumas e che ispirava narratori di un livello più alto come Balzac, ne seguì un secondo «[...] reazionario,

³ Cfr. Bertini Malgarini & Vignuzzi (2011: 366-377).

⁴ Su cui si veda Cecchetti (2011: 7-47).

⁵ Si vedano le osservazioni di Alfieri (1994: 172).

piccolo-borghese, non di rado razzista e antisemita» (*ibid.*), che negli ultimi decenni del diciannovesimo secolo aveva come esponenti i francesi Montepin, Richepin, Richebourg e Invernizio in Italia. In questa seconda fase l'uomo comune si ergeva a paladino del popolo, contornato da una aureola di innocenza e dotato di tutte le virtù necessarie a sconfiggere i suoi nemici. La figura del superuomo mutò ulteriormente all'inizio del ventesimo secolo: i protagonisti del *feuilleton* divennero «eroi antisociali, esseri eccezionali che non vendicano più gli oppressi ma perseguono un loro piano egoistico di potere [...]» (*ivi*: 88); i personaggi più famosi che interpretarono questo ruolo furono Arsenio Lupin, ideato da Maurice Leblanc, e Fantômas, protagonista dei romanzi di Marcel Allain.

La caratteristica essenziale, perno di ogni momento del romanzo d'appendice, era l'eterna, catartica lotta tra il bene e il male; perciò il campione popolare diverrà con il passare del tempo l'investigatore, poiché «il *detective* continua ad intercedere fra l'uomo e ciò che lo circonda; a ristabilire fra l'uomo e il mondo l'equilibrio psicologico che il mistero, l'ingiustizia o il male avevano rotto» (Petronio 1979: 100). Personaggi come Auguste Dupin, inventato dalla penna di Edgar Allan Poe, e lo Sherlock Holmes di Conan Doyle raccolsero il testimone del superuomo della letteratura d'appendice grazie alle loro enormi capacità deduttive, continuando una tradizione che mano a mano si diffondeva e catturava persino l'attenzione degli intellettuali; emblematiche, a tal proposito, le riflessioni di Gramsci (1971: 157), il quale si domandava se il superuomo di Nietzsche non fosse stato influenzato dal romanzo di consumo francese, perché «tale letteratura, oggi degradata alle portinerie e ai sottoscala, è stata molto diffusa tra gli intellettuali, almeno fino al 1870, come oggi il così detto romanzo "giallo" [...]».

Per quanto riguarda la situazione italiana, a eccezione di autori come Francesco Mastriani, Carolina Invernizio e Antonio Bresciani⁶, il romanzo di appendice si sviluppò in ritardo rispetto ad altri paesi europei, soprattutto a causa della mancanza di un pubblico di riferimento; soltanto l'unificazione nazionale portò le condizioni necessarie per l'allargamento del numero di fruitori della carta: vennero estesi ai territori annessi gli ordinamenti preunitari sulla libertà di stampa⁷, e i provvedimenti relativi alla proprietà letteraria favorirono l'unione dei mercati regionali⁸; tutto ciò causò un inarrestabile e rapido

⁶ Sulla prosa di Bresciani, si veda l'analisi linguistica di Picchiorri (2008).

⁷ Sulla legislazione in materia di libertà di stampa, cfr. Castronovo *et al.* (1979: 5-10).

⁸ Cfr. al riguardo Borghi (2003).

aumento della domanda: le stime mostrano che il numero di libri stampati passò da circa tremila nel 1836 a più di seimila nel 1872, arrivando a oltre novemila nel 1886; per i periodici l'ascesa fu ancora più netta: si passò dai 193 giornali stampati nel 1846 ai 1120 del 1872, fino a giungere a quota 1606 nel 1890⁹. Non mancarono tuttavia «[...] disfunzioni e anomalie destinate a mantenersi nei decenni successivi e più oltre. Tra esse: la tendenza a un'euforia produttiva intermittente che non trovava terreno su cui radicarsi in maniera durevole, considerata la scarsa domanda di lettura in relazione ai parametri europei; la mancanza di una vera e propria pianificazione editoriale, alla quale si sostituisce lo sfruttamento anche imprenditoriale del singolo autore [...]; la tattica perversa, infine, di arginare ogni crollo congiunturale contando sulla ristrettezza del mercato» (Di Rienzo 1995: 90).

Al centro del processo di industrializzazione del mercato culturale italiano c'era Milano. Secondo le stime di Gigli Marchetti (1997: 112), negli anni Ottanta dell'Ottocento vennero pubblicati nel capoluogo lombardo 216 periodici, dodici dei quali erano quotidiani che raggiunsero le 70000 copie in tiratura; seguivano Torino (155), Roma (147), Napoli (114) e Firenze (101). Milano era innanzitutto la patria delle case editrici più importanti del periodo: Treves e Sonzogno. La prima si rivolse inizialmente a un pubblico più colto rispetto a quello dell'editore rivale, ma nonostante le due aziende propossero i loro programmi lavorativi sulla base di premesse ideologiche contrastanti, entrambe avevano il comune obiettivo di incrementare il numero dei lettori, e conseguentemente i profitti attraverso le vendite¹⁰.

L'egemonia del capoluogo lombardo lasciò poco spazio al commercio librario nelle altre città. Altri importanti centri di produzione furono Roma, in cui il circolo che ruotava attorno alla figura di Angelo Sommaruga «riuscì a sfruttare – seppur spregiudicatamente – il vuoto editoriale della capitale e ad impostare in modo non tradizionale una vera organizzazione editoriale, in un continuo scambio fra produzione di libri e di giornali e con un uso moderno della pubblicità, ricompensando largamente i propri autori» (Gigli Marchetti 1997: 85); Firenze, città nella quale nel periodo postunitario videro la luce la casa editrice fondata da Adriano Salani nel 1862, che ottenne un clamoroso aumento delle vendite grazie alla pubblicazione dei romanzi d'appendice prima di Carolina Invernizio,

⁹ I dati sono stati ripresi dal volume di Tranfaglia & Vittoria (2000: 66); cfr. al riguardo anche Ragona (1999).

¹⁰ Cfr. Spinazzola (1971: 9).

e in seguito, sotto la direzione del figlio Ettore, di Matilde Serao; quella di Giovanni Nerbini, che dalla fine del secolo contribuì alla diffusione in Italia dei grandi romanzieri russi come Tolstoj e Dostoevskij, e dei francesi Hugo e Zola¹¹.

In tale contesto gli editori italiani che scelsero di pubblicare romanzi di consumo si servirono di scrittori che erano costretti a ricavare pedissequamente i modelli dall'estero adattandoli al contesto nazionale, perché in Italia era ancora «assente, per la novità delle relative strutture organizzative, un ambito autonomo di ricerca sulle scritture destinate al mercato letterario, al grande pubblico dei consumatori» (Briganti 1992: 11). La subordinazione ai modelli di riferimento esteri favorì in primo luogo la mescolanza tra i generi: le storie di Carolina Invernizio e di Matilde Serao, per esempio, «si collocano notoriamente ai confini del giallo-nero e del rosa» (Fresu 2016: 129); proliferano inoltre generi e sottogeneri affini, frutto di più o meno manifestate imitazioni di filoni esteri di grande successo¹².

Finalmente, nella seconda metà dell'Ottocento si diffusero in Italia le prime prove di romanzo poliziesco, raccolte da Crovi (2002) e Pistelli (2006) sotto l'etichetta «proto-giallo», in cui cominciarono ad affiorare insieme all'interno del tessuto narrativo elementi tipici del giallo novecentesco come la *suspence*, la *surprise* e la *detection*, con un peso specifico variabile di opera in opera. Gli autori di questo genere prototipico erano talora dei professionisti della letteratura di consumo, come Francesco Mastriani e Carolina Invernizio; talora gli autori canonici sfruttarono il romanzo di consumo “nero” con l'obiettivo di raggiungere un pubblico ampio: è il caso di De Marchi (cfr. *infra*), oppure di Cletto Arrighi e di Federico De Roberto, i quali diedero alle stampe rispettivamente il *noir* d'appendice *La mano nera* (1883) e il romanzo giudiziario *Spasimo* (1897); un ultimo filone comprende le imitazioni, talvolta grossolane, degli scrittori stranieri più in voga: si prenda il caso curioso di *Shairlock Holtes in Italia* (1902) di Donan Coyle (cfr. *infra*).

Come osserva Petronio (1985: 8), però, in questo periodo «“gialli” veri e propri non se ne scrivono»: il tema del delitto, sempre presente, non era ancora dominante se non in pochi testi; proprio per questo motivo, le valutazioni dei critici circa l'appartenenza dei singoli testi al genere non sono unanimi: ad esempio, la pietra miliare della preistoria del giallo all'italiana, *Il cappello del prete* (1888) di Emilio de Marchi, da alcuni ritenuto

¹¹ Cfr. Tranfaglia & Vittoria (2000: 220-222).

¹² Su tale argomento, cfr. Spinazzola (1995).

«[...] a tutti gli effetti il romanzo capostipite di quella che poi sarebbe divenuta la scuola gialla tricolore» (Crovi 2002: 33), è in realtà un testo appartenente al filone affine del romanzo giudiziario, che si rifaceva alle opere dello scrittore francese Émile Gaboriau¹³; similmente, la celebre saga del Commissario Lucertolo di Giulio Piccini, *alias* Jarro, composta da 4 romanzi in cui affiora una delle prime figure di *detective* apparse in Italia (*L'assassinio nel vicolo della Luna*, 1883; *Il processo Bartelloni*, 1883; *I ladri di cadaveri*, 1884; *La figlia dell'aria*, 1884), è stata da Crovi (2004) reputata l'«anello mancante» tra il romanzo d'appendice e il poliziesco in senso stretto; tuttavia, i primi due episodi della serie sono riconducibili, come il romanzo di De Marchi, al filone giudiziario, poiché si mescolano nelle trame il racconto dell'indagine e quello del processo (cfr. § 2.2). Ancora più complessa la collocazione dei due *noir* di Matilde Serao; secondo Crovi (2002: 28), «*Il delitto di via Chiatamone* [...] è a tutti gli effetti un “protogiallo”, dove situazioni delittuose, drammi sociali e sentimentali si sposano con gusto e ritmo»; a giudizio di Pistelli (2006: 33) un testo «che ripropone tutto il consueto apparato di intricate situazioni e colpi di scena della narrativa feuilletonistica, innestati però su un'indagine di polizia»; per Madrignani (1983), *Il delitto di via Chiatamone* e il successivo *La mano tagliata* sarebbero invece due romanzi gotici; secondo Pietropaoli (2006: 243) sarebbero al contrario «due romanzi di ‘appendice’ *stricto sensu*», poiché nel primo «[...] l'azione criminosa è un additivo finalizzato a creare mistero e attesa. E dunque, malgrado l'impronta poeana, *Il delitto di via Chiatamone* non è un romanzo poliziesco, bensì un romanzo d'amore e morte, spalmato in una patina di mistero a scopo di *suspence* [...]» (ivi: 245).

Raccogliere tutti i testi di questa stagione sotto un'unica etichetta risulta dunque una scelta rischiosa. Si possono riconoscere, basandosi soprattutto sull'osservazione dei temi e dei motivi nelle trame, tre maggiori categorie di appartenenza:

- il *noir* d'appendice, che affonda le sue radici nel *mystery* francese di Eugène Sue¹⁴; è un diretto antecedente del poliziesco e prima ancora trova «[...] ascendenti probabili nei romanzi terrifici inglesi della fine del Settecento» (Crotti 1982: 84). I testi appartenenti a questo filone sono caratterizzati da tratti tipici della scrittura appendicistica come le agnizioni, i motivi sanguinari, il terrore, le morti apparenti, le fughe

¹³ Si vedano a tal proposito le osservazioni di Petronio (1985: 8); sul romanzo giudiziario, cfr. *infra*.

¹⁴ Cfr. Sloviskij (1976: 177).

rocambolesche¹⁵, che affiorano già in alcuni titoli dei maggiori interpreti italiani del genere, «scelti in modo tale da orientare agevolmente il lettore verso il genere prediletto» (Ricci 2014: 285): *Il bacio d'una morta* (Carolina Invernizio, 1886); *Il brindisi di sangue* (Francesco Mastriani, 1891); *La mano tagliata* (Matilde Serao, 1912). Dal punto di vista linguistico si nota in questi testi, maggiormente che in altri, l'abuso di termini chiave e di stereotipi lessicali, «che contribuiscono a restituire l'immagine di una lingua seriale e prefabbricata» (Fresu 2016: 153; cfr. anche Ricci 2013; Ricci 2014);

- il romanzo giudiziario, ispirato dal *roman judiciaire* di Émile Gaboriau¹⁶, fondamentale «catalizzatore tra le spinte del naturalistico “romanzo popolare” e le istanze proprie di un genere, quello “poliziesco”, in ascesa e in rapida formazione» (Crotti 1982: 82). La distinzione tra “giudiziario” e “poliziesco” si osserva principalmente nell'organizzazione dell'intreccio: al contrario del romanzo poliziesco, in cui «il lettore è di solito chiamato a mettersi in gara con il detective, a seguire le piste per scoprire a sua volta, il più rapidamente possibile [...] qual è la verità», nel racconto giudiziario «il lettore conosce assai presto il colpevole ed è invitato semmai a soffermarsi sul “caso” e ad approfondirne l'interpretazione, a identificarne circostanze e motivazioni» (Ceserani 1995: 14). Sono molti i testi che si rifanno a questo genere: oltre ai già citati De Marchi e Jarro (cfr. *supra*), scrissero romanzi basati su vicende giudiziarie autori come Edoardo Scarfoglio (*Il processo di Frine*, 1884), Giuseppe Alessandro Giustina (*Il processo Lampi*, 1889), e Salvatore Farina (*Il segreto del nevaio*, 1908);

- le prime *detective stories*, incentivate notevolmente dall'arrivo in Italia dei racconti di Conan Doyle alla fine del secolo¹⁷. Le trame sono generalmente caratterizzate da elementi che costituiscono la base del racconto investigativo, come la centralità del delitto, i motivi della *suspence* e della *surprise*, la narrazione della *detection*¹⁸. Appartengono al genere le prime *detective* donna del giallo italiano Anna Stephenson (1909) di Franco Bello e *Nina la poliziotta dilettante* (1909) di Carolina Invernizio¹⁹; si annoverano inoltre le decine di imitazioni locali di Sherlock Holmes, tra cui spicca la raccolta di Donnan Coyle, *Shairlock Holtes in Italia* (1902): come si nota già dallo pseudonimo, creato

¹⁵ Cfr. Fresu (2016: 151).

¹⁶ Cfr. Pistelli (2006: 11-19).

¹⁷ Cfr. Pirani (1999b).

¹⁸ Cfr. Crotti (1982); Pistelli (2006: 52-54).

¹⁹ Cfr. Pistelli (2006: 55-61); sul romanzo di Invernizio, si veda l'analisi linguistica di Fresu (2016: 151-156).

dallo scambio della prima lettera del nome e del cognome di Conan Doyle, la silloge è un omaggio diretto allo scrittore inglese ma, rispetto ad altri testi, tale omaggio «si traduce in realtà in una personale rivisitazione del modello sherlockiano, depauperato di quelle caratteristiche che lo avevano trasformato agli occhi del pubblico in una figura quasi mitica» (Pistelli 2006: 54; cfr. anche § 2.11).

Come si è avuto modo di osservare sopra, il cosiddetto «protogiallo» è contraddistinto da una ecletticità delle figure e dei generi che lo compongono. Il comune obiettivo di tutte le opere, come è stato più volte sottolineato, è quello di raggiungere il maggior successo possibile tra il pubblico, nel tentativo di anticiparne le esigenze e di appagarne i gusti; per questo motivo la caratteristica principale della lingua dei romanzi “neri” di questa stagione, insieme con le altre paraletterature²⁰, è tendenza alla «resecazione degli estremi» (Ricci 2014: 286): vengono generalmente evitati tutti gli elementi che si allontanano da una «quieta aderenza alla norma consolidata» (*ivi*: 287), ovverosia i preziosismi e i tratti sub-standard da un lato, gli elementi innovativi ed esogeni dall’altro.

Solitamente estraneo agli altri generi di consumo è invece l’uso del dialetto, che nei testi del genere poliziesco risponde alla «volontà/necessità di una rappresentazione quanto più possibile se non vera almeno verosimile di ambienti e situazioni connotati localisticamente» (Bertini Malgarini & Vignuzzi 2010: 233); ciò nonostante, la presenza del dialetto nel giallo novecentesco e contemporaneo sarà «fortemente circoscritta e soprattutto peculiare a pochissimi scrittori di spicco» (Bertini Malgarini & Vignuzzi 2010: 237); nei testi di genere nero di questo periodo, come verrà però osservato più avanti (cfr. § 6.5), l’uso del dialetto è però alquanto marginale.

L’esame dei testi del campione selezionato mostra la predominante attitudine alla letterarietà ostentata, alla conservatività, all’appiattimento nei confronti di una prassi consolidata, soprattutto nelle scelte fonologiche e morfologiche (cfr. §§ 3 e 4); qualche eccezione a questa propensione si ritrova in alcune strategie sintattiche e testuali, con lo scopo da un lato di incremento dell’espressività, che si nota per esempio nell’uso della ripetizione e della punteggiatura enfatica (cfr. §§ 5.7 e 5.10), dall’altro lato con finalità di resa verosimile delle interazioni dialogiche, che si osserva in particolar modo nell’uso degli ordini marcati e dei segnali discorsivi (§§ 5.6 e 5.9). Anche nel lessico si registrano alcune soluzioni stilisticamente peculiari, come il largo utilizzo di francesismi e di anglicismi

²⁰ Cfr. le analisi di Alfieri (1994), Ricci (2013) e Ricci (2014).

(cfr. § 6.1) e l'impiego, in alcune opere, di parole provenienti dalle varietà gergali e settoriali (cfr. § 6.2).

Nel presente elaborato, l'indagine linguistica si baserà su un *corpus* digitale annotato (cfr. § 1), con il fine di individuare le caratteristiche comuni a tutta la raccolta e i fenomeni che invece appartengono alla singola opera o a un gruppo ristretto di testi; il formato elettronico renderà più agevoli considerazioni sistematiche sui dati raccolti (cfr. l'appendice).

Avvertenza all'analisi linguistica

La resa in formato elettronico del *corpus* (cfr. § 1) ha permesso di indagare la presenza dei fenomeni linguistici considerando i testi nella loro interezza; soltanto per l'analisi della posizione dell'aggettivo nel sintagma nominale (cfr. § 5.3) è stato invece creato un sotto-*corpus* frammentario quantitativamente ridotto.

Per facilitare la lettura dei risultati, i testi del campione testuale d'ora in avanti verranno identificati con le sigle mostrate di seguito; per la raccolta di Banti sono state usate due diverse abbreviazioni per mantenere la distinzione tra il primo e il secondo volume della collana (cfr. § 2.14):

ARR = Cletto Arrighi, *La mano nera*

BAN¹ = Athos Gastone Banti, *La banda nera. Il ladro (dalle memorie di un delegato di pubblica sicurezza)*

BAN² = Athos Gastone Banti, *Fra i senza patria. Saccarina (dalle memorie di un delegato di pubblica sicurezza)*

BAS = Guido Bassi, *La maschera rossa*

BEL = Franco Bello, *Anna Stephenson* (tutta la raccolta)

DC = Donan Coyle, *Shairlock Holtes in Italia* (tutta la raccolta)

DG = Salvatore Di Giacomo, *Pipa e boccale (L'«Odochantura melanura»)*

DM = Emilio De Marchi, *Il cappello del prete*

DR = Federico De Roberto, *Spasimo*

FAR = Salvatore Farina, *Il segreto del nevaio*

GIUS = Giuseppe Alessandro Giustina, *Il processo Lampi*

ILA = Nino Ilari, *I signori della prigione*

INV = Carolina Invernizio, *Il bacio d'una morta*

JAR = Jarro, *L'assassinio nel Vicolo della Luna*

MAS = Francesco Mastriani, *Il brindisi di sangue*

SCAR = Edoardo Scarfoglio, *Il processo di Frine*

SER = Matilde Serao, *La mano tagliata*

SG = Arturo Olivieri Sangiacomo, *La spia*

ZEN = Remigio Zena, *L'ultima cartuccia*

Accanto alle sigle sono registrati i luoghi del testo corrispondenti al tratto preso in esame; per convenzione, qualora le attestazioni di uno specifico fenomeno superino le cinque unità, si userà *passim* nei casi in cui non sia necessario rendere nota la frequenza del tratto; nel caso contrario il numero totale delle occorrenze verrà specificato con la formula “e in altri [n] luoghi”.

La maggior parte dei confronti con le banche dati disponibili è avvenuta mediante una selezione di testi che, in base ai parametri applicabili, potesse includere le opere cronologicamente più vicine alla campione testuale preso in esame: per quanto riguarda il *corpus MIDIA* sono stati scelti i testi appartenenti alla quinta e ultima delle scansioni cronologiche secondo i metadati stabiliti dai creatori (1841-1947); per quanto concerne invece la *LIZ*, è stato creato *ad hoc* un sotto-*corpus* di 182 testi (abbreviato *LIZ* [s.c.]) che comprendesse le opere in prosa post-unitarie, da *Storielle vane* di Camillo Boito (1876) fino al *Libro segreto* di D’Annunzio (1935), l’ultimo testo della quarta versione della banca dati.

CAPITOLO 1. IL *CORPUS*

1.1 Criteri di selezione dei testi

Il *corpus* è stato costituito con l'intento di studiare la lingua dei testi emblematici del giallo preistorico. Il *terminus post quem* del 1861 è un limite simbolico: prima dell'Unità, come si è osservato nell'introduzione, non c'erano infatti ancora le condizioni per lo sviluppo dei generi paraletterari, ma in realtà bisognerà attendere quasi vent'anni perché il romanzo popolare nero, in una nazione ormai riunita, esplodesse e aumentasse il numero degli adepti; a parte gli appendicisti della prima ora, molti narratori nascevano durante il periodo risorgimentale: ad esempio, De Marchi, Di Giacomo, Giustina, Invernizio, Jarro, Scarfoglio e Serao sono nati tutti tra il 1849 e il 1860; Ilari e Olivieri Sangiacomo appena dopo, nel 1862.

Le opere, dunque, sono state selezionate entro un arco cronologico compreso grossomodo tra il 1880 e il 1910 circa quando uscivano, prima a puntate e poi in volume, la maggior parte dei testi appartenenti al genere.

Il primo passo per la selezione del campione è stato quello di stabilire la popolazione testuale, ovvero, in senso statistico, il numero totale delle opere di genere nero riferite al periodo preso in esame: durante il trentennio considerato, grazie alle informazioni fornite dal *Dizionario bibliografico del giallo* di Pirani (d'ora in avanti siglato DBG) e dai volumi di Crovi (2002) e Pistelli (2006) è stato possibile ricostruire un insieme di 51 opere: 39 romanzi, 7 racconti e 5 raccolte di racconti; secondo il criterio di rappresentatività (Biber 1993; cfr. anche l'appendice) si è cercato di mantenere bilanciate nel campione le proporzioni tra le tre tipologie testuali.

L'osservazione della popolazione ha condotto alla scelta di altri criteri espliciti: poiché le 51 opere sono state in gran parte scritte dagli stessi scrittori (per esempio, ben 10 testi appartengono a Carolina Invernizio, 7 sono di Jarro), si è scelto di adottare un testo per autore, di modo da svincolarsi da analisi troppo fortemente incentrate sullo stile del singolo narratore. Il più delle volte non è stato necessario operare una selezione, poiché alcuni autori si cimentano nella scrittura di un solo romanzo o racconto poliziesco: il giallo nostrano rimarrà infatti a lungo un caso «da laboratorio» (Guagnini 1979: 440), un prodotto «che evidenzia il ritardo, almeno inizialmente, di un'offerta italiana adeguata

alla domanda» (Boni 2016: 115), e i giallisti «testimoniano dell'oggettiva difficoltà di adeguarsi ad un genere allogeno» (*ivi*: 116). Nonostante queste parole si riferiscano al poliziesco del secolo successivo, il carattere sperimentale del romanzo popolare nero ottocentesco viene talvolta manifestato dagli autori stessi, soprattutto da quelli appartenenti al canone letterario dell'epoca (p.e. Arrighi, De Marchi e De Roberto), i quali sfruttarono il successo dei generi di consumo per veicolare idee, teorie, orientamenti e pensieri relativi alla propria poetica (cfr. § 2).

Nella scelta invece dei testi degli autori che scrivono più di un libro appartenente al genere, nel caso in cui le opere facessero parte di una saga è stato analizzato il primo episodio della serie.

Infine, è stato applicato un criterio latamente "diatopico": si è cercato di inserire all'interno del *corpus* testi provenienti da aree linguistiche e culturali diverse, nel tentativo di esaminare le diversità dovute alle varietà regionali degli scrittori e alle eventuali influenze esercitate dai centri di produzione editoriale²¹.

Una volta selezionati i testi da inserire nel campione sono stati considerati altri criteri di ordine filologico: nella gran parte dei casi è stata preferita la prima edizione in volume; in assenza di un testimone attendibile o incompleto, è stata selezionata la seconda edizione o il testo adottato dagli editori moderni (p.e. ristampe anastatiche); talvolta la scelta è ricaduta su una copia digitale disponibile in rete (confrontata con la *princeps* o con altre edizioni disponibili), nel caso in cui le fonti cartacee disponibili paressero poco attendibili²².

In generale, i testi paraletterari comportano grossi ostacoli filologici determinati sia dalla scarsa qualità materiale delle edizioni²³, sia dalla corruzione dei testi da parte degli editori intenti ad assecondare i gusti del pubblico a scapito della volontà autoriale²⁴;

²¹ Quest'ultimo parametro e gli altri prima elencati corrispondono grossomodo ai tre utilizzati da Mauroni (2006: 26-27) per la scelta di un *corpus* rappresentativo del romanzo storico, predecessore diretto del romanzo d'appendice (cfr. Eco 1976): cronologico, geografico, tematico.

²² Si prenda il caso di *Il bacio d'una morta* di Carolina Invernizio: *Liber Liber* usa come fonte una edizione Salani del 1926 non presente nel catalogo del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN). Peraltro si tratta di un esemplare apparso quarant'anni dopo la prima pubblicazione del 1886 a cui sono seguite, fino a quella data, circa quindici edizioni.

²³ Cfr. le osservazioni sul consumo editoriale ottocentesco da parte di Di Rienzo (1995).

²⁴ A tal proposito sono di gran rilievo le ricostruzioni di Volpi (2012) e di Marazzini & Pozzo (2012) degli stravolgimenti testuali dei romanzi d'avventura di Salgari, che arrivano a sconvolgere perfino il tessuto narrativo, con cospicui tagli e l'eliminazione di interi capitoli.

si è deciso dunque di svolgere preliminarmente un esame approfondito dello specifico esemplare utilizzato per l'analisi emendando, ove possibile, errori e refusi grazie al confronto con altri testimoni.

1.2. Descrizione del *corpus*

La somma dei criteri considerati ha portato alla selezione di 18 opere in volume, suddivise in 12 romanzi, 3 raccolte (comprendenti di 16 racconti) e 3 racconti singoli, per un totale di 31 testi. Il campione così composto ha una estensione di circa 1 milione di occorrenze. I testi scelti, qualora fossero disponibili soltanto in forma cartacea, sono stati acquisiti digitalmente per costruire un unico *corpus* in formato elettronico su cui operare l'analisi linguistica²⁵.

Nel seguente schema sono descritti i riferimenti editoriali delle opere che compongono il *corpus*, disposte in ordine cronologico:

- Cletto Arrighi, *La mano nera*, Milano, Guigoni, 1883
 - ❖ Romanzo. Fonte dell'edizione digitale: prima ed. in volume;
- Jarro, *L'assassinio nel Vicolo della Luna*, Milano, Treves, 1883
 - ❖ Romanzo. Edizione digitale a cura di *Liber Liber* (www.liberliber.it); fonte cartacea di riferimento: Id., *L'assassinio nel Vicolo della Luna*, Milano, Treves, 1891;
- Edoardo Scarfoglio, *Il processo di Frine*, Roma, Sommaruga, 1884
 - ❖ Racconto. Edizione digitale a cura di *Liber Liber* (www.liberliber.it); fonte cartacea di riferimento: Id., *Il processo di Frine*, Alessandria, Majell, 2004;
- Carolina Invernizio, *Il bacio d'una morta. Romanzo storico*, Firenze, Salani, 1886
 - ❖ Romanzo. Edizione digitale a cura di *Liber Liber* (www.liberliber.it); fonte cartacea di riferimento: Id., *Il bacio d'una morta*, Firenze, Salani, 1926;
- Emilio De Marchi, *Il cappello del prete*, Milano, Treves, 1888

²⁵ Gli aspetti relativi al procedimento di digitalizzazione e metodi utilizzati per l'esame dei testi sono affrontati in maniera più approfondita nell'appendice.

- ❖ Romanzo. Edizione digitale a cura di *Liber Liber* (www.liberliber.it); fonte cartacea di riferimento: Id., *Il cappello del prete*, in E. De Marchi, *Romanzi*, a cura di G. Titta Rosa, Milano, Mursia, 1963;
- Giuseppe Alessandro Giustina, *Il processo Lampi. Romanzo storico-giudiziario*, Torino, Candeletti, 1889
 - ❖ Romanzo. Fonte dell'edizione digitale: prima ed. in volume;
- Francesco Mastriani, *Il brindisi di sangue*, Napoli, Angelilli, 1891
 - ❖ Romanzo. Edizione digitale a cura dell'Università di Toronto (*TSpace Repository*: tspace.library.utoronto.ca); fonte cartacea di riferimento: prima ed. in volume;
- Salvatore Di Giacomo, *L'«Odochantura melanura»*, in *Pipa e boccale*, Napoli, Bideri, 1893
 - ❖ Racconto. Fonte dell'edizione digitale: Id., *L'«Odochantura melanura»*, in Id., *Opere*, a cura di F. Flora, M. Vinciguerra, vol. I, *Le poesie e le novelle*, Milano, Mondadori, 1952, pp. 377-392;
- Remigio Zena, *L'ultima cartuccia*, 1895-1896
 - ❖ Racconto. Prima edizione postuma a cura di S. Jacomuzzi, Milano, Serra e Riva, 1983. Edizione digitale a cura di *Liber Liber* (www.liberliber.it); fonte cartacea di riferimento: Id., *L'ultima cartuccia*, a cura di S. Jacomuzzi, Genova, De Ferrari, 2000;
- Federico De Roberto, *Spasimo*, Milano, Galli, 1897
 - ❖ Romanzo. Edizione digitale a cura di *Liber Liber* (www.liberliber.it); fonte cartacea di riferimento: prima ed. in volume;
- Donan Coyle, *Shairlock Holtes in Italia*, Parma, Tipografia Adorni-Ugolotti, 1902
 - ❖ Raccolta di racconti (*Il testamento trafugato, L'avvelenamento del Marchese Roccaspada, L'attentato anarchico, L'assassino delle donne, La caccia al bandito Burzetti, Il tesoro dei Rudei*). Fonte dell'edizione digitale: prima ed. in volume;
- Arturo Olivieri Sangiacomo, *La Spia. Romanzo militare*, Milano, Aliprandi, 1902
 - ❖ Romanzo. Fonte cartacea di riferimento: Id., *La Spia. Romanzo militare*, Milano, Lombardi-Muletti & C., 1908²;
- Nino Ilari, *I signori della prigione o I drammi della mala vita*, Firenze, Nerbini, 1905

- ❖ Romanzo. Fonte dell'edizione digitale: prima ed. in volume;
- Athos Gastone Banti, *Dalle memorie di un delegato di pubblica sicurezza*, Genova, E. Spiotti, «Collezione Rossa», 2 voll., 1907
 - ❖ Raccolta di racconti (*La banda nera*, 912, *Il ladro*, Art. 237 e seg. *Cod. Pen. – Psicografia d'un debuttante*, *Fra i senza patria*, *Saccarina*). Fonte cartacea di riferimento: prima ed. in volume;
- Salvatore Farina, *Il segreto del nevaio*, Milano, Arnaldo De Mohr e C., 1908(?)²⁶
 - ❖ Romanzo. Fonte dell'edizione digitale: Id. *Il segreto del nevaio*, Torino, S.T.E.N., 1909²;
- Franco Bello, *Anna Stephenson, la donna poliziotto. Avventure straordinarie*, Milano, Floritta, 1909
 - ❖ Raccolta di racconti (*L'ottomana misteriosa*, *Il bambino pignolato*, *La moglie dell'avvocato*, *Il teschio rivelatore*). Fonte dell'edizione digitale: prima ed. in volume;
- Guido Bassi, *La maschera rossa*, Milano, Casa Editrice Americana, 1910²⁷
 - ❖ Romanzo. Fonte dell'edizione digitale: Id., *La maschera rossa. Grande romanzo sensazionale*, Roma, Edizioni Illustrate Americane, 1931³;
- Matilde Serao, *La mano tagliata. Romanzo d'amore*, Firenze, Salani, 1912
 - ❖ Romanzo. Edizione digitale a cura di *Liber Liber* (www.liberliber.it); fonte dell'edizione digitale: prima ed. in volume.

²⁶ La prima edizione non presenta la data sul frontespizio; cfr. Adamo (1996).

²⁷ Edizione incompleta: sono ad oggi sopravvissuti soltanto i fascicoli 1-6.

CAPITOLO 2. PROFILO DELLE OPERE E DEGLI AUTORI

2.1. *La mano nera*, Cletto Arrighi (1883)

Cletto Arrighi, pseudonimo di Carlo Righetti, fu tra i principali esponenti della Scapigliatura lombarda. Nato nel 1828, partecipò come ufficiale alle Cinque giornate di Milano e alla prima guerra d'indipendenza. Dopo aver dato le dimissioni in seguito alla battaglia di Novara del 1849 si laureò in legge a Pavia, senza però mai esercitare la professione legale; si avvicinò già negli anni Cinquanta alla letteratura e al teatro attraverso l'attività giornalistica: prima fondò «L'Uomo di Pietra», attivo dal '56 al '59, un settimanale di satira letteraria e di costume²⁸; poi, nel 1860 diede avvio a «Cronaca grigia», rivista che fornì un importante sostegno al gruppo scapigliato²⁹. Sul settimanale espose le sue idee sull'arte e sulla letteratura, soprattutto in funzione del rinnovamento del teatro per il quale compose decine di commedie in dialetto milanese³⁰.

Nel suo primo romanzo, *Gli ultimi coriandoli* (Milano, 1857), Arrighi mostrò per la prima volta la sua inclinazione alla mimesi del colore locale; nel testo vi sono anche i primi usi di *scapigliatura* e *scapigliato*³¹, preludio dell'opera più famosa e più importante della produzione di Arrighi, *La Scapigliatura e il 6 febbraio* (Milano, 1862), manifesto della corrente letteraria che andava formandosi in quegli anni. Nello stesso periodo Arrighi cominciò a confrontarsi con il romanzo d'appendice scrivendo *La contessa della Guastalla*, uscito a puntate sul periodico «La politica» nel 1863, e *I misteri della Compagnia delle Indie*, apparso sulla sua rivista «Cronaca grigia» nel 1864.

Nel 1883 vennero pubblicati a distanza di pochi mesi due romanzi dalle fosche ambientazioni *noir*: *La mano nera* e *Un suicidio misterioso*, entrambi editi a Milano da Guigoni. Il primo, ambientato a Saviglia all'inizio degli anni Settanta, racconta le azioni delittuose dell'organizzazione anarchica che dà il titolo all'opera³². La trama è un

²⁸ Cfr. Della Peruta (2011: 224).

²⁹ Cfr. Crotti & Ricorda (1992: 5).

³⁰ Sull'attività teatrale di Arrighi, cfr. Acerboni (1998).

³¹ Cfr. Crotti & Ricorda (1992: 1-2).

³² Le avventure criminali del *clan* erano state «già trattate più volte nell'ambito della narrativa popolare» e all'inizio del ventesimo secolo «verranno [...] ampiamente riprese nelle serie gialle sia di Petrosino che di Nick Carter» (Pistelli 2006: 20-21).

condensato di moduli tipici del *feuilleton*: la passione e l'amore sconfinato del giovane Arnaldo per la bellissima e focosa Lolita che però cova una vendetta viscerale per un componente della banda; il suicidio di Arnaldo, prima sventato, poi portato a termine dopo la punizione estrema inflitta a Lolita, uccisa dall'amante a causa del suo tradimento. *La mano nera* è un libro figlio della sperimentazione scapigliata tendente al torbido e al macabro³³; le intenzioni dell'autore sono evidenti fin dalla premessa, intitolata *Ciò che deve essere noto*:

«Io sono d'avviso, e ho già sostenuto, che d'ora innanzi il racconto debba essere molto fisiologico, molto oggettivo, vale a dire *sperimentale*. Solo a questo patto io son d'avviso che esso possa salvarsi dalla taccia di *romantico* e dalle inevitabili ripetizioni» (ARR 8).

Tali aspirazioni rientrano nel quadro delle opere coeve dello scrittore lombardo, in cui Arrighi si misura con le tematiche sociali di stampo naturalistico e veristico, per esempio in *La canaglia felice* (Roma, 1885). La sperimentazione avviene anche nella lingua con la scelta razionale del colore locale, «[...] essendo Arrighi preoccupato di fare, anche con la lingua, una specie di trattato tipologico dei componenti dei vari strati sociali (l'uso ad esempio del *furbesco* ci insegna qualcosa) a cui dedicò molta attenzione» (Farinelli 2003: 120). In *La mano nera* il dialetto affiora soltanto in poche occasioni, per esempio con l'uso del pronome neutro e impersonale *gli* e di *la* e *le* come soggetti neutri e femminili (cfr. § 4.2.4), e nell'impiego di alcuni proverbi milanesi (cfr. § 6.4); più interessante è invece il cospicuo utilizzo degli ispanismi (cfr. § 6.1.3), nel tentativo di presentare al lettore oggetti, modi e costumi del popolo andaluso di fine Ottocento.

2.2. *L'assassinio nel Vicolo della Luna*, Jarro (1883)

Giulio Piccini, in arte Jarro, nacque a Volterra nel 1849, ma rimase legato per tutta la vita a Firenze, città allora piena di contraddizioni che lo scrittore mise in luce nel romanzo-inchiesta *Firenze sotterranea. Appunti, ricordi, descrizioni, bozzetti* (1884), in cui vengono narrate le condizioni degradate dei quartieri malfamati del capoluogo toscano.

³³

Su cui si veda l'approfondita analisi di Finzi (1995).

Era una personalità decisamente eclettica: letterato e filologo, scopritore di testi antichi³⁴, impegnato giornalista che collaborò, tra gli altri, con «La Nazione», «La Gazzetta d'Italia» e «La Gazzetta di Firenze», su cui scrisse rassegne musicali e drammatiche. Si occupò anche di letteratura gastronomica, pubblicando per cinque anni di fila, dal 1911 al 1915 (anno della sua morte), *L'Almanacco Gastronomico. Ricette, meditazioni, facezie, storielle culinarie*. Negli anni Ottanta scrisse diversi romanzi polizieschi e giudiziari come *La polizia del diavolo* (Milano, 1886), *L'istrione* (Milano, 1887), *La duchessa di Nala* (Milano, 1888), ma soprattutto la quadrilogia dedicata al *birro* Lucertolo, edita da Emilio Treves: *L'assassinio nel Vicolo della Luna* (1883), *Il processo Bartelloni* (1883), *I ladri di cadaveri* (1884), *La figlia dell'aria* (1884). La serialità fu una intuizione del geniale editore milanese: Jarro presentò inizialmente un lungo manoscritto intitolato *Il romanzo di una cantante*, ma fu Treves a decidere di farne due romanzi diversi³⁵, i primi due della serie. *L'assassinio del Vicolo della Luna* e *Il processo Bartelloni* hanno inoltre una struttura maggiormente “giudiziaria” (cfr. Adamo 1999: 81): vengono raccontate le sorti del processo a Nello Bartelloni, un innocente ingiustamente incriminato.

Jarro stesso dichiarò, nella *Prefazione* all'*Istrione* (1887: X-XI), di essere stato l'unico a dare «un'impronta tutta italiana» al romanzo giudiziario³⁶. La *detection* tipica del romanzo poliziesco cresce con lo svilupparsi delle vicende legate al personaggio negli altri due romanzi. La caratteristica più interessante del ciclo sta proprio nella centralità della figura di Lucertolo: dal semplice “birro” di *L'assassinio nel Vicolo della Luna* diventerà commissario e verrà affiancato dal figlio in *La figlia dell'aria*. Per tale motivo i 4 romanzi della serie sono considerati da alcuni critici il vero «anello mancante» tra romanzo d'appendice in senso lato e poliziesco in senso proprio (Crovi 2004; cfr. anche l'introduzione).

Dal punto di vista linguistico *L'assassinio nel Vicolo della Luna* è interessante soprattutto per il tentativo di rappresentazione del gergo utilizzato dai poliziotti dell'epoca (cfr. § 6.2.4); un altro aspetto da segnalare nel testo di Jarro è l'uso, nei contesti diegetici, di diverse parole appartenenti al lessico aulico (cfr. § 6.3); per quanto riguarda gli aspetti formali, lo scrittore è l'unico del campione testuale a usare il pronome arcaico

³⁴ A poco più di vent'anni, nel 1867, riportò alla luce *Il libro degli ordinamenti de la Compagnia di santa Maria del Carmino*, datato 1280. Fece anche curatele su autori del calibro di Dante Alighieri e tradusse dallo spagnolo delle opere di Emilio Castelar (cfr. Biondi 2015).

³⁵ Cfr. Rambelli (1989: 284).

³⁶ Cfr. Berrè (2014: 12).

di terza persona *e'* (cfr. § 4.2.1); l'autore utilizza inoltre sistematicamente un tratto morfologico diffuso nell'area centrale e settentrionale, ossia l'articolo determinativo di fronte al prenome femminile (cfr. § 4.3.3).

2.3. *Il processo di Frine*, Edoardo Scarfoglio (1884)

Lo scrittore di Paganica è passato alla storia più per la sua attività giornalistica che letteraria: fece parte a Roma della redazione del «Capitan Fracassa» e della «Cronaca bizantina» di Sommaruga e fu fondatore, dopo il trasferimento a Napoli con la moglie Matilde Serao, dei quotidiani di grande successo il «Corriere di Napoli» (1888) e il «Mattino» (1892)³⁷. Durante gli anni romani pubblicò la raccolta di saggi di gusto antiromantico e neoclassicista *Il libro di Don Chisciotte* (1885) e *Il processo di Frine* (1884), quest'ultimo inizialmente pensato per essere un semplice esperimento narrativo da riutilizzare per una pubblicazione di più ampio respiro, di impostazione verista, come doveva essere il secondo esperimento giudiziario dell'autore, *Il romanzo di Misdea*, pubblicato a puntate nello stesso anno nel quotidiano romano «La Riforma»³⁸.

Il processo di Frine, il cui «[...] crudo, nutrito realismo faceva pensare alle prose dannunziane di *Terra vergine*» (Bruno 2004: 177), raccoglie in tutto otto novelle; quella di maggior successo è la novella omonima che apre il volume, pubblicata autonomamente nelle edizioni successive alla prima. Ambientato nel 1879 in Abruzzo narra delle sorti della bella Mariantonia, assassina della suocera che riesce ad essere salvata dal suo legale perché, moderna Frine, ha nella bellezza l'unica virtù necessaria.

La lingua del racconto è caratterizzata da una particolare sensibilità nella rappresentazione delle varietà locali all'interno delle parti dialogiche (cfr. § 6.5; vedi anche quanto già osservato nell'introduzione): secondo Ricci (2014: 302), «il giusto dosaggio dei registri e il sovrappiù di consapevolezza pongono l'autore, insieme a Emilio De Marchi [...] su un gradino più alto di molti coevi e posteriori coltivatori del genere»; ne

³⁷ «Zelante adepto carducciano, fervido ammiratore del dubbio magistero di De Zerbi, intimo amico del conterraneo D'Annunzio, Edoardo Scarfoglio si dedicherà tutto alla costruzione di un grande organo di informazione e di formazione dell'opinione pubblica meridionale» (Barbagallo 1979: 9). Secondo il giudizio di Bruno (2004: 175-176) «[...] uno scritto dello Scarfoglio, che aveva assunto lo pseudonimo di Tartatin, o un articolo di Rostignac (Vincenzo Morello), potevano anche mettere in crisi una compagine politica predominante [...]».

³⁸ Cfr. Fausti (2003).

scaturisce perciò, a giudizio di Pistelli (2006: 28) «[...] un lucido e realistico quadro d'ambiente di notevole efficacia descrittiva [...]», che pone a Scarfoglio l'occasione di mostrare «[...] un certo scetticismo nei confronti del funzionamento della giustizia, ridotta a suo parere ad un teatrale “gioco delle parti”».

2.4. *Il bacio d'una morta*, Carolina Invernizio (1886)

Carola Invernizio era la regina del romanzo d'appendice italiano. I suoi romanzi venivano letti da un pubblico variegato, specialmente proletario e piccolo borghese³⁹. La scrittrice riuscì, durante la sua lunga carriera, a trovare la formula del successo anche grazie al lungo sodalizio con Salani, cominciato a partire dal secondo romanzo *Rina, o l'angelo delle Alpi* (1877) per divenire man mano esclusivo⁴⁰. I suoi libri, che si rivolgevano «[...] a scopi consolatori, alle sartine, alle modiste, alle artigiane e alle piccole borghesi dell'ultimo scorcio dell'Ottocento» facevano in modo che queste figure sociali potessero «[...] grazie alla loro virtù, diventare signore» (Eco 1979: 14). Carolina Invernizio, la cui produzione conta circa centotrenta opere, spesso raccolte in volume dopo essere apparse in quotidiani come la «Gazzetta di Torino», puntò su tematiche forti e sensazionali che suscitavano curiosità e interesse tra le sue lettrici, per esempio la fanciulla popolana ingannata dal seduttore in *La trovatella di Milano* (Milano, 1889) o tabù come l'incesto e la necrofilia, presenti insieme in *Il bacio d'una morta. Romanzo storico* (Firenze, Salani, 1886); tematiche che muovono non di rado dal delitto, ravvisabile già in alcuni titoli, ad esempio *Il delitto della contessa* (Firenze, 1887), *Il delitto di una madre* e *L'albergo del delitto*, entrambi pubblicati nel 1905. Pertanto, alcuni romanzi presentano meccanismi che si avvicinano al romanzo poliziesco, più o meno tinti di *noir*⁴¹, come il già citato *Il bacio d'una morta*, oppure *I ladri dell'onore* (Firenze, 1894), fino a *Nina, la poliziotta dilettante* (Firenze, 1909), che «[...] esibisce una struttura che lo apparen-

³⁹ Famosi gli epiteti affibbiati alla scrittrice piemontese, tra cui “Carolina di servizio”, a testimonianza che i suoi libri circolano tra le cameriere (cfr. Verdirame 2009: 42).

⁴⁰ «Dal 1877 al 1900 (fatta salva una pausa di sette anni dal 1887 al 1884) si incontrarono nel catalogo Salani più di trentacinque romanzi della Invernizio accompagnati da altrettante ristampe, con una media di due-tre titoli stampati all'anno» (Chemello 1997: 182).

⁴¹ Carolina Invernizio era maestra del riuso degli «[...] schemi del romanzo d'appendice ravvivato con le tinte fosche e avvincenti che scaturiscono dalla commistione di generi diversi [...]» (Fresu 2016: 27-28).

fortemente al poliziesco [...]» (Fresu 2016: 151), con evidente richiamo al “poliziotto dilettante” di Conan Doyle.

Tra i volumi citati *Il bacio d'una morta* raggiunse un successo enorme: furono innumerevoli le edizioni che seguirono la prima e due furono le trasposizioni cinematografiche, una del 1949 diretta da Guido Brignone, l'altra del 1974 diretta da Carlo Infascelli. Il romanzo è un indovinato miscuglio tra gotico, thriller e romanzo nero: la ballerina Nara seduce il conte Guido Rambaldi e insieme decidono di uccidere la moglie del conte, la virtuosa Clara; questa, riesumata dal fratello, risponde al suo bacio: non era morta, ma solo in catalessi. Grazie alle sue virtù, Clara perdonerà e salverà infine il marito, il quale si era appena macchiato di un altro delitto, il tentato omicidio dell'amante Nara.

Invernizio riuscì a raggiungere un grande successo presso il pubblico anche grazie alla sua lingua narrativa, «[...] un italiano della burocrazia, dei cancelli di tribunale, dei banchi del lotto, dei bandi militari, dei commissari di pubblica sicurezza, di suo marito, direttore di un panificio militare. È un italiano che ancora ci affligge nei moduli postali, nella formulazione delle leggi e dei regolamenti» (Eco 1979: 23; sulla lingua di Invernizio, cfr. anche Fresu 2016: 127-156). *Il bacio d'una morta* è un testo ricco di elementi linguistici colti, soprattutto a livello morfologico: si segnalano l'ampio uso dell'imperfetto etimologico di prima persona in *-a* e delle forme dell'imperfetto con caduta della labiodentale (cfr. § 4.5.1); il largo impiego del possessivo *il di lui* (cfr. § 4.2.9); l'utilizzo di diverse forme notevoli del perfetto e del participio passato (cfr. §§ 4.5.2-4.5.3); inoltre, Carolina Invernizio usa frequentemente alcuni artifici retorici come sequenze ternarie (cfr. § 5.8.1) e le strutture anaforiche (§ 5.7), quest'ultime spesso accompagnate da un sovrabbondante impiego della punteggiatura enfatica (cfr. § 5.10).

2.5. *Il cappello del prete*, Emilio De Marchi (1888)

In tutta la sua produzione De Marchi volle «[...] dare una risposta agli inquietanti interrogativi che l'esigenza vivamente sentita della giustizia sociale proponeva alla sua coscienza religiosa» (Colicchi 1966: 4). All'interno del fervore dell'industria culturale milanese lo scrittore avanzò, secondo Spinazzola (1971: 13), «[...] una proposta intermedia tra il rifiuto oltranzistico della realtà editoriale e l'adesione supina allo sfruttamento fattone dai commercianti del libro [...]» con l'obiettivo di «[...] fare leva proprio sul

consenso del pubblico per usare gli apparati di stampa allo scopo di trasmettere messaggi rispondenti non all'interesse privato dell'editore ma all'interesse sociale dei consumatori». A undici anni dalla stesura del romanzo *Due anime in un corpo* (1877), dopo aver lasciato polemicamente la rivista «Vita Nuova», fondata in gioventù assieme agli amici milanesi per confrontarsi con l'eredità di Manzoni e dell'esperienza scapigliata ma che oramai stava percorrendo sentieri politici contrari al moderatismo religioso dello scrittore milanese⁴², De Marchi scrisse il suo romanzo di maggior successo, *Il cappello del prete*, apparso in appendice a due giornali, «Italia del popolo» e «Corriere di Napoli», nel 1897, e poi pubblicato in volume da Treves l'anno successivo, con l'aggiunta di una *Avvertenza*:

Questo non è un romanzo sperimentale, tutt'altro, ma un romanzo *d'esperimento*, e come tale vuol essere preso. Due ragioni mossero l'autore a scriverlo. La prima, per provare se sia proprio necessario andare in Francia a prendere il romanzo detto d'appendice, con quel beneficio del senso morale e del senso comune che ognuno sa; o se invece, con un poco di buona volontà, non si possa provvedere da noi largamente e con più giudizio ai semplici desiderî del gran pubblico. La seconda ragione, fu per sperimentare quanto di vitale e di onesto e di logico esiste in questo gran pubblico così spesso calunniato e proclamato come una bestia vorace che si pasce solo di incongruenze, di sozzure, di carni ignude, e alla quale i giornali a centomila copie credono necessario di servire di truogolo. L'esperimento ha dimostrato già a quest'ora le due cose, cioè che anche da noi si saprebbe fare come gli altri, e col tempo forse molto meglio per noi; e poi che il signor pubblico è meno volgo di quel che l'interesse e l'ignoranza nostra s'ingegnano di fare. [...] I signori centomila hanno letto di buona voglia e, da quel che si dice, si sono anche commossi e divertiti. Dal canto suo l'autore, entrato in comunicazione di spirito col gran pubblico, si è sentito più di una volta attratto dalla forza potente che emana dalla moltitudine; e più d'una volta si è chiesto in cuor suo se non hanno torto gli scrittori italiani di non servirsi più che non facciano di questa forza naturale per rinvigorire la tisica costituzione dell'arte nostra. Si è chiesto ancora se non sia cosa utile e patriottica giovare di questa forza viva che trascina i centomila al leggere, per suscitare in mezzo ai palpiti della curiosità qualche vivace idea di bellezza che ajuti a sollevare gli animi. L'arte è cosa divina; ma non è male di tanto in tanto scrivere anche per i lettori (DM 7-8).

⁴²

Cfr. Lucchini (2005).

Si coglie da queste parole il proposito di De Marchi «[...] di restituire dignità ai procedimenti feuilletonistici, nell'atto di sottrarli all'imitazione diretta dei modelli francesi e utilizzarli per una battaglia antipositivistica» (Spinazzola 1971: 34), rimarcando sulla convinzione che «arte e pubblico non sono affatto antitetici: l'allargamento della cerchia dei lettori può anzi e deve tradursi in un irrobustimento della funzione delle lettere» (Spinazzola 1971: 64). Di fatto, il suo lettore ideale, secondo Briganti (1992: 106) non era quello di «[...] una certa letteratura di massa volta a solleticare le basse inclinazioni e gli inconfessabili istinti del pubblico».

Il romanzo, ambientato a Napoli per allargare ulteriormente la cerchia dei lettori, è uno dei maggiori esempi del genere giudiziario⁴³. Si tratta della storia del barone del paesino di Santafusca, che uccide il mago del lotto Prete Cirillo nel tentativo di sottrargli il denaro; il cappello del prete rimane sul luogo del delitto, divenendo la prova decisiva della colpevolezza del barone, costretto a una confessione farneticante. *Il cappello del prete* è anche un'occasione per De Marchi di affrontare alcuni temi di denuncia sociale a lui cari, come l'avidità innescata dalle false certezze del positivismo e la perdita di peso morale e spirituale della Chiesa.

Nel testo De Marchi usa in maniera sporadica il dialetto locale e solo per mezzo dei personaggi popolari (cfr. § 6.5); l'elemento più interessante della lingua del romanzo è però il rifiuto da parte di un autore convintamente manzoniano di alcune delle varianti introdotte da Manzoni, come il monottongo in sillaba tonica (cfr. 3.1.1); oppure è emblematico l'impiego sporadico di *lui* e *lei* in funzione di soggetto, nettamente sovrastati dai pronomi *egli* e *ella* e anche da *ei* (cfr. 4.2.1).

2.6. Il processo Lampi, Giuseppe Alessandro Giustina (1889)

Giuseppe Alessandro Giustina nacque a Verona nel 1860. Si trasferì a Torino per laurearsi in legge, dove visse per tutta la vita, preferendo però dedicarsi al giornalismo e alla letteratura anziché svolgere la professione legale. Nel 1878 fondò e diresse il foglio settimanale «Cronaca dei tribunali», in cui venivano esposte le cause in corso nel palazzo di giustizia del capoluogo piemontese. In un momento successivo, Giustina trasse spunto dai casi presentati sulla rivista rielaborandoli in opere che spesso presentavano come sottotitolo «romanzo storico-giudiziario», «[...] per evidenziare il legame tra la cronaca

⁴³ Cfr. le osservazioni di Adamo (2005: 125-156).

come storia della contemporaneità e l'aspetto tradizionalmente letterario. Ma non solo: molte delle sue cronache apparse sul settimanale venivano riprese e raccolte nella serie a dispense dei *Drammi del martello*, resoconti che mantenevano il legame con uno stile giornalistico tendente al narrativo ed estremamente elaborato» (Adamo 1999: 77). Scrisse anche molti romanzi ricollegabili a un filone differente, quello "misterico-sociale" del primo Mastriani⁴⁴, come *I Misteri di Torino* (Torino, 1880), *Il ventre di Torino* (Torino, 1880) e *Le ragazze di Torino* (Torino, 1885). Per quanto riguarda invece la narrazione del processo, Giustina si inserì pienamente nel periodo di grande fervore pubblico nei confronti della giustizia, che spinse alcuni scrittori a trarre spunto dalla spettacolarizzazione dei procedimenti penali tra gli anni Settanta e Ottanta; gli esempi più indicativi di questo fenomeno furono *Il processo Duranti* di Parmenio Bettoli (1874), *Il processo Montegù* di Gerolamo Rovetta (1882) e soprattutto il più famoso *Il processo di Frine* di Edoardo Scarfoglio (1884)⁴⁵. Oltre alla rielaborazione dei resoconti giudiziari, come la serie a dispense *I drammi del martello* (Torino, 1901), ripresa dalla «Cronaca dei tribunali» (cfr. *supra*) e *Il processo Don Longo, Don Riva, suor Fumagalli e C.* (Milano, 1908), compose romanzi tratti anch'essi da cronache processuali autentiche, ponendo tuttavia maggior attenzione allo sviluppo narrativo, come *L'agente segreto* (Torino, 1877), *L'cit d' Vanchija* (Torino, 1878) e *Il processo Lampi. Romanzo storico-giudiziario*.

Pubblicato nel 1889 a Torino dall'editore Candeletti, *Il processo Lampi* procede prima con la lettura della sentenza nei confronti degli imputati, il conte Ippolito Lampi e il cavalier Sandro Devarchi, poi con l'indagine e l'approfondimento delle motivazioni dei crimini commessi, primo tra tutti il sequestro della moglie del conte. Il legame tra il mondo reale dei processi e quello narrato viene evidenziato dallo stesso Giustina in un passaggio autoreferenziale del primo capitolo in cui l'autore allude al suo settimanale:

«Il *Processo Lampi*, sentenza e condanna!» Per tutte le vie lo stesso grido; per tutte le vie una ressa di persone intente a leggere gli ultimi particolari del dramma giudiziario, in attesa dei commenti e dei più larghi tocchi di pennello dell'amico Tullio della popolare *Gazzetta di Torino*. Non esisteva ancora in quei giorni la *Cronaca dei Tribunali* (GIUS 19).

⁴⁴ Cfr. Pistelli (2006: 8-9).

⁴⁵ Cfr. Adamo (1999: 70) e Adamo (2005: 131-132); su Scarfoglio, cfr. § 2.3.

Il romanzo di Giustina è contraddistinto da diversi tratti colti o arcaizzanti: tra le scelte morfologiche, si registrano il frequente dileguo della labiodentale nelle forme dell'imperfetto indicativo (cfr. § 4.6.1.2), l'uso caratterizzante del pronome *esso* con soggetto animato (cfr. § 4.2.1) e dei gruppi pronominali apocopati (cfr. § 4.2.8); tra le scelte sintattiche, si segnala l'utilizzo dell'aggettivo possessivo posposto al nome in funzione nobilitante (cfr. § 5.4). Peculiare e maggioritario rispetto agli altri autori del *corpus* è l'utilizzo dei detti e dei proverbi nei contesti diegetici (cfr. § 6.4).

2.7. *Il brindisi di sangue*, Francesco Mastriani (1891)

Francesco Mastriani fu senza dubbio uno dei maggiori interpreti italiani del romanzo d'appendice di provenienza francese, con capolavori quali *La cieca di Sorrento* (1852) e *Il mio cadavere* (1853)⁴⁶. Nonostante i tentativi di avvicinarsi negli anni Sessanta e Settanta alle tesi del naturalismo, con *I vermi* (1863-1864), *Le ombre* (1867-1868) e *I misteri di Napoli* (1869-1870), la vena appendicistica rimarrà anche nell'ultimo periodo di attività dello scrittore napoletano; in particolare, più vicini al modello del romanzo di indagine sono *L'assassinio in via Portacarrese a Montecalvario* e *I delitti dell'eredità*, pubblicati entrambi sulle appendici di «Roma» nel 1882 e nel 1891, mai tradotti in volume, e *Il brindisi di sangue*, apparso prima su «Roma» nel 1889 e successivamente in volume nel 1891 per i tipi dell'editore napoletano Angelilli.

Al centro di *Il brindisi di sangue* ci sono una serie di delitti: nella casa del conte Erasmo de Gilbertis avviene un furto e i sospetti cadono sul suo segretario, Ippolito Brunelli, e sul suo servitore, Luigi de Sartis, ritrovato senza vita. I due sospettati sono vittime di un complotto del fratello del conte, il marchese Ranieri de Gilbertis, che prima incarica il servitore di compiere il furto e poi lo fa uccidere. Il marchese, con un *coup de théâtre*, si sparerà in testa dopo aver brindato alla propria morte. Nonostante il ruolo trascurabile dei rappresentanti delle forze dell'ordine, che vengono anzi condannati per le loro azioni scellerate⁴⁷, l'assassino, smascherato solo grazie al ritrovamento di una sua dichiarazione

⁴⁶ Sulla fase preunitaria di Mastriani, cfr. Ciampaglia (2012); il contributo, oltre a essere imprescindibile per approfondimenti relativi alla lingua e allo stile delle sue opere, fornisce una disamina sulla biografia e sulla sterminata bibliografia dell'autore partenopeo.

⁴⁷ «Non è possibile di descrivere l'effetto che queste parole del feroce ispettore produssero su i quattro personaggi della disgraziata famiglia Brunelli, su l'avvocato Venanzi ed anche su la vecchia fante Angiola-Rosa, che tanto si era affezionata a quella famiglia. Fu un solo grido di sdegno e di dolore, che scoppio

autografa, viene rivelato solo nelle ultime pagine del libro, secondo un tipico schema del romanzo poliziesco.

Il romanzo di Mastriani, in linea con le altre della sua corposa produzione (cfr. Ciampaglia 2012), è il testo più conservativo e arcaizzante dell'intero *corpus*: alcune varianti arcaiche si manifestano soltanto nell'opera dello scrittore napoletano, come l'uso degli allotropi desueti tra le forme con oscillazione tra vocale media e alta in protonia (cfr. § 3.1.3); oppure, è l'unico a usare le voci con spirantizzazione della bilabiale sorda (cfr. § 3.2.6); per quanto concerne il piano morfologico, Mastriani è il solo a impiegare, escludendo le forme cristallizzate *perlomeno* e *perlopiù*, la preposizione articolata *per lo* davanti a consonante (cfr. § 4.4.1); allo scrittore partenopeo appartiene inoltre l'unico esempio in tutta la raccolta testuale del pronome desueto *elleno* (cfr. § 4.2.3.1).

2.8. *Pipa e boccale (L'«Odochantura melanura»)*, Salvatore Di Giacomo (1893)

«O napoletani, io vi esorto a Di Giacomo». Così Mengaldo (2003: 4) chiude la *Premessa* al suo volume, lamentando le carenze di studi nei confronti di uno dei massimi poeti napoletani, nonostante l'entusiasmo manifestato da parte di alcuni grandi critici, tra cui Contini, per il quale «[...] la voce del Di Giacomo è in assoluto una delle più poetiche del suo tempo, forse la maggiore del periodo chiuso tra i *Canti di Castelvechio* e *Alcyone* e i poeti nuovi» (Contini 1968: 414). Le opere dello scrittore partenopeo, come accade a pochi altri autori del suo tempo, sono caratterizzate da un «verismo di base [...] increspato dal sentimento e dalla fantasia [...]» (Benvenuto 2004: 53). La linfa da cui traeva l'ispirazione quotidiana era il giornalismo: collaborò a più di cento periodici, tra cui «Capitan Fracassa», il «Novelliere», il «Corriere di Roma», il «Mattino», il «Pungolo», «Pro Patria», «Fortunio»; per lui il giornale era al contempo «[...] una vocazione e un'attività preliminare alla creazione artistica» (Benvenuto 2004: 54). Proprio sulle pagine dei giornali l'autore, fin da giovane, pubblicò una serie di racconti fantastici influenzati da Poe e da Hoffmann: affidò nel 1879 al «Corriere del Mattino» le novelle *L'idillio nel bosco* e *Karl il violinista*; nel giugno dello stesso anno, sulla «Gazzetta Letteraria» di Torino, uscì

da tutti que' cuori. Il giovine Ippolito fu sul punto d'impazzare. Sordi alle lacrime disperate di quelle donne, alle preghiere dello avvocato, quelli sgherri chiusero i polsi dell'onesto giovine tra gl'infami ceppi. L'ispettore col suo ghigno laido e feroce assisteva a quella scellerata esecuzione. Non era sazia la libidine poliziesca» (MAS 41).

l'«*Odochantura melanura*»⁴⁸, che confluì circa quindici anni dopo nella raccolta di racconti fantastici *Pipa e boccale. Storie fantastiche*, pubblicata a Napoli da Bideri nel 1893. Di Giacomo, in una lettera a George Hérèlles del primo febbraio dell'anno seguente, lo definì «[...] un libro di pura immaginazione» (cfr. Infusino 1987: 95). Dei sei testi presenti è proprio l'«*Odochantura melanura*» «a meritare [...] maggiore attenzione per una più accentuata impronta gialla, enfatizzata dalla presenza di una regolare indagine di polizia – assente negli altri racconti – svolta per chiarire il mistero della scomparsa di uno scienziato, ucciso (lo si scoprirà alla fine) per questioni di rivalità professionale» (Pistelli 2006: 36). La novella racconta difatti la rivalità tra i due scienziati dell'università di Norimberga che nasce per il possesso di un rarissimo coleottero, il cui immaginario nome scientifico è per l'appunto *Odochantura melanura*; ne deriva una colluttazione che sfocerà in un drammatico epilogo: uno dei due, Matheüs Hamm, precipiterà spinto in un burrone. L'assassino, Corrado Shüner, dopo aver provocato involontariamente anche la morte della figlia, racconta la verità in una lettera al suo allievo Herbert, narratore del racconto, per poi suicidarsi sopraffatto dal rimorso. Il piccolo coleottero rimarrà infine nelle mani dell'allievo, che lo custodirà gelosamente.

Il testo è caratterizzato da una lingua che non presenta tratti particolarmente marcati; da segnalare a tal proposito l'assenza dell'enclisi libera (cfr. § 5.5); l'autore manifesta però una discreta propensione nei confronti dell'anticipazione dell'aggettivo in funzione nobilitante (cfr. § 5.3).

2.9. *L'ultima cartuccia*, Remigio Zena (1895-1896)

Remigio Zena, pseudonimo di Gaspare Invrea, nacque a Torino nel 1850. Di nobile famiglia genovese, si arruolò tra le fila degli Zuavi pontifici nel 1867 per difendere la città vaticana. Laureatosi poi a Genova nel 1873, iniziò la sua attività di avvocato fiscale in varie città italiane, tra cui la stessa città ligure, Milano, Roma e Palermo⁴⁹. L'interesse per la letteratura crebbe durante la collaborazione con riviste come «Rassegna nazionale», «La Farfalla», «Cronaca bizantina» e «Frou-Frou». Assiduo sperimentatore, accolse tutti «[...] i nuovi ismi – dal simbolismo allo psicologismo, cosmopolitismo, misticismo o neomisticismo [...]» (Tordi 1978: 5); ebbe rapporti diretti sia con la Scapigliatura, «[...]

⁴⁸ Si veda a tal proposito Villani (2008: 328).

⁴⁹ Cfr. Villa (1969: 114-115).

mediati dalla conoscenza e dall'amore per la cultura e la letteratura francese della seconda metà dell'Ottocento (in particolare Verlaine)» (Finzi 1995: 215), sia con il Verismo, grazie al quale maturò «[...] una preferenza accordata al dialetto in quanto capace di dare voce a quegli strati dell'io che non sanno esprimersi se non nel loro gergo privato e convenzionale [...]» (Tordi 1978: 6). Autore delle novelle raccolte in *Anime semplici. Storie umili* (Genova, 1886) e soprattutto del romanzo *La bocca del lupo* (Milano, 1892), scrisse una serie di brevi racconti di indagine a cavallo tra Otto e Novecento mai dati alle stampe che vedranno la luce solo a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso: *La pantera* (Muscetta 1962), *La cavalcata* (Briganti 1972) e *L'ultima cartuccia* (Jacomuzzi 1983). Se nei primi due il racconto fantastico prevale sul poliziesco⁵⁰, in *L'ultima cartuccia*, scritto probabilmente tra il 1895 e il 1896⁵¹, il tema giudiziario domina su tutti gli altri. Si assiste qui a un lungo dibattito tra l'imputato e il Presidente del Tribunale, svolto interamente in forma di botta-e-risposta. La trama, colma di *suspense* e colpi di scena, si svolge passando dalla semplice contestazione di un furto all'accusa di omicidio, con cui si chiude il manoscritto, lasciando aperte «[...] varie ipotesi riguardo gli ulteriori sviluppi della vicenda. La sua mancata pubblicazione con ogni probabilità è da attribuirsi proprio alla ricerca di un finale adeguato [...]» (Pistelli 2006: 48).

L'andamento teatrale del racconto influisce sulle scelte linguistiche dell'autore, il quale sfrutta assiduamente le strategie di imitazione della lingua orale, evidenziate innanzitutto dall'ampio uso dei segnali discorsivi (cfr. § 5.9); oppure, Zena cerca di rimarcare l'espressività del parlato tramite peculiari usi interpuntivi (cfr. § 5.10); ciò nonostante, non mancano nel testo alcuni, anche se rari, elementi conservativi, come per esempio l'uso del pronome indefinito *niuno* preferito a *nessuno* (cfr. § 4.2.6).

2.10. *Spasimo*, Federico De Roberto (1897)

Dopo l'insuccesso di *I Viceré* (Milano, 1894) e la pubblicazione del saggio *L'amore. Fisiologia, psicologia, morale* (Milano, 1895), De Roberto scrisse *Spasimo*, che secondo il giudizio di Borri (1987: 69) «[...] ci fornisce con molta evidenza il riflesso della speculare e contrastante personalità di De Roberto, quello soprattutto degli anni maturi, dalla doppia prospettiva: da un lato l'aggancio sempre più stretto con la mentalità e

⁵⁰ Cfr. Di Giovanna (1984: 245-274).

⁵¹ Secondo la ricostruzione di Jacomuzzi (1983: 12); cfr. anche Pistelli 2006 (43-47).

l'ideologia borghese e perbenista dell'epoca (che fornisce l'elemento statico e conservatore del suo scrivere), e dall'altro l'insaziabile esigenza di sperimentazione artistico-letteraria che ne fornisce, al contrario, l'elemento mobile e dinamico».

Lo scrittore aveva in quel momento il bisogno di misurarsi con un romanzo che lui stesso definì «interessante» in una lettera a Domenico Oliva del «Corriere della Sera» del 5 gennaio 1896:

Con le *Confessioni*, nel '98, pubblicherò un nuovo romanzo. Non l'*Imperio* che per il momento ho messo da parte. Porterà il titolo *Spasimo*, e con esso mi propongo di conseguire più cose. [...] Questo *Spasimo* vorrà dunque essere un romanzo *interessante*, nel senso che le lettrici danno a questa parola. Troppo spesso, per non dire quasi sempre, i romanzi nostri sono dichiarati noiosi. Io mi sono proposto di scrivere uno che non si possa dir tale. Ci sarà dentro quella sospensione di curiosità che ricercano i lettori d'appendici, e sarà anzi un romanzo d'appendice, con questo: che vorrà anche essere un'opera d'arte. La conciliazione di queste due cose mi tenta. In secondo luogo, *Spasimo* non sarà un romanzo pessimista, ma consolante, non immorale, ma morale; e poiché sono stato accusato di disprezzare le donne nell'*Amore*, voglio qui presentare un tipo di donna alla quale attribuirò le doti più preziose, dalla quale farò compiere un'opera grande. 'Voltafaccia?' diranno i lettori volgari. Dicano ciò che vogliono. Tu che sai l'intrico del mio pensiero e il diletantismo delle mie precedenti esperienze artistiche, comprenderai un po' più da vicino quello che potrebbe essere, anzi è certamente un altro lato della troppo complessa verità [...] ⁵².

La consapevolezza di aver scritto un libro che andava incontro alle esigenze dei lettori, senza con ciò trascurare l'intento artistico, venne ribadita dall'Oliva nella recensione di *Spasimo* sul suo quotidiano (7-8 ottobre 1897): «Forse il lettore volgare si fermerà innanzi al dramma giudiziario: ma il lettore avido di forti e legittime emozioni dimenticherà l'intreccio, pure ordito con mano abilissima, e penetrerà entro gli abissi umani, in cui anche questa volta il De Roberto ha fissato lo sguardo lucido e sicuro» ⁵³.

Il romanzo, apparso prima in appendice al «Corriere della Sera» tra novembre 1896 e gennaio 1897 poi a giugno in volume presso il milanese Galli, racconta le vicende di una contessa, Fiorenza d'Arda, trovata morta in una villa sul lago di Ginevra con un colpo

⁵² Testo tratto da Mariani (1972: 656).

⁵³ Passo ripreso da Onofri (2010: XII).

di pistola alla testa. Si pensa a un suicidio, per via della depressione della donna, divisa tra l'amore per Roberto Vérod, suo amante, e la fedeltà al principe russo Alessio Zakunine; le indagini condotte dal giudice Francesco Ferpierre, dotato di un formidabile intuito, porteranno a confermare questa ipotesi. Vérod è invece convinto fin da subito che la contessa sia stata assassinata dal principe, ma la sua intuizione si rivelerà esatta solo anni dopo, quando Zakunine gli confesserà che la contessa era sul punto di uccidersi, ma che era stato lui a premere il grilletto. L'opera si conclude con il perdono concesso dall'amante della contessa al principe. I moduli del romanzo psicologico (l'autodenuncia, la redenzione e l'espiazione) prevalgono dunque sull'impianto processuale: le ipotesi formulate dal giudice non identificano l'inquisitore, nonostante gli sforzi per arrivare alla soluzione del caso, che rivela, come dichiarato dallo stesso autore, una «troppo complessa verità» (cfr. *supra*).

De Roberto scrisse anche una versione teatrale di *Spasimo* con il titolo *La tormenta*, dramma in due atti mai rappresentato e pubblicato dall'autore sulle pagine del «Secolo XX» (gennaio-marzo 1918)⁵⁴.

In *Spasimo* l'autore mostra una certa predilezione nei confronti delle varianti fonomorfologiche conservative: tra i tratti più emblematici, si segnalano l'uso di alcune grafie con scempia dovute al modello latino (*immagine*, *affisare* ecc.; cfr. § 3.2.2) e l'assenza di *lei* come pronomi soggetto femminile in luogo di *ella* (cfr. § 4.2.1); sul piano della sintassi, si verifica un uso molto frequente delle forme enclitiche (cfr. § 5.5). Un aspetto stilisticamente interessante è l'ampio ricorso a diverse strategie di produzione di enfasi con l'impiego delle strutture iterate (cfr. § 5.7), di *tricola* (cfr. § 5.8.1) e della punteggiatura enfatica (cfr. § 5.10).

2.11. *Shairlock Holtes in Italia*, Donan Coyle (1902)

Dante Minghelli Vaini nacque nella provincia di Parma negli anni Cinquanta dell'Ottocento; nobile erede del castello di San Secondo, a cui dedicò il volume *Cenni sul Castello di San Secondo* (1895), si occupò inizialmente di politica, scrivendo i sei opuscoli raccolti in *L'utopia socialista* (Parma, 1900) e il romanzo *Pratica socialista* (Parma, 1901), che avevano lo scopo di educare il popolo alla lotta contro il socialismo⁵⁵.

⁵⁴ Cfr. Sipala (1988: 133).

⁵⁵ Cfr. Pirani (1999a: 95-96).

Sull'onda del successo dello Sherlock Holmes di Conan Doyle, giunto in Italia nel 1895 (*Le avventure di Sherlock Holmes*, Milano, Verri), ma che solo a cominciare dal 1899 ebbe la consacrazione presso il pubblico italiano con l'apparizione dell'investigatore britannico sulle pagine della «Domenica del Corriere»⁵⁶, Dante Minghelli Vaini scelse lo pseudonimo di Donan Coyle invertendo le lettere del nome e del cognome dello scrittore inglese, e inventò il personaggio *Shairlock Holtes* storpiando il nome del *detective* di Baker Street, protagonista della raccolta di sei racconti dal titolo *Shairlock Holtes in Italia* (Parma, Tipografia Adorni-Ugolotti, 1902). Donan Coyle ebbe il merito di essere «il primo a cimentarsi nell'impresa di emulare il modello» (Crovi 2002: 237). Il personaggio creato da Vaini, aiutato dal dottor Matson, versione autoctona del dottor Watson, è un adattamento abbastanza dissimile dall'originale: Holtes è attaccato al denaro e spesso indovina le soluzioni dei casi anziché dedurle dagli indizi, tanto da far pensare che Donan Coyle abbia «creato un Holtes a sua immagine e somiglianza» (Pirani 1999a: 100). Anche nei racconti (*Il testamento trafugato*, *L'avvelenamento del Marchese Roccaspada*, *L'attentato anarchico*, *L'assassino delle donne*, *La caccia al bandito Burzetti*, *Il tesoro dei Rudei*) si susseguono elementi che richiamano vicende autobiografiche⁵⁷ e di attualità⁵⁸. Nonostante il «debole tentativo di imitazione», come si legge sulla dedica dell'autore a «Sir Conan Doyle», l'opera di Vaini, rispetto agli altri *pastiche* e alle altre parodie italiane di Sherlock Holmes, rimase «per decenni, fino agli anni '70 almeno, un caso unico» (Pirani 1999a: 102).

La raccolta è piena di elementi linguistici conservativi, sia nell'ambito della morfologia nominale (cfr. 4.1.1), pronominale (uso dei pronomi *ei* e *esso*, del pronome comitativo *secolui*, del possessivo *il di lui*; cfr. 4.2) e verbale (per esempio nell'impiego delle forme forti del passato remoto e del participio passato; cfr. 4.5), sia nel dominio della sintassi, con l'utilizzo frequente dell'enclisi pronominale (cfr. § 5.5); nei testi ci sono però alcuni elementi di colore locale, come i monottongamenti presenti nei dialoghi dei personaggi popolari toscani (*foco, novo*; cfr. § 3.1.1.1) e l'uso dell'articolo femminile davanti al prenome (cfr. § 4.3.3); interessante è anche l'impiego consistente di termini del lessico medico (cfr. § 6.2.1).

⁵⁶ Per una ricostruzione dei testi circolanti in Italia, cfr. Pirani (1999b).

⁵⁷ I Rudei del racconto *Il tesoro dei Rudei* alludono ai Rossi, i marchesi da cui discendono i Minghelli-Vaini.

⁵⁸ *L'attentato anarchico* si riferisce all'attentato a Re Umberto del 1900; *La caccia al bandito Burzetti* al banditismo italiano di quel periodo.

2.12. *La spia*, Arturo Olivieri Sangiacomo (1902)

Arturo Olivieri Sangiacomo (1862-1903), scrittore e militare torinese, si adoperò nei suoi testi «a mettere in chiaro i bisogni e le deficienze dell'esercito, a promuoverne e accompagnarne la riforma, a risvegliarne le idealità [...]» (Croce 1974: 164; cfr. anche Guagnini 1992: VII). Tra le opere narrative di ambientazione squisitamente militare scrisse le novelle raccolte in *La vita nell'esercito* (Milano, 1895), i romanzi *Il Colonnello* (Milano, 1896) e *I richiamati* (Milano, 1897), quest'ultimo dedicato alle drammatiche vicende legate alla repressione dei moti popolari siciliani. *La vita nell'esercito* venne raccontata inoltre in un saggio postumo, *Psicologia della Caserma* (Torino, 1905), in cui Olivieri Sangiacomo auspicò un rinnovamento procedendo «[...] dalla considerazione del periodo critico vissuto dall'istituzione militare in quegli anni e dalle polemiche antimilitariste che si erano indirizzate nei suoi confronti» (Guagnini 1992: IX).

La Spia. Romanzo militare (Milano, Aliprandi, 1902) si riaggancia a tale contesto, ma condensa al proprio interno «slanci passionali, subdole trame, affetti intensi anche di carattere familiare, pentimenti profondi, sottolineature del senso di onore militare» (Guagnini 1992: XI), stereotipi di lunga data della letteratura d'appendice. Il romanzo è una delle prime *spy story* all'italiana: il protagonista è il barone Enrico Serradifalco, ufficiale dei servizi segreti italiani in missione a Nizza. Il barone si innamora di una giovane vedova russa, Nadine Nickita Wassilieff, sfruttata dai servizi segreti francesi per smascherare i piani del Serradifalco. Una volta sposati e tornati a Roma, l'agente francese vive il conflitto tra il suo amore per il barone, dal quale avrà anche un figlio, e il ricatto del colonnello Duomic, un ufficiale dei servizi francesi che controlla le mosse della donna. Incapace di trovare una soluzione, angosciata dai sospetti dei figli del barone che scoprono le trame della matrigna, Nadine sarà costretta a suicidarsi.

Il testo di Olivieri Sangiacomo è caratterizzato dall'uso da un lato di strutture conservative, come le preposizioni articolate sintetiche (cfr. § 4.4.3) o l'imperfetto etimologico di prima persona in *-a* (cfr. § 4.5.1.1); dall'altro lato, Olivieri Sangiacomo evita sistematicamente l'enclisi libera (cfr. § 5.5) e tenta di rappresentare alcuni moduli della lingua orale, in primo luogo attraverso il largo uso dei segnali discorsivi (cfr. § 5.9) e del soggetto rematico posposto (cfr. § 5.2).

2.13. *I signori della prigione*, Nino Ilari (1905)

Nina Ilari (1862-1936) era un trasteverino di umili origini; fu archivista presso il Ministero del Tesoro fino al 1919, e collaborò con diversi periodici romani, tra cui «Rugantino», «L'Aquila Romana», «Casandrino», «Mannaggia la Rocca», «In Tramway», «Risorgimento», «Meo Patacca», «Marforio». Molti dei suoi sonetti furono affidati al «Messaggero», per il quale divenne redattore a partire dal 1898. Era anche paroliere di alcune canzoni romane di successo, come *Le streghe* (1891) e *Affaccete Nunziata* (1893). All'interno della sua produzione ci sono diversi lavori teatrali: i più famosi sono *Trasteverine e Monticiane* (Roma, 1894) e *Malaria* (Roma, 1912).

Per quanto riguarda la narrativa, scrisse tre romanzi sulla malavita romana: *Il teschio misterioso* (Firenze, 1906), *Il delitto di Trastevere* (Milano, 1907) e *I vaschi della bujosa*, pubblicato in appendice al «Messaggero» nel 1895 e apparso come volume autonomo con il titolo *I signori della prigione o I drammi della mala vita* (Firenze, Nerbini, 1905). Nella prefazione del celebre sociologo e criminologo Alfredo Niceforo viene rimarcata l'attenzione posta dall'autore nella rappresentazione il più possibile realistica della criminalità romana:

Nessuno aveva descritto la *Mala vita* romana: coi *Signori della prigione* (nel gergo dei ladri: *Vaschi della bujosa*) Nino Ilari - uno dei più noti e più simpatici poeti dialettali di questa nostra Roma - spalanca al pubblico curioso le porte di questo mondo sotterraneo che pochissimi conoscono. E nessuno meglio di Nino Ilari poteva offrirsi a guida del profano attraverso gli oscuri viottoli della *Mala vita* romana, poichè egli conosce a fondo gli ambienti che descrive, poichè egli - con l'occhio attento dell'osservatore - molte cose ha visto e molte cose conosce di questo mondo equivoco che vive camminando sull'orlo del Codice penale; egli ha studiato profondamente ciò che narra e le sue pagine sono tante fotografie istantanee della *Mala vita* romana colte, con grande amore, dal vero (ILA 4).

Ilari, molto attento alla lingua delle sue opere, «[...] creò un romanzo popolare di nuovo genere, scegliendo per protagonisti i malavitosi di Roma e lasciando così agli studiosi una preziosa documentazione del gergo usato dalla malavita romana del tempo» (Salaris 2017: 338-339); il romanzo è infatti caratterizzato dall'impiego del tutto peculiare del gergo *furbesco* (cfr. § 6.2.3), ma anche dall'uso, primariamente nei contesti

dialogici, del dialetto romanesco (cfr. § 6.5); la lingua del narrato autoriale presenta invece diversi tratti elevati, come per esempio le frequenti anticipazioni dell'epiteto rispetto al sostantivo (cfr. § 5.3), oppure l'impiego della giacitura ricercata *il di lui* (cfr. § 4.2.9).

2.14. *Dalle memorie di un delegato di pubblica sicurezza*, Athos Gastone Banti (1907)

Athos Gastone Banti, giornalista livornese (1881-1959), fu fondatore nel 1945 del «Tirreno», di cui fu direttore fino al 1958. Durante la Grande Guerra fu redattore e inviato speciale del «Giornale d'Italia» e del «Nuovo Giornale»⁵⁹. Si occupò di narrativa di costume (*Le illusioni*, Livorno, 1904), di narrativa fantastica (*L'ultima scoperta*, Palermo, 1914) e di avventura (*Nella terra del sole*, Milano, 1924)⁶⁰.

Dal 1904 al 1906 pubblicò sulla rivista ligure diretta da Emilio Salgari «Per Terra e per Mare»⁶¹ undici racconti polizieschi con il titolo *Dalle memorie di un delegato di pubblica sicurezza*. Sei di questi confluirono rispettivamente nei due volumi della «Collezione Rossa», edita da Spiotti, intitolati *La banda nera. Il ladro (dalle memorie di un delegato di pubblica sicurezza)* (Genova, E. Spiotti, 1907), contenente i racconti *La banda nera*, *912*, *Il ladro*, *Art. 237 e seg. Cod. Pen. (Psicografia d'un debuttante)*, e *Fra i senza patria. Saccarina (dalle memorie di un delegato di pubblica sicurezza)* (Genova, E. Spiotti, 1907), che raccoglie i due racconti che danno il titolo al volume (*Fra i senza patria* e *Saccarina*).

Nella raccolta vengono narrate le avventure di un anonimo delegato di pubblica sicurezza, dotato di un intelletto fuori dal comune e spesso invischiato in operazioni sotto copertura per sorvegliare, scovare e arrestare delinquenti.

La lingua dei racconti è una lingua media che non possiede tratti notevoli; sono però da osservare nei contesti dialogici alcuni usi tipici della lingua orale, come la posposizione del soggetto rematico (cfr. § 5.2) e l'impiego dei segnali discorsivi (cfr. § 5.9).

⁵⁹ Sull'attività giornalistica di Banti, cfr. Santini (2004).

⁶⁰ Cfr. DBG, vol. I, s.v. *Banti Athos Gastone*.

⁶¹ Cfr. Cecchetti (2011: 271); sulle vicende della rivista salgariana, cfr. Foni (2007: 103-105).

2.15. *Il segreto del nevaio*, Salvatore Farina (1908)

Salvatore Farina⁶² nacque a Sorso, provincia di Sassari, nel 1846. Laureatosi in legge a Torino, si trasferì a Milano dove iniziò la sua feconda attività giornalistica e letteraria. Dal 1869 a 1884 fu direttore della «Gazzetta musicale» presso l'editore Ricordi e redattore della «Rivista minima» assieme, tra gli altri, ad Arrigo Boito e Vittorio Imbriani, pubblicando racconti, novelle e recensioni letterarie; collaborò inoltre a diversi periodici, tra cui «Il Giornale d'Italia» e la «Fanfulla della domenica». Nonostante fosse vicino agli ambienti della Scapigliatura, non si assimilò mai al movimento scapigliato per la sua propensione alla scrittura di romanzi e novelle di successo, lontani dallo sperimentalismo *bohémien*⁶³. All'interno della corposa produzione di Farina sono molte le opere sentimentali o rosa⁶⁴, come *Un segreto* (Milano, 1869), *Fante di picche* (Milano, 1874), *Frutti proibiti* (Milano, 1878), oltre alla trilogia *La mia giornata*, edita a Torino da S.T.E.N., composta da *Dall'alba al meriggio* (1910), *Care ombre* (1913), *Dal meriggio al tramonto* (1915).

Sull'esempio del romanzo giudiziario pubblicò *Il segreto del nevaio* (Milano, Arnaldo De Mohr e C., 1908)⁶⁵. L'appartenenza al filone giudiziario viene dichiarata nella prefazione, intitolata *Soliloquio di un solitario* (FAR 1-4), in cui lo scrittore individua i capisaldi del genere letterario sul modello di Gaboriau, cioè *Teresa Raquin* di Zola, *Il cuore rivelatore* di Poe, *Delitto e castigo* di Dostoevskij e l'esempio italiano di De Marchi:

E ancora l'ammirabile novella del Poe, che recitata dal Zacconi parecchi anni or sono destò un immenso brivido nel pubblico del teatro Manzoni, servì a un altro intelletto mite e poderoso. Emilio De Marchi se ne impossessò anche lui e nel *Cappello del*

⁶² Per una biografia dettagliata su Farina, cfr. Strappini (1994).

⁶³ Cfr. Finzi (1995: 160).

⁶⁴ «Forse è poco noto che si ebbe un genere rosa scritto da uomini, con nomi rappresentativi quali Salvatore Farina [...], autore di storie di passione a lieto fine, dai titoli accattivanti, che giunsero all'ottava edizione [...]» (Alfieri 1994: 188).

⁶⁵ Per la precisione nella scheda del catalogo SBN (www.iccu.sbn.it) la datazione è “dopo il 1908”; l'impossibilità di ricostruire la data precisa di pubblicazione della prima edizione ha portato Sergia Adamo (1996) a basare la sua edizione, unica edizione moderna, sulla ristampa anastatica della seconda edizione, edita a Torino da S.T.E.N nel 1909.

prete ci dà forse il migliore dei tre romanzi attinti alla stessa piccola polla americana. Io dico il migliore dei tre, per quanta sia la mia ammirazione per moltissime delle troppe pagine di *Delitto e castigo*. Dunque, dica pure un lettore che questa volta ho voluto scrivere un romanzo giudiziario (FAR 4).

Il segreto del nevaio è difatti un tipico esempio del genere: la trama ruota attorno alle indagini del giudice istruttore cavaliere Gioia, il quale deve scoprire la verità su un omicidio che è stato commesso presso un nevaio in Val Malenco, nella provincia di Sondrio; lo stesso autore svela le dinamiche dell'intreccio all'inizio della prefazione: «in queste pagine sono entrati i carabinieri e i giudici, i direttori di tre carceri e l'ospite loro vagante e poi assiduo e camuffato da Arlecchino. In principio è commesso un delitto, poi la matassa s'imbrogliava; meglio l'imbrogliano gli avvocati e i periti; alla catastrofe, prima del fine poco lieto, un tentativo di fuga riesce pessimamente» (FAR 1).

La lingua del romanzo di Farina è generalmente contraddistinta da una certa mediocrità espressiva; una scelta particolare è però l'uso di diversi termini appartenenti al lessico medico (cfr. § 6.2.1); a parte questo, non si registrano nel romanzo forme e strutture che emergono rispetto al resto dei testi del campione.

2.16. Anna Stephenson, Franco Bello (1909)

Franco Bello fu molto attivo nell'ambiente dell'industria culturale milanese fondando una casa editrice omonima⁶⁶; come scrittore spaziò tra i generi storico (*La mamma del cardinale*, Milano, 1903), sentimentale (*Il club dei mal maritati*, Milano, 1909; *Un amore sul lago di Como*, Firenze, 1929) e fantastico, con *Kismet, il mendicante fatale*, (Milano, 1912)⁶⁷. Scrisse anche i romanzi criminali *Le vittime della mano nera* (Milano, 1909), sotto lo pseudonimo Franz de Bearny, e *La vendicatrice, ovvero i misteri della steppa* (Firenze, 1911); in entrambi viene messo in atto lo scontro tra forze dell'ordine e associazioni criminali segrete.

Nell'agosto del 1908 venne rappresentata al Teatro Adriano di Roma *La donna poliziotto. Commedia in cinque atti*, scritta a quattro mani con Giovanni Carini, edita poi presso la Libreria Editrice Teatrale di Milano (1909). Comparve qui per la prima volta

⁶⁶ Cfr. Caccia (2013: 67).

⁶⁷ Cfr. DBG (vol. I, s.v. *Bello Franco*).

l'investigatrice americana Anna Stephenson, protagonista l'anno successivo di una serie di 4 racconti (*L'ottomana misteriosa*⁶⁸, *Il bambino pignorato*, *La moglie dell'avvocato*, *Il teschio rivelatore*) pubblicati dall'editore Floritta con il titolo *Anna Stephenson, la donna poliziotto. Avventure straordinarie*. Per la prima volta, assieme a *Nina, la poliziotta dilettante* di Carolina Invernizio, uscito nello stesso anno (cfr. § 2.4), sotto ai panni dell'investigatore geniale di stampo doyliano c'è una donna, ma, a differenza del personaggio di Invernizio, la poliziotta di Franco Bello viene chiamata dagli Stati Uniti e incaricata direttamente dal Ministro dell'Interno; l'investigatrice risolve un caso dopo l'altro come una vera e propria supereroina, fedele alla missione di riportare ordine nella società per mezzo della giustizia.

Lo scrittore, in questi testi, rifiuta generalmente tratti colti o arcaizzanti: emblematica è l'assenza dell'enclisi libera, a eccezione di due casi di *trovasi* (BEL 60, 189; cfr. § 5.5); al contrario, si registrano diversi esempi, sia in diegesi sia in mimesi, di dislocazioni e frasi scisse (cfr. § 5.6); qualche elemento più elevato si ritrova nel lessico, con l'uso di parole auliche come *gota*, *guisa*, *nari*, *poscia* e *ruina* (cfr. § 6.3).

2.17. *La maschera rossa*, Guido Bassi (1910)

Nel 1910, a Milano, la Casa Editrice Americana pubblicò in dispense due romanzi di Guido Bassi⁶⁹: *Vendicatore!* e *La maschera rossa. Romanzo criminale*. In quest'ultimo Guido Bassi sfruttò il successo della saga dedicata ad Arsenio Lupin, che andava diffondendosi in Italia in quel periodo⁷⁰, dando vita alla *maschera rossa*, un ladro gentiluomo rappresentato dall'illustratore della prima edizione con il frac e, per l'appunto, una maschera rossa; a lui si contrappone "Occhio di gatto", sulla quarta di copertina descritto come «un poliziotto segreto, il vero Sherlock Holmes italiano», una delle tante alternative autoctone dell'investigatore inglese che si stavano diffondendo in tutta Europa, Italia compresa, a cominciare dall'esperimento di Dante Minghelli Vaini (cfr. § 2.11). La figura

⁶⁸ Il primo racconto narra gli stessi eventi dell'opera teatrale; le uniche differenze sono nell'ambientazione: si svolge in Italia *L'ottomana misteriosa*, a Parigi la commedia.

⁶⁹ Le poche informazioni relative allo scrittore sono disponibili nel dizionario di Pirani (cfr. DBG, vol. I, s.v. *Bassi Guido*); non è però possibile ricavare alcun tipo di dato anagrafico.

⁷⁰ Le avventure dell'eroe criminale di Maurice Leblanc vennero tradotte sulle pagine della «Domenica del Corriere» a partire dal 1908 (cfr. Cremante 1989: 120-122).

di “Occhio di gatto” è una figura affascinante, misteriosa e contraddittoria quanto il protagonista, un personaggio che però non si tira indietro neanche quando è costretto a indagare sul coinvolgimento nei crimini delle proprie figlie.

Il romanzo presenta molti tratti di origine libresca, in particolare di natura morfologica, come l’uso dei metaplasmi e plurali in *-a* e del tipo *il di lui* (cfr. §§ 4.1.1 e 4.2.9); sul piano della sintassi, Bassi è uno degli autori più inclini all’utilizzo dell’enclisi (cfr. § 5.5) e uno dei pochi a usare la posposizione dell’aggettivo possessivo con il fine di incrementare il livello di letterarietà (cfr. § 5.4); inoltre, si riscontrano nella diegesi alcuni vocaboli colti come *guisa*, *tema* e *veruno* (cfr. § 6.3).

2.18. *La mano tagliata*, Matilde Serao (1912)

La produzione della grande letterata⁷¹ e giornalista⁷² napoletana viene generalmente divisa dai critici in due poli: da una parte le opere di impianto naturalistico e verista, dall’altra le opere “mondane” o “sentimentali”, accolte con grande favore dal pubblico⁷³. Grazie a queste la Serao diventò scrittrice alla moda anche in Francia, commuovendo «duchesse e cameriere» (Pezzini 1979: 94). All’interno di questo secondo filone, nei primi del Novecento Matilde Serao scrisse due romanzi d’appendice carichi di *noir*: *Il delitto di via Chiatamone* e *La mano tagliata*. Il primo venne pubblicato nel 1907 con lo pseudonimo di Francesco Sangiorgio in appendice al «Giorno», il periodico fondato dalla Serao tre anni dopo la separazione dal marito Edoardo Scarfoglio⁷⁴, poi apparso in volume l’anno successivo presso l’editore di Napoli Perrella e riedito con il titolo *Temi il leone!* nel 1916 per i tipi Salani. Il libro narra delle indagini del delegato di polizia De Rosa attorno alle «[...] tormentate vicende di una giovinetta concupita da un nobile malvagio

⁷¹ Per ricostruire un profilo critico adeguato sulla scrittrice, rimane ancora imprescindibile la biografia di Anna Banti (1965).

⁷² Sull’attività giornalistica della Serao c’è una vasta bibliografia: si ricordano i contributi di Infusino (1981), De Nunzio Schilardi (1986) e quello recente di Trotta (2008); sul «Mattino» dei coniugi Scarfoglio, cfr. Barbagallo (1989).

⁷³ Per esempio, «[...] è senz’altro sintomatico – ne dà testimonianza Scarfoglio a Hérèlle, il traduttore francese della Serao – che più del *Paese di Cuccagna* ottenessero successo *Addio, amore!* e il *follow up* di *Castigo* (del primo romanzo si conterebbero undici edizioni, a parte le postume e le abusive)» (Pupino 2006: 2).

⁷⁴ Cfr. Bruno (2004: 128).

[...] che farà di tutto per impossessarsi della fantastica eredità della pulzella (figlia segreta di un nobile inglese)» (Crovi 2002: 28). *La mano tagliata. Romanzo d'amore* (Firenze, Salani, 1912) è un romanzo ancora più inquietante rispetto al primo, e questa volta la scrittrice dà vita a un *detective* inglese (sulla falsa riga di Sherlock Holmes) che si ritrova a dover risolvere il caso del ritrovamento di una bellissima mano femminile, precedentemente tagliata e poi imbalsamata. Le indagini si svolgono all'interno di un intreccio ricco di *suspence* che arricchiscono gli schemi di un romanzo appartenente a una «narrativa eminentemente consolatoria centrata sul tipico conflitto tra il Bene e il Male» (Pupino 2004: 47).

L'elemento più interessante della lingua di *La mano tagliata* riguarda il lessico: il testo è colmo di parole alla moda provenienti dal francese e dall'inglese (cfr. § 6.1); un altro aspetto interessante, sul piano della sintassi, riguarda l'uso della dislocazione a sinistra soltanto nei contesti diegetici (cfr. § 5.6.1); per il resto, la lingua dell'autrice non presenta tratti linguisticamente notevoli.

CAPITOLO 3. RESA GRAFICA DEI FENOMENI FONOLOGICI

3.1. Fenomeni vocalici

3.1.1 Dittongamento in sillaba tonica

3.1.1.1 Dittongo e monottongo <uo>/<o>

Lo spoglio delle voci che presentano oscillazione in sillaba tonica tra dittongo e monottongo della vocale media posteriore rivela una comune tendenza al dittongamento, in linea con le tendenze del periodo⁷⁵.

La forma *core* è ovviamente impiegata da Ilari quando gli scambi dialogici sono riferiti a personaggi che si esprimono in romanesco: – Bene, – esclamò un popolano – a panza piena se condanna più de *core*! – ILA 84; – Signori mii, giacchè sète tanto bòni e de bòn *core*, fateme er piacere da leggemme 'sto bijetto [...] –, ILA 157; – E quello cor *core* tanto largo... –, ILA 205; – Vie' su si ciài *core*! –, ILA 252. Al di fuori dei contesti

⁷⁵ La proposta manzoniana di sostituire le voci dittongate con l'allotropo monottongato, come è noto, incontrò una diffusa resistenza da parte della prosa coeva e successiva, atteggiamento manifestato peraltro nei testi degli scrittori toscani (cfr. Migliorini 1960: 702). Come sottolineato da Serianni (1989: 148-157), una testimonianza della persistenza del dittongo viene fornita dalle entrate dell'opera lessicografica più in linea con la prassi manzoniana, il Vocabolario Giorgini-Broglio: tra le voci che di seguito verranno trattate (cfr. *infra*), sono registrate con il monottongo *bono*, *movere* e *novo*; presenta solo il dittongo il lemma *suono* e alternano in entrata sia il dittongo sia il monottongo *core* e *cuore*, *foco* e *fuoco*. Anche per quanto riguarda le scelte operate da Manzoni, l'analisi di Serianni evidenzia «una situazione in movimento: un movimento per lo più solo verticale nel romanzo (nel senso che alcune forme mostrano sempre il dittongo – per es. *buono* e *figliuolo* –, altre mai: per es. *movo* e *voto*); un movimento anche orizzontale nelle altre opere, in cui, non essendoci stata una programmatica omogeneizzazione da parte dell'autore, una stessa forma può presentarsi in due varianti (*buono/bono*, ecc.)» (Serianni 1989: 156). Una traccia ulteriore di tale riluttanza alla proposta manzoniana si ricava dalle grammatiche dell'epoca: Fornaciari (1882: 22, § 9) scriveva che «le forme con semplice *o* sono, per la maggior parte, rimaste alla lingua poetica, benchè ancora usate, in parlando, dal popolo di Firenze»; qualche anno dopo Malagoli (1905: 1-2, nota 1) invece osservava che forme come *novo*, *foco* e *voto*, assieme ad altri usi derivati dal modello toscano-fiorentino, erano stati ormai soppiantati da *nuovo*, *fuoco* ecc., «tanto più che tali voci non solo si scrivono, ma dai più si pronunziano anche nell'ultimo modo».

dialettali, l'allotropo monottongato si registra soltanto in Giustina, una volta in situazione di dialogo (– Faccia *core*, le dico, e vedrà che non tutto è nero, come si presenta in questo momento [...] –, GIUS 21) e in altri due casi attestati nel narrato autoriale: «[...] vidi Tigrino sorridere a lei, lei che certo aveva nel *core* la battaglia, lei ignara dell'avvenuto e di quello che doveva avvenire!», GIUS 269; «[...] fatto uno sforzo che le costò uno strazio sanguinoso al *core*, rispose: sì», GIUS 281. Ulteriori usi di *core* nel romanzo giudiziario di Giustina si ritrovano soltanto nei riadattamenti poetici⁷⁶ che costellano il testo, tratti rispettivamente da Aleardi (*Lettere a Maria*, II, 25, «e di nobile ha il *core*», GIUS 28), dal celeberrimo sonetto dantesco *Tanto gentile e tanto onesta pare* (v. 10, «che dà per gli occhi una dolcezza al *core*», GIUS 259), dalla *Gerusalemme liberata* (XVI, 36, «più amara indietro a rimbombar sul *core*», GIUS 265)⁷⁷. La forma *cor*⁷⁸ è invece assente in tutto il campione. Rappresentata ampiamente la variante dittongata, con un migliaio di forme tra *cuor*⁷⁹, *cuore* e *cuori*.

Stessa situazione per i casi di *bono*, usati come segno distintivo del romanesco da Ilari e del vernacolo toscano da Donan Coyle; per il primo si ricavano, al maschile singolare e plurale: – Signori mii, giacchè sète tanto *bòni* e de *bòn core*, fateme er piacere da leggemme 'sto bijetto [...] –, ILA 157; – Vedemo che ciavete portato de bello e de *bòno* [...] –, ILA 207; – E su quali indizi il giudice istruttore ha basata la sua accusa? – Su diversi, e *bòni* –, ILA 208; – E suo marito, da *bon*⁸⁰ romano, j'ha dato lo scaccione... –, ILA 237; – Signor avvocato, si avessi da discorre' io non sarebbe *bòno* [...] –, ILA 364;

⁷⁶ Già nel secolo precedente *core* compariva molto raramente nei testi in prosa. Dizionari e grammatiche settecenteschi segnalavano inoltre la forma come poetica (cfr. Patota 1987: 23 e Antonelli 1996: 79).

⁷⁷ *LIZ* [s.c.]: tra le 64 occorrenze di *core* sono di imitazione dialettale 1 occ. in Dossi (*La desinenza in A*), 2 in Pirandello (*Tra due ombre*, nella novella *La mosca*) e 3 in Serao (*Il ventre di Napoli*). Gli altri casi ricavabili dall'archivio si riferiscono per 9 volte a citazioni poetiche (1 Verga, *Don Caledoro & C.*, 1 Imbriani, *Merope IV*, 1 Pascoli, *Il Fanciullino*, e altri 5 in diverse opere in prosa di D'Annunzio). Talora i versi da cui provengono le forme sono dello stesso autore, come nel seguente esempio tratto dalle novelle verghiane di *Don Caledoro & C.*: «[...] colla lusinga che era nell'articolo del giornale e nei versi dedicati a lei: “Celeste scende dagli umani al *core*...”».

⁷⁸ *LIZ* [s.c.]: escludendo le citazioni poetiche di altri autori e i richiami dal latino, sono attestate solo 2 occorrenze nel manzoniano De Marchi (*Arabella*) e 3 in De Amicis (2 *Cuore*, 1 *Sull'oceano*).

⁷⁹ La variante apocopata si riscontra frequentemente all'interno delle locuzioni *in cuor suo* (BAN¹ 30, BAS 220, DM 175, DR 57, GIUS 392, INV 139) e *nel cuor suo* (BAS 104, GIUS 356).

⁸⁰ Si noti come negli esempi riportati l'accentazione grafica della vocale tonica non sia un tratto sistematico.

al femminile singolare: – Nun tremà, che c'è *bona* giustizia –, ILA 192; in DC il primo uso che si attesta è puramente metalinguistico («L'albergatore, presso cui discesi, con bonomia tutta toscana e con sfoggio enorme di giurabbacco, di giuraddio, di Dio *bono* [...]», DC 215); il secondo, più interessante, si ritrova in un dialogo tra il protagonista e un parlante popolano: – La lasci andare gli affari per stasera; mangeremo un boccone in pace, e la ne sentirà un bicchiere di quello vecchio e *bono* e di casa –, DC 217⁸¹. Nel resto del campione non si rilevano forme con monottongamento, a parte il plurale *boni*, che si registra solo in un paio di esempi come sostantivo maschile con il significato di 'documento che dà diritto al possessore di ricevere un servizio, di ritirare una merce, di riscuotere denaro, ecc.'⁸² («*boni* di pegno», DM 19, «*boni*, e cambiali», MAS 209)⁸³. Il lemma *buono* è al contrario presente nel *corpus* con quasi 700 occorrenze.

Trattamento simile per *foco*, che si manifesta solo in tre casi sempre legati ai testi di Donan Coyle e Ilari e impiegati, come quanto appena osservato (cfr. *supra*), nelle situazioni di dialogo marcate in senso localistico: – Se però farete a mio modo, il contenuto dell'anello passerà pel *foco* purificatore –, DC 94; – Toh! tutti i burrini dei dintorni lo dicono che ner macchione c'è l'ingresso dell'inferno... una grotta piena de *foco* e de femmine... appetitose –, ILA 125; – Viddi la mi' ragazza tutta scapijata, rossa in faccia come 'na bara de *foco*... –, ILA 228; al contrario, sono circa 150 gli esiti dittongati⁸⁴.

Il tipo *novo* si registra solo con le forme al femminile: per il singolare *nova* si rileva il consueto utilizzo dovuto a imitazione dialettale da parte di Donan Coyle (DC 214) e Ilari (ILA 79); un altro caso si riscontra nel romanzo di Olivieri Sangiacomo, che è il solo a usare la forma monottongata nel narrato autoriale: «Carezzando nel suo intimo questo pensiero, sentendo anzi che la speranza della *nova* conquista sorrideva ai suoi sensi eccitabili, aveva ripreso a parlare a bassa voce [...]», SG 111; per quanto riguarda il plurale, i 3 esempi di *nove* sono tutti all'interno del toponimo «Carceri Nuove», rappresentato nelle varianti romanesche «Carcere Nove» e «Carceri Nove»: – Me parete er portone de le *Carcere Nove*! –, ILA 96; – A le *Carceri nove*! –, ILA 244; – Ne son scappati tanti

⁸¹ In *LIZ* [s.c.] per *bono* si registrano solo 70 esempi contro i 6210 con il dittongo.

⁸² Cfr. GRADIT (s.v. “buono²”). Il sostantivo, di provenienza francese, cominciò a circolare dalla fine del Settecento nella variante dittongata; nel 1824 Ballerini inserì la forma monottongata *bono* nel *Dizionario italiano-scientifico-militare* (cfr. NDELI, s.v. “buono”).

⁸³ Non si registrano invece esempi di *buono* con questo significato.

⁸⁴ Anche in *LIZ* [s.c.] si contano per *foco* e forme flesse solo 33 occorrenze; per il tipo *fuoco* si documentano invece 1719 casi.

dalle *Carceri Nove*... –, ILA 328. Lo stesso Ilari, tuttavia, impiega più frequentemente la forma con il dittongo nei casi in cui il toponimo si ritrova nel contesto descrittivo della narrazione (ILA 37, 67, 184) e all'interno di dialoghi che non prevedono l'uso del dialetto (ILA 151, 303, 326, 344): – Nientemeno che il palazzone di via Giulia, n. 52, ossia le *Carceri Nuove*, dove la sera stessa fu accompagnato [...] –, ILA 37; – La finestra, abbastanza larga, era, come tutte le altre delle *Carceri Nuove*, munita di una triplice inferriata [...] –, ILA 67; – Laggiù mangia e... scamuffa (osserva) come dicono gli amici delle *Carceri Nuove* –, ILA 151; – Il Paino pagò il vetturino, saltò a terra, ed a passo accelerato s'avviò verso le *Carceri Nuove*, nei cui pressi abitava [...] –, ILA 184; – Chi vi ha portato la lettera del carcerato? – Un contadino che ha avuto occasione di conoscer Canestri alle *Carceri Nuove* –, ILA 303; – Qui starò peggio che alle *Carceri Nuove* –, ILA 326; – Vostro figlio è in Roma, detenuto alle *Carceri Nuove* –, ILA 344.

In tutta la raccolta testuale, al contrario, si contano circa 900 occorrenze di *nuovo*, comprese le forme flesse⁸⁵.

Il tipo appena trattato dà ulteriore conferma del fatto che l'allotropo dittongato è in genere la variante non marcata. A riprova di ciò si osservino i dati relativi all'opposizione *suonare/sonare*: a parte un unico monottongamento in Farina (*sonale* 'suonale' FAR 101), le forme toniche del sostantivo *suono* e del verbo *suonare* presentano sempre il dittongamento: *suon* BAN² 36, GIUS 263, ILA 127, 279, JAR 74, *suona* ARR 69, BAN² 36, DC 119, FAR 96, 130, 134, GIUS 10, 14, e *passim*, INV 6, MAS 164, SG 120, *suoni* ARR 161, FAR 130, 163, 190, 204, GIUS 37, 183, 282, 433, ILA 115, 119, 343, INV 17, JAR 9, 79, 103, 120, 198, SER 151 [due volte], SG 76 e *passim*, *suono* BAS 45, 56 e *passim*, BEL 46, 85, 250, DC 252, DG 385, DM 36, 38 e *passim*, DR 89, FAR 61, 109 e *passim*, GIUS 62, 246, 429, INV 33, JAR 9, 13 e *passim*, SER 21, 76, SG 27 [due volte], 131, 116.

Prevale nettamente il dittongo anche per le voci rizotoniche del verbo *muovere*, con circa ottanta esempi contro i soli sette della variante monottongata⁸⁶: *muova* BEL

⁸⁵ Il campione di testi *LIZ* registra un distacco tra gli allotropi *novo* e *nuovo* ancor più netto rispetto ai tipi analizzati in precedenza: con il monottongo sono attestate 103 occorrenze, mentre con il dittongo si registrano ben 6691 occorrenze.

⁸⁶ Patota (1987: 24) e Antonelli (1996: 83) documentano la vitalità dei dittonghi nelle forme toniche del paradigma di *muovere* nella prosa del Settecento e del primo Ottocento. Non è diverso il quadro riferito alla prosa successiva: in *LIZ* [s.c.] sono registrati 960 casi di dittongo contro solo 98 occorrenze monottongate.

127, DC 104, GIUS 239, *muovano* JAR 38, *muove* BAN² 57, DM 49, GIUS 233, 260, 362, ILA 256, INV 14, 27, MAS 147, SER 42, 125, SG 245; *muover* BAN¹ 101, SER 134, *muovere* DM 75, FAR 49, 208, 247, GIUS 64, 387, 398, 430, ILA 11, 176, 247, 372, INV 80, JAR 59, 68, 171, 192, 195, MAS 104, SER 5, 6, 17, 54, SG 239, *muovergli* GIUS 305, 443, JAR 18, *muovermi* BAN² 83, BAS 183, ILA 336, SER 64, 110, 177, 179, *muoversi* ARR 95, BAS 141, 149, 280, DC 19, 79, 238, DM 66, 130, 219, GIUS 431, INV 18, 31, 47, JAR 27, 53, 84, 191, 200, MAS 70, SG 280, ZEN 31, *muoverti* INV 79, *muovervi* BEL 165; le forme con monottongo sono solamente *move* SCAR 18, *movere* BAN¹ 37, 66, *moverle* BAN¹ 97, *moversi* JAR 192, SCAR 13, *moveri* INV 44. Analogamente, all'interno della famiglia lessicale del composto *commuovere* si registrano solo sei monottonghi (*commove* INV 132, *commoverne* INV 67, *commoverla* SG 53, *commoversi* GIUS 53, INV 155, MAS 65) in contrasto con i più numerosi esempi (diciannove) delle forme dittongate: *commuova* DR 66, FAR 70, *commuove* GIUS 6, 182, 245, ILA 294, MAS 139, *commuovere* BAS 136, DR 43, GIUS 7, 305, MAS 65, SER 40, *commuoverla* BEL 190, *commuoversi* GIUS 416, 417, ILA 20, 292, JAR 70. Si segnala anche la forma *promuovere* in GIUS 10, 13.

Residuali i monottonghi in *riscuotere* (*riscotersi* INV 153) e *scuotere* (*scote* ILA 263, INV 48). Numerosi invece, anche in questo caso, gli esempi con dittongamento: *riscuotere* BAN¹ 32, BAN² 68, BAS 231, DM 81, 123, ILA 255, MAS 33, 211, 215, SER 73, *riscuoterla* ARR 161, *riscuoterne* ZEN 18; per l'altro verbo si ricavano le forme *scuoter* SG 219 *scuotere* BAS 159, BEL 136, DM 159, DR 7, FAR 106, INV 19, 20, JAR 91, SER 4, 157, *scuoterlo* JAR 161, SER 168, *scuotersi* DM 119, GIUS 115, INV 9, 12, 48.

Contrariamente a quanto finora osservato, ma in linea con le aspettative⁸⁷, si registra il dittongo solo in una voce di *coprire* (*cuopre* GIUS 219), a cui fanno da contrasto gli esiti monottongati *copre* DM 43, FAR 3, GIUS 249, MAS 121, 131, SER 41 e *copro* ARR 33, SER 130. Non ha concorrenti il tipo *ricoprire* (*ricopre* INV 16, 17, MAS 34, 222), mentre si rileva una presenza più significativa del dittongo, limitata però a 3 occorrenze ricavate da due testi, nelle voci rizotoniche di *scoprire*: a *scopra* DM 211, GIUS

⁸⁷ LIZ [s.c.]: la forma relitto *cuopre* è attestata solo due volte, una in Verga (*I carbonari della montagna*) e una in Collodi (*Le avventure di Pinocchio*). Sull'avanzato livellamento di tali voci per influsso delle forme rizoatone, si veda Serianni (1989: 165).

178, MAS 82, SCAR 22 e *scopre* BEL 257, DM 82, GIUS 32, 332, 442, si oppongono *scuopra* GIUS 332 [due volte]⁸⁸ e *scuopre* JAR 103.

Nonostante si tratti di un uso «in declino dopo la metà del secolo» (Fresu 2016: 37), il mantenimento del dittongo in *tuono* ‘tono’⁸⁹ si segnala in ben 25 casi (ARR 55, 171, GIUS 53, 81, INV 59; forma pressoché esclusiva in Jarro: JAR 19, 25 e in altri 18 luoghi), in contrapposizione alle forme dominanti con il monottongo, presenti abbondantemente in quasi tutti i testi del campione: *toni* BEL 36, DM 216, INV 55, SER 22, *tono* BAN¹ 26, 83, BAS 19, 58 e *passim*, BEL 254, DC 8, 71, 112, 281, DM 102, 193 e *passim*, DR 7, 9 e *passim*, FAR 123, GIUS 6, 16 e *passim*, ILA 182, 319, INV 5, 6 e *passim*, JAR 43, 86, 96, MAS 40, SER 10, 12 e *passim*, SG 143, 160 e *passim*, ZEN 6, 10.

3.1.1.2 Dittongo e monottongo <uo>/<o> dopo consonante palatale

La preferenza per le varianti dittongate si manifesta anche nelle voci in cui la vocale tonica è preceduta da consonante palatale. Per esempio, è stabile l’impiego del dittongo in *figliuolo* e forme flesse⁹⁰: *figliuola* ARR 75, 115, BAN² 60, 61, BAS 77, 252, BEL 96, DG 379, 384, 385, 392, DR 35, FAR 198, GIUS 26, 27 e *passim*, INV 25, 31 e *passim*, JAR 29 e *passim*, SER 24 e *passim*, SG 160 e *passim*, *figliuole* DR 32, FAR 189, GIUS 70, 229, MAS 7, 8 e *passim*, *figliuoli* ARR 41, DM 31, 66 e *passim*, GIUS 210, 230, 236, 240, 290, INV 14, 31, 84, 109, JAR 13, 32 e *passim*, MAS 4, 5 e *passim*, SER 81, 191, SG 16, 19 e *passim*, *figliuolo* ARR 56, DM 22, 70, 78, 134, DR 56, GIUS 29, 96 e *passim*, INV 11, 17 e *passim*, JAR 104 e *passim*, MAS 5, 7 e *passim*, SER 38, 41 e

⁸⁸ Si noti come Giustina usi *scopre* e *scuopra* nella stessa pagina.

⁸⁹ LIZ [s.c.]: *tuono* (con questo significato) 43 ess. su 142 al singolare, nessun esempio al plurale. Nella prima parte dell’Ottocento il predominio del tipo con il dittongo era al contrario schiacciante: SPM documenti 20 esempi di *tuono* su 21 con il significato di ‘tono della voce’ (l’unico altro caso indica invece il fenomeno meteorologico) contro 4 di *tono*: quest’ultima forma è stata considerata marcata fino a quando non si è generalizzata «la moderna differenziazione semantica tra *tuono* ‘fenomeno atmosferico’ e *tono* nelle altre accezioni [...]» (Antonelli 2003: 89).

⁹⁰ LIZ [s.c.]: la variante *figliuolo* e le relative forme flesse è attestata con ben 3615 risultati. Il tipo con il dittongo viene usato anche da Manzoni nella seconda edizione dei *Promessi Sposi*, mentre tutte le altre voci oscillanti vengono monottongate (cfr. Serianni 1989: 146). Anche per le altre voci il fenomeno della riduzione del dittongo dopo consonante palatale stenta ad affermarsi in tutta la prosa coeva (cfr. Migliorini 1960: 702 e Serianni 1990: 110).

passim, SG 15, 119, 213, 272. Rarissimo invece l'uso della variante monottongata: *figliola* FAR 98, *figlioli* ARR 49, *figliolo* BAS 238, DC 202, ILA 142⁹¹.

I monottonghi del tipo *gioco* e delle voci rizotoniche del verbo *giocare*⁹² sono più frequenti rispetto al tipo appena analizzato; ciò nonostante, rimangono nettamente in minoranza in relazione alle varianti dittongate: *giocano* DR 32, *giochi* ILA 79, *gioco* BAN¹ 85, BAS 224, DC 68, 146, FAR 140, ILA 43, MAS 72, ZEN 29; con il dittongo⁹³ invece *giuoca* BAS 290, DM 11, 58, 179, MAS 173, SG 6, ZEN 30, *giuocano* GIUS 154, ILA 152, INV 162, *giuochi* DM 112, GIUS 247, 313, ILA 152, 224, JAR 180, MAS 34, 172, 173 [due volte], SER 183, SG 53, 151, *giuoco* ARR 26, 28 e *passim*, BAN¹ 63, BAN² 7, 8, 10, 12 BAS 19, 35 e *passim*, DC 18, 109, 164, DM 9, 10 e *passim*, DR 56, 74, 81, 89, 95, FAR 29, GIUS 32, 45 e *passim*, ILA 77, 78 e *passim*, INV 108, 131, MAS 23, 30 e *passim*, SER 48 [tre volte], SG 11 [due volte], 14 e *passim*, ZEN 26.

Si registrano inoltre circa 40 voci con consonanti o semiconsonanti palatali proto-niche che presentano di norma il dittongo: *aiuola* DM 95, SER 46, SG 70 e *aiuole* SER 37, 183; *armaiuolo* ZEN 16 (ma *armaiolo* DC 142), *asticciuole* FAR 235, 236, 245; *barcaioli* SER 73 e in altri otto luoghi, *barcaiuolo* BEL 43 e in altri sette luoghi, SG 39 (a cui si aggiunge la forma con il grafema <j> per la semiconsonante, *barcajuola* BAN¹ 91); *bocciuoli* MAS 137 e *bocciuolo* SER 95; *borsaioli* DC 178 (ma *borsaioli* ILA 12) e *borsaiuolo* GIUS 212; *bracciuoli* ARR 52, BEL 211, ILA 157, JAR 70, MAS 206, SER 116; *camiciuola* SER 188; *campagnuoli* ARR 36, MAS 115, 116 e *campagnuolo* ARR 36, GIUS 11, MAS 117; *carriuola* ILA 7; *cenciaiuola* JAR 91; *corpicciuolo* DG 380, 381, DM 83, ILA 263; *corticciuola* JAR 12; *croggiuolo* ZEN 23; *donnaioli* MAS 69 e *donnaiuolo* BEL 79; *donniciuola* DM 12, ILA 11 e *donniciuole* DM 171, MAS 134; *fagioli* DM 43, ILA 21, 92 [due volte] (a cui si contrappongono i dialettali *faciolo* ILA 325 e il plurale *fasciole* ILA 93 in «pasta e fasciole»⁹⁴); *famigliuola* FAR 222, GIUS 353,

⁹¹ LIZ [s.c.]: il tipo *figliolo* si attesta nel campione di testi con soli 235 esempi.

⁹² LIZ [s.c.]: le forme con il monottongo sono esemplificate da 410 esempi.

⁹³ In LIZ [s.c.] gli esiti con il dittongo sono circa il doppio rispetto a quelli con il monottongo (737).

⁹⁴ Sarà interessante riportare un passo del testo di Ilari per notare il contrasto tra la forma dittongata del narrato autoriale e la voce di imitazione marcatamente dialettale: «Uno stalliere abruzzese sta rovistando con il cucchiaino nelle immense profondità della sua scodella. Ad un tratto, fra una cucchiata e l'altra di pasta e *fagioli*, estraе solennemente, quasi si trattasse di un trofeo di guerra, una pezza lurida di lana. Indignato, ma non stomacato, si rivolge al bujaccaro: - Sanghe ri nemiche de Die, òggie cu che lu si fatte lu bròre? Il bujaccaro accorre frettoloso: - Che te s'è sciòrto? - Niendo! - Dice solemende si òggie si fatta

ILA 200, INV 36, MAS 6, 7, 222; *fittaiuolo* MAS 115, 116 [due volte], 117; *fossaiuoli* MAS 199; *fumaiuolo* JAR 172; *gragnuola*⁹⁵ ('grandine': «Non era ancora a casa che una tremenda *gragnuola* ruppe e sparpagliò tutte le sue belle rose» DM 97); *italo-spagnuola* DM 193, *italospagnuole* DM 180, oltre a *spagnuola* ARR 9, 11 e *passim* INV 11, 23 e *passim*, SER 117, *spagnuole* ARR 18, 25, *spagnuoli* ARR 7, 14 e *passim*, DR 60 e *spagnuolo* ARR 15, 34 e *passim*, DR 44, 60; *letticciuolo* BAN¹ 71, GIUS 19, 237, INV 8, 62, MAS 44 [due volte], 81 e *passim*; *merciauolo* DM 204 (ma *merciaioli* DM 111); *nocciuoli* DM 142; *paiuoli* ILA 14 (ma al singolare, si attesta solo la forma con il monotongo *paiolo* DM 81); *porticciuola* JAR 19 e *passim*; *romagnuolo* ZEN 25; *stracciauola* DM 88; *stradicciuola* DM 53, ILA 5, DG 378 (*stradicciola* in alternativa nel testo di Di Giacomo: DG 388); *usciuolo* MAS 89 (per contro *usciolo* GIUS 176, 254, ILA 109, 324 [due volte]); *vaiuolo* ILA 312. Da considerare a parte anche la voce arcaica *oriuolo* 'orologio', usata solo da Mastriani: MAS 77, 164 [due volte], 217⁹⁶ (ma *orologio* in MAS 104).

Fa quindi eccezione la decina di vocaboli in cui si documenta solo la forma monotongata: *acquaioli* DM 66, 147 e *acquaiolo*⁹⁷ DM 20, 70; *furbacchioli*⁹⁸ JAR 115; *guardiolo*⁹⁹ JAR 178; *muricciolo*¹⁰⁰ DM 52; *piazzaiola*¹⁰¹ ILA 252; *studiolo* BAS 36 e

pasta e *fasciole* cu' li còreche cume queste!», ILA 92-93. Per *fasciole*, cfr. Giammarco (1969, s.v. "fasciuólə").

⁹⁵ Lemma registrato con doppia variante in Crusca⁴ (s.v. "gragnuola, e gragnola") e Crusca⁵ (s.v. "gragnola, gragnuola").

⁹⁶ In *LIZ* [s.c.] le forme di *orologio* sono presenti con 550 esempi; l'allotropo di provenienza libresca presenta 45 occorrenze totali.

⁹⁷ Solo in Crusca⁵ viene registrata la variante monotongata; nelle precedenti la forma inserita a lemma è *acquaiolo*.

⁹⁸ Lemma inserito in Crusca⁵ senza ess. TB registra invece solo l'allotropo monotongato (s.v. "furbacchiuolo").

⁹⁹ Crusca⁴ registra la doppia entrata (s.v. "guardiolo, e guardiuolo"); in Crusca⁵ solo la forma monotongata (s.v. "guardiolo"); cfr. anche TB (s.v. "guardiolo, e guardiuolo").

¹⁰⁰ TB registra la forma monotongata (s.v. "muricciolo") ma rimanda all'allotropo dittongato (s.v. "muricciuolo").

¹⁰¹ Nessuna occorrenza della voce viene documentata in Crusca e in TB.

passim, DG 392, DM 233, FAR 117, MAS 42; *tovagliolo* DM 186, ILA 327; *vetriolo*¹⁰² ILA 60 e *passim*.

3.1.1.3 Dittongo e monottongo <ie>/<e>

Non si registrano particolari oscillazioni tra dittongo e monottongo della vocale media anteriore in sillaba tonica, se non per il tipo *intero*, presente per più del doppio delle occorrenze rispetto all'allotropo *intiero* (se ne contano 77 contro 32)¹⁰³: *intera* ARR 25, BAN² 9, 54, 64, 294, BEL 93, 171, DM 115, 169, 174, FAR 105, 151 e *passim*, GIUS 411 [due volte], 412, ILA 23, 61, INV 40, JAR 57, 58, MAS 158, ZEN 5, 7, 9, 11, *intere* BAS 43, 173, 235 [due volte], DG 388, ILA 199, INV 16, JAR 10, 119, 164, 173, *interi* BAS 174, 182, DC 118, FAR 145, 192, JAR 141, SG 99, 104, 208, 219, ZEN 19, 26, *intero* ARR 14, 50, 131, 152, BAS 88, 226, 260, 303, BEL 141, 167, DC 144, 147, 206, DM 12, 88, GIUS 211, 272, 284, 411, ILA 300, INV 45, 66, JAR 56, 195, SG 248, ZEN 19; con il dittongo *intiera* ILA 309, 321, 331, 359, 367, INV 36, 63, 92, SER 181 [due volte], SG 7, *intiere* INV 45, 139, JAR 101, SER 109, 199, SG 235, *intiero* ILA 70, 196, INV 7, 33 e in altri cinque luoghi, SER 178, 193, 196, SG 43, 94, 108.

Hanno sapore arcaico le due uniche occorrenze di **niegare*¹⁰⁴ (tra cui solo una in sede tonica, *niega* DM 185; l'altra occorrenza è *niegato* FAR 159, con estensione del dittongo in sillaba atona; cfr. § 3.1.2), a fronte dell'uso esclusivo delle forme monottongate.

¹⁰² Crusca³ e Crusca⁴ registrano soltanto la variante dittongata (s.v. “vetriuolo”). TB inserisce la forma con il dittongo (s.v. “vetriuolo”) con il rimando all'allotropo monottongato (s.v. “vetriolo”).

¹⁰³ L'allotropo dittongato era la forma più comune per tutto il Settecento e per la prima metà del XIX secolo, fino all'intervento di Manzoni (cfr. Patota 1987: 29 e Antonelli 1996: 84). Anche la *LIZ* mostra che nella prosa coeva l'uso normale è della variante monottongata: 974 occorrenze contro le 174 di *intiero*, comprese le forme flesse.

¹⁰⁴ Le forme rizotoniche dittongate di *niegare* sono rare già nel secolo precedente, più frequenti in poesia che in prosa (cfr. Patota 1987: 30 e Antonelli 1996: 859). Dal campione di testi *LIZ* si ricavano solamente *niega* in Imbriani (*Merope IV*), *nieghi* in Verga (*Sulle lagune*). Rizoatona solo *niegava* (1 Faldella, *Le figurine*).

3.1.2 Dittongamento in sillaba atona

La regola del dittongo mobile viene scarsamente rispettata dagli autori del *corpus*. Il dittongo si estende di norma nel parasintetico *rincuorare* e nelle relative forme flesse¹⁰⁵: *rincuorare* ILA 140, *rincuorarono* SG 91, *rincuorarsi* GIUS 48, *rincuorata* BAS 317, *rincuorò* ILA 27, accanto a *incuoramento* GIUS 53; per contro *rincorate* SER 68, *rincoratevi* SER 163, *rincorò* DC 37.

Lo stesso si rileva per *arruolare*: *arruolaste* ZEN 7, *arruolato* ILA 167, 168, ZEN 7, ma *arrolarsi* DC 9, *arrolava* ARR 67.

Si mantiene ad esempio il dittongo dopo palatale anche in sede atona per la famiglia lessicale di *giocare* a discapito degli esiti monotongati che, parallelamente a quanto è stato osservato in sede tonica (cfr. § 3.1.1.2), sono meno impiegati; per quanto riguarda le voci verbali, si contano 54 occorrenze e 21 forme: *giuocai* INV 88, *giuocando* BEL 239, ILA 366, INV 205, SER 3, 112, *giuocandoci* ILA 216, *giuocar* BAN² 13, SER 57, 62, *giuocarci* BAS 192, BEL 214, ILA 264, *giuocare* ARR 24, 91, BAS 58, 160, DM 70, 124, SG 28, 35, 59, ZEN 30, *giuocata* BEL 181, 203, DM 70, GIUS 67, 152, *giuocate* [part.] SG 94, *giuocati* BAN¹ 55, 56, ILA 157, *giuocato* ARR 88, BAN¹ 75, BAS 119, DM 74, 133, SER 108, SG 11, 172, 199, 236, *giuocatogli* BEL 85, *giuocarle* SG 22, *giuocasse* SG 56, 110, *giuocatomi* BAS 206, *giuocava* ILA 152, INV 131, SER 113, SG 189, *giuocavano* ILA 45, SG 30, 52, *giuocheranno* SER 44, *giuocherei* ARR 174, *giuocherò* DC 119, SG 28, *giuochiamo* BAS 311, DM 58, SER 131 e perfino *giuocherellava* SG 93; presentano invece il monotongo solo 12 forme verbali, per un totale di 34 casi attestati: *giocando* DC 78, *giocar* BAN¹ 84, *giocare* BAN¹ 87, BAS 313, BEL 240, DC 26, 119, DM 11, 29, 58, 78, 182, DR 32, FAR 149, GIUS 359, MAS 72, 174, 180, SER 148, SG 56, *giocarmi* BAS 311, *giocassero* DM 51, *giocate* [part.] DM 20, 211, *giocateli* ILA 228, *giocati* MAS 174, *giocatole* BEL 96, *giocava* BAN² 14, BEL 258, DM 20, 65, 272, *giocavo* BAN¹ 86, *giocò* DM 22; relativamente all'esame delle voci nominali, per il tipo *giocatore* prevale diffusamente il dittongo: *giuocatore* ARR 30, BEL 181, 203, DM 9, 74, SG 27, 28, 54, 110 (opposto ai soli due casi di *giocatore* in Mastriani, MAS 165, 182), *giuocatori* BAN² 13, GIUS 229, ILA 78 [due volte], 155 [due volte], MAS 69, 71, SG 28, 31, 54 (al contrario il plurale monotongato *giocatori* in BAN¹ 81, 82, 83, GIUS 228, MAS 173); con il dittongo l'unica occorrenza del femminile *giuocatrice* (SG 110);

¹⁰⁵

In *LIZ* [s.c.] è presente solo la forma *rincuoravano* (D'Annunzio, *Le città morte*).

altri esiti che all'opposto presentano solo il monotongo sono il sostantivo *giocata* (ILA 71), il relativo plurale *giocate* (BAN¹ 85) e i diminutivi *giochetti* (ILA 183) e *giochetto* (FAR 5).

Analogamente a quanto osservato per il tipo precedente si conferma la preferenza del dittongo pure in sillaba atona per le voci del verbo *suonare* (cfr. § 3.1.1.1): *suonammo* DC 78, *suonando* BAS 72, SER 132, *suonar* BAN¹ 44, JAR 12, 29 (ma *sonar* FAR 103) e *suonare* BAS 67, 140, 207, 272, 295, DM 77, 207, GIUS 159, 358, 359, INV 6 [tre volte], 11, 113, JAR 9, 30, 68, 88, 111, SER 44, 110, 179 [due volte], SG 119 (ma *sonare* DM 138, DR 74, FAR 96 e in altri sei luoghi, SER 172), *suonarono* DM 46, GIUS 104, JAR 104, SER 157 [due volte], JAR 153 [due volte] (ma *sonarono* DM 119), *suonasse* BAS 272, *suonata* BAS 238, BEL 75, DC 7, DG 388, GIUS 69, 246, 258, JAR 50, *suonate* DC 85, DG 279, 286 e *suonati* BEL 149, GIUS 250, ILA 115, *suonato* ARR 24, BAN² 55, DM 198, *suonava* BAS 272, DG 388, GIUS 179, 255, 405, ILA 30, 352, JAR 6, 13 [due volte], SER 45, 156 (ma sono 12 anche gli esempi di *sonava*: DM 32, 38, 51, 53, 233, FAR 106, 109, 130, 190, 204, JAR 192, MAS 104), *suonavano* BAS 55, *suonavano* ILA 276, SER 133, 145, 149, *suonerà* BAN¹ 26, BAS 272, *suonerò* BAS 16, ILA 326. L'unica voce verbale di cui, al contrario, si registra esclusivamente l'esito monotongato è *sonò* (FAR 166, 200, 201, MAS 27, 29, 35). Per quanto riguarda invece le voci nominali della famiglia lessicale, si alternano dittongo e monotongo in: *suonatore* DM 44, SER 44 e *suonatori* DM 176, ILA 78, SER 151 [due volte], 155, SG 187, ma al plurale anche *sonatori* in FAR 151, ILA 151, MAS 117, 174, sebbene 3 esempi su 4 (escluso Farina: «La banda musicale contava già parecchi *sonatori*») si ritrovino all'interno della locuzione «buona notte ai sonatori», resa graficamente in tre modi diversi: «buona notte a li sonatori» (Ilari), «buona notte ai sonatori» e «buona notte ai sonatori» (Mastriani)¹⁰⁶. Le altre forme che subiscono unicamente il monotongamento sono *sonante* FAR 46, 93, MAS 42, ZEN 18, *sonata* ILA 325, *sonate* FAR 152, *sonatina* FAR 101, 129 e *sonatine* JAR 70, *sonato* FAR 134, 176, 189, MAS 14, 22, 121.

Meno netto il quadro (si contano otto forme contro sette, per un totale di 26 occorrenze contro quattordici) per le voci dittongate nel composto *risuonare*: *risuonare* JAR 51, *risuonarono* BAS 53, 63, DM 183, GIUS 4, JAR 43, *risuonata* SER 67, *risuonato* DC 282, *risuonava* DM 35, *risuonavano* JAR 10, SER 68, *risuonò* BAN² 81, BAS 47, 90 e

¹⁰⁶ Si noti che nessuno degli esiti, compreso quello di provenienza dialettale di Ilari, presenta la variante monotongata dell'aggettivo *bona*. Sull'alternanza *bono/buono*, cfr. § 3.1.1.1.

in altri cinque luoghi, ILA 96, INV 14, 90, 139, JAR 31, accanto a *risonare* MAS 88, *risonarono* DM 62, 138, 219, *risonasse* BEL 59, *risonata* DM 74 e *risonate* MAS 16, *risonava* DM 102, DR 8, SER 163, *risonò* DM 17, 40, 211, SCAR 15.

Così come si è osservato in sede tonica per l'aggettivo *nuovo* (cfr. § 3.1.1.1) sono monottongate in sillaba atona solamente due forme: l'avverbio *novamente* (BAN¹ 59, MAS 11, 51 e in altri sei luoghi, SCAR 22), di contro al più frequente *nuovamente*¹⁰⁷ (ARR 6, 152, 154, BAN¹ 41, BAS 167, 318, DR 49, 58, 70, 82, GIUS 17, 23 e *passim*, ILA 30, 53 e *passim*, INV 24, 149, MAS 48, SER 51, 66, 154, SG 144), e il superlativo *novissimo* (SER 46, ILA 173, SCAR 18), a cui si oppone un solo caso di *nuovissimo* (SG 91); però esclusiva la presenza del dittongo nei femminili *nuovissima* (BEL 110, SG 7) e *nuovissime* (ARR 163).

Presente diffusamente il dittongamento anche nelle voci rizoatone di *muovere*: *muovendo* JAR 70, *muovendole* SG 121, 139, *muoverà* BAS 211, *muoverò* INV 97, SER 125, *muovesse* JAR 110, SER 146, *muovete* BAS 247, SER 72, *muoveva* BAS 64, BAS 153, DC 52, DG 389, DM 194, GIUS 50, 354, INV 98, JAR 44, 165, SER 32, 96, SG 239, *muovevano* DC 38, SER 74, 180, *muoviamo* ARR 32, di contro a *movesse* BAS 12, ILA 46, JAR 200, *movete* INV 42, 119, *moveva* DG 391, DM 36, DR 6, 23, FAR 74, ILA 54, INV 45, JAR 51, 103, 156, 192, SER 5, SG 200, ZEN 29; al contrario, per il composto *commuovere* è più comune il tipo monottongato¹⁰⁸: *commovendosi* FAR 224, INV 156, *commovente* ARR 150, BAS 75, GIUS 323 INV 27, 28, 29, 42, 83, MAS 84, SG 53, 69, 125, 126, 158, *commoventi* GIUS 282, ILA 262, INV 35, MAS 146; 3 attestazioni invece di *commuoveva* (GIUS 378, ILA 11, 32) e una di *commuovevano* (ILA 163). L'unico caso che si riscontra di *promuovere* in sillaba atona è con il dittongo (*promuovesse* GIUS 375).

Quasi esclusivo il dittongo in sede atona per il paradigma di *intonare* (*intuonava* GIUS 248, *intuonò* GIUS 62, 181, 410, JAR 31), però accanto al participio *intonato* (JAR 10) a cui si sommano gli esiti del verbo *tuonare*, testimoniati dal passato remoto *tuonò* (GIUS 95, ILA 27, 53, 67, 84, 96, SG 45).

La propensione al dittongo si manifesta anche nel paradigma di *scuotere*, per il quale si contano solo 5 esempi di monottongo in sillaba atona: *scotendo* BAS 28, INV

¹⁰⁷ Il tipo era dominante già nella prima parte del secolo: in SPM con il dittongo 65 esempi contro solo 1 di *novamente*; cfr. anche Antonelli (2003: 93).

¹⁰⁸ Contrariamente a quanto visto precedentemente per le voci rizoniche, in cui il dittongo era prevalente sia nei tipi *muovere* che *commuovere* (cfr. § 3.1.1.1.).

48, 105, 112 e *scoteva* DR 6; al contrario, con il dittongo si registrano: *scuotendo* BAS 20, 23 e *passim*, BEL 76, 86, SER 140, SG 165, *scuotendolo* BAS 79, *scuotendosi* BAS 89, 140, INV 13, SER 22, *scuotesse* SER 161, 179, *scuoteva* BAS 3, GIUS 371, INV 8, 11, 115, JAR 69, 172, SER 161, SG 85, 139, 213, *scuotevano* INV 21, GIUS 262. *Riscuotere* presenta 2 occorrenze con il monottongo (*riscotea* MAS 9¹⁰⁹ e *riscotendosi* DR 8) e una con il dittongo (*riscuoteranno* ILA 357)

Più equilibrata la situazione (otto casi totali contro nove) per i derivati di *fuoco*: accanto a *infocata* DR 25, SG 91, *infocate* INV 108, SG 229, *infocato* INV 69, 93, 101, e *focherello* FAR 220, si registrano anche *infuocata* GIUS 76, *infuocate* GIUS 93, JAR 17, *infuocati* INV 65, JAR 84 e *infuocato* GIUS 81, 214, INV 116, JAR 70.

La regola del dittongo mobile pare invece generalmente rispettata nel paradigma di *coprire*: *coprendole* BAS 54, 107, *coprendolo* GIUS 216, INV 78, SER 53, *coprendone* INV 21, SER 53, *coprendosi* ARR 47, BAS 83, 105, 115, 127, 223, DC 34, *coprì* BAS 11, 41 e *passim* ILA 373, INV 7, 18 e *passim* JAR 109, 128, MAS 198, SER 186, 201, SG 205, *coprir* BAS 150, INV 106, *coprire* BAS 45, DM 72, 173, FAR 238, ILA 15, *coprirete* BAS 296, GIUS 139, *coprirla* INV 84, SG 238, *coprirle* SER 199, *coprirlo* GIUS 115, *coprirmi* BAN² 66, MAS 197, *copriron* DG 385 e *coprirono* FAR 27, ILA 119, *coprirsi* BEL 118, GIUS 237, SG 108, *coprirvi* BAS 76, *coprisse* DM 154, *copriva* BAN¹ 98, BAS 12, 32 e *passim* DM 112, GIUS 405, ILA 20, INV 13, 39 e *passim*, MAS 133, 142, SER 53, 182, SG 219, *coprivano* BAS 138, 166, DC 59, INV 31, 62. L'estensione paradigmatica del dittongo si riscontra in poche forme del romanzo di Jarro, e in un solo caso nel testo di Giustina: *cuoprendo* JAR 198, *cuoprendosi* JAR 145, *cuoprire* JAR 193, *cuopriva* GIUS 131, JAR 7, 8, 11, 137.

Anche i derivati di *coprire* sembrano rispettare la regola. Per *scoprire* si registrano: *scoprendo* DC 295, DR 41, SER 128, *scoprì* BAS 80, 116, 159, 224, BEL 31, FAR 129, GIUS 246, ILA 64, 215, 357, *scopriamo* BAN² 59, *scoprìi* BAS 328, ILA 366, *scoprimmo* DC 95, 234, ILA 367, *scoprir* BAS 16, 303, BEL 51, DC 83, ILA 149, *scopriranno* BEL 11, GIUS 445, JAR 175 [due volte], *scoprirci* BEL 136, ILA 276, *scoprire* ARR 24, 166, BAN¹ 37, BAS 35, 37 e *passim*, BEL 16, 23 e *passim*, DC 85, 94 e *passim*, DG 386, DR 21, 22 e *passim*, GIUS 79, 357, ILA 23, 31 e *passim*, INV 14, 115, 155, JAR 26, 78, 92, 193, MAS 84, 85, 100, SER 5, 11 e *passim*, SG 22, 148 e *passim*, *scoprirebbe* DC 228, *scopriremo* BAS 288 [due volte], *scoprirgli* GIUS 394, *scoprirla* BAS 12, 260,

¹⁰⁹

Per gli imperfetti con desinenza in *-ea*, vedi capitolo successivo.

BEL 48, GIUS 204, ILA 246, *scoprirlo* JAR 175, *scoprirmi* BAN¹ 42, *scoprirne* DC 182, ILA 20, SCAR 18, ZEN 30, *scoprirò* SER 45, *scoprirono* GIUS 62, *scoprirvi* SG 253, *scoprisse* BAS 94, DM 151, DR 83, GIUS 178 [due volte], 239, JAR 132, *scoprissero* DM 108 [due volte], GIUS 125, *scoprissi* DR 72, *scoprìste* BEL 230, *scoprite* ILA 20, *scopriva* BEL 11, DR 47, 53, 87, INV 93, JAR 44, SER 145. Solo in Giustina, Ilari e Jarro sono presenti le alternative dittongate: *scuoprir* GIUS 350 e *scuoprire* GIUS 56, 102, 352, 424, ILA 33, JAR 36, 38 e in altri cinque luoghi, *scuoprirà* GIUS 383, *scuoprirlo* ILA 46, *scuopriva* JAR 37, 62.

Analogamente, per *ricoprire* si ricavano: *ricoprì* ILA 116, 143, *ricoprire* DM 49, *ricoprirla* BAS 6, *ricoprisse* INV 13, *ricoprìte* ILA 20, *ricopriva* BAN¹ 102, DM 143, ILA 14, 115, SER 83, *ricoprivano* INV 46, MAS 201; si discostano dalla regola soltanto due forme, cioè *ricuoprirsi* JAR 166 e *ricuopriva* ILA 94.

Molto interessante il tipo *scuolare*, presente solo in Giustina come unica alternativa (*scuolara* GIUS 10, 418; *scuolare* GIUS 5); nel resto del campione invece le sole varianti sono monotongate: *scolara* JAR 69, 72, 74, *scolaretti* DC 29, *scolaretto* BEL 53, *scolari* DC 141, ILA 317, INV 56, MAS 85 e *scolaro* ARR 144, DM 210, MAS 6)¹¹⁰.

Quanto appena osservato mostra, per la vocale media posteriore, una generica tendenza all'estensione analogica del dittongo in sede atona. Trattamento diverso viene riservato alla vocale media anteriore: la regola del dittongo mobile viene rispettata, per esempio, in *interamente*, forma pressoché esclusiva (ARR 88, 133, BEL 21, 68, 70, DM 35, DR 24, 25, 36, 60, 77, FAR 23, 75 e *passim*, GIUS 21, 191, 308, ILA 239, INV 49,

¹¹⁰ Secondo il confronto effettuato su un campione di forme di *LIZ* [s.c.], la regola del dittongo mobile viene generalmente rispettata dai letterati del periodo: *giuocare* (136 occ.) e *giuocatore* (25 occ.) sono attestate in meno luoghi rispetto a *giocare* (161 occ.) e *giocatore* (31 occ.); *risuonare* e *risuonò* (31 occ.) sono in minoranza rispetto a *risonare* e *risonò* (53 occ.); unica eccezione si registra per *suonare* (206 occ.), opposto al meno frequente *sonare* (158 occ.), mentre si documenta un certo equilibrio tra *suonatore* (29 occ.) e *sonatore* (32 occ.). Per quanto riguarda *cuoprire* e derivati sono solo 9 le occorrenze totali; esiguo anche l'apporto di *intuonare* (13 occ.) e di *infuocato* (15 occ.). Al contrario sono normali *nuovamente* e *nuovissimo* (per entrambi si contano 239 occorrenze, contro le 21 monotongate), oltre a *muovere* e *commuovere* (279 casi di dittongo, contro 20 forme monotongate). Assente infine la forma *scuolare*.

118, 192, MAS 8, 49, 83, 120, 136, SG 255, ZEN 17), con la variante dittongata *intieramente* attestata solo in Invernizio (INV 7, 9 e in altri dieci luoghi)¹¹¹.

In maniera analoga, seguono la regola le voci del verbo *sedere*: *sederete* ILA 32, *sederle* INV 94, *sederò* ILA 30, MAS 91, *sederono* MAS 76, *sedersi* DC 33, 51, DM 45, 64, 111, 222, GIUS 409 [due volte], ILA 75, 134, 195, 210, JAR 20, 35, 68, 81, MAS 86, SER 134, SG 174 270, *sedervi* ZEN 16, *sedeva* ARR 130, 189, BAS 54, 140 e *passim*, DM 59, 124, 172, 219, 223, GIUS 21, ILA 85, 151, INV 31, 32 e *passim*, JAR 68, MAS 25, SCAR 27, 40, SER 76 [due volte], 98, SG 23, 93, 189, 216, *sedevamo* DC 272, *sedevano* BAN¹ 20, DM 64, 90, 124, 223, JAR 98, MAS 207, SG 268, *sedevo* DG 382, MAS 213; dittongo esteso unicamente in *siederà* JAR 116 e *siedersi* DC 98. Invece, si registrano solo con il dittongo le voci di *presiedere* (*presiedere* BAN¹ 14, *presiedevamo* BAN¹ 43, DC *presiedeva* 146, 147, *presiedeva* ILA 183, INV 98).

Contraria alla regola anche la forma *diecina*, che si presenta con più del doppio degli esempi (ARR 96, BAN¹ 29, BAS 168, 174, DG 378, ILA 30, 142, 260, 316, JAR 183, SG 12, 159, 204) rispetto a quelli di *decina* (DC 272, MAS 24, 99, 137, 161, 191)¹¹².

Infine, nel paradigma di *negare* si rileva l'unica estensione del dittongo in *niegato* (FAR 159); per cui cfr. § 3.1.1.3.

3.1.3 Alternanza <e>/<i> in protonia

Il quadro offerto dall'analisi mostra un atteggiamento ambiguo degli autori nei confronti delle voci che presentano l'alternanza tra <e> e <i> in protonia. L'oscillazione tra vocale media e alta produceva all'epoca «una disomogeneità tra esiti connotati letterariamente ed esiti più comuni e familiari. Malagoli nella sua *Grammatica* riporta come popolari e in uso all'epoca le varianti in *i* (per esempio della serie dei vocaboli prefissati con *re-*, come *ricuperare* [...]) rispetto alle forme alternative, più ricercate (resistono però

¹¹¹ *LIZ* [s.c.]: con il dittongo *intieramente* si rilevano solo 61 occorrenze; *interamente* è invece presente con 211 occorrenze; il tipo era già minoritario nel primo Ottocento (cfr. Antonelli 2003: 92). Relativamente all'alternanza tra dittongo e monottongo del tipo *intero*, cfr. § 3.1.1.3.

¹¹² Anche nel campione di testi *LIZ* si registra una relativa preferenza per le forme dittongare, con 31 occorrenze contro 28. Malagoli (1905: 28, § 30) inserisce *diecina* così come il paradigma di *presiedere* come eccezioni alla regola del dittongo mobile.

alla chiusura di *e* protonica alcune forme come *reputare, recapito*)»¹¹³ (Cappai & Fresu 2018: 58).

Tra le forme considerate popolari è piuttosto scarsa la presenza dell'aggettivo *divoto* e del sostantivo *divozione*¹¹⁴: *divota* MAS 8, *divote* GIUS 405 [due volte], *divozione* ARR 146, GIUS 406 [due volte], 410; per contro si registrano i più numerosi casi di *devota* BEL 189, DM 22, GIUS 53, 377 INV 56, SER 103, 131, 160, *devoti* ILA 255 [due volte], 259, 352, JAR 52, 128, 143, SG 55, 111, *devoto* DC 23, 282, DR 68, GIUS 130, 409, ILA 256, INV 60, 133, JAR 138, 198, SER 4 [due volte], 78, 126, 127, SG 214, *devozione* BAS 11, BEL 133, DG 378, DM 22, 95, DR 29, GIUS 131 [due volte], 403, ILA 163, JAR 63, 134, 143, 163, 192, SER 64, 78 e *passim*.

Alta l'incidenza di *gettare* e del relativo paradigma, di cui si registrano più di 350 occorrenze nel *corpus*¹¹⁵: *gettai* BAN² 13, 30, 46, DC 48 DG 85, ILA 368, INV 28, SER 181, *gettando* BAS 20, 69 e *passim*, DM 218, ILA 14, 60 e *passim*, INV 87, 132, 150, JAR 166, 197, SG 78, 117, *gettandogli* BAS 5, ILA 323, *gettandola* BAS 95, *gettandole* BEL 204, INV 73, *gettandolo* ARR 173, DM 227, *gettandosi* BAS 93, 235, BEL 62, 107, GIUS 217, 236, INV 80, JAR 7, 31, 144, 198, *gettandovi* JAR 15, 153; *gettar* GIUS 45, ILA 184, INV 100, ZEN 26 e *gettare* BAS 29, 188, 215, BEL 61, DC 71, DM 61, GIUS 265, 303, ILA 20, 54, 245, 249, 317, INV 42, 62, JAR 17, 36, SG 36, ZEN 18, 30, *gettarglisi* BAS 27, GIUS 289, SG 240, *gettarla* BAS 100, GIUS 237, *gettarli* JAR 66 e *gettarlo* ILA 6, *gettarmelo* BEL 216, *gettarmi* BAS 18, 285, GIUS 14, ILA 307, INV 68, SER 172, 181, SG 95, *gettarono* BAS 317, DM 181, DR 57, GIUS 287, ILA 360, INV 9, 26, *gettarsi* ARR 10, BAS 250, 269, 292, BEL 81, 86, DR 59, GIUS 162, 353, ILA 197, INV 156, JAR 60, 196, SG 45, *gettarvi* INV 52, *gettasse* ARR 56, BAS 19, INV 149, *gettassero* ILA 328, *gettaste* BEL 160, *gettata* BAS 63, 66, 150, 234, 237, DC 26, 28, DM 50, GIUS 266, ILA 175, 329, 334, 339, 366, INV 162, JAR 156, SG 44, 60, ZEN 19, *gettatale* INV 98, *gettatasi* BAS 22, 272, *gettate* [imp.] GIUS 241, [part.] ILA 48, 262,

¹¹³ Vengono segnalate nella grammatica di Malagoli (1905: 112-113, § 107) come forme dotte alcune delle voci che si tratteranno di seguito (cfr. *infra*) come *devoto*, *devozione* e *laberinto*; nella sua *Grammatica* Fornaciari (1882: 20, § 2) non attua tale distinzione, registrando senza scegliere forme come *decembre/dicembre*, *devoto/divoto*, *restauro/ristauro*, *recuperare/ricuperare* ecc.

¹¹⁴ LIZ [s.c.]: i tipi *devoto* e *devozione* si attestano con 358 occorrenze (216 relative all'aggettivo, 142 al sostantivo); di *divoto* e *divozione* si registrano invece un totale di 80 occorrenze (54 per l'aggettivo, 26 per il sostantivo).

¹¹⁵ LIZ [s.c.]: il paradigma di *gettare* è presente con ben 1410 occorrenze.

INV 45, *gettati* BAS 209, BEL 142, ILA 48, 157, JAR 65 SG 174, *gettatili* BAS 53, *gettato* ARR 51, 91, 143, 156, 184, BAS 44, 64, 89, 276, 323, BEL 127, DC 121, DG 385, DM 90, 105 e *passim*, GIUS 29, 112 e *passim*, INV 3, 14 e *passim*, JAR 77, 87 e *passim*, SER 108, SG 59, 136, 286, *gettatosi* BEL 64, 189, *gettatovi* GIUS 310, *gettava* BAS 129, 251, FAR 203, GIUS 80, 409, ILA 15, 200, 229, 308, INV 85, 156, JAR 23, 59 e *passim*, SER 177, 199, SG 172, *gettavano* DR 17, 75, ILA 60, JAR 75, SG 117, *getterai* BAS 225, *getterete* BEL 172, GIUS 402, *gettiamo* GIUS 359, *gettiate* JAR 172, *gettò* ARR 127, BAS 5, 29 e *passim*, BEL 70, 80 e *passim*, DG 391, DM 80, 216, 223, 224, DR 13, GIUS 369, ILA 30, 39 e *passim*, INV 7, 13 e *passim*, JAR 8, 31 e *passim*, SCAR 10, 11, SER 192, SG 91, 163, 246, 251, *gettollo* DC 150; l'allotropo con *i* si verifica in 107 casi, distribuiti però nei soli testi di Bello, Mastriani, Serao e Olivieri Sangiacomo¹¹⁶: *gittai* SER 197, *gittando* BEL 246, SER 25, SG 168, 289, *gittandola* MAS 74, *gittandoli* SER 76, *gittangogli* SG 157, *gittandosi* SER 56, *gittar* SER 54 e *gittare* MAS 3, 60 e in altri quattro luoghi, SER 55, 195, SG 27, 43, 55, 151, *gittarono* SER 94, 134, *gittarsi* SER 58, 158, 161, 201, *gittata* MAS 37, 174, 181, *gittate* [part.] MAS 12 [tre volte], 35, 130, SER 83, *gittarvi* SG 272, *gittasse* SG 273, *gittata* SG 95, 155, *gittato* MAS 44, 63, 117, 122, 189, SER 40, 70, 73, 156, 200, SG 40, 60, 191, 243, *gittava* BEL 160, MAS 118, 147, SER 55, 142, 203, SG 268, *gittavano* SER 52, *gitterai* SER 43, *gittiamo* MAS 116, *gittò* MAS 139, 181, 183, 197, SER 17, 33 e *passim*, SG 40, 115, 123.

Anche il tipo *questione* risulta dominante¹¹⁷: *questione* ARR 16, BAN¹ 12, BAS 157, 255, 355, BEL 24, 79, DC 23, 25 e *passim*, DM 60, 72, 150, 217, GIUS 9, 12 e *passim*, ILA 192, 350, SER 122 [due volte], 124 [due volte], 170 e *questioni* ARR 79, BAN² 35, DM 81, 172, 216, GIUS 37, 112, 147, SG 122, 255; al contrario *quistione* si rileva solo sette volte (BAS 150, 286, BEL 27, 156, DR 36, 56, MAS 28), più i due esempi del plurale *quistioni* (BAS 306, DR 60).

Per i seguenti due vocaboli viene invece preferita la variante con la *i*: *dinotare*¹¹⁸ (GIUS 419, poi *dinotava* BEL 196, ILA 200, JAR 144, *dinotasse* ILA 116; con *e* solo

¹¹⁶ Secondo LIZ [s.c.], *gittare* e le forme del paradigma persistono nella prosa coeva: sono 458 gli esempi ricavabili. TB, Crusca⁴ e Crusca⁵ registrano entrambe le varianti.

¹¹⁷ Variante preferita anche dalla prosa contemporanea: in LIZ [s.c.] si registrano per *questione/i* 313 occorrenze, di *quistione/i* circa un terzo (105 occorrenze).

¹¹⁸ Situazione equilibrata in LIZ [s.c.]: *denotare* e paradigma 4 occ., esattamente come *dinotare*. TB (s.v. “dinotare”) ipotizza una sfumatura diversa di significato per la variante con *i*: «Lo stesso che *Denotare*. V. – E col *De* sarebbe a sarebbe a prescegliere [...]».

denotava JAR 181); *labirinto*¹¹⁹ (BAS 204, 234, GIUS 220, SG 232, *labirinti* DM 37, ma *laberinti* JAR 33 e *laberinto* ARR 50, JAR 93, 12).

I prefissati in *re-* rivelano una situazione di maggiore instabilità (cfr. *supra*). *Ricuperare* è preferito a *recuperare*¹²⁰: con *i* si attestano *ricupera* MAS 74, *ricuperando* DM 56 *ricuperare* BEL 87, 93, DM 81, FAR 36, INV 134, JAR 42, *ricuperarsi* DM 56, *ricuperasse* INV 36, *ricuperata* BAS 207, 232, 301, INV 160, MAS 106, *ricuperate* [part.], BEL 76, FAR 32, *ricuperato* ILA 335, JAR 18, *ricuperava* FAR 210, MAS 102, *ricuperi* [verbo] JAR 70, *ricupero* [sost.] BAS 291), mentre l'allotropo con vocale media registra soltanto 3 casi (*recuperare* DR 70, *recuperarla* DR 91, *recupero* [sost.] BAN² 5)

Anche *risultato* viene preferito a *resultato*¹²¹: *risultati* DC 228, DR 11, 31, 68, GIUS 378, ILA 46, JAR 46, SG 229, 243, ZEN 10, *risultato* ARR 49, BAS 179, 243, BEL 22, 59, 157, DC 35, 198, DM 12, 43, DR 78, 79, 87, FAR 45, 47 e *passim*, GIUS 13, 23 e *passim*, ILA 167, 174, INV 127, 150, JAR 88, MAS 97, 110, 149, 159, SER 34, 41 e *passim*, SG 276, 280, 282, 283; al contrario con *e* si registrano solo le forme *resultati* JAR 58 e *resultato* FAR 25, JAR 79, 178.

Quasi solo con *i* protonica le voci del verbo *rimuovere*: *rimovere* DM 112 [due volte], *rimoveva* ARR 24, DR 7, *rimuovere* BAN¹ 95, DC 280, DM 112, 166, 159, *rimuoverlo* SER 14; l'unica eccezione è *removendo* GIUS 422¹²²; al contrario, *rimoto* è presente come relitto in Jarro (JAR 14) contro l'esclusivo utilizzo dell'aggettivo *remoto*¹²³ (*remota* DR 28, 49, JAR 13, 148, *remote* ILA 110, JAR 47, 180, *remoto* BAN¹ 8, 62, BEL 67, DM 28, FAR 48, JAR 24, SG 151). Similmente avviene per *restaurare* e derivati nominali (*restaurare* MAS 172, *restaurarla* DM 24, SER 189, *restauratrice* ILA 268, *restauro* [sost.] DC 44, ILA 324) in contrasto con le sole forme sostantivali *ristauratore* (ARR 144) e *ristauri* (plurale di *restauro*, DM 103)¹²⁴.

¹¹⁹ Medesima situazione documentata dalla *LIZ* [s.c.]: *labirinto/i* presenta 53 occorrenze, mentre *laberinto/i* 37. Crusca³, Crusca⁴ e Crusca⁵ registrano la doppia entrata, così come TB.

¹²⁰ *LIZ* [s.c.]: di *recuperare* e forme flesse si ricavano solo 13 casi, contro i 71 di *ricuperare* e forme flesse.

¹²¹ In *LIZ* [s.c.] la presenza del tipo senza chiusura protonica è residuale: 12 occorrenze contro 127.

¹²² Nella selezione testuale della *LIZ* è assente la variante con *e* protonica. In *MIDIA* (1841-1947) solo la forma *remove* in *Brani di vita* di Olindo Guerrini.

¹²³ In *LIZ* [s.c.] si registrano di *remoto* e forme flesse 235 occorrenze, contro solo 6 esempi dell'allotropo con *e*.

¹²⁴ *LIZ* [s.c.]: *ristaurare* e simili si attestano solo in De Marchi (un esempio di *ristaurato* in *Arabella*) e D'Annunzio (con la voce verbale *ristaura* usata una volta nel romanzo *Il Piacere*).

Interessante lo scenario relativo a *reputare* e derivati¹²⁵: abbiamo una sola forma verbale con *re-* (*reputava* GIUS 102) e 3 con *ri-* (*riputate* [part.] JAR 36, ZEN 17, *riputava* GIUS 364, *riputerà* JAR 160), e il sostantivo derivato *reputazione/riputazione* con ben 14 occorrenze per la variante con *re-* (BAN¹ 45, DR 14, 65, FAR 99, GIUS 29, ILA 69, JAR 26, 91, SCAR 34, SER 108 [due volte], 109, 189, ZEN 26) e solo 8 per l'altra (ARR 109, DC 107, DM 27, GIUS 210, 340, ILA 212, JAR 142, ZEN 21): ne risulta nel complesso una leggera preferenza delle forme con *re-* (15 occ.) di contro alle 12 occorrenze con *ri-*.

Quelle che seguono sono invece oscillazioni che si manifestano in un solo autore, Mastriani, che mostra in genere una certa predilezione per le varianti arcaiche¹²⁶: il tipo *commessario* è presente in MAS 25, 104 e in altri undici luoghi, a cui si aggiunge la forma *commessariato* MAS 105 [due volte]; nel resto del *corpus* si registra invece sempre la variante con la *i* protonica: *commissario* ARR 178, BAS 116, 117 e *passim*, DG 392, DM 61, 169, DR 5, 6 [due volte], 7 [due volte], SG 59, *commissariati* JAR 179 e *commissariato* BAS 318, JAR 179 (una occorrenza della forma anche in Mastriani, MAS 111). La voce *difunto* si rileva in MAS 138, 146, 147, 218, 221, ma i restanti testi presentano le forme con la vocale media, compreso Mastriani stesso (*defunto*: MAS 42, 62 e in altri undici luoghi): *defunta* BAS 312, BEL 230, 245, DR 7, 10 e *passim*, INV 16 e *passim*, SG 126, *defunto* BAS 91 [due volte], 140, 155, 254, BEL 230, DC 4, 12, 38, DM 30, 123, FAR 68, GIUS 282, INV 17. Altre alternanze che si registrano solamente nel romanzo dello scrittore napoletano sono *dinunziare* e derivati (MAS 218, *dinunziato* MAS 111, *dinunziatore* MAS 213; i tipi *denunciare/denunziare* e *denuncia/denunzia* sono attestati circa 100 volte, alcune delle quali nello stesso Mastriani¹²⁷); *ligame* (MAS 27) e il tipo *ligato* (MAS 79, *ligata* 70, 162, 177, *ligati* MAS 55, contro i circa 130 esempi di *legame*

¹²⁵ Nel campione di testi *LIZ* si rileva un certo equilibrio: 86 occorrenze del tipo *reputare* contro 64 di *riputare*.

¹²⁶ Così come messo in evidenza da Ciampaglia, «l'aspetto principale che emerge nella prosa di Mastriani è un fondo letterario con un'evidente patina arcaica [...]» (Ciampaglia 2012: 224); vedi anche Serriani (1990: 230-236). Le voci analizzate di seguito, ossia *commessario* e *commessariato*, *difunto*, *dinun(-zia)ciare*, *ligame* e *ligato*, tranne *napolitano* che è attestato con 54 occorrenze, non hanno riscontro nella selezione testuale della *LIZ*. In *MIDIA* (1841-1947), per *commessario* 7 casi in Settembrini (*Ricordanze della mia vita*); nessuna attestazione per le altre voci prese in esame.

¹²⁷ Come sopra, *denunziatore* si trova per due volte nello stesso luogo di *dinunziatori* (p. 213). Gli altri sei luoghi sono MAS 34, 98 [due volte], 124.

e *legato* nel resto del campione); *napolitano* e forme flesse¹²⁸ (*napolitana* MAS 17, 28 e in altri quattro luoghi, *napolitani* MAS 72, 110, *napolitano* MAS 31 e in altri sette luoghi), in opposizione alle forme in *e* usate regolarmente nel *corpus* (*napoletana* BAN¹ 11, BEL 93, SER 3, 155, *napoletane* BAN¹ 81, DM 181, SER 151, *napoletani* BAN¹ 22, 23, DM 19, 175, ILA 126, SER 150, 151, 165, *napoletano* DM 9, 170, 178, SER 3, 146, SG 149). A queste voci si aggiunge l'unico residuo nel campione di *dilicato*¹²⁹ (MAS 101), a fronte di più di settanta attestazioni dell'allotropo *delicato*, di cui sei nel testo dell'autore partenopeo (MAS 43, 51, 72, 83, 128, 193).

Discorso simile per una forma appartenente invece al romanzo di Donan Coyle, ossia *decembre*¹³⁰, usata cinque volte (DC 54, 262, 275, 284, 291) al posto della forma più usuale *dicembre*, presente come alternativa nello stesso testo una volta (DC 247) e in altri dieci luoghi ricavabili dalle altre opere del campione: ILA 78, JAR 101, MAS 110, 137, 146, 194, SCAR 27, SER 73, 150 [due volte].

3.1.4 Alternanza <e>/<u> in protonia

Ben rappresentate le forme etimologiche *eguale*¹³¹ DC 84, 99 DR 25, 28, 47, 56 GIUS 18, 35 [due volte], ILA 27, 56, INV 47, SER 7, 68, 76, 83, *eguali* DM 114, DR 67, GIUS 41, ILA 175 (ma più attestata la variante con *u*, sia per il singolare *uguale* ARR 85, BEL 102, 119, 158, DC 30, DM 54, FAR 3, 23, GIUS 35, 79, 101, 231, 411, ILA 208, 228, INV 104, 124, 149, MAS 100, SCAR 18, SG 13, 88, 192, sia per il plurale *uguali* BEL 187, DC 271, GIUS 227, ILA 52, 208, INV 123, SG 31) e *egualmente* DM 99, DR 24, 31, 87, 71, SER 3, 11 e in altre sette luoghi, in numero maggiore rispetto a *ugualmente*,

¹²⁸ Serianni (1990: 231), analizzando un brano tratto da *Le ombre* (1879) annota che «-itano è un suffisso etnico tipicamente meridionale [...]; per l'aggettivo derivato da *Napoli* era già all'epoca più comune la variante -etano [...]».

¹²⁹ Da *LIZ* [s.c.] si ricavano due sole attestazioni dell'aggettivo in Boito (*Le novelle*). Crusca⁵ registra solo *delicato*; TB appone a *dilicato* la croce di arcaismo.

¹³⁰ In *LIZ* [s.c.] si rilevano 17 casi della forma *decembre*; al contrario *dicembre* è attestata 59 volte. Il latinismo *decembre* era tipico della lingua poetica fino a primo Novecento, anche se non mancano esempi nella prosa coeva (cfr. Serianni 2009: 69).

¹³¹ I dati ricavati dalla *LIZ* [s.c.] dicono il contrario: il tipo *eguale* è presente quasi il doppio (350 esempi) rispetto al tipo *uguale* (200 esempi).

che però è presente in più testi [7, rispetto a 3]: ARR 66, BAN¹ 34, 66, DC 216, FAR 229, GIUS 173, 332, ILA 300, SG 102)¹³².

Qualche occorrenza si ricava anche per il tipo *escire* (SCAR 7, SER 35, 104, 144, *escisse* SER 177, *esciti* SER 15, *escito* SER 7, 49, 80, *esciva* ARR 150, SER 10, 33 e *passim*, *escivano* SER 28, 91), al contrario di *uscire* e forme flesse, che sono attestate invece più di 800 volte nel *corpus* (inserendo nel conteggio solo le voci con *u*), e per il derivato *riescire*, uso esclusivo di Serao e, per un solo caso, di Di Giacomo: *riescì* SER 169, *riescire* SER 121, *riescita* SER 42, 109, 161, *riesciva* SER 35 e *riescivo* DG 392; sono però più di 350 le occorrenze del tipo alternativo *riuscire*¹³³.

3.1.5 Alternanza <o>/<u> in protonia

Per alcuni vocaboli prevalgono le forme con la chiusura protonica: *strumenti* (BAS 228, DC 223, DM 124, DR 72, FAR 67, JAR 66, 120, SER 14) e *strumento* (ARR 96, BAS 39, 47, 229, 246, BEL 171, DR 25, 48, FAR 105, 106 e *passim*, ILA 76, INV 26, 141, JAR 26, MAS 171, 210, SER 117, SG 110) a cui si aggiungono le voci con *i* iniziale¹³⁴ *istrumenti* (BAN² 39, SG 55, ZEN 16 [tre volte]) e *istromento* (FAR 129, SER 11, 14, 76, ZEN 5); con *o* si hanno solo le forme *stromenti* in Scarfoglio (SCAR 20) e *stromento* in Olivieri Sangiacomo (SG 60 [due volte])¹³⁵.

In maniera analoga, alle circa 200 occorrenze del tipo *rumore* si affiancano alcuni casi di *romore* (DG 383, 388, JAR 9, MAS 93, 201, SCAR 15, 40) e il plurale *romori* (SCAR 16)¹³⁶.

¹³² Anche in *LIZ* [s.c.]: *egualmente* 247 occorrenze contro le 81 di *ugualmente*; entrambe le voci sono lemmatizzate separatamente in tutte le edizioni della Crusca e in TB.

¹³³ Discreto apporto in *LIZ* [s.c.] delle voci di *escire* (387 occ.) e *riescire* (320 occ.). Crusca³, Crusca⁴ e Crusca⁵ registrano entrambe le varianti; lo stesso per TB.

¹³⁴ Cfr. § 3.1.9.4.

¹³⁵ *LIZ* [s.c.]: *strumento/i* 20 occorrenze, a cui si aggiunge un caso di *istromento* in Faldella (*Le figurine*); le forme con chiusura protonica sono attestate con 426 occorrenze. Crusca⁴ e TB rimandano da *stromento* a *strumento*.

¹³⁶ *LIZ* [s.c.]: di *romore/i* solo 93 occorrenze contro le 998 occorrenze dell'alternativa con chiusura protonica. TB appone a *romore* la croce di arcaismo.

L'allotropo *coltura* è invece preferito a *cultura*¹³⁷: *coltura* in DR 60, INV 150, JAR 115, SER 107, SG 119, 128, 289; *cultura* soltanto in DR 10, 36, GIUS 36.

La voce colta *obbedire* si riscontra con maggior frequenza rispetto alla variante popolare con doppia chiusura protonica *ubbidire*¹³⁸. Gli esempi sono oltre 120: *obbedendo* ARR 65, BEL 159, 183, DC 118, FAR 42, JAR 39, SER 14, *obbedì* ARR 162, BEL 107, 123, 143, 152, 219, ILA 22, 52, 120, 149, INV 21, 37, 113, SCAR 10, 195, *obbediente* DR 53, 59, GIUS 44, 265, 349, MAS 157, SER 17, 92 e *obbedienti* DR 7, ILA 311, *obbedienza* ARR 140, BEL 67, 198, DM 101, 178, 230, FAR 172, GIUS 273, 294, ILA 101, 358 [due volte], JAR 51, 63, MAS 62, 63, SER 63, 82, 158, *obbedii* BEL 47, DR 48, GIUS 401, INV 123 [due volte], SER 180, *obbedirà* SER 79, *obbedirai* ILA 131, *obbediranno* ARR 54, *obbedirci* ARR 133, *obbedire* ARR 92, 110, DR 14, 67, 77, FAR 131, 133, 176, 195, GIUS 110, 215, 401, INV 41, 54, 76, SER 23, 60, 79, 172, *obbediremo* GIUS 391, *obbedirle* SER 181, *obbedirmi* ARR 76, SER 66, 82 e *passim*, *obbedirò* ARR 110, GIUS 401, 415, INV 94, *obbedirono* BEL 134, ILA 315, *obbedirti* GIUS 401, *obbedirvi* SER 99, *obbedisce* DR 41, GIUS 18, SER 19, *obbedisci* ILA 235, *obbedisco* JAR 21, *obbediscono* DR 14, JAR 57, *obbedisse* ARR 92, JAR 133, *obbedita* SER 95, *obbedite* [imp.] GIUS 415 [due volte], *obbedito* DC 253, DR 11, 29, 44, 74, FAR 175, SER 17, 35, 181, 192, *obbediva* ARR 96, BEL 5, DR 25, 72, 82, JAR 139, SER 184, 201; per contro *ubbidire* e forme flesse registrano solo una trentina di casi: *ubbidì* BAS 65, 83, 182, ILA 52, INV 38, 95, 110, *ubbidiente* INV 58, SER 105, *ubbidirà* DC 220, *ubbidire* BAS 141, 148, 219, 220, 284, DC 155, FAR 81, INV 53, *ubbidirgli* ILA 134, *ubbidirmi* BAS 144, INV 94, *ubbidirò* INV 92, SER 98, *ubbidirono* INV 154, *ubbidirvi* INV 140, *ubbidiscimi* BAS 17, *ubbidisco* BAS 301, *ubbidiscono* INV 100, *ubbidito* BAS 208, 252, SER 150, 200.

¹³⁷ Ci si riferisce solo al valore astratto di 'complesso di conoscenze', poiché non si registrano esempi di *coltura* o *cultura* riferiti alla coltivazione.

¹³⁸ La variante dotta era stata scartata da Manzoni (cfr. Vitale 1992: 21). Malagoli (1905: 113, § 107) nota una preferenza nell'uso di *ubbidire* a discapito di *obbedire*; tale preferenza per l'allotropo con *u* non sembrerebbe tuttavia essere accordata dalla prosa coeva, secondo i dati ricavabili dalla *LIZ* [s.c.]: le voci di *obbedire* presentano 563 occorrenze contro le 173 delle voci di *ubbidire*. TB e tutte le edizioni della Crusca lemmatizzano entrambe le varianti.

Raro il tipo *officio* e simili, nonostante all'epoca la coesistenza nei testi delle forme di tale lemma con *o* e *u* protonica fosse ancora normale¹³⁹; i casi registrati sono *officialmente* (JAR 58), *officio* (SCAR 18, 21, 39, 42), oltre a *officioso* (MAS 47, 141) e *officiosità* (MAS 136). *Ufficio* e *ufficiale* e derivati sono viceversa rappresentati da all'in- circa 250 esempi.

3.1.6 Alternanza <a>/<e> in protonia

Per quanto riguarda la classica alternanza tra *danaro* e *denaro*, si nota una decisa preferenza per quest'ultimo: *danaro* è attestato la metà delle volte rispetto a *denaro* (circa 100 occorrenze, contro più di 200¹⁴⁰): *danaro* ARR 10, 26 e *passim*, BAS 29, 43 e *passim*, BEL 84 [due volte], DC 15 147 e *passim*, DM 54, FAR 93, 208, 215, 235, 236, GIUS 122, 165 e *passim*, ILA 308, JAR 136, MAS 13, 17 e *passim*, SER 134, 192, SG 22, 81, 94 [tre volte], 215; al contrario si registrano *denaro* ARR 58, 89, BAN¹ 45, 55, BAN² 42, 67, BAS 45, 190, 222, 293, 298, BEL 11, 84 e *passim*, DC 69, 99 e *passim*, DM 18, 21 e *passim*, FAR 20, 30 e *passim*, GIUS 54, 101 e *passim*, ILA 189, 275 e *passim*, INV 15, 36 e *passim*, JAR 129, 151, 193 [due volte], 197, MAS 14, 18 e *passim*, SCAR 34, SER 4, 9 e *passim*, SG 30, 56, 175, ZEN 8, 17 [due volte], 20; al plurale la divaricazione è ancora più netta: undici attestazioni per *danari* contro le circa novanta di *denari*¹⁴¹: *danari* ARR 74, 145, BAS 313, GIUS 222, 228, 299, MAS 69, 106, 112, 137, SG 273, *denari* BAN¹ 9, 18, 55, BAN² 7, 11, 14, 22, 43, BEL 8, DC 134, 293, DM 13, 14 e *passim*, DR 59, 60, 68, GIUS 66, 68 e *passim*, ILA 99, 107 e *passim*, INV 5, 8 e *passim*, JAR 36, 109, MAS 67, 94, 216, SCAR 9, SER 20, 46 e *passim*, SG 11, 36, 54, 240, ZEN 8.

Sono oltre 150 le occorrenze di *meraviglia* e forme derivate¹⁴², di contro alle pochissime attestazioni con la variante in *a*: *meravigli* ILA 24, *meraviglia* BAN¹ 20, 103, BAN² 80, BAS 38, 137 e *passim*, BEL 140, 208, 229, CD 6, 42, 75, 268, DM 15, 17 e *passim*, DR 25 [due volte], 29 e *passim*, FAR 2, 239, GIUS 122, 124 e *passim*, ILA 59,

¹³⁹ Come già notato da Sboarina (1996: 43) in Crusca⁵ sono ammessi sia *officio/offizio* che *ufficio/uffizio* e derivati.

¹⁴⁰ Dal campione di testi *LIZ* si ricavano *danaro* con 107 occorrenze, *denaro* con 692. Crusca⁵ e TB registrano entrambi i lemmi.

¹⁴¹ *LIZ* [s.c.]: per il plurale, 278 esempi di *danari*, 810 di *denari*.

¹⁴² *LIZ* [s.c.]: di *maraviglia* e derivati si hanno 361 casi; con *-er-* più del triplo (1157). Entrambe le varianti sono inserite a lemma da Crusca⁵ e TB.

117 e *passim*, INV 23, 43 e *passim*, JAR 51, 70 e *passim*, MAS 33, SER 38, 49 e *passim*, SG 85, 193, 204, 214, ZEN 14, *meravigliando* FAR 200, *meravigliarmi* CD 135, *meravigliarsi* DM 185, FAR 37, GIUS 112, ILA 124, SG 119, *meravigliarvi* DR 95, *meravigliata* BEL 35, GIUS 129, ILA 47, *meravigliate* FAR 18, GIUS 325, SG 167, 254, *meravigliati* GIUS 37, ILA 353, 360, SG 46, 176, *meravigliato* BAN² 13, DG 380, DM 118, 185, DR 74, GIUS 108, 243 e *passim*, ILA 187, 216, INV 52, JAR 66, 184, SCAR 7, SER 45, 183, SG 213, 214, *meravigliava* FAR 120, SG 109, ZEN 20, *meraviglie* ILA 192, MAS 67, SG 84, *meraviglierei* CD 83, 122, SER 42, *meraviglierete* BAN¹ 79, BAN² 7, *meravigliino* ILA 144, *meraviglio* BEL 244, DM 165, 226, GIUS 45, SG 273, ZEN 29, *meravigliò* DM 56, 179, SER 121, *meravigliosa* BAN² 31, 81, BEL 11, 111, CD 139, DM 143, DR 25, 50, FAR 2, ILA 259, 275, 332, INV 53, JAR 33, 117, SCAR 25, SER 45, 83, SG 6, 16 e *passim*, *meravigliosamente* BEL 123, INV 29, SG 53, *meravigliose* SER 192, SG 124, 164, *meravigliosi* FAR 116, 131, SER 201, SG 33, 100, *meraviglioso* BAN¹ 77, BAN² 5, 11, BAS 108 [due volte], 332, FAR 155, SER 122, SG 23, 32 e *passim*; a queste si oppongono solo sette forme con *-ar-* intertonico, per un totale di diciotto occorrenze, distribuite nei testi di Arrighi, Giustina, Ilari, Jarro (un solo esempio), Mastriani e Olivieri Sangiacomo: *maraviglia* ARR 23, 65, 103, 175, MAS 30, 75, 121, 132, 165, *maravigliarsi* ARR 19, *maravigliata* MAS 86, *maravigliati* ARR 21, *maravigliato* ILA 95, GIUS 8, *maravigliate* SG 94; *maravigliosa* ARR 165, JAR 48, ILA 324.

Due casi particolari sono *angarie* in Mastriani (MAS 5) e *ballarine* in Olivieri Sangiacomo (SG 72); se da una parte si attestano circa 50 occorrenze del tipo *ballarina*, sono assenti controesempi di **angheria* e relativo plurale¹⁴³.

3.1.7 Alternanza <a>/<i> in postonia

In controtendenza con la prassi manzoniana, il tipo *giovane* è dominante rispetto a *giovine*; occorre tuttavia tener presente i derivati, che restituiscono una situazione più

¹⁴³ Nessun esempio disponibile nel campione di testi della *LIZ*; stesso risultato per *MIDIA* (1841-1947). Estendendo la ricerca a tutte le opere presenti nell'intero *corpus LIZ*, il tipo *ballarina* è attestato 38 volte, usato da Bernardino da Siena, Tasso, fino ad arrivare a Ramusio e alle commedie veneziane di Goldoni (*Uomo di mondo* e *La figlia obbediente*); l'uso più tardo è di Carlo Porta (*Poesie*). Per quanto riguarda il tipo *angaria*, tra le 13 occorrenze totali del *corpus* sono da segnalare la forma milanese *angarij* nel Porta e la forma siciliana *angarii* in *Le Buccoliche* di Giovanni Meli; l'unico uso contemporaneo è in D'Annunzio poeta (*La nave*).

eterogenea¹⁴⁴. Lo spoglio offre il seguente quadro: con *a* postonica *giovane* (765 occ.) e *giovani* (105 occ.); *giovanetta* (14 occ.), *giovanetti* (5 occ.) e *giovanetto* (4 occ.); *giovanezza* (1 occ.); *giovanile* (11 occ.) e *giovanili* (4 occ.); *giovanissima* (6 occ.), *giovanissime* (1 occ.), *giovanissimi* (1 occ.) e *giovanissimo* (7 occ.); *giovanottello* (1 occ.); *giovanotti* (10 occ.) e *giovanotto* (22 occ.).

Al contrario, con *i* postonica *giovine* (solo singolare, maschile e femminile, 393 occ.); *giovinetta* (42 occ.), *giovinetto* (40 occ.) e *giovinetti* (2 occ.); *giovinezza* (49 occ.); *giovinotti* (4 occ.) e *giovinotto* (67 occ.); *giovinastri* (1 occ.) e *giovinastro* (6 occ.).

Nella tabella sottostante sono sintetizzati i dati relativi all'opposizione tra *giovane/giovine* e forme derivate:

LEMMA	n. occorrenze	LEMMA	n. occorrenze
<i>giovane</i>	870	<i>giovine</i>	393
<i>giovanetto</i>	23	<i>giovinetto</i>	84
<i>giovanezza</i>	1	<i>giovinezza</i>	49
<i>giovanile</i>	15	<i>*giovinile</i>	0
<i>giovanissimo</i>	15	<i>*giovinissimo</i>	0
<i>giovanottello</i>	1	<i>*giovinottello</i>	0
<i>giovanotto</i>	32	<i>giovinotto</i>	67
<i>*giovinastro</i>	0	<i>giovinastro</i>	7

In base ai dati suggeriti dalla tabella, se per *giovane* si registrano più del doppio dei casi che per *giovine* (870 contro 393), non avviene lo stesso per i tipi *giovanetto* (23 contro le 84 del concorrente con *i*), *giovanezza* (solo un caso contro 49) e *giovanotto* (32

¹⁴⁴ Sulle scelte operate nei *Promessi Sposi* tra i due tipi nel passaggio dalla prima alla seconda edizione, cfr. Serianni (1989: 181-183). La selezione di testi *LIZ* mostra una decisa preferenza degli autori per *giovane/i*, con 2648 esempi, rispetto a *giovine/i*, presente con circa la metà dei casi (1396). Una testimonianza sulla circolazione all'epoca delle varianti è in Malagoli (1905: 114, § 108): «*giovane* ha la precedenza su *giovine*, che vive nell'astratto *giovinezza* (più raro *giovanezza*)».

contro 67). Esclusivamente con vocale bassa le forme di *giovannissimo* (15 occ.), l'*hapax* *giovannottello* e *giovannile* (15 occ.); con vocale alta, invece, il tipo *giovinaastro* (7 occ.)¹⁴⁵.

3.1.8 Alternanza <i>/<o> in protonia

Di norma gli autori adottano le voci labializzate, che mostravano già da tempo un netto predominio rispetto alle varianti con *i*, ormai considerate marcate¹⁴⁶. Quasi nulla la presenza di *simigliare* e forme derivate: si attesta solo *simiglianti* in De Roberto (DR 24), contro più di 40 occorrenze dell'alternativa labializzata¹⁴⁷; *dimani* è una variante usata solo da De Marchi (DM 96, 163 e in altri quattro luoghi¹⁴⁸; per contro, sono presenti circa 300 attestazioni di *domani*¹⁴⁹), a cui è da aggiungere l'uso esclusivamente mastrianeo, peraltro modico, di *dimane* (MAS 79, 83)¹⁵⁰. Più cospicuo l'apporto delle voci verbali di *dimandare* e del derivato nominale *dimanda*¹⁵¹ (*dimanda* DM 84, 100, 101, 191, 218, MAS 53, 122, 124, SER 183, *dimandando* DM 93, *dimandare* DM 171, ILA 127, MAS 62, SCAR 11, *dimandargli* MAS 79, *dimandato* DM 30, MAS 14, 19 e *passim*, SER 185, *dimandava* DG 392, DM 23, MAS 188, 214, *dimandavano* SER 91, *dimande* DM 81, 149, 220, *dimanderà* MAS 139, *dimandò* BEL 4, 20, 171, DM 86, 92 e *passim*, MAS 21, 29 e *passim*, SER 45), nonostante la netta preferenza del tipo con vocale labializzata (quasi 800 occorrenze).

¹⁴⁵ Nella seconda edizione del romanzo Manzoni opta per la forma con vocale bassa *giovannili*, mentre con vocale alta si rilevano *giovinaastri*, *giovinezza*, *giovinnotto* e *giovinnissimo* (cfr. Serianni 1989: 181).

¹⁴⁶ Nel corso della prima parte del diciannovesimo secolo «si stava delineando una netta opzione dell'uso per le forme labializzate, né le indicazioni contrarie dei dizionari riuscivano a sostenere la diffusione delle forme più tradizionali [...]» (Antonelli 2003: 96).

¹⁴⁷ La stessa tendenza è manifestata dagli autori del campione *LIZ*: 49 occorrenze totali di *simigliare* ecc., di cui 38 riferite solo al sostantivo *simiglianza*. Crusca⁴ registra entrambe le voci, mentre TB rimanda da *simiglianza* a *somiglianza*.

¹⁴⁸ In De Marchi *domani* è invece presente in DM 17, 26 e in altri cinque luoghi.

¹⁴⁹ Apporto esiguo anche nei testi in prosa coevi presenti in *LIZ*: 28 occorrenze di *dimani* contro le 1742 di *domani*. Crusca⁵ e TB registrano entrambe le varianti.

¹⁵⁰ Modesto il contributo di *dimane* nell'uso letterario coevo: 29 occorrenze ricavabili da *LIZ* [s.c.]. *Dimane* lemmatizzato ancora in Crusca⁴ (ma non in Crusca⁵) e in TB.

¹⁵¹ Nell'uso canonico il tipo *dimanda* è scarsamente impiegato: 127 occorrenze per tutti i derivati in *LIZ* [s.c.]. Doppia entrata presente in Crusca⁵ e TB.

Un'altra forma da considerare in questo contesto è *carnovale*, riscontrata in Giustina e Olivieri Sangiacomo (GIUS 109, 294, SG 47); al contrario, *carnevale* si ritrova nei seguenti luoghi: GIUS 261, JAR 95 [due volte], 116, 133, SER 46 [tre volte], 55, 120, SG 40, 48, 267¹⁵².

A questi esempi si aggiunge l'isolata forma etimologica *debil* (MAS 40), con labializzazione della vocale postonica¹⁵³.

3.1.9 Fenomeni generali

3.1.9.1 Aferesi

Piuttosto modesto il numero di parole che presentano alternanza con le varianti aferetiche, a parte per qualche voce del *verbum dicendi esclamar* (ARR 46, *sclamai* DC 286, *sclamò* ARR 40, 41 e *passim*, BEL 4, 55 e *passim*, MAS 91)¹⁵⁴. Gli altri casi, rarissimi, sono presenti solo in due testi del campione: Giustina usa la forma *ascondea*, 'nascondeva' con dileguo della labiodentale (cfr. § 4.5.1.2) («[...] in mezzo a tutta quella poesia incantevole s'*ascondea* il dolore [...], GIUS 433; ma è presente anche la voce piena: «“Tutto mi dice il tuo turbamento” rispose la madre, certa che qualche cosa di grave si *nascondea* nel cuore della figlia», GIUS 341, a cui sono da aggiungere 3 esempi di *nascondeva*, GIUS 38, 50, 394); Mastriani utilizza la variante arcaica del gerundio *sendo*¹⁵⁵ in MAS 200, 202 (ma di *essendo* si contano sei occorrenze nello stesso testo e 65 in tutto il *corpus*) e 3 voci aferetiche del verbo *inabissare* (*nabissato* MAS 67,

¹⁵² LIZ [s.c.]: *carnovale* 8 occorrenze, più un *carnovaleschi* in Dossi (*La desinenza in A*); *carnevale* e derivati si attestano con 167 occorrenze. TB (s.v. “carnovale”) indica come più comune la variante con *e*.

¹⁵³ MIDIA, per il periodo 1841-1947, registra solo 3 occorrenze dell'aggettivo, due in poesia (in Carducci e in Prati) e solo una in prosa (nell'opera *Mefistofele* di Arrigo Boito). Non si riscontrano, per lo stesso periodo temporale, altri derivati come per esempio *debilità*, attestato D'Annunzio (*Trionfo della morte*; cfr. LIZ [s.c.], che registra anche un ulteriore caso di *debile* in Faldella, *Donna Folgore*). Del passaggio da *debile* a *debole* danno notizia Morandi & Cappuccini (1895: 18, § 53). *Debole* e *debile* presenti sia in Crusca⁵ sia in TB.

¹⁵⁴ Più di 600 attestazioni riferibili al lemma *esclamar* e alle relative forme.

¹⁵⁵ Considerato poetico dal Bembo, sebbene fosse alternativa minoritaria anche nei versi del Petrarca, è discretamente presente in poesia fino al Leopardi dei *Paralipomeni*, «ma non è eccezionale nemmeno nella prosa di poco anteriore, come nel Goldoni o nella *Vita* alfieriana [...]» (Serianni 2009: 232).

nabissano MAS 172, *nabissando* MAS 172); la forma piena ha tuttavia solo 4 esempi in tutto il *corpus*: *inabissa* FAR 72, *inabissata* BAN¹ 92 e *inabissato* INV 98, *inabissava* SER 57. Questi ultimi esempi trovano limitato riscontro anche nell'uso prosastico coevo¹⁵⁶.

3.1.9.2 Mancata sincope

La mancata sincope si verifica in alcune forme del futuro di *andare*¹⁵⁷ (*anderà* SG 78, *anderai* INV 29, 67, 83, *anderanno* INV 119, SG 83, *anderebbero* INV 162, *anderemo* DC 231, JAR 31, SG 88, *anderò* INV 10, 42, 75, 79) e per alcuni voci nella coniugazione di *comperare*¹⁵⁸ (*compera* DC 219, *comperai* DC 94, *comperar* DR 8 e *comperare* DC 70, 152, 223, DM 32, 62, 76, 122, GIUS 32, 225, 443, SCAR 39, SER 17, 23, 195, SG 134, *comperarti* GIUS 225, *comperasse* ARR 83, GIUS 277, *comperasti* GIUS 254, *comperata* GIUS 263, 271, ILA 77, *comperate* DC 191 e *comperati* DC 170, GIUS 144, 247, *comperato* DC 26, 92 e *passim*, DM 150, 156, SCAR 24, SER 20, 35, 174, SG 190, *comperava* DM 147, *comperò* DC 85, 93).

Il mantenimento della forma originaria si riscontra inoltre nella forma sostantivale *realità* (DG 385, a fronte di circa 50 occorrenze di *realità* nel resto del campione)¹⁵⁹.

¹⁵⁶ LIZ [s.c.]: il tipo *ascondere* presenta 4 occorrenze, più 5 di *asconditore*, tutte in D'Annunzio (*Il fuoco*); *sendo* attestato due volte, ma in entrambi i casi sono citazioni dichiarate di opere cinquecentesche: in *L'umorismo* di Pirandello, da Machiavelli (*Lettere*) e in *Le vergini delle rocce* di D'Annunzio, da Leonardo (?); *nabissare* e derivati 3 volte in Faldella (*Le figurine*), una in Dossi (*L'altrieri*).

¹⁵⁷ Nella grammatica di Morandi & Cappuccini (1895: 44, § 52) si avverte che, rispetto ad alternative verbali come *averò* e *vederò*, «*anderò* e *andrò*, *morirò* e *morrò*, sono tutti vivi [...]»; poco più tardi Malagoli (1905: 95, § 87) indica *andrò* come variante «più comune» rispetto a *anderò*. La diffusione di tali forme potrebbe essere stata incentivata dalla preferenza accordata da Manzoni nella Quarantana, nonostante che il tipo fosse «già marcato come toscanismo o arcaismo» (Antonelli 2003: 124).

¹⁵⁸ La relativa frequenza di queste forme non sorprende: il TB registra a parte il lemma *comperare*, sebbene segnali la variante come meno comune rispetto a *comprare*.

¹⁵⁹ LIZ [s.c.]: *vespero/i* 48 occ.; *realità* 34 occ., 33 delle quali in varie opere di D'Annunzio, una in *Soggettivismo e oggettivismo* di Pirandello.

3.1.9.3 Sincope

I vocaboli che presentano sincope sono perlopiù voci verbali: per esempio le due forme dell'imperativo con clitici *tienlo* («*Tienlo* stretto e appena sarai diventata sua moglie e sua erede...», BAS 153, «*Tienlo* caro allora!», GIUS 224) e *tienti* («Spegni il lume, mi disse, armati e *tienti* pronto con me a correre in difesa di Evelina», DC 180; «*Tienti* il tuo Alfonso, io mi tengo il mio Guido, e guai se me lo tocchi!», INV 100)¹⁶⁰. Più corposa la presenza della sincope nel condizionale e nel futuro di *morire*: *morrà* ARR 53, BAS 67, DC 89, GIUS 38, 281, INV 112, SER 26 e *passim*, *morrai* BEL 142, DR 92, GIUS 202, 385, SER 62, *morrebbe* ARR 133, SER 18, 26, *morrei* GIUS 327, 347, INV 44, 101, MAS 5, 133, *morremo* INV 65, SER 137, *morresti* ILA 132, *morrete* SER 80, 139, *morrà* GIUS 14, 39 e *passim*; esiti con il mantenimento della vocale solo in *morirà* ILA 109, SER 77, 137, 139, 202, *morirei* SER 85, *morirò* GIUS 132, ILA 344, INV 62, SER 12, 80 e *passim*.

Anche per *udire* si nota una frequenza delle forme sincopate del futuro¹⁶¹: *udrà* ILA 199, *udrai* BAS 134, GIUS 358, *udrete* BEL 173, DR 85, ILA 347; per contro i casi di forme non apocopate sono solo 3: *udiremo* BAS 57 e *udirete* BAN¹ 32, 62.

3.1.9.4 Protesi della <i> con <s> complicata

Risulta diffuso nel *corpus* l'impiego della *i* prostetica di fronte a *s* complicata, per quanto non si tratti di una regola generale¹⁶², visto che sono centinaia i casi in cui il fenomeno non si verifica nonostante si presentino le condizioni necessarie: «Ora è chiaro che io non potevo andar a Siviglia *per scrivere* la Mano Nera e studiar i caratteri sul luogo»,

¹⁶⁰ Per *tienlo* sono presenti in *LIZ* [s.c.] solo 3 esempi tratti da 3 opere diverse (Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, De Roberto, *I Viceré*, Tozzi, *L'amore*); di *tienti* l'archivio documenta 12 occorrenze, la metà delle quali in Verga, due nelle novelle di *Vagabondaggio*, 4 in *I Malavoglia* (da cui si ricaviamo il seguente esempio: «*Tienti* forte! *tienti* forte! gli gridava il nonno [...]»).

¹⁶¹ In Morandi & Cappuccini (1895: 169, § 514) vengono registrate senza preferenza le forme *udrò* e *udirò* per il futuro.

¹⁶² Migliorini (1960: 702) osserva che la regola nella letteratura del periodo «si fa meno rigorosa: il Martini scrive *per istrozzarlo*, non *ispregievole*, ma nel Carducci si legge *in specie*»; anche negli stessi scrittori toscani, osserva Malagoli (1905: 102, § 116), la protesi era ormai piuttosto rara; tuttavia Fresu (2016: 100) rileva una certa vitalità del tratto nella paraletteratura femminile tra Otto e Novecento.

ARR 8; «Ma i vecchi arrivati *in strada* parve non sentissero né il vento, né il freddo intenso», JAR 32; «[...] avevamo un avversario che *non scherzava*», SER 170; «[...] quell'uomo non poteva essere venuto che *con scopo* di male», BAS 235. Di seguito gli esempi della presenza di *i* prostetica suddivisi per preposizione reggente:

CON: *isforzo* DM 65; *istrazio* MAS 81; *istudio* DM 24; *istupore* ARR 189;

IN: *iscena* GIUS 287, 289; *ischerzo* [sost.] ARR 22; *isciopero* ILA 182; *iscompigli* GIUS 319; *iscozia* DR 18, 38; *iscritto* GIUS 440; *isfigurare* MAS 69; *ispalla* DM 140, 194, ILA 286; *ispecial* DC 51, 52; *ispecie* BAS 58, 288, DC 179, 214, 277, ILA 78, ZEN 6; *ispettacolo* FAR 67; *ispirito* INV 47; *isposa* GIUS 262, 285, 395, ILA 278, SG 156; *istato* ARR 72, 88, BAN² 71, BEL 238, 256, DC 241, MAS 158; *istile* DC 59; *istrada* BAN¹ 25, BEL 93, DC 58, DM 26, 203, GIUS 423, ILA 36, 62, 117, 333, 348, MAS 198, SER 13, 170; *istretto* SG 278; *istudio* DC 25, 217; *Isvizzera* ARR 189, DR 65, 94, FAR 200, GIUS 203;

PER: *iscacciarla* GIUS 306, *iscacciarne* ILA 64; *iscambio* SER 211; *iscansare* ILA 275; *iscarso* SCAR 35; *ischerzo* [sost.] JAR 117, SG 147, 213; *iscombussolare* SER 148; *iscoprire* DR 60, 72, GIUS 338, 438 (*iscovrire* MAS 215, *iscuoprire* JAR 27); *iscritto* GIUS 255, JAR 163; *iscrivere* DC 19; *iscusa* GIUS 246; *isfogo* MAS 50; *isfuggire* DM 92; *isgomento* MAS 108; *ispaventarli* GIUS 422; *isposo* GIUS 270, MAS 51; *istendere* JAR 86; *istrada* BAS 37, 150, DC 113, 180, 218; *istrapparmi* GIUS 448; *isvolgersi* SER 55.

L'utilizzo della *i* prostetica avviene anche di fronte all'avverbio NON: *iscevra* MAS 32; *ischerzava* GIUS 256, *ischerzavo* SER 107, *ischerziamo* GIUS 326, *ischerzo* [verbo] DC 164; *iscomparire* GIUS 380; *iscontrare* JAR 81; *iscoppiare* ILA 257; *iscorrono* MAS 87; *isfuggì* BEL 243; *isguinzaglierò* MAS 34; *ismentì* GIUS 418; *ispaventarti* GIUS 354; *ispendeva* MAS 67; *isposare* MAS 151; *isposi* [verbo] GIUS 313; *ispostabile* SER 14; *istarò* MAS 86; *istringere* MAS 166; *istupirà* GIUS 269

Parallelamente, sono presenti anche casi di *i* in posizione iniziale, non dovuti però a prostesi ma a mancata aferesi della vocale etimologica. Gli esempi documentati sono *istoria* (GIUS 217, 225 e *passim*, ILA 267, INV 4, MAS 7, 16 e *passim*, SER 36, 108 e *passim*) e il plurale *istorie* (DC 251); *istrumenti* (BAN² 39, SG 55, ZEN 16 [tre volte]) e *istrumento* (FAR 129, SER 11, 14, 76, ZEN 5).

Potrebbero rientrare nei casi su base etimologica anche: *iscacco*¹⁶³ DC 198, SG 238; *ismanie*¹⁶⁴ DR 55, 76, ILA 76, 340; *Ispagna* ARR 6, 122, DM 202, INV 5, 135, SER 143. Tuttavia, tali esiti sono tutti postconsonatici¹⁶⁵, mentre si registra nel campione un caso isolato di iperestensione: «Aveva in testa *una ispecie* di turbante ed un abito bianco e lungo di sottilissimo panno lo copriva tutto», BAS 200; al contrario, i pronomi dimostrativi di provenienza libresca *istessa* (ARR 60, DM 206, SER 149, 171 e in altri cinque luoghi) e *istesso* (ARR 180, BEL 107, DM 202, SER 143, 148 e in altri quattro luoghi, SG 133, 200), sono per la maggior parte preceduti da vocale¹⁶⁶.

¹⁶³ Verosimilmente dal provenzale *escac* o antico francese *eschac*, secondo le più diffuse ipotesi etimologiche (v. DEI e NDELI, s.v. “scacco”).

¹⁶⁴ Da *exmaniare* (v. DEI e NDELI, s.v. “smania”).

¹⁶⁵ *Scacco* e *scacchi* sono sempre preceduti da vocale, mentre *iscacco* è in tutti e due i casi nella locuzione (*tenere*) *in iscacco*. Il tipo *ismania* è presente in *sfogare in ismanie* (DR 55) e *dare in ismanie* negli altri luoghi; le altre 22 occorrenze di *smania* e forme flesse, tranne una (*con smania*, JAR 26) sono precedute da vocale. Anche per *Ispagna* l’ipotesi più probabile è l’aggiunta della vocale d’appoggio, dato che questa forma è preceduta sempre dalla preposizione *in*. Il solo Cletto Arrighi usa in alternativa il tipo *in Spagna* (9 occ.: ARR 6, 8, 10, 19, 68, 84, 88, 123, 146, sulle circa novanta totali).

¹⁶⁶ Però 6 casi su 18 seguono la preposizione articolata: *all’istessa* ARR 60; *coll’istessa* DM 206; *dell’istesso* DM 202; *nell’istesso* BEL 107, SER 197. Per TB (s.v. “istesso”) la forma etimologica vale il «medesimo che *Stesso* [...]».

3.2 Fenomeni consonantici

3.2.1 Assimilazione regressiva

Per quanto riguarda il fenomeno dell'assimilazione, si registra solamente l'assimilazione regressiva della nasale bilabiale, che interviene in un caso sulla dentale sorda nel toscanismo *ammosfera*¹⁶⁷ (ARR 80, opposto ai numerosi esempi di *atmosfera*, DC 235, DM 75, GIUS 30, 294, 303, ILA 78, MAS 106, SG 84, 118, 136, 151, 268) e sulla velare sonora in *enimma*, GIUS 149, DR 28 (ma *enigma*, BEL 199, DM 164, INV 61, 153, SER 13, 117, ZEN 13 e *enigmi* SG 219¹⁶⁸, i derivati *enigmaticamente* SER 116, 122, *enigmatiche* BEL 61 e *enigmatico* SER 28, 32, 61, 135, 186, SG 28) e in *prammatica*, unico tipo impiegato all'interno della raccolta (al singolare BAN 39, 72, *prammatiche* JAR 36)¹⁶⁹.

3.2.2 Grafia con scempia e con doppia

Si nota una generale incertezza nell'impiego della grafia con scempia o con doppia. Si rifanno a usi tradizionali *avoltoio*¹⁷⁰ (GIUS 243, ma *avvoltoi* MAS 143 e *avvoltoio* BAN¹ 22, MAS 135), *comenti*¹⁷¹ (MAS 111, 220, opposto a *commenta* DM 69, GIUS 7,

¹⁶⁷ Non attestato né in *LIZ* [s.c.] né in *MIDIA* (per tutte le scansioni temporali). Unico esempio fuori campione, estratto dalla *LIZ* completa, è nella prosa settecentesca di *Il Caffè*. Crusca⁵ inserisce il rimando da *ammosfera* a *atmosfera*; nel lemmario della quinta edizione del *Vocabolario* sono presenti anche *ammosferico* e *atmosferico*; TB (s.v. “ammosfera”) appone la croce di arcaismo e rimanda a *atmosfera*.

¹⁶⁸ *LIZ* [s.c.]: *enimma* e derivati 19 occ.; *enigma* e derivati 196 occ. Crusca⁴ registra la doppia entrata, mentre Crusca⁵ mantiene i lemmi separati; TB (s.v. “enimma”) propone l'uso di entrambe le varianti; *enimma* sarebbe però «più dolce».

¹⁶⁹ In *LIZ* [s.c.] sono registrati solo 8 esempi del singolare femminile. Non si segnala anche qui la presenza del tipo *prammatica*.

¹⁷⁰ In tutte le edizioni della Crusca sono inserita a lemma gli allotropi *avoltoio* e *avoltore* con scempia; Crusca⁵ registra anche *avvoltoio*. Il TB usa *avoltojo* e segna con la croce di arcaismo solo *avoltore*. Ciò nonostante l'ultimo esempio citato nel Battaglia con scempia è da un testo poetico di Aleardi (cfr. GDLI, s.v. “avvoltoio”). *LIZ* [s.c.]: di *avoltoio/i* si ricavano 5 occorrenze, più 2 in Dossi della forma con <j> *avoltojo*; per *avvoltoio/i* gli esempi sono 24.

¹⁷¹ *Commento* è lemmatizzato in Crusca⁵; nelle precedenti edizioni viene invece inserita a lemma la variante degeminata. *LIZ* [s.c.]: *comentare* e flesse 17 occ., soprattutto in D'Annunzio; *comento/i* 12 occ.; si registrano invece 77 esempi delle voci di *commentare* e 99 di *commento*, al singolare e al plurale.

commentando GIUS 6, ILA 85, *commentar* DR 5, *commentati* JAR 64, *commentatori* JAR 87, *commentava* ILA 53, *commentavano* ILA 53, *commenti* BEL 155, 158, DC 98, 108 e *passim*, DM 144, FAR 27, GIUS 15, 19 e *passim*, ILA 84, 85, 206, INV 153 e *commento* BEL 12, SCAR 31, SER 174).

Si ha invece modello toscano per la doppia in *binocollo*¹⁷² (FAR 17, SG 84, 86, 277 e *binocolli* INV 85); stesso modello anche per le varianti geminate dei tipi *immagine*, *immaginare* e forme derivate¹⁷³: *immaginabile* DC 262, INV 57, *immaginabili* GIUS 303, *immaginale* FAR 137, *immaginiali* GIUS 245, *immaginando* FAR 152, JAR 155, *immaginano* GIUS 261, *immaginar* ARR 151, DC 38, *immaginare* ARR 103, 147 e *passim*, BEL 7, 54, 107, DM 102, 116, FAR 137, 198, 240, GIUS 222, 259, 262, 360, 427, ILA 21, 31 e *passim*, INV 60, 118, 156, JAR 107, 150, 193, SER 51, 101, 153, 180, 182, *immaginaria* BEL 22, *immaginarla* INV 152, *immaginarle* FAR 137, *immaginarli* SG 144, *immaginarlo* BAS 237, DM 233, ILA 263, 341, 360, INV 161, SG 227, *immaginararmi* ARR 42, DC 70, *immaginarselo* GIUS 66, ILA 303, *immaginarsi* GIUS 262, JAR 107, BEL 208, *immaginararti* ARR 39, INV 37, SER 170, ZEN 28, *immaginarvi* SER 171, *immaginasse* DM 92, JAR 187, *immaginata* DC 90, *immaginate* [verbo] DG 386, GIUS 223, *immaginatevi* GIUS 238, 312, *immàginati* SG 278, *immaginato* BAS 220, 251, DM 180, ILA 14, 324, INV 15, SER 51, 171, SG 279, *immaginava* BAS 189, 297, DM 20, 109, 138, 165, JAR 34, 130, 166, SER 58, *immaginavo* BAN¹ 82, BAS 119, 157, 161, 174, 191, ILA 307, INV 126, SG 124, *immaginazione* BAS 180, BEL 189, DM 117, 133, 147, FAR 70, 72, JAR 190, SER 12, 34 e *passim*, SG 124, 239, 288, *immaginazioni* INV 85, *immagine* ARR 72, 104, BAS 70, 90, 97, 124, DC 274, 290, DM 66, 78, 152, 174, FAR 74, 121, 198, 211, GIUS 131 e *passim*, ILA 116, 182, 200, INV 42, 47 e *passim*, JAR 113, 188, SCAR 20, SER 5, 32 e *passim*, *immaginetta* INV 36, *immagini* BAS 102,

¹⁷² Migliorini (1960: 698) annota che «il Petrocchi registra senza scegliere *binocollo*, *binocolo*, *binocolo*»; le 3 varianti vengono mantenute anche in TB e nel GDLI. Si noti che nel nostro *corpus* la forma toscana è l'unica attestata. Sull'oscillazione delle grafie che accolgono ora il modello toscano, ora il modello latino, si vedano Patota (1987: 48-51) e Antonelli (1996: 108-111). In *LIZ* [s.c.], con scempia 21 casi (*binocolo/i* 13, *binocolo* 8); la forma *binocollo/i* registra 6 occorrenze.

¹⁷³ Limitandosi al confronto tra le varianti nominali la *LIZ* [s.c.] documenta una prevedibile preferenza per l'allotropo consonante doppia (*immagine/i* 1227 occ.); la presenza nella prosa coeva della variante con scempia non è assolutamente trascurabile (*image/i* 778 occ.), nonostante la prevalenza delle forme toscane fosse netta già nella prosa della seconda metà del XVIII secolo (cfr. Patota 1987: 50). Crusca⁵ e TB registrano sia *image* sia *immagine*.

255 [verbo], 272, BEL 112, DM 30, FAR 72, 96, 208, 209, 210, GIUS 119, 253 [verbo], 452 [verbo], ILA 189 [verbo], INV 33, SER 92, SG 19, 267, *immaginiamo* ARR 71, *immagino* BAS 78, GIUS 274, ILA 109, 252, DM 72, FAR 57, SG 263, *immaginò* INV 36, JAR 133, 153, *immaginosa* SER 57, *immaginosi* GIUS 420, *immaginoso* DM 113, JAR 147, 189, SCAR 8; sebbene il rapporto tra gli esiti riscontrati sia nettamente sfavorevole (si contano 71 casi totali, rispetto agli oltre 300 sopra esemplificati), le varianti con consonante scempia sono distribuiti in un buon numero di opere (otto: Arrighi, Banti, De Roberto, Mastriani, Farina, Ilari, Jarro e Olivieri Sangiacomo): *imagina* ARR 50, *imaginabili* ARR 111, *imaginando* DR 28, 52, *immaginare* ARR 94, BAN¹ 15, MAS 90, *immaginarlo* MAS 61, *immaginarne* SG 136, *immaginarsi* ARR 25, *immaginarti* ARR 109, *immaginaste* DR 72, *imaginata* DR 88, *imagine* SG 85, *imaginato* ARR 129, BAN² 22, *imaginava* ARR 157, DR 69, 72, *immaginazione* DR 10, 35, 38, *immaginazioni* DR 28, 30, 36, MAS 150, *immagine* ARR 62, 63, 169, DR 23 [due volte], 29, 30, 51, FAR 112, JAR 188 [due volte], SG 45 [due volte], 70, 77, 191, *immagini* ARR 8, 94, DR 24, 25 e *passim*, *immagino* ARR 100, ILA 238, MAS 165, SG 45, 67, 128, 150). Infine, la consonante intensa in *ubbiacare*, *ubbiaco* e derivati trova sostegno nel modello toscano (*ubbriaica* GIUS 148, *ubbiacarsi* GIUS 148, *ubbriachezza* ARR 88, BAN¹ 79, 83, DM 160, SER 73, *ubbriaichi* [sost.] BAN¹ 79, 84, BAS 286, SER 133, *ubbiaco* ARR 29, 63, BAN¹ 80, BAS 55 e *passim*, DC 139, DM 159 e *passim*, GIUS 303, 373, ILA 11, 13, 332, SER 110, *ubbriacone* SER 131); si oppongono pochi esempi di grafie con scempia¹⁷⁴: *ubriachezza* INV 99, *ubriaco* BAN¹ 82, BAS 319 [due volte], 320, ILA 190, INV 14, 99.

Si rifanno ancora all'uso toscano, ma questa volta con la consonante scempia, le forme di *susurrare*¹⁷⁵: *susurra* GIUS 179, *susurrando* DM 207, 217, *susurrandole* GIUS 232, *susurrano* GIUS 89, 233, 380, *susurrare* FAR 245, *susurrasse* GIUS 298, *susurrato* DM 233, *susurrava* GIUS 226, 230, 395, *susurravano* DM 64, *susurro* DM 67 [due volte], a cui però sono generalmente preferite le alternative con l'intensa: *sussurra* BAS 331, GIUS 309, ILA 85, *sussurando* ZEN 27, *sussurrare* BEL 144, ILA 37, 87, 288, *sussurrarle* SG 163, *sussurrate* ILA 318, *sussurrava* BAS 4, INV 47, 96, *sussurravano*

¹⁷⁴ Dalla *LIZ* [s.c.] invece si ricava solo una leggerissima prevalenza delle forme geminate (219 occ.) sulle forme degeminate (211 occ.). Le voci con occlusiva bilabiale intervocalica «dai più si scrivono con un *b* solo» (Moise 1878: 46; cfr. anche Antonelli 2003: 108)

¹⁷⁵ *LIZ* [s.c.]: il paradigma di *susurrare* si attesta con 172 occorrenze contro le 316 di *sussurrare* e le relative voci.

ARR 91, GIUS 222, ILA 63, 77, *sussurrò* BAN² 21, 78, BAS 33, 226, GIUS 79, ILA 29, 46 e *passim*, INV 18, 20 e *passim*, JAR 72, SER 64.

Riconducibile forse¹⁷⁶ al modello latino *facenda*¹⁷⁷ (BAS 237, unico esempio di fronte più di 50 occorrenze con consonante doppia).

Un latinismo poetico certo è invece *fiso* e derivati¹⁷⁸ (BEL 211, DR 8, 14, 21, 71, 81, *fisamente* SER 64, 180, 195), ma al contrario le alternative *fisso*, *fissare* ecc. sono in maggioranza assoluta, con circa 350 occorrenze. Dovuta ad analogo influsso della lingua poetica l'oscillazione tra *affisare*¹⁷⁹, che registra dieci casi, nove dei quali in Mastriani e uno in De Roberto (*affisando* MAS 126, 131, 188; *affisato* MAS 20; *affisava* DR 71; *affisavano* MAS 135; *affisò* MAS 39, 63, 64, 205), e il tipo *affissare*, che presenta otto esempi ricavabili sia sempre da Mastriani e da De Roberto come varianti, sia anche da Bassi, Ilari e Jarro: *affissando* DR 77; *affissava* MAS 19; *affisso* BAS 291, 315, ILA 264, JAR 177; *affissò* MAS 87, 148.

Si rifà presumibilmente a usi settentrionali la forma *scolacciata*¹⁸⁰ nel torinese Giustina («Una caricatura *scolacciata*, invereconda, insolente», GIUS 111; «Dall'America un giornale aveva questa notizia: Un nuovo astro della *scolacciata* operetta ha fatto e fa furore a Nuova York», GIUS 200); si presenta tuttavia un caso di *scollacciata* nello stesso Giustina a qualche pagina di distanza dal luogo precedente («Verismo! Ma verismo

¹⁷⁶ Antonelli (2003: 105) osserva che «bisogna tener conto [...] della possibile coincidenza tra latinismo e pronuncia scempia tipica dei dialetti e degli italiani regionali del Settentrione e dunque guardarsi dal superinterpretare i dati disponibili in una direzione o nell'altra»; l'incertezza legata alla scarsità di informazioni biografiche su alcuni degli scrittori del *corpus* (cfr. § 2), tra i quali l'autore da cui si trae l'esempio di *facenda*, Guido Bassi, non permette di sciogliere tale riserva; bisogna però sottolineare che il testo, stampato a Milano dalla Casa Editrice Americana (cfr. § 1.2), potrebbe anche essere stato condizionato dal luogo di produzione.

¹⁷⁷ LIZ [s.c.]: per *facenda/e* si contano solo 3 occorrenze nel Dossi contro le 332 di *faccenda/e*.

¹⁷⁸ LIZ [s.c.]: *fiso* e derivati sono presenti con 155 occorrenze, tra cui 3 di *fisamente* in *Il paese di Cuccagna* di Matilde Serao (sulle 7 totali). Il tipo ormai in uso nella prosa dell'epoca è quello con la consonante geminata: soltanto nel caso del sostantivo singolare *fisso* si registrano in LIZ 359 occorrenze, distribuite in 111 testi sui 182 totali.

¹⁷⁹ LIZ [s.c.]: per *affisare* e derivati si registrano solo 27 esempi totali; anche l'alternativa *affissare* è poco usata nella prosa coeva, con sole 21 occorrenze; però TB appone la croce di arcaismo solo al primo tipo (TB, s.v. "affisare"). Crusca⁵ rimanda da *affisare* a *affissare*.

¹⁸⁰ TB non menziona la forma con consonante scempia (s.v. "scollacciato"); il Battaglia registra la variante degeminata come uso regionale, inserendo un esempio tratto da *Revolverate* di Lucini (v. GDLI, s.v. "scollacciato").

è arte *scollacciata*, che non ha nemmeno l'ignaziano pudore della foglia di fico», GIUS 219), e poi uno in Bassi («Era mezzo svestita come adesso, e portava una vestaglia *scollacciata*, indecente...», BAS 261).

Meritevole di ulteriori approfondimenti l'utilizzo all'interno dello stesso testo degli esiti *galliziano* e *galiziano*: Tommaseo nota nell'oscillazione una sfumatura di significato, ritenendo che il primo aggettivo debba essere usato per gli abitanti della Galizia iberica, il secondo per l'allora «Regno di Galizia e Lodomeria»¹⁸¹; ma gli esempi, tutti di Serao, si riferiscono sempre a quest'ultimo: uno con *geminata* («Siete inglese?» «No, austriaco, *galliziano*», SER 74) e due con *scempia* («Fu allora anche che sposai una giovane *galiziana* che viveva a Pietroburgo [...]» SER 190; «[...] tutti gli israeliti russi, polacchi, *galiziani*», SER 194).

Altri due tipi concorrenti sono *compatriota* (ARR 5, 140, INV 135, 136, MAS 38) e *compatriotta*¹⁸² (BAN¹ 18, BAS 202, JAR 63; presente anche un esempio del plurale *compatriotti* BAN¹ 20).

Si registra inoltre l'alternanza tra *litorale* (SG 6) e *littorale*¹⁸³ (MAS 172, 175).

3.2.2.1 Grafia con *scempia* e con doppia in fonosintassi

Molto variabile è anche il quadro relativo alla resa grafica delle parole che presentano univernazione e raddoppiamento fonosintattico. La fenomenologia, che riguarda soprattutto le congiunzioni, si può ricondurre al seguente schema: a) forma discreta/forma univernata con raddoppiamento; b) forma discreta/forma univernata senza raddoppiamento; c) forma discreta/forme univernate con e senza raddoppiamento; d) forma univernata con raddoppiamento.

¹⁸¹ Cfr. TB, s.v. “gallogreco”. *LIZ* [s.c.] unica occorrenza in Zena (*La bocca del lupo*) di *Gallizia* nel toponimo *San Giacomo di Gallizia*; Fogazzaro e Pirandello usano 3 volte *Galizia* per indicare il territorio mitteleuropeo.

¹⁸² TB nota che «più conforme all'orig. sarebbe *Compatriota*; ma la ling. parl. pare che ami *Compatriotto*; e così più distintamente se ne deriva il fem. *Compatriotta* e *Compatriotte* nel plur.» (s.v. “compatriotto”). *Compatriotta* è attestato anche nel Novecento inoltrato, fino all'opera di Vitaliano Brancati (GDLI, s.v. “compatriotta”). *LIZ* [s.c.]: solo 5 occorrenze di *compatriotti*; nessuna di *compatriotta*.

¹⁸³ *LIZ* [s.c.]: per *littorale* la banca dati documenta 3 occorrenze in Verga (*I carbonari della montagna*); *litorale* è invece presente con 12 occorrenze. Malagoli (1905: 97, § 88) segnala *litorale* come variante letteraria rispetto all'allotropo con *scempia*; TB rimanda da *litorale* a *littorale*.

Esiti del tipo a): *a dirittura* BAN¹ 9, JAR 54, 114, contro *addirittura* BAN 2 40, BAS 8, 237, 278, BEL 47, 111, 257, DC 59, DM 53, ILA 19, 40 e *passim*, INV 51, MAS 12, 47, 128, 156, SER 114, 157, SG 59, 208, ZEN 20; *a rivederci* DM 184, 191, ILA 70, INV 26 opposto a *arrivederci* BAS 82, BEL 19 [due volte], 215, DC 84, 155, GIUS 142 e *passim*, ILA 271, INV 48 e *passim*, SER 94, 183, SG 168 e *passim*; *a traverso* ARR 184, BAN¹ 30, 38 e *passim*, BAN² 3, 10, ILA 6, JAR 27, 93, 170, SER 4, 30 e *passim*, contro *attraverso* ARR 24, 184, 190, BAS 23, 32 e *passim*, BEL 120, 151, 160, 196, DC 6, DM 26, 33 e *passim* GIUS 260, 272, INV 46, MAS 140, SER 21, 37, 85, 175, ZEN 25, 26, 27; *da presso* DR 24, 25, 31, 52 contro *dappresso* BEL 195, DR 8, INV 3, MAS 115, 117, 121, 142; *e poi*, 200 circa occorrenze nel campione contrapposto a *eppoi* FAR 163, ILA 237, 357, 372, INV 19, 23 e in altri nove luoghi, MAS 82, SG 221.

Esiti del tipo b): si segnala solamente l'oscillazione tra gli esiti *così dette* BAS 260 e *così detti* ARR 45 [due volte], *così detto* DC 108, FAR 243, ILA 359, JAR 135, 177, MAS 132, 174 opposti a *cosidetta* ILA 92, 255, JAR 13, *cosidetti* ARR 12, BAN¹ 69 e *cosidetto* FAR 124, ILA 93, ZEN 13 [due volte].

Esiti del tipo c): tre possibili soluzioni si registrano per *da per tutto* (GIUS 274, ILA 52, 312, JAR 77, MAS 210), *dapertutto* (DC 163, DM 53) e, in netta maggioranza, *dappertutto* (ARR 148, BAS 257, BEL 59, 64 e *passim*, DM 116, 163, 184, INV 23, 65, JAR 66, MAS 86, SER 4, 7 e *passim*, SG 39, 150, 216, 237); qui anche *e per ciò* (BAN¹ 16), *e perciò* (BAN 2 27, BAS 123, 173, 290, 305, DR 54, FAR 20, 30, 151, 186, ILA 31, 295, INV 111) e *epperciò* (GIUS 128, 206); *vie più* (DM 111, JAR 113, MAS 110, 118, 138, 157, 198, SER 133), *viepiù* (INV 3 e in altri sei luoghi) e *vieppiù* (BEL 5 e in altri otto luoghi, ILA 101, 136, 165, 183 [due volte], SG 227).

Esiti del tipo d): si rilevano unicamente con il raddoppiamento fonosintattico le forme *dammeno* (ARR 11, 145) e *epperò* (ILA 94, 336, INV 37, SG 128, 219).

Appare evidente inoltre una netta oscillazione tra consonante scempia e geminata nei prefissati¹⁸⁴.

¹⁸⁴ Sulla diffusa incertezza del raddoppiamento in giuntura di parola, si vedano Patota (1987: 51-53) e Antonelli (1996: 111-115); per la prosa del Settecento e del primo Ottocento si veda Antonelli (2003: 112-117).

Con *a-* si rileva il raddoppiamento soltanto nelle forme *avanzato* FAR 176 e *avanzava* DC 236 (al contrario si registrano circa 150 occorrenze del paradigma di *avanzare*¹⁸⁵).

Dopo *contra-*¹⁸⁶ è più frequente la doppia: con scempia solo *contrabasso* FAR 106 (non presente nel *corpus* l'allotropo con geminata); *contradicevano* BAN¹ 24, *contradire* JAR 38; all'opposto si registrano *contrabbandiere* BAN¹ 95, 103, ILA 229, 231 e *passim* e *contrabbandieri* ARR 35, BAN¹ 93, 95, *contrabbando* ARR 145, ILA 16, 324, 332, SG 39, ZEN 12; *contrabbasso* ILA 296; *contraccambiartelo* GIUS 88, *contraccambiata* ILA 318, *contraccambio* ARR 70; *contraccolpo* ARR 122, DC 257, SER 28; *contraddette* GIUS 13, ZEN 9, *contraddicendo* FAR 93, *contraddicevano* DR 61, *contraddirla* DR 68, *contraddirle* ZEN 9, *contraddirlo* GIUS 250, *contraddirti* GIUS 266, *contradditori* BAN¹ 19, *contradditorie* ARR 103, *contraddittori* JAR 91, *contraddizione* DC 105, DM 199, 219 e *passim*, DR 63, 82, GIUS 11 [due volte], 12, 13, 38, SCAR 35, SER 118, SG 62, ZEN 14 [due volte], 27 e *contraddizioni* ARR 11, DR 71, 88, SCAR 21, SG 273; e inoltre *contraffatto* INV 53, JAR 198; *contrafforte* DC 207; *contrappesi* JAR 134 e *contrappeso* MAS 118; *contrapporre* BAS 321, *contrapposizione* SCAR 41; *contrassegnato* ILA 29; *contrattempo* GIUS 173; *contravveleni* BAN¹ 13; *contravvenzione* BAN¹ 79, *contravviene* GIUS 40.

Con *di-* si registrano alternanze per *diffilato* (GIUS 324, ma *difilata* BEL 68, JAR 60, *difilato* ARR 81, BAN¹ 16, 20, DC 142, DM 146, GIUS 431, INV 137, SG 223, 229) e per *dinnanzi* (FAR 2, 31, SG 127, 144, 198, a fronte di circa 400 casi della variante con la scempia).

Con *in-* si segnalano *inaffiata* (DC 273, ma *innaffiando* BAN¹ 83, *innaffiatoio* DM 77), *innonda* GIUS 317 e *innondato* DC 86 (ma *inonda* DR 92, INV 59, *inondando* INV 27, *inondandola* INV 14, *inondano* ILA 150, *inondarono* INV 13, *inondata* ILA 149, *inondato* BAS 127, INV 9, MAS 18, SER 130, *inondava* FAR 189, INV 97, SER 55, *inondavano* INV 48, *inondo* MAS 55, *inondò* ILA 132).

¹⁸⁵ Il tipo con la consonante geminata, piuttosto comune nel Settecento (cfr. Antonelli 1996: 112), tende a scomparire a partire dal secolo successivo: dalle concordanze di SPM, per *avanzare* si ricavano solo 3 esempi a fronte dei 101 dell'allotropo; sulle alternanze nei prefissati in *a-*, cfr. anche Antonelli (2003: 112-113, nota 88).

¹⁸⁶ Malagoli (1905: 102, § 95) segnala come unica eccezione al raddoppiamento la voce «*contradire*, più comune di *contraddire*». Crusca⁵ e TB registrano sia *contradire* sia *contraddire*.

In luogo di *intra-* si verifica il raddoppiamento con *intravedere* (GIUS 9, SER 117) e *intravedeva* (BEL 133), in opposizione a *intravedendo* INV 112, *intravedere* ILA 335, INV 116, MAS 130, 144, SER 53, *intravedeva* INV 106, 153, *intravedevano* BAS 55, *intravedo* INV 20, *intraveduta* DR 28.

Con *pro-* la classica oscillazione tra *proferire* e *profferire* si risolve in un sostanziale equilibrio, con 27 esempi per il primo tipo e 25 per il secondo¹⁸⁷: con scempia *proferendo* JAR 194, *proferì* DR 51, 66, FAR 38, JAR 168, MAS 161, *proferii* ZEN 20, *proferir* INV 96 e *proferire* DR 80, ILA 248, INV 87, 149, JAR 60, 192, MAS 55, 140, 141, 188, *proferita* DR 90, MAS 22, 88, *proferite* [part.] DR 80, JAR 117, MAS 12, 16, 121, *proferivano* JAR 59; con geminata *profferendo* ILA 118, *profferì* FAR 113, 178, GIUS 410, ILA 40, 123, *profferii* DC 164, *profferir* ILA 43, 56, SG 91 e *profferire* FAR 108, 191, 239, GIUS 94, ILA 120, 127, *profferite* [part.] DC 36, DG 286, FAR 45, 224, ILA 87, 132, 254 e *profferito* ILA 358, JAR 156.

Con *sopra-* largamente maggioritarie le voci con consonante doppia¹⁸⁸: *sopracapi* SER 43, SG 64, 214; *sopraccarta* INV 37, MAS 35, 36, 43, 59; *sopraccigli* MAS 8, 143 e *sopracciglia* ARR 65, BEL 20, 69, 116, DG 382, DR 17, INV 90, 134, 160, JAR 43, 81, 125, SCAR 36, SER 16, 38, 45 e *passim*, SG 115, 156 (ma *sopraciglia* SG 43, 49), *sopracciglio* MAS 116, *sopracciliare* SER 37 (ma *sopraciliare* FAR 60); *sopraffaceva* ILA 323, *sopraffare* BEL 207, DR 74, *sopraffarsi* JAR 32, *sopraffatta* JAR 167, *sopraffatti* DR 74, JAR 61 e *sopraffatto* INV 158, JAR 123, SCAR 34; *sopraggiungere* FAR 248, *sopraggiungesse* BAS 307, *sopraggiungeva* ILA 38, *sopraggiunse* SCAR 16, *sopraggiunta* ILA 316, *sopraggiunte* BAS 324; *soprannaturale* BEL 163, ILA 342, MAS 27, 29, 132, 208; *soprannome* ARR 74, ILA 171, 349, JAR 49, 170, 181 (ma *sopranome* ARR 186, DC 216), *soprannominata* BEL 77, INV 134, 160, *soprannominato* BEL 96, ILA 102, 171, JAR 181 (ma *sopranominato* ARR 36, 144); *soprappose* ILA 232; *soprapresa* MAS 201; *soprassalto* DG 392, GIUS 25, 245, ILA 21, 221, SG 109; *soprassedere*

¹⁸⁷ Moise (1878: 51) non considera *proferire* tra le voci con *pro-* che presentano raddoppiamento; si veda anche, per la circolazione di tali prefissati nel primo Ottocento, la ricostruzione di Antonelli (2003: 115, nota 99). Malagoli (1905: 94-95, nota 3) sostiene che «*profferire* e *proferire* nell'uso moderno hanno assunto una diversa e distinta significazione: il primo sta per *offrire*, e così *profferta* per *offerta*; il secondo si adopera di preferenza nel senso di *pronunziare*». Tutte le edizioni di Crusca e TB registrano la doppia entrata.

¹⁸⁸ La preferenza per le grafie con il raddoppiamento con *sopra-* era già netta nella prosa settecentesca (cfr. Antonelli 1996: 114) e si conferma nel primo Ottocento (cfr. Antonelli 2003: 115, nota 100).

ZEN 17, *soprassedesse* GIUS 38; *soprattutto* DM 107, 121, INV 39, 94, 110, 127, 146, MAS 153, SER 8, 19 e *passim* (ma *soprattutto* è più frequente e distribuito in un numero maggiore di testi: ARR 12, 31 e in altri sette luoghi, BAN² 4, BEL 24, 36 e in altri sette luoghi, FAR 59, 208, GIUS 285, 426, 428, ILA 166, 268, SG 21, 155, 216, 254); *sopravveniente* DC 123, *sopravvenire* DR 20, 21, 65, JAR 61, *sopravvenisse* DR 13, *sopravveniva* DR 82, *sopravvenivano* DR 4, JAR 51; *sopravvento* ARR 71, BAS 280, DC 203, DM 108, FAR 74, GIUS 132, ILA 144, 182, SER 197; *sopravvenute* MAS 130, *sopravvenuto* DR 48; *sopravvissuta* BEL 198, DM 158, SER 196, *sopravvissuti* SER 178, *sopravvissuto* SG 272 (ma *sopravvissuto* ARR 187), *sopravviva* MAS 208, *sopravvivere* DG 385, DR 56, *sopravviveva* DM 132, 142, DR 58; all'opposto *soprabito* BAN¹ 5, BAS 72, DC 81, 115, 117, 137, DG 377 [due volte], GIUS 240, ILA 370, INV 9, 69 e *passim*, JAR 24, 107, 116, 181, MAS 112 [due volte], 114, 143, SER 115, 131, SG 23, *soprabitone* [accrescitivo] MAS 67; *sopracoperta* GIUS 129; *sopradetti* ILA 315; *soprapensieri* BAS 173, SG 267. A queste si aggiungano le voci spirantizzate (cfr. § 3.2.6) *sovratutto* (MAS 108), con scempia e, viceversa, si registrano con geminata le forme *sovraccarico* ILA 318 e *sovrappeso* DR 87.

3.2.3 Alternanza affricata dentale/palatale

Nell'alternanza tra affricata dentale e palatale la prassi dettata dal Manzoni, che conduce a prediligere la dentale (tra la Ventisettana e la Quarantana si verifica il passaggio di *artificio* in *artifizio*, *ufficio* in *uffizio* e *uffizio* in *uffizio*, *ufficiali* [con scempia] in *ufiziali*, *sagrificio* in *sagrifizio* e *edificio* in *edifizio*¹⁸⁹) viene rispettata nella maggior parte delle voci analizzate, conformemente alle scelte adottate nelle opere in prosa coeve: i dati estratti dal campione di testi *LIZ* documentano la preferenza degli autori per il tipo *annunziare* e derivati (1932 occorrenze per la dentale contro le 160 delle forme con palatale); la famiglia di *denunziare* presenta nella *LIZ* 171 occorrenze rispetto alle 48 *denunciare*; *pronunziare* e relative forme flesse registrano 303 occorrenze, superando lievemente le alternative con <c> (229 casi totali); gli esempi per il tipo *rinunziare* sono 468, 147 invece per l'alternativa *rinunciare*; le forme con la dentale sono in netta maggioranza anche per il tipo *artifizio*, che presenta 148 esempi rispetto ai 61 di *artificio*; in *sa(-c-*

¹⁸⁹ I vocaboli sono documentati da Vitale (1992: 92); si veda al riguardo anche Serianni (1989: 186-188).

)*grifizio/i* gli allotropi con affricata dentale risultano leggermente maggioritari rispetto all'allotropo (372 occorrenze contro 317). Più frequente invece la palatale in *edifizio/i* (96 occ.) rispetto a *edifizio/i* (67 occ.) e anche nel tipo *enunciare*, preferito a *enunziare* (15 forme contro 5).

Considerazioni analoghe vengono fatte da Malagoli (1905: 114-115, § 109), che riporta *artificio* e *artifizio*, *sacrificio* e *sacrifizio*, *beneficio* e *benefizio*, *edificio* e *edifizio*, *ufficio* e *uffizio*, *pronuncia* e *pronunzia*, *annunciare* e *annunziare* come doppie forme nell'uso corrente, segnalando però le varianti con <z> come popolari, le altre di carattere letterario, eccezion fatta per i derivati di *beneficio* e *artificio*, che, secondo lo studioso, erano più comuni rispetto alle voci alternative (su cui si veda anche Cappai & Fresu 2018: 59).

Nel *corpus* le voci *annunziare*, *denunziare*, *pronunziare* e *rinunziare* presentano una netta preferenza per le varianti con affricata dentale.

La famiglia lessicale di *annunziare* registra 144 attestazioni con <z>: *annunzia* GIUS 69, INV 5, *annunziando* BAS 291, *annunziandole* GIUS 338, *annunziandosi* FAR 126, ILA 204, *annunzianti* ZEN 17, *annunziar* BAS 149, DR 25, MAS 139, *annunziarci* MAS 17, *annunziare* BAS 171, 199, 259, BEL 22, 32, 235, FAR 177, GIUS 141, 429, 438, INV 49, 86, 97, 99, 102, MAS 165, *annunziargli* MAS 64, *annunziargliela* SER 19, *annunziarla* INV 113, SG 195, *annunziarle* GIUS 135, 277, INV 82, MAS 144, *annunziarlo* GIUS 367, *annunziarmi* INV 50, *annunziarne* BEL 168, *annunziarvi* ILA 356, INV 50, *annunziata* INV 148, 157, SER 122 [due volte], *annunziate* [agg.] GIUS 440, *annunziati* [verbo] ILA 292, *annunziato* BAS 162, DR 84, 93, 95, 121, 201, GIUS 35, 65, 89, 328, ILA 204, INV 70, 75, 116, 118, 151, JAR 108, SG 290, *annunziava* BAS 39, 56, 278, BEL 86, DR 23, 68, 85, FAR 112, 189, GIUS 136, ILA 204, INV 5, 17, 80, MAS 39, 63, SER 46, 166, SG 268, *annunziavan* BAS 252 e *annunziavano* ARR 147, ILA 30, *annunzierebbe* FAR 122, *annunzierò* JAR 67, *annunzio* BAS 161, 287, 325, 208, DR 20, 84, FAR 236, GIUS 53, 108 e *passim*, ILA 264, 357, INV 49, 122, JAR 17, SER 34, SG 72, 254, *annunziò* BAS 198, BEL 6, 157, FAR 23, 41, 56, 57, GIUS 24, 38 e *passim*, ILA 364, INV 5, 81, SER 165, SG 64.

Con affricata palatale sono invece solo 40 i casi registrati: *annuncia* ILA 85, *annunciarci* DC 108, *annunciare* ARR 27, 170, BEL 85, 247, DM 99 [due volte], GIUS 367, *annunciargli* ARR 148, *annunciarono* ILA 351, *annunciarvi* ARR 128, *annunciasse* ARR 177, *annunciata* ARR 147, *annunciate* [verbo] DM 210, *annunciatemi* GIUS 367, *annunciato* DR 85, GIUS 399, 400, SER 91, 147, SG 187, *annunciava* ARR 37, 156,

BAS 324, DM 84, SG 276, *annunciavano* BEL 246, DM 85, SG 179, *annuncio* ARR 27, BAN² 8, DR 78, *annunciò* ARR 81, BAS 317, DC 73, ILA 123, 164, SER 94¹⁹⁰.

Analogamente, per *denunziare* e derivati si contano in totale 77 casi: *denunzi* JAR 175, *denunzia* BAN² 7, GIUS 440, ILA 24, 47, JAR 41 [due volte], *denunzia* JAR 112, MAS 98, 116, *denunziandolo* BEL 205, *denunziare* BAS 14, 167, 294, BEL 48 e *passim*, ILA 347, INV 52, 125, JAR 157, 164, MAS 34, SER 141, 196, SG 255, *denunziarmi* BEL 261, INV 64, *denunziarvi* DR 74, JAR 142, *denunziasse* JAR 26, 164, *denunziassi* BEL 219, *denunziata* JAR 132, *denunziati* BEL 45, INV 124, JAR 149, *denunziato* BAN¹ 39, BAS 160, 315, BEL 11, DG 378, DR 54, 78, 81, JAR 156, 166 [due volte], 167, 168, SER 42, SG 281, *denunziatori* MAS 98, 213, *denunziatori* MAS 213, *denunzie* ILA 149, JAR 46, 79, *denunzierai* BAS 225, *denunzierete* SER 116, *denunzierò* JAR 142, *dinunziare* MAS 218, *dinunziato* MAS 111, *dinunziatore* MAS 213.

Si presentano invece solo 27 occorrenze con <c>: *denuncia* ARR 28, DR 17, JAR 42, SG 237 [due volte], 239, 274, *denunciare* BAN¹ 48, DC 56, DR 78, MAS 124, *denunciarla* ARR 172, *denunciarlo* ZEN 29 [due volte], *denunciarmi* BAN¹ 42, SG 222, *denunciarono* DC 175, *denunciata* DC 13, DM 10, *denunciato* ARR 143, BEL 220, DM 36, 38, SER 196, SG 239).

Anche per il tipo *pronunziare* si hanno 112 occorrenze con <z>: *pronunzia* GIUS 123, SER 154, *pronunziai* SER 129, *pronunziando* FAR 62, ILA 320, SER 93, *pronunziandosi* ZEN 16, *pronunziano* SER 93, *pronunziar* BAS 149, 251, *pronunziare* BAS 89, 197, 236, BEL 216, DR 63, FAR 257, GIUS 266, 281, ILA 111, INV 20, 27, 36, 80, 93, 156, JAR 35, 72, 88, 96, 130, 131, 171, 189, 195, SER 159, 160 [due volte], *pronunziarla* JAR 129, *pronunziarmi* BEL 28, *pronunziarono* INV 7, *pronunziarvi* SER 160, *pronunziarvi* SER 160, *pronunziasse* INV 159, *pronunziata* BAS 58, FAR 51, 70, GIUS 217, 245, 382, INV 65, *pronunziate* [part.] BAS 28, 88 e *passim*, INV 6, 90, 130, JAR 98, SER 189; *pronunziàti* FAR 145, SER 91, 93, *pronunziato* BAN¹ 79, BAS 300, FAR 221, ILA 95, INV 141, JAR 20, 109 e *passim*, MAS 22, 194, 200, SCAR 29, SER 41, 154 e *passim*, *pronunziava* GIUS, 37, ILA 275, INV 139, JAR 129, 134, MAS 38, SER 147, *pronunziavano* JAR 96, *pronunzierò* ILA 80; *pronunziò* BEL 176, DM 45, 231, DR 9, 21, 66, GIUS 314, 414, ILA 87, INV 63, 103, JAR 48, 136, 170, SER 24 [due volte], 60.

¹⁹⁰ Molto scarsi i dati (un esempio per parte) per *preannunziare* e *preannunciare*: *preannunciato* DC 6; *preannunziò* GIUS 310.

Contrariamente si attestano con <c> 60 esempi: *pronunci* GIUS 15, *pronuncia* FAR 16, ARR 132 [verbo], *pronunciando* ILA 220, INV 13, *pronunciandosi* ARR 11, *pronunciano* ZEN 23, *pronunciarsi* BEL 227, *pronunciare* ARR 18, BAS 41, 201, DM 54, FAR 57, GIUS 136, INV 19, JAR 129, SER 158, SG 107, 206, *pronunciarne* INV 47, *pronunciasse* BEL 143, *pronunciassi* BEL 163, *pronunciata* ARR 128, 185, BAS 201, ZEN 24, *pronunciate* [part.] ARR 34, BAS 99, 203, DM 214, GIUS 252, ILA 335, 359; *pronunciàti* GIUS 163, *pronunciato* ARR 93, 185, BAS 163, BEL 124, DC 217, FAR 42, GIUS 281, ILA 13, INV 103, SER 154, ZEN 30, *pronunciava* ARR 176, ILA 61, *pronuncierà* ILA 158, SER 158, 162, *pronuncieranno* ILA 364, *pronunciò* ARR 95, BEL 92, DM 102, 216, 224, ILA 23, 221, INV 50).

Nella famiglia lessicale di *rinunziare* sono riscontrabili 65 casi con <z>: *rinunzi* FAR 129, GIUS 194, *rinunzia* DR 76, 88, GIUS 106, 193, 203 [verbo] ILA 163, MAS 202, SER 104, 188, SG 128, *rinunziando* BAS 234, 316, JAR 80, *rinunziare* BAS 109, BEL 143, 163, DR 26, 27 e *passim*, FAR 144, 165, 235, GIUS 162, 193, 205, 208, ILA 288, INV 67, JAR 127, 143, SER 153, 159 [due volte], *rinunziarono* ILA 374, *rinunziarvi* GIUS 81, 193, *rinunziasse* SER 22, *rinunziate* [imp.] GIUS 81, *rinunziato* BAN¹ 70, GIUS 176, 191, 220 [due volte], ILA 183, SER 46, 155, 159, *rinunziava* SER 159, *rinunzie* SG 212, *rinunzio* BAS 150, BEL 120, GIUS 203, SG 273, *rinunziò* FAR 154.

Al contrario sono documentate soltanto 18 forme con <c>: *rinuncia* BAS 90, BEL 61, *rinunciare* BAS 85, 331, DC 11, GIUS 321, *rinunciarvi* ARR 8, DC 14, *rinunciate* [imp.] ZEN 19, *rinunciato* ARR 23, 164, DC 211, DM 9, SG 242, *rinunciava* DM 165, *rinuncio* ARR 49, DM 16.

Viene preferita la palatale, invece, in altre voci come *edificio*, per cui i casi con <c> sono 12 (BAS 220, DC 59, 217, DM 22, 62 e *passim*, ILA 157, SER 147, 188), più uno del plurale *edifici* (SER 73), mentre si registrano 4 casi di *edifizio* (BAS 246, DC 252, FAR 28, ZEN 13) e uno di *edifizi* (SG 151).

Quasi esclusivi i tipi *ufficio* e *ufficiale*, con oltre 200 occorrenze¹⁹¹: *uffici* BAN¹ 45, BAN² 64, DR 20, GIUS 52, 290, ILA 245, JAR 19, 24 e *passim*, MAS 85, 136, SER 63, SG 282 e *ufficio* ARR 81, 127, 178, BAN² 59, 64 [due volte], 66 [due volte], BAS 118 e *passim*, BEL 86, 104, 125, 128, 260, DC 21 e *passim*, DR 26 [due volte], 52, 87,

¹⁹¹ Con palatale anche tutti gli esiti con *o* protonica: *officialmente* (JAR 58), *officio* (SCAR 18, 21, 39, 42), *officioso* (MAS 47, 141) e *officiosità* (MAS 136); cfr. § 3.1.5.

FAR 41, 46 e *passim*, GIUS 4, 9 e *passim*, ILA 15, 21 e *passim*, INV 149, 154, 155, JAR 24, 32, 45, 85, 199, MAS 111, 112, 117, 119, 136, SCAR 12, SER 181 [due volte], SG 13, 21 e *passim*, ZEN 4, 8 e *passim*, *ufficiale* BAS 82, 318, 102, 104, 239, DC 9, 10 e *passim*, DM 215, FAR 140, GIUS 75, 77 e *passim*, ILA 87, 237, JAR 26, 43, 46 [due volte], 47, MAS 44, 99, 116, 220, SG 22, 119 e *passim*, ZEN 8 e *passim*, *ufficiali* DC 103, 171, 173, DM 172, 227, GIUS 21, JAR 24, 25 e *passim*, MAS 99 e *passim*, SG 197, 276, 278, 284, ZEN 11, 15, 27, 30, oltre a *ufficiale* GIUS 76.

Sono invece solo 22 le attestazioni di <z>: *uffizi* FAR 96, SER 92, (e in JAR 113, 114 e *passim* riferendosi alla *Galleria degli Uffizi*), *ufficio* DM 94, FAR 31, 52 e *passim*, GIUS 106, JAR 180, 135, e un solo esempio *uffiziale* (FAR 147). Esclusivo con l'affricata palatale il tipo *enunciare*, rappresentato dalle forme *enunciarvi* BAN¹ 62 ed *enunciato* BAN¹ 24, 25.

Più equilibrata la situazione tra *artificio* e *artifizio* (ma su un numero ristretto di presenze: tredici casi contro undici): *artifici* GIUS 229, JAR 73, *artificiale* DM 190, 225, *artificiali* SER 163, *artificio* BAN¹ 42, 74, JAR 75, ZEN 28 [due volte], *artificiosa* BEL 15, ZEN 23, *artificioso* SCAR 7; invece *artifizi* GIUS 351, DR 73, ZEN 10, 18, *artifizio* BAN¹ 72, DR 73, 83 [tre volte], ILA 78, SCAR 44.

Lo stesso vale (ma su una base numerica più ampia) per l'alternanza tra *sacrifizio* e *sacrificio*: le forme con <z> sono 47 (*sacrifizio* BAS 7, BEL 152, 168, DC 27, DR 39, 40 e *passim*, GIUS 26 e *passim*, ILA 120, INV 84 [due volte], JAR 30, 133, MAS 84, 186, SER 94, 125, 140, *sagrifizi* DG 378 e *sagrifizio* JAR 63, 134), mentre gli allotropi con <c> sono 42 (*sacrifici* BEL 249, DM 178, GIUS 156, ILA 163, MAS 4, 6, 106, SG 14, 15, 128, 135, *sacrificio* BAN¹ 26, 32, 63, 64, BAS 226, BEL 15, 158 e *passim*, DM 103, GIUS 14, 286, 291, ILA 120, JAR 163, MAS 5, 62, 104, 174, SER 105, SG 63, 200, 288, ZEN 18, *sagrificio* GIUS 302).

3.2.4 Nessi consonantici

3.2.4.1 Alternanza <chi>/<cl>

Il solo esito da registrare riguarda la conservazione dell'esito popolare del nesso latino -CL- nel tipo *conchiudere*, attestato in 22 luoghi¹⁹²: *conchiude* GIUS 18, 221, *conchiudendo* BAS 201, 255, *conchiudere* BEL 118, SER 140, *conchiuderne* BAS 290, *conchiudeva* ARR 74, GIUS 208, ILA 76, *conchiusa* ILA 214, *conchiuse* [verbo] GIUS 44, 368, SER 41, 45, *conchiusero* BEL 240, GIUS 268, *conchiuso* ARR 142, DM 31, GIUS 279, MAS 171, SER 35.

Più corposa la presenza dell'allotropo dotto, di cui si registrano 63 occorrenze: *conclude* GIUS 17, *concludendo* GIUS 36, 70, 404, SG 103, *concludente* JAR 58, *concludenti* DC 85, *concludere* BAS 130, BEL 131, DR 84, FAR 42, GIUS 36, 305, 397, ILA 252, SG 167, 244, 256, *concludete* ILA 243, *concludeva* DM 160, INV 5, *concludo* ILA 359, *concluse* BEL 16, 102, 176, FAR 58, 140, GIUS 38, 264 e *passim*, ILA 29, 37, 62, INV 125, 156, JAR 91, 107, SCAR 16, SER 122, SG 158, 260, *conclusero* GIUS 373, *concluso* GIUS 11, 59, 101, 197, 305, SG 167; esclusivi con <cl> anche il sostantivo *conclusione* BEL 140, 187, 219, DM 222, DR 84, INV 50 [due volte], MAS 169 [due volte], e il relativo plurale *conclusioni* DM 173, GIUS 17, 18, 36, 37, JAR 190, SCAR 42, 44, SG 282

3.2.4.2 Conservazione di <ns>

La conservazione colta del nesso -NS + CONS- appare in regressione rispetto alle varianti popolari nell'alternanza paradigmatica tra *inscrivere* e *iscrivere* e tra *inspirare* e *ispirare*: *inscrivere*¹⁹³ si presenta in 9 casi (*inscrisse* BAN² 36, GIUS 43, *inscritta* FAR 65, *iscritto* GIUS 158, *inscrivere* GIUS 41, JAR 109, *inscriverla* GIUS 180; inoltre il sostantivo *iscrizione* DC 95, SCAR 18), mentre per *iscrivere* e derivati si documentano quasi il doppio delle occorrenze; *inspirare* registra 24 attestazioni (*inspira* GIUS 340,

¹⁹² Non raro nell'uso letterario dell'epoca: ben 224 occorrenze in *LIZ* [s.c.]. Secondo il parere di Malagoli (1905: 115, § 109) invece «*concludere, conclusivo e conclusione, includere, accludere, accluso*, d'origine dotta, tengono oramai soli il campo contro *conchiudere, conchiusione* ecc.».

¹⁹³ Da precisare che sono stati inclusi sia i significati di 'includere cose o persone in liste ecc.', sia di 'incidere, scrivere dentro una superficie'.

JAR 109, SER 59, *inspirano* GIUS 31, *inspirare* GIUS 74, *inspirata* 271, JAR 163, *inspiratale* JAR 30, *insperate* JAR 67, *inspirati* JAR 136, *inspirato* JAR 10, 67, 91, 179, 188, *inspirava* BEL 243, JAR 73, 101, 106, *inspirazione* DM 32, JAR 61, SCAR 26, *inspirazioni*¹⁹⁴ BAN¹ 97, *inspiri* GIUS 281¹⁹⁵) mentre *ispirare* e forme flesse presentano circa ottanta occorrenze.

Un caso analogo isolato (mentre il tipo *costituzione* registra 6 esempi in DC 9, DM 108, DR 56 [due volte], MAS 68, GIUS 113), è quello di *costituzione*¹⁹⁶: «E don Pietro Saraceni [...] schizzò e colori vivacemente il carattere di Mariantonia: mostrò come in lei l'animalità predominasse, la dipinse come una bella bestia, in cui, per la felice *costituzione* organica, per le tristi condizioni della classe contadinesca, gli appetiti sensuali non potevano essere vinti dal freno morale», SCAR 43.

3.2.5 Alternanza <ng>/<gn>

Solo Mastriani presenta le 4 forme su base dialettale (cfr. Rohlfs § 256) *aggiugnea* MAS 202, *aggiugnendo* MAS 63; *giugneano* MAS 82, *giugnesse* MAS 113; di norma si presentano invece, Mastriani compreso, *aggiungere* e *giungere*, che compaiono in complesso per circa 300 volte.

3.2.6 Alternanza <pr>/<vr>

Sempre unicamente in Mastriani si attestano *covrire* (*covriva* MAS 69, *covrono* MAS 55) e il derivato *scoprire* (*scrovrire* MAS 84, 110, 114, oltre a *iscrovrire* MAS 215; gli allotropi con occlusiva sorda si attestano con quasi 200 occorrenze in tutti i testi del *corpus*¹⁹⁷). Gli altri casi sono *sovra* (SER 4, 7 [due volte]), l'isolato *sovrattutto* (MAS 108)

¹⁹⁴ Questo è l'unico esempio riferito all'inspirazione dell'aria nei polmoni («sentivo come un'oppressione, come qualcosa che mi proibisse di finire le *inspirazioni* dell'aria», mentre tutti gli altri si riferiscono al significato astratto.

¹⁹⁵ LIZ [s.c.]: *inscrivere* e paradigma 39 occ., *inscrizione/i* 10 occ.; *inspirare* e paradigma 87 occ.

¹⁹⁶ LIZ [s.c.]: *costituzione* e le voci del verbo *constituire* sono solo in 6 luoghi, tutti tratti dalla prosa di D'Annunzio.

¹⁹⁷ LIZ [s.c.]: *covrire* e paradigma 12 occ., più 5 di *scovrire*.

e i due composti *sovraccarico* (ILA 318) e *sovrappeso* (DR 87), a fronte di più di 400 esempi degli esiti alternativi con <pr>¹⁹⁸.

3.2.7 Alternanza occlusiva sorda/sonora

Non rara l'alternanza sorda/sonora nelle occlusive. Per la dentale si registra una lieve preferenza (30 esempi contro 26) per il tipo *cotesto*¹⁹⁹: *cotesta* INV 90, 131, MAS 35, 124, 169, ZEN 28 [due volte], 31, *coteste* BAS 304, MAS 92, 96, 187, ZEN 17, 21, *cotesto* BAS 156, DC 189, GIUS 420, INV 46, 130, 162, JAR 6, 179, MAS 103, 116, 167, ZEN 21, *cotesti* INV 129, MAS 138, ZEN 18, 21; viceversa *codesta* DC 98, 128, 199, DM 95, GIUS 26, 146, 196, MAS 52, *codeste* ARR 190, BAS 284, GIUS 184, 379, INV 153, SER 192, *codesto* BAS 279, 297, DC 201, 215, GIUS 186, 229, 246, 417, *codesti* BAS 21, DC 230, DG 381, 382.

Largamente prevalente la consonante sorda nelle voci del verbo *nutrire*²⁰⁰ (DR 31, GIUS 56, JAR 165, MAS 6, *nutrirli* FAR 150, *nutrirsi* MAS 60, *nutrisca* GIUS 90, *nutrisse* MAS 119, *nutrita* SG 132, *nutrito* BEL 199, DC 69, DM 210, DR 10, FAR 2, GIUS 101, INV 39, *nutriva* ARR 96, 124, DR 18, INV 5, SG 39, 63, 136, ZEN 5, 12, *nutrivano* SG 164, 235) e del derivato nominale *nutrimento* (INV 45, MAS 91, 106, SCAR 36, 38, SG 176); con sonora si rilevano solo le forme *nudrisse* (MAS 119) e *nudrito* (GIUS 132, MAS 144).

Diversa la situazione relativa all'occlusiva velare. La sorda è preferita con circa 200 occorrenze del tipo *lacrima*²⁰¹ (DR 47, FAR 82, 125, INV 4 e *passim*, JAR 71, 107, MAS 150, 154, 217; il plurale *lacrime* in BAS 326, BEL 160 e *passim*, DC 70, 241, DR 7, 9 e *passim*, FAR 88, 90 e *passim*, GIUS 8, 54, 310, ILA 159, INV 9 e *passim*, JAR 8, 28 e *passim*, MAS 5, 10 e *passim*, SER 70, 72 e *passim*; presenti anche gli aggettivi

¹⁹⁸ Per il raddoppiamento dopo *sovr-*, cfr. § 3.2.2.1.

¹⁹⁹ Le due varianti erano ancora intercambiabili nella prosa ottocentesca (cfr. Antonelli 2003: 124); però la *LIZ* [s.c.] documenta per *codesto* e forme flesse 719 occorrenze, circa il doppio rispetto a *cotesto* e forme flesse (362).

²⁰⁰ Il tipo con la sonora era minoritario già nel Settecento (cfr. Antonelli 1996: 100; Antonelli 2003: 122). Anche in *LIZ* [s.c.] sono presenti solo 18 esempi di *nudrire* contro i più di 300 dell'allotropo con dentale sorda.

²⁰¹ La variante con sorda stentava ad affermarsi nell'uso prosastico ottocentesco (cfr. Antonelli 2003: 122). La *LIZ*, limitatamente al sostantivo, registra invece per *lacrima/e* 720 occorrenze, per *lagrima/e* 476.

lacrimosa DR 7, FAR 114, *lacrimosi* DR 35, INV 73, 79, 129, JAR 197, MAS 135 e *lacrimoso* FAR 94, 109, 111; unica forma verbale *lacrimavano* in SCAR 28).

Sono invece 150 gli esiti con sonora: i sostantivi *lagrima* BAS 23, 27, 30, 31, 247, BEL 221, FAR 82, 87, 178, GIUS 14, 60, 98, 318, ILA 123, 163, e *lagrime* ARR 11 e *passim*, BEL 168, 173, 176, 223, DG 384, DM 27, 117, 118, 135, FAR 87, 114 e *passim*, GIUS 8, 13 e *passim*, JAR 111, MAS 113, 131, SCAR 30, SER 28, 33 e *passim*, ZEN 7, 30; altre forme nominali sono *lagrimoni* GIUS 450, *lagrimosa* ILA 335, *lagrimosi* BAS 93, 11, *lagrimoso* FAR 189, *lagrimucce* GIUS 270; le voci verbali sono *lagrimando* GIUS 223, 433, *lagrimante* FAR 223, *lagrimato* FAR 224, *lagrimava* ARR 52, FAR 69, *lagrimavano* BAS 120.

Allo stesso modo, prevalgono nettamente, con circa 130 occorrenze, i tipi *sacrificio/sacrifizio*²⁰² (*sacrificio* BAN¹ 26, 32, 63, 64, BAS 226, BEL 15, 158, 209, 219, DC 36, 257, DM 103, GIUS 14, 286, 291, ILA 120, JAR 163, MAS 5, 62, 104, 174, SER 105, SG 63, 200, 288, ZEN 18, e *sacrifici* BEL 249, DM 178, GIUS 156, ILA 163, MAS 4, 6, 106, SG 14, 15, 128, 135, *sacrifizio* BAS 7, BEL 152, 168, DC 27, DR 39, 40 e *passim*, GIUS 26, 30 e *passim*, ILA 120, INV 84 [due volte], JAR 30, 133, MAS 84, 186, SER 94, 125, 140, e *sacrifizi* BEL 133, DR 32, 60, GIUS 221 e *passim*, JAR 110) e le voci del verbo *sacrificare* (*sacrifica* DR 81, *sacrificando* BAS 329, BEL 35, MAS 178, *sacrificano* GIUS 397, ILA 183, *sacrificar* INV 132 e *sacrificare* BAS 79, 113, BEL 221, DM 175 [due volte], DR 74, 75, GIUS 291, INV 71, JAR 69, MAS 84, 126, SG 211, *sacrificarmi* BAN¹ 66, DC 258, GIUS 235, *sacrificarsi* DR 81, *sacrificassi* SG 213, *sacrificata* BAS 111, 164, BEL 171, DR 42, SG 212, *sacrificate* [part.] ILA 158; *sacrificàti* JAR 106, *sacrificato* BEL 61, DR 175, FAR 1, ILA 188, 280, INV 60, 131, *sacrificava* DR 82, GIUS 271, ILA 12, 273, *sacrificherebbe* SER 63, *sacrificherei* INV 49, *sacrifichi* DR 32, ILA 270, MAS 127, *sacrificò* DC 153).

Gli esempi contrari sono solamente sette: i verbi *sagrificare* ARR 77, 133, *sagrifichiamo* JAR 83, i sostantivi *sagrificio* GIUS 302, *sagrifizi* DG 378, *sagrifizio* JAR 63, 134.

²⁰² Tra le due forme c'era una forte oscillazione negli scritti ottocenteschi (cfr. Patota 1987: 58; Serianni 1989: 183-184; Antonelli 2003: 121). In *LIZ* [s.c.] la variante nominale *sacrificio(-zio)* presenta 563 occorrenze al singolare e al plurale, mentre per *sagrificio(-zio)/i* si attestano solo 45 casi totali. Sull'alternanza tra l'affricata dentale e l'affricata palatale, cfr. § 3.2.3.

Contrariamente, la variante con velare sonora è nettamente dominante in *segreto* e derivati²⁰³ (quasi 600 esempi: *segreta* ARR 11, 24 e *passim*, BAN² 50, BAS 35, 43 e *passim*, BEL 37, DC 128, 187, DM 31, 218, FAR 160, GIUS 122, 345, ILA 133, 175 e *passim*, INV 23, 133, JAR 19, 23, MAS 49 [due volte], SER 76, 80 e *passim*, SG 22, 35 e *passim*, e *secrete* ARR 5, 78, 88, BAS 43, DM 27, 170, FAR 86, 122, 147, GIUS 247, ILA 176, JAR 19, SER 121, 193, SG 13, 14, 260, *segreto* ARR 21, 22 e *passim*, BAN² 42, BAS 4, 5 e *passim*, BEL 61, 75 e *passim*, DC 12, 13 e *passim*, DG 386, 392, DM 54, 88 e *passim*, FAR 46, 69 e *passim*, GIUS 70, 90 e *passim*, ILA 53, 61 e *passim*, INV 4, 14 e *passim*, JAR 66, 118 e *passim*, MAS 43, 46 e *passim*, SER 14 e *passim*, SG 83, 110 e *passim*, ZEN 19 e *passim*, e *segreti* ARR 13, 30, BAS 9, 18 e *passim*, BEL 53, DM 153, 205, 209, GIUS 51, 65, 85, 94, 373, ILA 342, INV 92, 113, 141, JAR 19, MAS 50, 52, 58, SER 24, 39 e *passim*, SG 14, 33 e *passim*, ZEN 17, 20, 21 [due volte], 23; le altre forme registrate sono *segretamente* ARR 27, 116, BAS 92, INV 151, JAR 58, MAS 125, SER 45, 108 e *passim*, *segretezza* ARR 18 [due volte], BAN² 5, DM 21, 125, ILA 324, INV 15 [due volte], SER 50, SG 207, 224, *segretissima* SG 120, *segretissimi* SG 39).

Sono 50 le attestazioni contrarie: *secreta* DR 10, 26 e *passim*, MAS 9, SG 229, e *secrete* DR 26, *segreto* DM 88, DR 11, 12 e *passim*, ILA 318, e *segreti* DR 19, 62, 64, GIUS 103, SER 57; inoltre si attestano le forme *secretamente* DR 19, 57 e *passim*, e *secretezza* DR 77.

²⁰³ Nell'uso ottocentesco era netto il dominio di *segreto* su *secreto* (cfr. Serianni 1989: 184; Antonelli 2003: 122). In *LIZ* [s.c.] il tipo *segreto* presenta 1364 occorrenze, rispetto alle sole 182 dell'allotropo con sorda.

CAPITOLO 4. ASPETTI MORFOLOGICI

4.1. Il nome

4.1.1. Metaplasmi e plurali in -a

Tra le pochissime forme metaplastiche impiegate dagli autori spicca il sostantivo *arme*, di limpida provenienza letteraria, attestato nel *corpus* solo al femminile singolare²⁰⁴ (p.e.: «Guido si lasciò cadere l' *arme* [la pistola], poi si celò il volto fra le mani, e diè in singhiozzi», INV 149), e distribuito in 8 dei testi della raccolta (Banti, Bassi, Donan Coyle, Farina, Ilari, Invernizio, Jarro, Serao); i luoghi contenenti la forma sono 24: BAN² 28 [due volte], BAS 250 [quattro volte], 281, DC 230, FAR 24, 206, 229, ILA 212, INV 78, 149, JAR 90, 182, SER 64 [tre volte], 111, 117 [due volte], 189, 198, 201; il corrispettivo *arma* è notevolmente più impiegato (79 casi in 14 opere): ARR 170, BAN² 71, BAS 32, 76 e *passim*, BEL 64, 76, 182, 207, DC 67 [due volte], DR 4 e *passim*, FAR 51, 74, 206, GIUS 210, 228, 290, ILA 15 e *passim*, INV 77, 142, JAR 86, 90, MAS 112, 115, 206, SER 117 [tre volte], 132, ZEN 18.

Si registra inoltre la forma tradizionale *palma* [della mano]²⁰⁵, presente in 6 luoghi del *corpus* (ARR 55, DR 26, ILA 23, JAR 10, 11, SER 14), ma si oppone il tipo più frequente *palmo*, che cominciò a circolare a inizio Ottocento con il significato odierno di ‘palmo della mano’²⁰⁶ (BAN² 78, DM 184, ILA 238, JAR 191, SER 15, 42, 179, SG 14,

²⁰⁴ La voce circolava ancora in prosa in scritti primo ottocenteschi, per poi cedere il passo nel corso del secolo al paradigma *arma/armi* (su cui si vedano Antonelli 2003: 127-128 e Serianni 2009: 157); soprattutto al plurale *arme* «era già da tempo destinata a cedere il posto ad *armi* [...]» (Cappai & Fresu 2018: 62, nota 43); in SPM sono 22 le occorrenze di *arme* (10 delle quali al plurale), opposte alle 164 di *armi*. In *LIZ* [s.c.] sono presenti 138 occorrenze totali [f. sing. e pl.]; al singolare, *arma* si verifica in ben 201 esempi.

²⁰⁵ Il vocabolo è attestato già tra fine del Duecento e l'inizio del Trecento (cfr. TLIO, s.v. “palma²” e NDELI, s.v. “palma¹”). I dati ricavati dall'archivio *LIZ* [s.c.] testimoniano ancora un'ampia circolazione della forma nella prosa coeva: sulle 238 occorrenze totali di *palma*, 224 sono riferite alla ‘palma della mano’. Il lemma viene registrato da Crusca⁴, da TB, da GB e da P.

²⁰⁶ Per l'italiano antico il TLIO (s.v. “palmo”) registra soltanto accezioni legate al palmo come unità di misura. Ancora Crusca⁴ (s.v. “spanna”) documenta solo quest'uso della forma. La prima attestazione della forma con l'accezione di ‘palmo della mano’ risale infatti al 1831 (Lissoni, *Aiuto allo scrivere*

172; invece, nella locuzione *palmo a palmo*: DC 43, 211); al plurale, però, si documentano 6 esempi di *palme*²⁰⁷ (BEL 165, 189, GIUS 24, INV 42, MAS 10, 11), rispetto ai solo due di *palmi* (DM 18, MAS 147).

Non è particolarmente consistente nemmeno l'apporto dei nomi plurali in *-a*; tra le voci rintracciate, è minoritario il tipo *anella*²⁰⁸ (3 casi, FAR 214, GIUS 247, MAS 111, contro i 17 di *anelli*: DC 50, 164, 169, 182, 291, GIUS 43, MAS 87, SCAR 24, 29, SER 15 e *passim*); al contrario, è pressoché esclusivo il tipo *ginocchia*²⁰⁹ (55 casi attestati contro 9): BAS 4 e *passim*, DG 390 [due volte], DM 61, 152, 214, 223, GIUS 245, ILA 111, INV 32, 40 e *passim*, JAR 81, 156, SCAR 40, SER 4, 33 e *passim*, SG 52, 68, 85, 256; invece *ginocchi* DR 56, GIUS 60, 222, 236, JAR 18, MAS 12, 55, 140, SCAR 40.

Si affiancano a queste alcune delle voci sostituite da Manzoni nella Quarantana con le alternative in *-i*²¹⁰; in linea con i dati relativi alla prosa postunitaria²¹¹, si attesta con solo due occorrenze il plurale *pugna*, nel senso di 'mano chiusa sul palmo' (DR 27, FAR 244), al contrario di *pugni*, costantemente impiegato (BAN¹ 6, BAS 127, 238, 306, 319, BEL 260, DG 382, DM 74, 137, ILA 110 e *passim*, INV 8, 108 e *passim*, JAR 114, 141, SER 190); ricorrono con relativa frequenza i sostantivi *calcagna*, per quanto usato

purgato; cfr. NDELI, s.v. "palmo"). TB (s.v. "palmo") conferma l'uso toscano della voce: «il pop. fior. dice *Palmo* e non *Palma*». LIZ [s.c.] registra 149 occorrenze di *palmo* con questo significato.

²⁰⁷ LIZ [s.c.]: *palme* circola ancora notevolmente nella prosa del periodo, con 209 attestazioni contro le 72 di *palmi*.

²⁰⁸ Nella grammatica di Morandi & Cappuccini (1895: 62, §170), il plurale *anella* viene giudicato variante letteraria. Crusca⁵ (s.v. "anello") osserva che al plurale «dicesi anche *Anella*»; TB (s.v. "anello") dà nota di entrambi i plurali, apponendo la croce di arcaismo solo alla variante *anelle*. In LIZ [s.c.] residuale la presenza di *anella* (13 occorrenze, rispetto alle 148 di *anelli*).

²⁰⁹ Crusca⁵ documenta il plurale *ginocchia*; TB (s.v. "ginocchio") indica entrambi i plurali. La LIZ [s.c.] attesta per *ginocchia* circa il triplo dei casi di *ginocchi* (623 contro 275).

²¹⁰ Le voci sostituite dallo scrittore lombardo sono *pugna*, *calcagna*, *lenzuola*, *sacca* con i rispettivi plurali in *-i*; viene mantenuta solo la variante *gomita*; cfr. al riguardo Serianni (1989: 189-190) e Vitale (1992: 22). TB documenta la doppia possibilità per tutte le voci, a eccezione di *gomita* che viene giudicata arcaismo.

²¹¹ In LIZ [s.c.] solo *pugni* occorre maggiormente rispetto a *pugna* (295 occorrenze contro 64); a fronte di 68 esempi di *calcagna*, solo 5 attestazioni dell'alternativa *calcagni*, conformemente a quanto avviene per *lenzuola*, che presenta 121 casi rispetto ai 46 di *lenzuoli*.

unicamente nella locuzione *alle calcagna*²¹² (BAS 318, ILA 45, 59, 180, 371, SG 47), e *lenzuola* (DC 272, FAR 251, GIUS 132, 133, 333, ILA 294, INV 120); per questi due tipi non si attestano le varianti in *-i*.

4.2. Il pronome

4.2.1. Pronomi soggetto di terza persona

Sono presenti in buon numero i pronomi obliqui *lui* e *lei* in funzione di soggetto, ancora a stento accettati dalle grammatiche dell'epoca²¹³; esclusi dal conteggio i casi di *lei* in qualità di allocutivo di cortesia (più di 170), le occorrenze estratte dal campione sono oltre il doppio per il pronome personale soggetto maschile rispetto al femminile (circa 370, contro le meno di 200 attestazioni di *lei*)²¹⁴; inoltre, *lui* soggetto si attesta in tutti i testi del *corpus*, mentre non si registrano casi di *lei* con questa funzione in ben cinque opere, ossia quelle di Arrighi, di Donan Coyle, del manzoniano De Marchi, di Scarfoglio e nel primo volume della raccolta di racconti di Banti.

I luoghi attestati sono, relativamente al maschile *lui*, ARR 5, 37 e *passim*, BAN¹ 6 [tre volte], 41, BAN² 66 [due volte], 70, BAS 18, 29 e *passim*, BEL 30, 47 e *passim*, DC 23, 26 e *passim*, DG 377, 388, DM 9, 17 e *passim*, DR 32, 33, 62, 70, 81, FAR 2, 3 e *passim*, GIUS 8, 33 e *passim*, ILA 22, 23 e *passim*, INV 10, 19 e *passim*, JAR 27 e *passim*, MAS 109, 131, SCAR 9, SER 7 e *passim*, SG 78, 117 *passim*, ZEN 5, 7 e *passim*; per il femminile *lei* si registrano: ARR 71, 173, 175, BAN² 10, 15, BAS 28, 29 e *passim*, BEL

²¹² Morandi & Cappuccini (1895: 61, §170) inseriscono *calcagna* nello specchietto dei plurali che presentano l'alternanza nella desinenza, «ma l'uno e l'altro si adoperano solo in alcune frasi particolari»; nello specifico, *calcagna* «ne' modi», *calcagni* «in tutti gli altri casi».

²¹³ A parte Petrocchi (1887: 135, § 6), per il quale «al nominativo, *Lui* e *Loro*, son più familiari che *Egli* ed *Eglio*. Anzi *Egli*, *Ella*, e peggio ancora *Eglio* ed *Elleno*, sarebbero affettazione nel linguaggio comune», nella *Grammatica* di Carlo Collodi l'uso viene considerato scorretto; anche Fornaciari e Morandi & Cappuccini accettano l'uso di *lui* e *lei* solo nei contesti enfatici (cfr. Patota 1993: 129; Fornara 2018: 285); sulla censura sistematica operata dalle grammatiche a partire dal Bembo, cfr. Palermo (1997: 331-340).

²¹⁴ «Il maggior numero delle presenze di *lui* si spiega anche, naturalmente, con la predominanza dei SOGG maschili (gli scriventi sono per lo più uomini e parlano di uomini). Tuttavia, il fatto che le attestazioni di *lei* non siano molto frequenti si può collegare alla circostanza che nel parlato *ella* ed *essa* hanno resistito a *lei* più di quanto abbia resistito *egli* a *lui*» (D'Achille 1990: 339).

6, 32 e *passim*, DG 380, FAR 98, 110 e *passim*, GIUS 14, 52 e *passim*, ILA 112, 119 e *passim*, INV 5, 29 e *passim*, JAR 29, 64, MAS 9, 63, 202, 219, SER 11, 23 e *passim*, SG 71, 85 e *passim*, ZEN 19, 27, 28, 29.

In relazione al numero esiguo di presenze, l'analisi suggerisce che l'impiego dei pronomi di terza persona obliqui in funzione di soggetto non sarebbe condizionato da necessità di tipo stilistico, per esempio in alternativa a *egli* o *ella* in situazioni medio-formali (scelta adottata sistematicamente da Manzoni, com'è noto, nei *Promessi Sposi*²¹⁵), ma dalla veste sintattica e testuale che tali pronomi sono chiamati ad assumere all'interno degli enunciati²¹⁶; le tipologie d'uso più frequenti possono essere sintetizzate nel seguente schema:

a) *lui* e *lei* come soggetto/rema, con valore fortemente deittico:

LUI

DIEGESI

Ad un tratto sussultai. *Era lui, proprio lui*, Olivares. BAN² 66

Comunque fosse stato il pensiero del direttore pietoso, ora *lui, non altri* si confessava, *lui non altri...* Fritz Neumuller. FAR 110

MIMESI

– Eccolo, eccolo, è *lui*, lo vedo, è *lui!* – ARR 37

– È *lui!* – esclamò ella, ed un improvviso rossore le corse alle guancie. BAS 18

D'indole ciarliera come sono, tentai d'appicare discorso. – Oh! sì, *giusto lui!* – BEL 47

– Ecco, *proprio lui!* – soggiunse scorrendo coll'occhio il giornale. DM 203

²¹⁵ «Se *beneficio* e *conchiudere* vengono soppressi, dal romanzo e dalle opere successive [...], *egli* e l'allocutivo *ella* continuano a vigoreggiare come varianti diafasiche proprie del registro alto» (Serianni 1989: 190); lo stesso si verifica in altre opere narrative, per esempio in quelle di D'Annunzio: se di norma l'autore adotta *egli* ed *ella*, oltre a *ei* (in *Il Piacere*), «nelle *Novelle della Pescara* l'ambientazione regionale impone spesso *lui* e *lei* come soggetti» (Dardano 2014: 406).

²¹⁶ Su cui si vedano gli studi di Boström (1972) e D'Achille (1990: 313-341). Anche alcune grammatiche coeve si dimostrano sensibili a tali aspetti: per esempio Fornaciari (1881: 49-50, §6) ammette l'uso «quando la persona operante debba avvertirsi di più e mettersi in rilievo maggiore»; dello stesso avviso Morandi & Cappuccini (1895: 122, § 404): «Quando si voglia richiamar l'attenzione più particolarmente sul soggetto: *Lo crede lei* [...]. Dopo *anche, tanto, quanto, più, nemmeno*, o simili [...]». Sugli aspetti topologici e sugli elementi sintattici marcati, vedi il capitolo successivo.

- Il commendatore Raffo di Genova. – *Proprio lui!* – GIUS 68
- Egli aveva riconosciuto la voce. – *È lui! proprio lui!* – JAR 168
- *È lui* – mormorò Roberto Alimena. SER 54

LEI

DIEGESI

Chi ha detto questo? *Non lei*, non Irma, la santa, *non lei*, un'altra. FAR 110

MIMESI

- Mio Dio! *È forse lei!* – sciamò il povero giovine. ARR 175
- Guardate quella signora vestita di celeste. *È lei* – BAN² 10
- Sofia di Brissac? La vedova del giovane ufficiale francese morto in seguito a caduta da cavallo?
- *Proprio lei!* – BAS 82
- In quel momento scoccarono le ore; e tosto si udì, fortemente, uno squillo di campanello. – *È lei*
- disse il ministro. BEL 6

b) *lui* e *lei* con ripresa anaforica e cataforica, accompagnati dal *anche*, *nemmeno* ecc. o dal dimostrativo *stesso/a*:

LUI

DIEGESI

Enrico Vanchiglia s'era volto *anche lui* a quell'accusa, con la testa in fiamme. BEL 168

E il romanziere non si pentì *nemmeno lui* di aver scritto un romanzo [...]. FAR 2

MIMESI

- Me lo ha detto *lui stesso*, il direttore. Oh, egli²¹⁷ ha compassione per voi, come per me. – GIUS 46
- Era un buttero poverissimo. E che perciò? L'amore è cieco... Ed io lo amavo freneticamente... e *lui pure* in tal modo amava me. – ILA 300

²¹⁷ Si noti, in questo primo esempio così come in altri più avanti, l'alternanza tra il pronome *lui* in posizione marcata, nel primo enunciato, e il pronome soggetto proprio, in questo caso *egli*, che invece si colloca in posizione preverbale nell'enunciato successivo.

LEI

DIEGESI

E *lei pure* era stata una ragazza, poi una donna da far delirare [...]. JAR 26
[...] ella s'immerse in profondi pensieri e si distrasse dal momento presente. Quanto tempo trascorse così, *neppure lei* avrebbe potuto dirlo [...]. SER 58.

MIMESI

– Non si sa mai! E poi, potrebbe udire *anche lei!*... tu mi comprendi. – BEL 192

c) *lui* e *lei* posposti al sintagma verbale:

LUI

DIEGESI

Per qualche anno il barone, detto «u barone», lesse dei libri e prese la scienza sul serio: ma non *sarebbe stato lui*, se avesse per amore della scienza rinunciato alle belle donne, al giuoco, al buon vino del Vesuvio, e ai cari amici. DM 9
[...] Irma volle scendere perché in un breve sonno gli si *era presentato lui*, Flavio suo [...], FAR 240
Ah! sì, era poco, assai poco quello che aveva fatto soffrire alla contessa, in confronto di quello che *aveva sofferto lui*, e soffriva ancora! INV 51

MIMESI

– E che *può dire lui* di me? BEL 259
– Non avete pensato che il sottrattore *fosse lui?* – domandò Holtes con molta calma. DC 23
– [...] è in collera perché non mi potrà condurre a questa rappresentazione, non già perché voglia *andarci lui*. – DR 32
– Ora debbo vivere di elemosina. Oh, se lo *sapesse lui*, che è così orgoglioso, così permaloso! – ILA 308
– E come *può essere lui*, quello che ci segue? – SER 69
– [...] dov'era solito tenere la chiave principale della cassaforte nelle ore in cui gli era affidata? – Non lo so: ce lo *dirà lui*. – Lo *dirà lui*. – ZEN 15

LEI

DIEGESI

Come di consueto Fritz si fece annunciare alla sorellina, la quale gli fece rispondere che *sarebbe subito scesa lei* abbasso, a leggere la posta, se ve n'era, a scrivere a lui. FAR 177

Forse egli non era morto! Che ne *sapeva lei*? SER 105

MIMESI

– Quale colpa ne *ha lei* se un giorno giurai a Giovanni Lampi che avrei unito mia figlia a suo figlio [...]. – GIUS 209

d) *lui* e *lei* in posizione postverbale dopo un turno dialogico:

LUI

DIEGESI

– Ebbene – *disse lui* – come stai e che maniera è questa di farci prendere delle paure? DC 74

– Elda – *rispose lui* in tuono di affettuoso rimprovero. GIUS 81

– Chiudéme la porta – *diceva lui*. SCAR 9

– Mai, mai – *replicò lui*, abbassando la testa sul petto. SER 81

LEI

DIEGESI

– Oh! Son pazza, sì, è vero! – *esclamò lei*, sempre in ginocchio BAS 204

– Di qua, di qua, – *mi fece lei*, continuando a schermirsi e sorridendo, rossa come una fragola. – DG 380

– Chi mai? – *interrogò lei*. GIUS 76

– Non lo posso fare – *disse lei*, tremando. SER 155

d) *lui* e *lei* soggetto delle frasi scisse:

LUI

DIEGESI

Ed *era proprio lui* che credeva a quel delitto, che l'accusava? BAS 29

Il prete si lasciava sospingere dolcissimamente, come se il suo destino lo chiamasse: ed *era lui che sentiva* per il primo il desiderio di veder tutto [...]. DM 47

Fu lui che propose al suo intimo amico Sandro Devarchi di correre sulle peste della diva, che lo aveva ammaliato [...]. GIUS 285

Era lui che, entrato nel Ghetto, *faceva* rumore nella stanzetta illuminata, aperta sull'androne. JAR 122

Rachele non aspettava mai suo padre, per pranzare: *era lui che voleva* così. SER 21

MIMESI

– Mi vedesse il Direttore Generale! Perché *era stato lui, che mi ci aveva mandato*, in quel paese!

– BAN¹ 6

– Egli mi accusa?! Ma *fu lui con la sua druda che vennero* a mendicare il mio aiuto ed a comprare il mio silenzio; *fu lui che* senza alcun rimorso *mi narrò* [...]. – BEL 263

– Chi per due volte rimase solo nello studio nel periodo sospetto? Il maggiordomo Peracchi; è dunque *lui che ha sottratto* il testamento. – DC 26

– Non siamo noi che vi accusiamo – ripeté il giudice istruttore, giacché *era proprio lui che parlava*

– [...]. ILA 64

LEI

DIEGESI

Anche questa volta, l'amica fu lieta di venire in aiuto della contessa. E *fu lei*, d'accordo col barone, *a prendersi cura* del piccolo bastardo [...]. BAS 312

Era lei che tagliava sempre i panni addosso a tutte le signore e signorine sue conoscenti [...].

MAS 9

MIMESI

– Il rimorso, da tanti anni, s'era impossessato di me... Io vedevo sempre quell'ombra... *Era lei che* tutte le notti *veniva* al mio capezzale [...]. – BEL 261

– Sì, voglio darla a te, perché è *lei che ti vuole*; ed io, capisci, io voglio e debbo fare quello che desidera quell'angelo. – ILA 188

– È *lei*, è la signorina Rachele, che ha preso questo nome in religione. – SER 158

Molto rari gli usi di *lui* e *lei* in posizione preverbale, dove *egli* ed *ella* (o *essa*) sono pressoché esclusivi. Alcuni esempi tra i pochi ricavabili:

LUI

DIEGESI

[...] nel 1871, *lui* non *contava* che ventitré anni, mentre io ne avevo quasi il doppio. ARR 5

[...] *lui* aveva *riguardato* sempre la donna come il suo angioio [...]. JAR 29

Perché? E perché *lui* era venuto a portare quella mano al freddo scienziato, che di nulla si poteva commuovere? SER 40

MIMESI

– [...] se *lui* arriva... noi andremo lontano... Oh allora starò bene... – GIUS 52

– Cosicché, secondo voi, in questo delitto *lui* non ci *ha* a che vedere? – ILA 27

– Sissignore, perché il babbo è francese; *lui* però non *vuol bene* che a Nara. – INV 72

LEI

DIEGESI

[...] *lei* vorrà essere *sepolta* accanto a lui e per le spese lascerà un po' di denaro. FAR 235

Edvige e lei avevano un giorno fatta vita comune, ed ora si rivedevano in una differente condizione [...]. GIUS 224

[...] *lei* gli *stringeva* la testa fra le sue mani febbricitanti [...]. JAR 64

MIMESI

– Non basta la vostra asserzione: è d'uopo che io lo sappia da lei. – Da lei?... Ma se *lei* non *potesse* più parlarvi? Se *lei* fosse andata lontano, molto lontano... e non vi *rivedesse* più?! – BEL 60

– [...] quando *lei* sarà in campagna, diverrò la padrona di questa casa, come lo sono del tuo cuore.

– INV 101

Alternati a *lui* e *lei* soggetto, i pronomi di terza persona *egli* ed *ella* sono presenti nel campione in numero elevatissimo (circa 5000 occorrenze, un dato peraltro non sorprendente²¹⁸); *ella* viene anche costantemente impiegato come allocutivo di cortesia,

²¹⁸ Secondo i dati riportati da Serianni (1989: 191-192), in *SPM* l'89,7% dei casi del maschile è coperto da *egli*, a cui si contrappone il 10,1% di *ei*, mentre *lui* è presente solo nello 0,2% dei casi (cfr. anche Antonelli 2003: 130); fra Otto e Novecento *egli* e *ella* non solo vigoreggiano nella prosa ragionativa e letteraria (cfr. Boström 1972: 130-153; Colussi 2007: 81-83; Dardano 2014: 406), ma abbondano sia nella stampa (cfr. Masini 1977: 51-53 e Scavuzzo 1988: 47-48), sia nei generi paraletterari (cfr. Ricci 2013 e

configurandosi come prima scelta rispetto a *lei*²¹⁹; inoltre, ai consueti usi di *egli* ed *ella* come pronomi soggetto delle frasi SVO (qualche ess.: «*Egli* aveva accompagnato in Spagna il fratello del nostro Re [...]», ARR 6; «*Egli* scosse la testa energicamente [...]», BAS 5; «Il giorno fissato *ella* si trovava ad attenderli [...]», BEL 37; «*Ella* ora s'accostava a una parete [...]», DG 383), si affiancano diversi utilizzi dei due pronomi nei contesti marcati riservati a *lui* e *lei* (cfr. *supra*); per esempio, *egli* si ritrova accompagnato da *anche*, *pure*, *stesso* ecc.: «Si appressò *anch'egli* al telefono e pose l'orecchio in ascolto», BEL 132; «Queste cose rivolgeva *egli stesso* nella mente la mattina del famoso giovedì [...], DM 34; «[...] seguì *egli pure* il metodo dello Zola [...], FAR 3; oppure, si rintracciano facilmente esempi di *egli* in posizione postverbale: «Del Duca attuale il vecchio Duca *fece egli* parola?», DC 20; o ancora, come soggetto di frasi scisse: «*Era egli stesso*, il professor Schüner, *quegli che* mi scriveva!», DG 386.

Ulteriori esempi riscontrati nel *corpus* di *egli* in contesti marcati sono: «[...] l'assaltatore *non è egli* giudicato innocentissimo da tutte le leggi vigenti?», ARR 32; «Se *anche egli* non avesse idolatrato la vittima e sperato di vendicarla», DR 79; «Ma perché l'accusato non spiega *egli medesimo* questo suo caso?», FAR 73; «[...] a quanti processi *non ha egli assistito!*», GIUS 4; «E un giovinotto e *dovrà pur egli* amare un bel giorno, avendo un cuore che gli batte in petto», ILA 270; «L'Ispettore, udito il rumore, venne ad aprire *egli stesso* la porta del gabinetto, JAR 20»; «Come *avrebbe egli* fatto a nutrire la famigliuola [...], MAS 6; «E seguitarono, ella incalzando nell'esortazione, *egli* cocciuto in una negativa seminata di piccoli sorrisi furbeschi e di occhiate maliziose», SCAR 8; «*Egli stesso* ne era innamorato un poco, di quella mano», SER 36; «[...] pensate a vostro figlio, baronessa, pensate che un giorno *anch'egli* saprà...», SG 99; «*Egli stesso*, irremovibile, nel negarvi l'autorizzazione e i mezzi di fuggire [...], ZEN 7.

Meno frequente l'uso in situazioni analoghe di *ella*, anche a causa della minore presenza nel campione, similmente a quanto osservato per *lei* (cfr. *supra*), del pronome soggetto femminile (secondo i calcoli, sulle circa 5244 occorrenze totali di *egli* e *ella*, meno della metà, 2075, sono di *ella*, centinaia delle quali riferite all'allocutivo di cortesia): «La donna nell'incontrare gli occhi di suo marito pieni di quella stessa idea, da cui

2014; sulla paraletteratura femminile, cfr. Fresu 2016); *egli*, *ella*, assieme a *essa* vengono sistematicamente mantenuti anche nella scrittura diaristica di Sita Camperio (cfr. Cappai & Fresu 2018: 65).

²¹⁹ *Ella* compare regolarmente come allocutivo di cortesia anche nelle lettere manzoniane (cfr. Serianni 1989: 190-191).

si sentiva invasa *ella stessa*, arrossì e abbassò lo sguardo a terra», ARR 40; «*Sapeva ella* chi era il suo seduttore?», BAS 114; «Certo la morta gl'ispirava molta pietà; ma se *ella stessa* aveva voluto uscir di vita, il biasimo contrastava al compatimento», DR 10; «Non *m'avrebbe ella* maledetta, rinnegata?», ILA 167; «La ragazza credette a un capriccio di artista, e promise che *ella stessa* vi avrebbe un poco alla volta recato i mobili e le suppellettili [...]», JAR 150; «[...] quantunque in fondo ci provasse *ella pure* una secreta diletta- zione in quelle sparatine [...]», MAS 9; «E seguitarono, *ella* incalzando nell'esorta- zione, egli cocciuto in una negativa seminata di piccoli sorrisi furbeschi e di occhiate maliziose», SCAR 8; «Chi ti ha detto questo, *ella stessa*?», SER 158; «*Poteva ella* accet- tare?», SG 61; «[...] ora inferocita dal pericolo non sapendo *ella stessa* se ha più paura di perdere l'amante o d'essere travolta con lui [...], ZEN 30.

Un altro pronome di terza persona che compare nel *corpus* è *ei*, osteggiato da alcune grammatiche dell'epoca²²⁰, da altre invece ancora accettato nell'uso²²¹; *ei* è testi- moniato da un centinaio di casi, a cui se ne aggiungono due di *ei* pleonastico, di cui ci si occuperà più avanti (cfr. § 4.2.4); l'impiego del pronome si verifica in 5 opere all'interno del campione, in particolar modo nei testi di De Marchi e di Mastriani (più qualche esem- pio in Donan Coyle, Giustina e Serao): DC 142, 223, DM 20, 27 e *passim*, GIUS 251, 267, 338, MAS 11 e *passim*, SER 151. Risulta significativo il fatto che si traggono solo due esempi da situazioni di dialogo (– Ignorava ella, quando lo incontrò, gli scopi ch'*ei* persegue? – DM 156; – Se per questa ora *ei* non sarà venuto, vuol dire che sarà qui do- mattina –, MAS 14).

Jarro è l'unico nella raccolta a usare la variante apocopata *e*²²² in 3 contesti sin- tatticamente equivalenti, ovvero come pronome soggetto di frasi relative: «[...]

²²⁰ Morandi & Cappuccini (1895: 115, § 170) considerano *ei* letterario, prescrivendone l'uso in alcuni contesti specifici, ossia «innanzi a parole che comincino per consonante semplice».

²²¹ Fornaciari (1882: 118) inserisce *ei* nello specchietto dei pronomi di terza persona, senza dare al- cuna indicazione sulla marcatezza della forma, come fa per esempio per *elli* ed *ello*, ritenute «forme anti- quate». Il tipo viene usato anche da Verga (cfr. Migliorini 1960: 705), da D'Annunzio in *Il Piacere* (cfr. Dardano 2014: 406); con parsimonia, *ei* viene impiegato nella prosa saggistica da De Sanctis, Carducci e Labriola (cfr. Colussi 2007: 83).

²²² Il manzoniano Petrocchi, nonostante suggerisca per l'uso comune *lui* e *lei* come pronomi personali soggetto (cfr. *supra*), scrive che «si adopra spesso anche per *Egli* anche *E'*, che ne è il troncamento» (Pe- trocchi 1887: 135, §8); eppure, *e'* scarseggia nella prosa letteraria coeva (cfr. Boström 1972: 140-141) e nella stampa (cfr. Scavuzzo 1988: 50; già in *SPM* gli esempi di *e'* sono soltanto 11).

prendendo un oggetto, che *e'* gli porgeva [...]], JAR 45; «[...] soffocato dalla rabbia, che lo sforzo, ch'*e'* faceva per contenersi e non alzar la voce, rendeva sempre maggiore», JAR 141; formalmente identico al primo l'ultimo esempio, collocato con lo stesso verbo: «[...] gli aveva teso la mano e aveva stretto con vera effusione quella ch'*e'* gli porgeva», JAR 163); in tutti gli altri luoghi del romanzo, i pronomi soggetto maschili di terza persona sono *egli*, *lui*, e *esso* (cfr. *infra*).

Si registrano inoltre, tra i più di 700 totali, diversi esempi di *esso* e *essa* con riferimento a persona²²³; più frequente il femminile, impiegato nella maggior parte dei testi del *corpus* (ne rimangono esclusi soltanto De Roberto, Olivieri Sangiacomo e Serao): «*Essa* è la sorella d'un certo Vargas [...]], ARR 100; «[...] *Essa* cerca di trascinare gli uomini in una sua villa [...]], BAN² 7; «Con un tremito che non poté reprimere, *essa* guardò l'uomo al quale il destino l'aveva legata», BAS 16; «[...] *essa* era la vedova di un banchiere morto a Chicago, due anni dopo d'averla sposata», BEL 3; «Poi donna Carla, mia futura suocera, mi disse che anch' *essa* aveva pensato con Amalia a regalarmi un anello [...]], DC 63; «Ora *essa* non aveva più nulla [...]], DM 22; «La contessa Rina Lampi. *Essa* non dimentica il nome che porta... *Essa* ha perdonato, o conte, i vostri trascorsi... *essa* avrebbe voluto che...», GIUS 21; «[...] le erbe che *essa* andava a raccogliere tutti i giorni in campagna [...]], ILA 37; «Ma non vedete che la signora contessa non si muove... *essa* è proprio morta, e voi siete vittima di un'allucinazione!», INV 14; «*Essa* non rispose, la commozione, la paura la soffocavano», JAR 7; «*Essa* avea recato seco cinque piastre per darle al figliuolo detenuto in prefettura; ma due di quelle piastre *essa* dovè sacrificare alla ingordigia de' custodi e de' birri della prefettura [...]], MAS 83; in un caso il pronome si ritrova persino in posizione enfatica: «E allora la signora Caterina si alzò *essa pure* assai invitando il numero 800 a venire qualche volta quando nessuno potesse sospettare di nulla», FAR 99.

Per il maschile *esso* si hanno in assoluto meno attestazioni (160; per *essa* se ne registrano 510), ma ben 66 riguardano un soggetto animato; l'autore che più utilizza il pronome con tale funzione è Giustina: su 59 occorrenze, 39 sono soggetti riferiti a persona

²²³ *Esso* ed *essa* erano le alternative di *egli* ed *ella* in tutta la prosa del Settecento (cfr. Patota 1987: 68-70; Antonelli 1996: 138-139); ancora nel primo Ottocento l'uso di tali pronomi era del tutto privo di marcatezza, anche con riferimento a soggetto animato (cfr. Antonelli 2003: 130-131); Petrocchi (1887: 145, §41) segnala l'uso di *esso* ed *essa* «anche per *Lui* e *Lei* o *Egli*, *Ella*».

(p.e. «Il vecchio notaio non vi si trova già più – *esso* è volato nelle braccia della figlia», GIUS 17; «*Esso* non è più il conte Lampi...», GIUS 35; «*Esso* è venuto prima di voi ed è già al posto di scrivanello [...]», GIUS 43; «[...] giacché *esso* lo trattava con molta familiarità, osò rivolgergli questa interrogazione [...]», GIUS 56). Degli altri 17 casi riscontrati nel campione testuale, 8 sono nel testo di Donan Coyle («[...] *esso* se ne andò, ed io salii lo scalone», DC 65; «*Esso* lo copi tal quale [...]», DC 99; «*Anch'esso*, negativo, fu rimesso in libertà, a norma del desiderio di Holtes», DC 118; altri luoghi: DC 143, 148, 191, 220, 251); i 9 rimanenti sono i seguenti: «[...] *esso* fu messo nella sua culla [...]», BAS 312; «Pare ch'*esso* sia più scaltro del vostro, dal momento ch'io sono in questa casa e vi tengo le mani nei capelli», BEL 142; «Quel morto era un pianista eccellente, moldovalacco *anch'esso* [...]», FAR 157; «Fritz Neumuller, destatosi *anch'esso* di umor lieto come sempre [...]» FAR 161; «Fuggite quest'uomo, Emilia mia, fuggitelo. *Esso* è indegno di voi», ILA 123; «*Esso* fu ben presto raggiunto dal Paino e dal Paralitico [...], ILA 230; «*Esso* è felice, l'unico forse, di quanti ho avuto la disgrazia di conoscere», ILA 373; «L'altro lo seguì, *anch'esso* dandosela a gambe», JAR 22; «*Esso* aiuta tutti, signorina. *Esso* vi difenderà», SER 31.

4.2.2. Pronomi soggetto di sesta persona

Situazione analoga da un punto di vista funzionale a quella dei pronomi obliqui di terza persona si segnala per *loro*, usato in alcuni casi come soggetto rematico posposto al verbo:

DIEGESI

Erano dunque loro i furfanti? BEL 39

Vedremo chi sarà più forte e chi vincerà: io o *loro*. BEL 92

Per due volte mi han voluto far la pelle, per vendetta di partito, e per due volte ne *sono usciti loro* colle ossa peste. DC 160

Emma e Righetto – erano proprio *loro* – ordinarono una discreta merendola [...]. ILA 195

MIMESI

– *Son loro!* – fece la donna poliziotto. BEL 107

A questi si aggiungono un esempio nella mimesi dialettale di Ilari (– *So ' loro l'assassini*, no quelli che mettono dentro quella gabbia –, ILA 87) e un uso dialogico in frase scissa nel romanzo di Carolina Invernizio (– *Sono loro che volevano ucciderla!* –, INV 97).

Da un punto di vista puramente quantitativo, queste sole 7 occorrenze, a cui non fa da contrasto alcuna attestazione in posizione di soggetto tematico preverbale, sono opposte ai circa 400 casi rintracciati dei pronomi soggetto *essi* ed *esse*²²⁴.

4.2.3. Pronomi desueti

4.2.3.1. Pronomi personali *eglino* ed *elleno*

Il *corpus* costituisce una riprova del netto declino di *eglino* e di *elleno*, entrambi già poco impiegati nella prima parte del diciannovesimo secolo e praticamente scomparsi dopo l'intervento di Manzoni²²⁵; nel campione *eglino* non è attestato, mentre per *elleno* si ricava un solo esempio nella prosa conservativa del Mastriani: «[...] aveano gittate nel

²²⁴ Antonelli (2003: 132) rileva negli epistolari primo ottocenteschi, a fronte di un uso esclusivo di *essi* ed *esse*, solo 4 occorrenze di *loro* in funzione di soggetto, tre delle quali in contesti marcati, poiché «contro *loro* valevano le stesse riserve che frenavano l'uso di *lui* e *lei*». *SPM* documenta 764 casi di *essi*, 350 di *esse* (cfr. Serianni 1989: 192, nota 122), mentre in *LIZ* [s.c.] per *essi* si ricavano 1891 occorrenze, per *esse* 792; a causa dell'altissima frequenza di *loro* nella selezione testuale dell'archivio (oltre diecimila occorrenze), è inattuabile stabilire con precisione gli usi con funzione di soggetto, sebbene un sondaggio sui primi 200 risultati non abbia prodotto riscontri in tal senso. Per quanto riguarda le grammatiche, Fornaciari (1881: 50, § 7) contempla *loro* soggetto solo «davanti al plurale *signori*, *signore* [...] e davanti ai numeri cardinali»; invece Morandi & Cappuccini (1895: 114, § 369) considerano *loro* solo come complemento oggetto e di termine.

²²⁵ Serianni (1989: 192) sottolinea l'importanza dell'apporto manzoniano, che ha consentito la riduzione o talvolta l'eliminazione di tali pronomi (assieme a *ei*) dalla prosa coeva e successiva. In questo caso l'opzione adottata dallo scrittore lombardo si è rivelata in maggior misura risolutiva rispetto alla presunta legittimazione di *lui* e *lei* soggetto; in tal senso, il merito di Manzoni è stato piuttosto quello di permettere che *lui* e *lei* espandessero «la propria sfera d'uso, fino a trasformarsi da varianti marcate, quali erano tradizionalmente, a varianti neutre [...]». In *SPM* sono 62 i casi di *eglino*, solo 21 quelli di *elleno*; in *LIZ* [s.c.] si ricavano per *eglino* 12 occorrenze in Faldella e D'Annunzio, mentre *elleno* è registrato solo nell'opera dello scrittore abruzzese, una volta in *Novelle della Pescara*, due volte in *Il fuoco*. Morandi & Cappuccini (1895: 115, § 371) indicano come letterario *eglino*, «e ancor vivo nell'uso volgare in frasi interrogative», mentre *elleno* «è addirittura morto».

cuore delle tre donne tale un ghiaccio mortale ch'*elleno* sentivano sciogliersi i ginocchi», MAS 12.

4.2.3.2. Pronomi dimostrativi *desso* e *desa*

Tra i pronomi dimostrativi, il libresco *desso* è testimoniato da solamente 5 occorrenze nel testo di Arrighi, 4 al femminile e una al maschile singolare²²⁶: *desa* («Questa frase di popolo sovrano, non è *desa* ormai tra i ferravecchi?», ARR 54; «Amava *desa* il giovine italiano [...]», ARR 95; «– Perché mi guardi così? – ripeté *desa* non udendo risposta», ARR 165); *desse* («Queste creature quando hanno del cuore sono tutte piene di questi ragionamenti, di queste transazioni e di queste scuse. Ma non sono *desse* che hanno il maggior torto [...]», ARR 97); *desso* («Chi è *desso*?», ARR 88).

4.2.4. Pronomi pleonastici

Il pronome personale pleonastico di terza persona *egli*, «relitto dell'italiano letterario tradizionale, ma ancora piuttosto diffuso nell'Ottocento e vivo anche nel toscano parlato [...]» (Picchiorri 2008: 73), è utilizzato con in verbo *essere* solo da Mastriani (a parte un unico esempio presente nel testo di Arrighi: «Quanto ai miserabili, ai diseredati della fortuna, ai morenti di fame, *egli* è necessario di stabilire nella loro coscienza la grande idea giuridica [...]», ARR 32): «Ma *egli* è che ciò che Lei ha detto mi riempie d'una meraviglia estrema», MAS 30; «[...] ma *egli* è che... quando voi mi guardate, non mi raccapezzo più», MAS 57; «[...] *egli* è vero che quel povero uomo morì [...]», MAS 189. In assenza del verbo *essere* viene usata, sempre dal Mastriani in due esempi ravvicinati, l'alternativa *ei*, probabilmente negli altri luoghi scartata per motivi eufonici: «Ma

²²⁶ LIZ [s.c.]: *desa* è presente con 46 occorrenze, una delle quali in De Roberto (*I Viceré*), mentre non si registrano casi di *desse*; per *desso* si ricavano 12 esempi, mentre *dessi* presenta 2 esempi in Verga (*I carbonari della montagna*). Già raro in SPM (*desa* 26 occ. e *desse* 17 occ., *desso* 14 occ. e *dessi* 5 occ.), *desa* compare nell'epistolario di Nievo, ma l'uso, oltre a essere osteggiato da Manzoni che elimina il tratto nella seconda edizione del suo capolavoro, viene segnalato come letterario e pedantesco già dal Gherardini, poi dalle grammatiche di Morandi & Cappuccini e di Petrocchi (cfr. Mengaldo 1987: 64); Fornaciari (1882: 129, § 7) al contrario segnala semplicemente che il tipo *desso* «vale quello stesso, quello appunto», ma si riferisce per lo più a persona [...]. Sulla presenza nel corpus del pronome dimostrativo *istesso*, vedi invece § 3.1.9.4.

permetta che io Le faccia riflettere ch'ei bisogna andar cauti nello accogliere sospetti», MAS 30; «Ei potrebbe darsi, signor conte, che il signori Ippolito abbia messo altrove il denaro [...]», MAS 31.

Raro è anche l'utilizzo pleonastico del pronome neutro e impersonale *gli* e di *la* e *le* come soggetti neutri e femminili, anch'essi «frequenti nell'uso toscano, [...] accolti volentieri dai toscaneggianti [...]» (Migliorini 1960: 705), usati anche nel settentrione e «ben presenti nei *Promessi Sposi*, sebbene ridimensionati nella seconda edizione [...]»²²⁷ (Fresu 2016: 204).

Gli (è) viene impiegato in contesti dialogici dai milanesi Arrighi (– Vedi; se io sono avara, *gli* è per aver i mezzi di fare la vendetta –, ARR 72; – [...] *gli* è appunto perché ho perduta ogni speranza [...] –, ARR 139), Bello (– Ma *gli* è quello che vedremo adesso! –, BEL 131; – Che *gli* è quanto dire...? –, BEL 237; – *Gli* è quello che bisogna sapere; e *gli* è quello che saprò –, BEL 244), dal parmense Donan Coyle (– [...] *gli* è brutto passarvi la notte –, DC 216), e dal fiorentino Jarro (– Non temete che rovini perché *gli* è forte inchiodato! –).

La (è) viene impiegato nei dialoghi ancora da Bello (– [...] la mia vita è nelle vostre mani, come *la* è stata fino ad ora... –, BEL 189) e dal torinese Giustina (– Questa *la* è una bestemmia –, GIUS 116; altri luoghi in cui compare il tipo: GIUS 9, 99, 174, 193, 105, 243, 389, 245, tutti in contesto dialogico); da questi due testi, e dal romanzo di Arrighi, si ricava qualche esempio nel narrato autoriale di *la* con altre voci del paradigma di *essere*: *la era* («Prese la lettera ed entrarono insieme nella stanza di Elda, desiderosa anch'essa di sapere come *la era* andata a finire», GIUS 368); *la fosse* («Essi avevano appartenuto in gioventù ad una specie di lega agraria, ma non sapevano dire come *la fosse* andata a finire», ARR 55; «Fu sobillato che Circe fosse il frutto di quella colpa, ma sappiamo benissimo come *la fosse* una scellerata calunnia», GIUS 292); i casi di *la* unito ad altri verbi sono: – Non *la dubiti* don Fernando – [...] ARR 39; – Non sai che non *la si può* più tirare innanzi... a questi tempi? –, GIUS 265.

Per quanto riguarda il pronome neutro plurale *le*, l'unico esempio si ritrova nel romanzo di Giustina, all'interno di in uno scambio dialogico dai toni colloquiali; si riporta il passo:

²²⁷ Cfr. anche Serianni (2013: 188 e 191) per prosa letteraria coeva; l'uso pleonastico di *la* è ben rappresentato anche nei giornali milanesi della prima metà del XIX secolo (cfr. Masini 1977: 76).

- È inutile negare. Ella lo ama.
- Chi?
- To. E me lo chiede! Eldo.
- Non dir queste bestemmie...
- Oh, *le son* bestemmie?
- Sicuro. (GIUS 257)

4.2.5. Pronome clitico *il*

La presenza di *il* in luogo di *lo*, ormai «arcaizzante, e percepita nell'Ottocento come propria dell'uso poetico [...]» (Picchiorri 2008: 75), tratto presente nella Ventisetana ed eliminato nella Quarantana²²⁸, si ricava solamente nella prosa del Mastriani, sia nei contesti dialogici (– [...] l'ho ritrovato dove ieri sera *il posi* –, MAS 21; – Sono rassegnato ai voleri dell'Altissimo; e di gran cuore *il ringrazio* [...] –, MAS 132; – Tra qualche ora due vangate di terreno *il torranno* per sempre alla vista dei viventi! –, MAS 135), sia, specialmente, in spezzoni di narrato autoriale («[...] non più come servo *il trattava*», MAS 28; «Quando Ippolito [...] disse che il conte, dopo di avergli dettate alcune lettere, *il trattenne* nella sua stanza [...]», MAS 60; «[...] un uomo vestito da cacciatore con lo schioppo legato ad armacollo e seguito da due cani, *il fermò*», MAS 79; «[...] quando la stima universale *il circondava* [...]», MAS 81; «[...] *il domandò* da quanto tempo non aveva visto suo fratello Luigi», MAS 94; Le tre donne *il seguivano* con gli occhi ansiosi», MAS 103; «Quando il padrone si alzava, Battista, aiutandolo a vestirsi, *il domandava* [...]», MAS 188; «[...] non appena *il sentì* che si sgranchiava [...]» MAS 189; «[...] *il pregò* di andare ad informarsi a che ora si sarebbero effettuate le esequie», MAS 197; «Ora la solitudine più cupa e malinconosa *il circondava!*», MAS 217).

²²⁸

Cfr. Vitale (1992: 22).

4.2.6. Pronomi indefiniti *nessuno/niuno*

A fronte di 900 e più occorrenze del tipo *nessuno*, l'allotropo *niuno*, ormai pressoché scomparso dall'uso prosastico coevo²²⁹, occorre all'interno del campione in una ventina di casi; ciò che sarà interessante osservare è che la presenza di *niuno* non è soltanto circoscritta ai contesti descrittivi della narrazione (da cui si ricavano le forme *niun*: «[...] una tenue riga di fumo verso Collonge; *niun altro* segno di vita», DR 23; *niuna*: «[...] le sembra che *niuna* nube debba mai apparire sull'orizzonte di quel bel cielo», INV 60; «[...] Rachele Cabib non trovava *niuna* giustificazione [...]», SER 105; «vagante intorno a una tomba giacente, pallido fantasma che *niuna* lusinga della vita potrà mai più consolare», SER 183; *niuno*: «[...] *niuno* osa più fare atti esecutivi nel regno del nostro bandito [...]», DC 211; «*niuno* che potesse rassomigliare al gobbo dagli occhi verdi», SER 34; «*Niuno* apparve», SER 35; «*niuno* entrava mai nel laboratorio [...]», SER 37), ma si ritrovano ancor più facilmente esempi (11 contro 8) nelle interazioni dialogiche, a sottolineare una scarsa attenzione, in relazione a questo tratto, alla rappresentazione mimetica di un parlato idealmente verosimile (*niun*: – Non avete udito voi stessa dal medico che *niun'altra* avrebbe potuto assistermi nella mia malattia, come voi? –, BAS 6; – [...] *niun altri* che quell'individuo dalla maschera rossa! –, BAS 32; – *Niun altri* che lei ha potuto assassinare tuo padre [...] –, BAS 99; *niuna*: – Come figlio unico maschio, tutte le gioie e tutte le speranze della famiglia si raccolsero sopra di voi, *niuna* cura fu risparmiata per la vostra educazione [...] –, ZEN 4; *niuno*: – *Niuno* ha il diritto d'insultare una donna qualunque essa sia [...] –, INV 68; – [...] *niuno* certamente mi darà a intendere che il demonio si sia divertito a fare questo giuoco di prestigio –, MAS 30; – Ha le sue ragioni. *Niuno* le conosce –, SER 24; – Vedrete, che la salveremo e che *niuno* morrà –, SER 137; – Fatalità vuole che *niuno* dei vostri colleghi se ne rammenti –, ZEN 13; – Così è, signor Presidente, e *niuno* più di me deplora una tale scomparsa [...] –, ZEN 20).

²²⁹ LIZ [s.c.]: *niun*, *niuno* e *niuna* sono rappresentati da soli 97 esempi (13 dei quali in varie opere della Serao e 4 nei *Quattro racconti* di Zena); il tipo *nessuno* è invece presente con oltre 5000 occorrenze. Si veda sull'argomento Serianni (1982); Manzoni (su cui Serianni 1989: 195-196) usa una sola volta *niuno* nella Ventisettana, mai nella Quarantana.

4.2.7. Pronomi comitativi

Nel campione, come alternativa ai complementi moderni *con* + pronome, che si attestano in quanto variante usuale (fatta eccezione per *con sé*, che presenta 42 casi: *con me*, 143 occ.; *con te*, 37 occ.), si riscontrano circa ottanta pronomi comitativi (*meco*, 25 occ.; *teco* 3 occ. e soprattutto *seco*, 48 occ.); tale frequenza non stupisce, poiché il tipo era ancora in quel periodo tutt'altro che estinto²³⁰. I luoghi registrati sono: *meco* BAN² 54, DC 3, 31 e *passim*, FAR 185, GIUS 86, INV 68, 73, 80, 110, MAS 48, 103, 171, SER 117, 130, 199, 201, SG 47; *seco* BAN² 43, BAS 196, 248, 252, 307, DC 85, 165 e *passim*, DM 89, FAR 68, 237, GIUS 38, 131, 231, 338, INV 15, 48 e *passim*, JAR 13, 47, MAS 34, 83 e *passim*, SCAR 6, 37, 39, SER 7, 10 e *passim*, SG 22, 220, 288; *teco* BAS 222, INV 46, MAS 5. Si segnala inoltre tipo *secolui* in Donan Coyle (DC 70, 76, 127)²³¹.

4.2.8 Gruppi pronominali apocopati

Tra gli arcaismi morfologici, si registra l'utilizzo sporadico dei gruppi di clitici apocopati, quali *tel* (*te* + *lo*) e *vel*, accanto ai quali va considerata la sequenza costituita dall'avverbio *non* + *lo* (*nol*); tali gruppi escono dall'uso prosastico nel corso del XIX secolo confinandosi nella lingua poetica e nella «prosa più sostenuta o più incline all'ibridismo stilistico» (Serianni 2009: 127)²³². Il quadro offerto dagli spogli è molto simile a

²³⁰ LIZ [s.c.]: la forma più usata è *seco* (183 occorrenze); vengono poi *meco* (108 occorrenze) e, con meno della metà dei casi (45), *teco*; tali forme sono circolanti sia in poesia che in prosa «fino al Novecento inoltrato» (Serianni 2009: 176). Fornaciari (1881: 120, §5), durante la trattazione dei pronomi clitici scrive: «i pronomi *me*, *te*, *se* si compongono colla preposizione *con*: *meco* = *con me* [...]», segnalando come «modi poetici e rari» solo gruppi pronominali quali *nosco* e *vosco*.

²³¹ Serianni (2009: 176) nota che questi tipi erano «di fortune settecentesche, graditi a prosatori e poeti di gusto classicistico [...]»; anche nell'epistolario di Nievo, che usa di continuo *meco*, *seco* e *teco*, i tipi *seco* + pronome personale (oltre a *secolui*, *secoloro/seco loro* e *seco lei*) si ricavano «solo nelle prime lettere» (Mengaldo 1987: 65). LIZ [s.c.] documenta un solo esempio nel Verga (*Novelle rusticane*).

²³² Per quanto riguarda il romanzo storico, Mauroni (2006: 256-258) individua solo 18 casi nel suo campione testuale, 8 dei quali presenti nella prosa conservativa del Tommaseo (*Il Duca di Atene*); a parte un uso inverisimile nel *Marco Visconti* di Grossi, che mette *nol* in bocca al «capraio del piccolo paese di Limonta», la maggior parte degli altri casi «sono situati all'interno di passi dal tono piuttosto sostenuto o in punti drammatici della narrazione». Manzoni inoltre elimina dalla Quarantana gli unici due esempi di *nol* presenti nella prima edizione; cfr. Vitale (1992: 22) e Serianni (2009: 127-128, nota 193).

quello che si ricava dalle banche dati²³³: si attesta l'impiego di *nol* solo in Giustina (GIUS 39, 145 e in altri tredici luoghi); il dato interessante riguarda il tipo di utilizzo che ne fa l'autore: su 15 casi, solo uno si ritrova all'interno del narrato autoriale («E pensare che dalla finestra da cui era solito parlargli con l'eloquenza mistica dell'occhio essa più *nol* vedea», GIUS 272), mentre tutti gli altri sono presenti in dialoghi dal forte impatto emotivo (p.e. – Fatevi coraggio, conte! Per queste donne non piange un uomo come voi. – Marchese, voi *nol* sapete quanto io l'ho amata! –, GIUS 145; – Perché? – Perché... so tutto. – Non so proprio che cosa tu voglia dire. – *Nol* sai?... – No, in verità di Dio. – Dio, Dio!... –, GIUS 343).

Nel romanzo giudiziario di Giustina è presente anche l'unico caso, ancora in contesto dialogico, di *tel* (– Perché fu... l'andar là sola in mezzo a tante amiche la causa della tua disgrazia. Però io voglio che tu mi dica chi è costui. – Non *tel* dissi? –, GIUS 97); per quanto riguarda *vel*, si documenta un solo esempio in Mastriani, presente anch'esso all'interno di un dialogo: – Ora ecco il favore che ho a chiedervi fratello Erasmo. *Vel* dirò in due parole [...] –, MAS 186.

4.2.9. Pronome possessivo (tipo *il di lui/il di lei*)

Un fenomeno che si colloca tra le «giaciture topologicamente ricercate» (Fresu 2016: 67), ben documentato nella lingua letteraria²³⁴ e diffuso in particolar modo nella lingua della burocrazia²³⁵, è l'anticipazione del complemento di specificazione al posto dei pronomi possessivi *suo*, *sua* ecc.²³⁶. Anche all'interno del campione sono numerosi i casi attestati, ma pochi gli autori ad usare tale struttura, quali Arrighi (*sul di lui viso* ARR 190), Bassi (*la di lei temerità* BAS 91, *la di lui innocenza* BAS 245), Bello (*i di lui ordini* BEL 198, *il di lei nome* BEL 32, *sul di lei conto* BEL 4), Donan Coyle (*il di lui figlio* DC

²³³ In *SPM* sono presenti 26 occorrenze di *nol*, nessuna di *tel* e *vel*; analoga la situazione per quanto riguarda il periodo successivo: nella *LIZ* [s.c.] si riscontrano 54 esempi di *nol*, solo uno di *tel* in Dossi (*La desinenza in A*) e 5 di *vel* (una occorrenza in *I Malavoglia*, le altre 4 nell'opera di Imbriani).

²³⁴ Si veda il contributo specifico di Palermo (1998); Serianni (1989: 198-199) analizza il fenomeno in Manzoni.

²³⁵ Cfr. Masini (1977: 53) per la diffusione nell'italiano giornalistico.

²³⁶ Tra le grammatiche ottocentesche Fornaciari (1881: 64, §9) ne caldeggia l'impiego quando il possessivo si riferisca al soggetto della proposizione; Morandi & Cappuccini (1895: 102, §320) sostengono al contrario che sia preferibile nell'uso il possessivo *suo* e non di *il di lui*, *il di lei* anche nei casi indiretti.

251, *alla di lei gentile persona* DC 79, *alla di lei famiglia* DC 187, *dei di lui persecutori* DC 209, *del di lui arresto* DC 115), Ilari (*i di lei capricci* ILA 183, *il di lei fratello* ILA 279, *la di lei madre* ILA 223, *la di lei attenzione* ILA 268), e soprattutto Invernizio (*il di lei sguardo* INV 41, *il di lei cuore* INV 57, *il di lei occhi* INV 92, *la di lui stima* INV 98, *le di lei guance* INV 42, *le di lui forme* INV 42, *al di lei passaggio* INV 63, *dalle di lui mani* INV 6, *della di lei morte* INV 13, *nei di lei occhi* INV 32, *sulle di lei labbra* INV 145).

4.3. L'articolo

4.3.1. Articolo determinativo *li* maschile plurale

L'uso di *li* come articolo plurale si registra in primo luogo in contesti marcatamente diatopici²³⁷. Decine di esempi si ritrovano in bocca ai personaggi romaneschi nel testo di Ilari (– Ah barcarolo, ma che la barchetta cià *li* dolori còlichi [...]?, ILA 13; – Dunque, per cui, carissimo er mio guardiano, io vorrebbe dirglie, e glielo dico in ciovile, che sur punto da strasportà *li* cadaveri de li morti [...] –, ILA 69), e nella mimesi del parlato abruzzese in Scarfoglio (– Lu vu' 'nche ll'òje u 'nche *li* pepedinei, *li* maccarune? –, SCAR 11; – Ma ti daranno le circostanze attenuanti, per le quali la pena scema de nu rade, e te ne ví a *li* lavure furzate a vita –, SCAR 26)

Si incontra un probabile dialettismo anche nel seguente esempio nel testo di De Marchi, tratto da uno scambio tra il protagonista, il barone di Santafusca, e la vittima, il modesto prete Cirillo, con un fondo di ostentato patetismo; ciò che colpisce è che la battuta contenente il tratto appartiene al barone: – Ma portatemi *li* denari, per amor di Dio, perché io muoio di fame –, DM 17.

Non dovuti a imitazione dialettale, ma relitti di un fenomeno ormai raro nella prosa italiana²³⁸, sono i seguenti usi dell'articolo *li* davanti a vocale e *s* complicata, presenti in Banti, Giustina e Mastriani: «Russando, io tenevo *li* occhi socchiusi [...]», BAN¹ 83; «Per evitare lo scandalo e il disonore, il papà duca o principe si strizzava; e giù *li* scudi!», MAS 68; «Verso le undici del mattino, una carrozza con *li* sportelli stemmati si

²³⁷ Cfr. Rohlfs (§§ 414-418).

²³⁸ Cfr. Migliorini (1960: 704-705); Morandi & Cappuccini (1895: 75, § 195) lo consideravano «oramai, nella prosa, una spiacevole affettazione».

fermò [...]», MAS 141; in un dialogo: – Sai che questi romanzi si fanno e si divulgano alle macchie... Tutti meno *li* interessati arrivano a conoscerne una pagina [...] –, GIUS 380.

Da un punto di vista morfosintattico gli aggettivi seguivano «ormai le forme corrispondenti dell'articolo: solo persistono con una certa abbondanza le forme *belli*, *quelli* anche davanti a vocale, *s* impura o *z* [...]» (Migliorini 1960: 704). Per quanto riguarda questa tipologia, nel *corpus* si verificano solo casi di *belli* di fronte a vocale («Era senza dubbio uno dei più *belli uomini* che avesse mai visti [...]», DR 17; «Debbono essere dei *belli anni* che egli si trova qui dentro», GIUS 47; «[...] la ragazza arrossì e alzò timidamente i suoi *belli occhietti* azzurri sul pittore», JAR 69; «[...] biondo, alto, con certi *belli occhi* celesti [...]», SER 46; «[...] io bacerò i vostri *belli occhi* neri [...]», SER 130; «Quelle mani bianche e rapaci che si erano affondate come *belli artigli* nell'oro dei tappeti verdi [...]», SG 101) e, in un caso, davanti a *s* + consonante («In questa solenne circostanza egli dimenticò i suoi titoli, la sua fama acquistata, le sue vittorie, i suoi più *belli squarci* d'oratore», GIUS 265).

4.3.2. Oscillazioni nell'uso

4.3.2.1. Articolo determinativo + <s> complicata

Viene adoperato solo in due casi eccezionali l'articolo plurale *i* davanti a *s* impura²³⁹: gli esempi sono *i scellerati* (ARR 10) e *i scintillanti* (GIUS 261).

4.3.2.2. Articolo determinativo + <j> e <y>

Normale l'esitazione nell'uso dell'articolo di fronte a *i* semiconsonantico, reso dai grafemi <j> e <y>²⁴⁰: Arrighi usa *il jaguar* (ARR 155, 156, 158) ma anche *lo jaguar* (ARR 158). *Il jaguaro* si riscontra anche in Serao (SER 201), che tentenna invece davanti

²³⁹ L'uso di *lo* + *s impura* è prescritto da molte grammatiche ottocentesche, già a partire dal Puoti, fino ad arrivare ai testi normativi di Fornaciari e Petrocchi (cfr. Fornara 2018: 277).

²⁴⁰ Migliorini (1960: 704) precisa che incertezze del genere, come per i nomi comincianti per <h>, avvenivano allora «come del resto ancor oggi».

al vocabolo *yacht*: prima *il yacht* (SER 143 [due volte], 147, 148), poi *lo yacht* (SER 170, 174, 175); al plurale usa sempre *i* (*i yacht* SER 143, 176).

Assenti alcune oscillazioni come *il* o *i* di fronte al grafema <z>²⁴¹.

4.3.3. Articolo determinativo davanti al prenome

Un uso diffuso in molti autori del campione riguarda l'articolo determinativo di fronte ai nomi propri femminili, ammesso dalle grammatiche del tempo a differenza che con i prenomi maschili²⁴². In Donan Coyle si registrano *l'Evelina* (DC 179, 183, 187) e *la Gegia* (DC 233, 234 [due volte]; anche in Jarro, JAR 151 [due volte], 153 [tre volte]); in De Marchi *la Maddalena* (DM 58, 59, 61) e *la Marinella* (DM 157)²⁴³; in De Roberto *la Giulia* (DR 5, 7) e in Giustina *l'Elda* (GIUS 68, 69), *la Cesira* (GIUS 105), *la Edvige* (GIUS 305), *la Lisa* (GIUS 233), *la Rina* (GIUS 326); *la Teresa* compare in Farina (FAR 2) e Ilari (ILA 136, oltre a *la Gemma*, ILA 144); Invernizio scrive *la Giustina* (INV 119) e *la Sandra* (INV 19, 22, 26, 31 [due volte]). Molto frequente il fenomeno in Jarro: *l'Agatina* (JAR 31 e *passim*), *la Giralda* (JAR 23), *la Lina* (JAR 53 e *passim*), *la Nencia* (JAR 191, 193 [due volte], 199, 200). Anche due scrittori napoletani come Mastriani e Serao usano spesso l'articolo davanti ai nomi propri femminili, non certamente per influsso del dialetto²⁴⁴: *la Cesira* (MAS 122, 157, 158, 159 [due volte]), *la Clotilde* (MAS 8, 12 e *passim*), *la Leonora* (MAS 8, 134), *la Leopoldina* (MAS 61, 86), *la Norina* (MAS 8, 59, 90, 104); Serao: *la Loredana* (SER 19, 109 [due volte], 118), *la Margherita* (SER 181), *la Rachele* (SER 147 [due volte]). Infine, il tratto è presente anche in Zena: *la Erma* (ZEN 20) e *la Rosa* (ZEN 30 [tre volte]).

²⁴¹ Morandi & Cappuccini (1895: 75, §194) sostengono che «usare *il* innanzi a z, è volgare e poetico [...]».

²⁴² Fornaciari (1881: 128, § 11) ammette l'articolo per il femminile «nel parlar familiare di Firenze»; similmente Morandini & Cappuccini (1895: 80, § 218) i quali prescrivono l'utilizzo dell'articolo con i femminili «per vezzo familiare»; così anche Petrocchi (1887: 109, § 17): «i nomi propri d'uomo non prendono l'articolo. *Francesco dice* [...]; quelli di donna nel linguaggio familiare lo prendono, se non si tratti di personaggi elevati».

²⁴³ Questi primi esempi rivelano fin da subito un uso fortemente oscillante: *Evelina* è registrato una ventina di volte senza articolo così come molte sono le attestazioni non precedute dall'articolo determinativo di *Maddalena*.

²⁴⁴ Sulla distribuzione areale del fenomeno nei dialetti italiani, cfr. Rohlfs (§ 653).

Il determinativo è usato, con i pronomi femminili, anche all'interno delle preposizioni articolate. Qualche caso: *alla Luisa* (BAS 329), *all'Antonietta* (JAR 74), *alla Clotilde* (MAS 130); *dall'Elda* (GIUS 329), *della Giralda* (ARR 23), *della Maddalena* (DM 100), *della Edvige* (GIUS 305), *della Giustina* (INV 119), *della Gegia* (JAR 153), *della Cesira* (MAS 157) *della Loredana* (SER 117); *nella Lina* (JAR 150); *sull'Elda* (GIUS 68).

Davanti ai nomi propri maschili, l'articolo è impiegato solamente dal milanese Bello, probabilmente come localismo spontaneo, poiché la forma viene in messa in bocca a una collaboratrice domestica americana, poi ripetuta dalla protagonista, la poliziotta sua connazionale Anna Stephenson: «Bastarono queste parole per accendere nella mente della guardarobiera tante scintille di ricordi. – Per esempio, – disse, – stando a quanto dice *l'Anselmo*... – Chi è *l'Anselmo*? – Il portiere», BEL 109); in tutto il campione si riscontra un solo altro esempio nel romanzo di Mastriani, il colorito e affettuoso *l'Ippolitaccio* («[...] in compagnia del carissimo ninno, come la vecchia fante chiamava ancora *l'Ippolitaccio*, che essa avea veduto nascere», MAS 105).

4.4. La preposizione

4.4.1. Preposizione articolata *per lo*

Al di fuori delle forme cristallizzate come *perlopiù* o *perlomeno*, gli unici due autori a mantenere l'uso di *per lo* davanti a consonante²⁴⁵ sono Mastriani e Giustina (ma solo in un caso): *per lo che* (MAS 3, 47, 150, 164, 195), *per lo mezzo* (MAS 59), *per lo quale* (MAS 97, 130, 153), *per lo passato* (GIUS 370, MAS 126).

²⁴⁵ A testimonianza della rarità di tali esiti, in *SPM* compare solo *perloché* (18 ess., a cui si aggiungono 11 esempi della forma diverbata e 3 di *perlocché*); il tipo viene eliminato da Manzoni nella Quarantana (cfr. Vitale 1992: 22). Morandi & Cappuccini (1895: 75, § 194) prevedono l'uso di *lo* solo nelle sequenze cristallizzate *perlopiù* e *perlomeno*.

4.4.2. Preposizioni articolate sintetiche

Generalmente apprezzate nella prosa coeva²⁴⁶, le preposizioni articolate sintetiche sono costanti nel *corpus*; unite alla preposizione *con* si attestano: *col* (ARR 6, 16 e *passim*, BAN¹ 10, 29 e *passim*, BAN² 5, 7 e *passim*, BAS 13 e *passim*, BEL 19, 24 e *passim*, DC 6, 8 e *passim*, DG 381, 388, DM 16, 20 e *passim*, DR 4, 5 e *passim*, FAR 2, 13 e *passim*, GIUS 5, 6 e *passim*, ILA 8, 13 e *passim*, INV 3, 15 e *passim*, JAR 7, 9 e *passim*, MAS 3, 5 e *passim*, SCAR 10, 11 e *passim*, SER 4 e *passim*, SG 12, 14 e *passim*, ZEN 6 e *passim*); *coi* (ARR 13, 23 e *passim*, BAN¹ 34, 58, 92, BAN 7, 18 e *passim*, BAS 8, 44 e *passim*, BEL 213, 250, DC 29, 35 e *passim*, DM 14, 19 e *passim*, FAR 24, 82 e *passim*, GIUS 7, 8 e *passim*, ILA 15 e *passim*, INV 4, 5 e *passim*, JAR 8, 22 e *passim*, MAS 41, 79, 89, SCAR 6, 16, 29, SER 3, 4 e *passim*, SG 16, 20, 220, 231, ZEN 5, 7 e *passim*); *colla* (ARR 10, 16 e *passim*, BAN¹ 36, 67, BAS 35, 66 e *passim*, DC 18, 26 e *passim*, DM 9, 10 e *passim*, FAR 242, GIUS 4 e *passim*, ILA 7, 14 e *passim*, INV 4, 23 e *passim*, MAS 117, SER 30, SG 28, 55 e *passim*, ZEN 7 [due volte], 11, 17, 19); *colle* (SG 16, 23 e *passim*); *collo* (SG 198, 252); inoltre, *cogli* (ARR 42, 80 e *passim*, BAN¹ 24, BAS 3, 30 e *passim*, DC 86, 110 e *passim*, DM 45, 47 e *passim*, FAR 58, 63, 206, GIUS 6, 13 e *passim*, ILA 15, 22 e *passim*, 3, 63 e *passim*, JAR 43, 68, SG 180, 205, 212).

Con la preposizione *per* si registrano: *pel* (ARR 12, 26 e *passim*, BAN¹ 34 [due volte], 40, 63, BAN² 3, 24, 79, BAS 5, 19 e *passim*, BEL 136, DC 15 e *passim*, DG 383, 388, DM 18, 28 e *passim*, GIUS 11, 12 e *passim*, ILA 13, 16 e *passim*, INV 54, JAR 77, 121 e *passim*, MAS 5, 9 e *passim*, SCAR 16, 19 [due volte], 32, 36, SER 6, 21 e *passim*, SG 144, ZEN 4 e *passim*), *pei* (ARR 156 [due volte], BAN¹ 11, 78, 86, 94, BAN² 60, BAS 179, DC 42, 153, DM 74, 91, 201, FAR 38, GIUS 28, 54 e *passim*, ILA 292, 352, INV 72, JAR 10, 24, 36, 172, 184, MAS 26, 67 e *passim*, SCAR 9, 19, 23, 28, 33, SG 19, 32, 86, 184, SER 173, ZEN 5, 8, 21); sono mancanti le forme *pella*, *pello*, *pegli*.

Sistematico il tipo *sullo* (oltre 1500 occorrenze, comprese le forme flesse).

²⁴⁶ Cfr. Migliorini (1960: 705), Serianni (2013: 128) e Fresu (2016: 39); eppure, Morandi & Cappuccini (1895: 77-78, §§ 203-206) aprono all'uso solo delle forme fuse solo con *su* e con *di*.

4.4.3. Preposizioni articolate analitiche

Escludendo dallo spoglio le oramai comuni preposizioni articolate composte da *con*²⁴⁷, propendono per l'impiego delle forme analitiche due degli autori che usano il dialetto nei dialoghi: Ilari, per imitazione del romanesco (– Scottàmeje le piante *de li* piedi! –, ILA 43; – [...] condannerebbe e' reo *a la* ghijottina perpetua –, ILA 83; – [...] sarv' a voi dar suicidio, e la vostra famija *da la* disperazione –, ILA 203), e Scarfoglio, per analogia imitazione dell'abruzzese (– Mbe', a Graziella la fija *de lu* Scupinare je le si' date e a me nne me le vu' dà?», SCAR 8; «[...] te ne ví *a li* lavure furzate a vita –, SCAR 26).

In contesto italiano, invece, tale uso si riduce a 3 esempi tratti soltanto dai testi di Bello e Olivieri Sangiacomo: *a la* (– Stareste *a la* convenzionalità? Temereste la maldicenza? – Io no –, BEL 53; «Saltare dalla carrozza, precipitarsi a raccogliere in mezzo *a la* strada tutti quei brandelli di carta [...]», SG 229); *de l'* («Ricominciar l'antica vita errabonda e miserabile, inseguita dalla maledizione *de l'uomo* che aveva – pur amandolo – turpemente ingannato, rovinato, tradito?», SG 240)

Le forme con *su* incontrano invece maggior fortuna, in questa raccolta testuale come nella prosa di allora²⁴⁸: *su l'* (BAN¹ 45, 101, MAS 16, 28 e *passim*), *su la* (BAN¹ 57, 80, 102, BAS 107, BEL 150, 183, MAS 4, 6 e *passim*), *su le* (MAS 6, 10 e *passim*), *su lo* (MAS 78, 136 e *passim*). Gli unici esempi di questo tipo in contesto marcatamente diatopico sono ancora in Ilari, al maschile (ILA 6, 68).

²⁴⁷ Cfr. Morandi & Cappuccini (1895: 78, § 203).

²⁴⁸ Cfr. Migliorini (1960: 705); l'uso sciolto delle preposizioni articolate con *su*, secondo Morandi & Cappuccini (1895: 78, § 204), è maggiormente tollerabile nell'uso dei prosatori rispetto ad altre forme come *de lo* o *de la*.

4.5. Il verbo

4.5.1. L'imperfetto indicativo

4.5.1.1. Imperfetto etimologico/imperfetto analitico

Lo spoglio delle voci dell'imperfetto di prima persona rivela da parte degli scrittori una schiacciante preferenza per il tipo analogico rispetto alla forma etimologica²⁴⁹: il dato relativo alle occorrenze delle varianti vede le forme in *-o* imporsi con 964 risultati rispetto ai 78 del tipo in *-a*.

Ciò che sarà forse più interessante notare è l'orientamento degli scrittori rispetto alle forme verbali²⁵⁰: nella maggior parte delle voci (13) la presenza dell'imperfetto etimologico si rintraccia in singoli testi, nella fattispecie quelli di Giustina, Ilari, Invernizio, Jarro, Mastriani, Olivieri Sangiacomo e Serao; le forme attestate sono: *aspettava* («Questa non me l'*aspettava*», GIUS 368; «Questa seccatura non me l'*aspettava*», ILA 364; *aspettavo* 17 occ.); *conosceva* («[...] io *conosceva* la storia [...]», INV 121; «io *conosceva* Mosè Cabib [...]», SER 192; «io *conosceva* un segreto [...]», SER 198; *conoscevo* 23 occ.); *credeva* («io *credeva* fosse morto», JAR 82; *credevo* 27 occ.); *diceva* («Guarda, io stessa, due anni or sono *diceva*, come tu dici ora...» GIUS 76; *dicevo* 26 occ.); *faceva* («io le *faceva* orrore [...]» SER 191; «[...] io mi *faceva* raccontare [...]», SER 193; «[...] io le *faceva* schifo [...]», SER 194; «L'orrore che io le *faceva* [...]», SER 194; «Quanto io *faceva* queste piccole scoperte [...], SG 248; *facevo* 20 occ.); *ignorava* («Io *ignorava* il delitto», SER 113; *ignoravo* 5 occ.); *osava* («[...] io non *osava* di muovermi [...]», SER 177, 179; *osavo* 5 occ.); *parlava* («mi ingiuriava se io le *parlava* d'amore [...] SER 200; *parlavo* 5 occ.); *poteva* («[...] io *poteva*» MAS 3; «[...] io non *poteva* sostenere», MAS 21; «[...] non *poteva* muovermi [...]», SER 110; *potevo* 55 occ.); *sentiva* («[...] io

²⁴⁹ Decisivo l'influsso manzoniano, che condusse all'approvazione presso i grammatici postunitari, in primo luogo Morandi & Cappuccini e Petrocchi, della forma in *-o*; l'allotropo in *-a* appariva ormai in disuso e letterario (cfr. Gizzi 2018: 319); sulla tradizione grammaticale del fenomeno si veda anche Serianni (1981: 25-26).

²⁵⁰ Tale criterio si basa in parte su quello adottato da Antonelli (2003: 150-153) per l'analisi dell'imperfetto di prima persona negli epistolari, grazie al quale lo studioso individua tre gruppi di preferenze relative al tratto, andando oltre l'esame delle occorrenze totali che a quell'altezza cronologica, il primo Ottocento, mostra una generica predilezione per il tipo etimologico.

mi *sentiva* chiamato [...]], GIUS 105; «In fondo, io *sentiva* qualcosa di tragico [...]], SER 115; «Io *sentiva* che voi esistevate, Maria», SER 130); *teneva* («La sola persona, a cui io *teneva* [...]], SER 200; *tenevo* 8 occ.); *tentava* («[...] se io *tentava* di costringerla [...]], SER 18; *tentavo* 6 occ.); *udiva* («[...] io *udiva* degli strani canti [...]], SER 189; *udivo* 4 occ.); *voleva* («Io *voleva* togliergli la morte [...]], SER 193, e *volea*: «Sì... e lei... è di lei che vi *volea* parlare», GIUS 184; *volevo* 85 occ.).

Per gli ausiliari *essere* e *avere* l'alternanza tra le varianti si osserva in un numero maggiore di opere: *aveva* in Bassi, Giustina, Mastriani e Serao («E tu non m'hai rubato ciò che *aveva* di più caro su questa terra?», BAS 183, «Or non è molto – disse – *aveva* due figlie...» BAS 305; «[...] per ora io non *aveva* intenzione di maritarmi», GIUS 78; «Meno male che, io *aveva* in ostaggio un finimento di brillanti della contessa [...]], MAS 165; «[...] quando io *aveva* 25 anni», MAS 168; «Io non *aveva* il coraggio [...]], SER 179; «[...] io *aveva* trentacinque anni [...] SER 191»; «[...] io *aveva* visto piegare innanzi a me tutte le volontà [...]], SER 194; «[...] io *aveva* per sempre sfregiata la beltà [...]], SER 199; [...] io l'*aveva* sepolta nel piccolo cimitero di Dusseldorf», SER 200; si aggiungano, con dileguo della labiodentale²⁵¹, i seguenti casi presenti nel testo di Giustina e, una volta, nel romanzo di Mastriani: «Vedi... vedi che io *avea* tutto indovinato», GIUS 33; «Non te l'*avea* detto io che avresti perduto?», GIUS 335; «Come le *avea* detto, la signora è in tale stato che non può ricevere», GIUS 367; «Bisognava che io mi fossi assicurata la impunità del furto che io *avea* commesso», MAS 213; *avevo*: 385 occ.); *era* compare come imperfetto di prima persona in 6 testi della raccolta, quelli di Arrighi, Donan Coyle, Giustina, Ilari, Mastriani e, in massima parte, Serao :«[...] da quello che io *era* un giorno [...]], ARR 44; «io *era* su ciò secolui pienamente d'accordo», DC 76; «io *era* rimasto interdetto [...]], GIUS 371; «[...] da paralitico che io *era* [...]] ILA 311, «Ho detto che io *era* una tua sorella», MAS 91; «[...] io *era* nel caffè [...]] MAS 212; «[...] io *era* partito [...]], MAS 214; «[...] io *era* morta», SER 87; altri luoghi del testo di Serao: SER 107, 109, 112, 117 [quattro volte], 131, 170, 189 [due volte], 190, 193, 194, 197, 202; la forma analogica *ero* è attestata con 282 occorrenze.

In un piccolo gruppo composto da tre verbi si verifica una situazione di minor squilibrio tra gli allotropi, probabilmente dovuta alla loro scarsa frequenza nel campione: *arrestava* («Io mi *arrestava* [...]], SER 199; in funzione transitiva, «A momenti lo *arrestavo*!», BEL 104); *leggeva* («Il giorno dopo io *leggeva* [...]], GIUS 269, «[...] mentre

²⁵¹ Sul fenomeno, si veda il paragrafo successivo.

io *leggeva* [...]», SER 178; *leggevo* DG 386, JAR 21, SER 199); *rimaneva* («Mentre io *rimaneva* [...]» DC 239; *rimanevo* DG 380, INV 30).

Un ultimo gruppo è invece composto da 7 verbi per i quali si attesta solo la forma etimologica, sebbene residuale e confinata nei testi dei maggiori utilizzatori del tipo in -a, come notato precedentemente, cioè Giustina e Serao (oltre a un esempio di Donan Coyle): *assisteva* («[...] mentre io *assisteva* la disgraziata ragazza», DC 184); *comandava* («Però, quando io *comandava* di dormire [...] io *comandava* a una di esse [...] [io] *comandava* di amarmi per un'ora [...]», SER 189 [tre volte]; «[...] io le *comandava* di morire [...]», SER 201); *emanava* («io *emanava* tale forza [...]», SER 195D); *ragionava* («Ragioni, come *ragionava* anch'io [...]», GIUS 78); *sbagliava* («Egli mi aveva sempre giurato che io mi sbagliava...», GIUS 101); *sonnecchiava* («Io *sonnecchiava*, a quella porta [...]», SER 189); *stringeva* («[...] io la *stringeva* fortemente fra le braccia [...], SER 180).

4.5.1.2. Dileguo della labiodentale nella desinenza

Le forme dell'imperfetto indicativo della terza e della sesta persona con dileguo della labiodentale, ancora comuni nella prosa settecentesca e primo ottocentesca²⁵², sono generalmente poco frequenti in tutta l'opera manzoniana, (a parte qualche esempio di *avea* nel *Fermo e Lucia*), ma ancora attestate in alcuni testi postunitari di larga circolazione come *Cuore* di De Amicis²⁵³.

L'opposizione tra le forme con e senza caduta della *v* avviene in primo luogo nei verbi ad alta frequenza, che per un lungo periodo hanno mantenuto intatta l'allotropia²⁵⁴;

²⁵² Cfr. Patota (1987: 104-113) e Antonelli (2003: 153-156).

²⁵³ Cfr. Serianni (1989: 171-175). Per quanto riguarda il giudizio delle grammatiche coeve, Petrocchi (1887: 156-157, § 17) non indica la variante con dileguo per l'imperfetto di *avere* nella sezione dei verbi ausiliari; Morandi & Cappuccini (1895: 137, §§ 454) nello specchio relativo alla coniugazione di *avere* segnalano *avea* e *aveano* come letterari e dialettali. A proposito della circolazione del tipo nei testi popolari fiorentini, Serianni (1989: 174) nota che «l'imperfetto in -ea [...] oltre che essere membro di una coppia diacronica, può rappresentare uno dei poli di una coppia diastematica, e precisamente quello più popolare».

²⁵⁴ Già nel secondo Settecento l'oscillazione tra le voci in -ea e le voci piene interessava «generalmente un numero limitato di verbi», per alcuni dei quali, come *fare* e *potere*, «i casi di imperfetto in -ea sono più numerosi dei casi d'imperfetto in -eva» (Patota 1987: 106); in *SPM* si ricava la massima incidenza del tipo con dileguo della labiodentale per i seguenti verbi: *avea* 99 / *aveva* 219 (45,2%), *dovea* 88 / *doveva* 234 (37,6%), *volea* 30 / *voleva* 95 (31,6%), *sapea* 10 / *sapeva* 47 (21,3%), *potea* 46 / *poteva* 293 (15,7%)

ma anche per queste voci, le forme in *-ea* si attestano con una percentuale di incidenza sul tipo maggioritario tra il 3 e il 10%: *avea* 524 / *aveva* 4401 (10,6%); *dovea* 64 / *doveva* 582 (9,9%); *volea* 33 / *voleva* 364 (8,3%); *facea* 27 / *faceva* 406 (6,2%); *parea* 30 / *pareva* 481 (5,9%); *potea* 31 / *poteva* 653 (4,5%); *tenea* 7 / *teneva* 169 (3,9%).

La forma verbale più frequente, *avea*, appare nella maggior parte dei testi del campione: ARR 156, BEL 3, 8, e in altri 24 luoghi, DG 390, DR 75, GIUS 34, 57 e in altri 157 luoghi, INV 17, 24 e in altri 58 luoghi, JAR 18, 20, MAS 7, 8 e in altri 269 luoghi, SER 13, SG 159, 179; il tipo *avea* presenta anche l'unica forma che si registra in tutto il *corpus* con enclitica: *aveagli* (GIUS 267).

Man mano che la frequenza delle voci scende non scende tuttavia di molto la quota dei testi che presentano il tratto, anzi in molti casi le forme sono sparpagliate in un buon numero di testi: *dovea* si ritrova in Bello, Giustina, Mastriani e Serao (BEL 68, 140 e in altri quattro luoghi, GIUS 70, 184 e in altri 33 luoghi, MAS 17, 76 e in altri 20 luoghi, SER 106); *volea* in Bello, Giustina, Mastriani (BEL 68, GIUS 184, 273 e in altri 25 luoghi, MAS 8, 62, 136, 157, 218); *facea* in Arrighi, Bello, Giustina, Invernizio, Jarro, Mastriani (ARR 123, 140, BEL 91, 263, GIUS 274, 289 e in altri sei luoghi, INV 68, JAR 93, MAS 38, 54 e in altri 11 luoghi); *parea* in Bassi, Di Giacomo, De Marchi, De Roberto, Giustina, Invernizio, Mastriani, Serao (BAS 188, BEL 5, 6, 54, 88, 264, DG 385, DM 200, DR 26, 44, 86, GIUS 308 e in altri sei luoghi, INV 68, MAS 11, 74, 125, 154, SER 17, 92 e in altri cinque luoghi); *potea* in Bello, Giustina, Invernizio, Mastriani (BEL 140, GIUS 69, 102 e in altri 17 luoghi, INV 45, MAS 10, 12 e in altri otto luoghi); *tenea* in Bello, Giustina, Mastriani (BEL 92, GIUS 280, 298, 444, MAS 85, 109, 144).

I testi di Giustina e Mastriani registrano esempi per tutte le voci sopra riportate; a questi appartengono anche una serie di forme sparse che non si registrano in nessun altro autore del *corpus*: nell'opera di Giustina si individuano *ardea* GIUS 259, *ascondea* GIUS 433, *attendea* GIUS 414, *battea* GIUS 289, *chiedea* GIUS 281, *contorcea* GIUS 410, *credea* GIUS 319, 392, 443, *dividea* GIUS 298, *giungea* GIUS 432, *mettea* GIUS 298, 380, 431, *nascondea* GIUS 341, *perdea* GIUS 340, 441, *permettea* GIUS 388, *profondea* GIUS 441, *ricevea* GIUS 446, *rimanea* GIUS 313, *sorgea* GIUS 433, *sostenea* GIUS 451

ecc. (i dati sono contenuti in Serrianni 1989: 172); l'archivio *LIZ* [s.c.] mostra un forte declino di tali voci nella prosa di fine Ottocento e di primo Novecento: la forma più frequente è sempre l'ausiliare *avea*, ma ha una incidenza solo del 5,6%; poi, in ordine di *ranking*, *dovea* (4,3%), *parea* (2,2%), *facea* (1,3%), *tenea* (1,03%), *volea* (1,02%), *potea* (0,9%).

[due volte], *uccidea* GIUS 275; nel romanzo di Mastriani si rintracciano invece *accadea* MAS 109, *aggiugnea* MAS 202, 428, *conoscea* MAS 17, *contenea* MAS 114, *correa* MAS 99, 109, 123, *dolea* MAS 114, *giacea* MAS 140, *leggea* MAS 128, *piangea* MAS 135, *producea* MAS 153, *richiedea* MAS 27, 186, *riscotea* MAS 9, *rispondea* MAS 120, 127, 153, *scadea* MAS 73, 75, 162, *schiodea* MAS 100, *sedea* MAS 45, *solea* MAS 183, *volgea* MAS 142 (assieme a Bello: *stendea* BEL 206, MAS 153).

Insieme, i romanzi di Mastriani e Giustina presentano: *dicea* GIUS 318, 430 e in altri cinque luoghi, MAS 12 e in altri 13 luoghi, *intendea* GIUS 374, MAS 26, *prendea* GIUS 260, MAS 98, *rivolgea* GIUS 308, MAS 98, *sapea* GIUS 275 e in altri 11 luoghi, MAS 12, 107, 150, 200, *scrivea* GIUS 286, 318, 393, MAS 42, *temea* GIUS 306, MAS 78, *vedea* GIUS 267, 272 e in altri cinque luoghi, MAS 150, *vivea* GIUS 281, 336, MAS 9, 67, 94, 157, 187.

Sempre in Giustina si ricava un'unica voce della terza coniugazione con dileguo della labiodentale, *sentia* (GIUS 259, 275), che già nel Settecento veniva considerata arcaica e poetica²⁵⁵.

Minore incidenza si riscontra per le voci della sesta persona; le forme più testimoniate sono *aveano* (BEL 140, 243, GIUS 298, 305 e in altri sette luoghi, INV 43, 57, MAS 9, 12 e in altri 33 luoghi; si registra inoltre il tipo apocopato *avean* in FAR 154, SER 186); *doveano* (GIUS 298, 312, 406, INV 30, MAS 159); *faceano* (GIUS 406, INV 66, MAS 65, 67, 150); *poteano* (GIUS 303, 431, 441, 443, MAS 213).

Anche in questo caso si ritrovano alcuni verbi con la caduta della labiodentale soltanto in Giustina e Mastriani (a parte *pareano*, con un esempio anche in Jarro: GIUS 428, JAR 54): per il primo si segnalano *diceano* GIUS 420, *piangeano* GIUS 281, *pioveano* GIUS 362, *protendeano* GIUS 410, *sapeano* GIUS 369, 420, *succedeano* GIUS 298; per il secondo *accendeano* MAS 205, *accingeano* MAS 147, *adduceano* MAS 119, *confondeano* MAS 204, *conteneano* MAS 98, *giugneano* MAS 82, *pendeano* MAS 164, *rifrangeano* MAS 204, *risplendeano* MAS 204, *taceano* MAS 34, *vedeano* MAS 6, 67; in entrambi *teneano* GIUS 275, 431, MAS 104.

²⁵⁵ Cfr. Patota (1987: 113); in *LIZ* [s.c.] si ricavano solo due occorrenze della forma in Dossi (*La colonia felice*) e una in Fogazzaro (*Piccolo mondo antico*).

4.5.2. Il passato remoto

4.5.2.1. Alternanze tematiche e polimorfia delle desinenze

Per il passato remoto si constata una notevole varietà di soluzioni, sia nella scelta delle radici che nella selezione delle desinenze.

Riguardo ai verbi di seconda coniugazione interessati dall'alternanza delle desinenze deboli *-ei* e *-etti*²⁵⁶, la seconda uscita, «più connotata in senso letterario e toscanizzante» (Cappai & Fresu 2018: 66), è quella generalmente privilegiata; ciò nonostante, le forme in *-ei* si attestano in tutte le voci prese in esame. I verbi che alternano sia la prima che la terza persona sono *credei* DR 31, *credé* BEL 136, 166, DR 10, JAR 155, (*credetti* 12 occ., *credette* 59 occ.); *perdei* BAS 130, *perdé* BEL 203, FAR 60, (*perdetti* 3 occ., *perdette* 29 occ.); *temei* DC 55, *temé* BEL 181, DR 52, (in alternativa solo *temette*: DC 180, DM 143, INV 82, SER 95); si ricavano solo le terze persone in *dové* DR 13 e in altri cinque luoghi, FAR 114, 161, JAR 15, 127, MAS 47, 60, 84, 87, 96, SG 220 (*dovette* 55 occ.); *fremé* DR 5 (*fremette* 6 occ.); *gemé* BEL 197, DR 80, ILA 60, 120 (*gemette* 53 occ.); *premé* BEL 115, 223, INV 47 (*premette* BAS 166, ILA 99), *resisté* FAR 178, INV 85 (*resistette* 7 occ.), *ricevé* BEL 166, GIUS 282 (*ricevette* 39 occ.), *sedé* BEL 221, FAR 174 (*sedette* 53 occ.); *vendé* SG 273 (*vendette* 11 occ.).

L'unica forma verbale in cui l'uscita in *-ei* viene preferita, probabilmente per la presenza della consonante dentale sorda nella radice²⁵⁷, è *insisté* (12 occorrenze: DR 50, FAR 42, 43 e in altri quattro luoghi, GIUS 413, ILA 60, INV 10, 40, JAR 55, contro le 11 di *insistette*).

Del perfetto di *bere* si attesta solo la terza persona in *-ette* (*bevette*, 7 occorrenze), tipo minoritario rispetto alla forma forte *bevve*²⁵⁸, di cui si registrano dodici esempi: BAS

²⁵⁶ Su cui Rohlf (§ 577) e Serianni (2009: 213); sulla diffusione analogica nei verbi della seconda coniugazione del perfetto in *-etti*, cfr. Spina (2007: 99-112).

²⁵⁷ Le analisi sui *corpora* elaborate da Barbato (2012) per l'italiano antico e da Flamm (1987) e da Thornton (2011) per l'italiano contemporaneo mostrano come la distribuzione delle due serie abbia subito un condizionamento di carattere fonologico: i verbi con /t/ nella radice evitano la desinenza *-etti*, che viene invece prediletta dai verbi terminanti in altre consonanti.

²⁵⁸ Su cui vedi Serianni (2009: 210); in *SPM* un esempio per parte (*bevve* 1 occ., *bevette* 1 occ.), mentre in *LIZ* [s.c.] la forma forte è nettamente più frequente: 83 esempi contro i 16 di *bevette*.

221, 318, BEL 197, DM 58, FAR 204, ILA 119, INV 113, MAS 183, SG 37, 109, 110, 172.

Riguardo alla desinenza delle seste persone della seconda coniugazione, in alcuni verbi si alternano le forme in *-erono* e in *-ettero*: *doverono* DR 52 (*dovettero* 11 occ.); *poterono* (10 ess.: ARR 185, 186, BAS 54, 214, BEL 77, DC 17, 155, 256, INV 10, 16; *potettero* 4 occ.); *sederono* MAS 76 (*sedettero* 9 occ.); esclusivamente appartenenti alla prima serie i seguenti verbi: *cederono* DR 13, *coesisterono* DR 13, *ripeterono* ARR 49, 57, 134, BEL 40, DM 129, FAR 202, JAR 39, MAS 76²⁵⁹.

Sono molteplici i perfetti che presentano alternanza tra la radice sigmatica etimologica e i rispettivi perfetti deboli²⁶⁰; sebbene complessivamente inferiore, la presenza delle forme forti è notevole: in opposizione a *apri* (120 occ.) si verifica 63 volte *aperse*²⁶¹ (ARR 78, 176, 190, BAN¹ 61, BAS 91, 226, 248, DC 95, 106, 168, 236, DG 381, 383, DM 49, 93, 100, 106, DR 22, 92, 94, GIUS 71, 78 e in altri undici luoghi, ILA 67, 69 e in altri nove luoghi, INV 6, 9 e in altri sei luoghi, MAS 64, 70 e in altri quattro luoghi, SCAR 10, 12, 23, 40, 180) a cui si aggiungono 6 esempi della prima persona *apersi* (DC 79, 126, 162, BAN¹ 100, BAN² 22, DG 386) contro nessuno di *apri*²⁶²; per *assalse* si

²⁵⁹ I dati ricavati dallo spoglio sono conformi al quadro offerto dalla *LIZ* [s.c.] per la prosa coeva: non si rileva alcuna attestazione per *doverono*, a fronte di 90 occorrenze della forma concorrente *dovettero*; *sederono* presenta 8 casi, opposti ai 41 di *sedettero*; anche *poterono* e *ripeterono* sono in linea con i dati del corpus: 68 esempi per la prima, 13 per la seconda, a cui si oppone un solo caso di *ripetettero* e nessuno di *potettero*, probabilmente a causa della presenza nel tema dell'occlusiva dentale (cfr. *supra*). Le uniche due forme che si comportano diversamente rispetto ai testi del campione sono *cederono*, assente (si oppongono 3 esempi di *cedettero*) e *coesisterono*, di cui non si registrano occorrenze né con l'una, né con l'altra uscita. Le concordanze *SPM* offrono un quadro molto simile per la prosa non letteraria di primo Ottocento: si impone la desinenza *-erono* solo nella forma *poterono* (24 ess. / *potettero* 0 ess.) e *ripeterono* (ma con una sola occorrenza, contro nessuna dell'allotropo); prevale l'uscita in *-ettero* in *cedettero* (1 ess. / *cederono* 0 ess.) e soprattutto *dovettero* (26 ess. / *cederono* 0 ess.); sono assenti le coppie *coesisterono* / *coesistettero*, *sederono* / *sedettero*.

²⁶⁰ Si veda Serianni (2009: 210-212) per la situazione in poesia e in prosa; sulla polimorfia radicale di tali voci anche Rohlf (§ 581), il quale segnala inoltre la sostituzione nel romanzo manzoniano da *aperse* a *apri* tra la prima e la seconda edizione.

²⁶¹ Stesse proporzioni anche in *SPM* (*apri* 10 occ., *aperse* 4) e in *LIZ* [s.c.]: il tipo debole presenta 500 esempi opposti ai 277 della forma sigmatica.

²⁶² Riguardo alle prime persone dei verbi esaminati, all'interno della *LIZ* [s.c.] la forma forte è sempre maggioritaria (tranne *ricopersi* e *ricoprii*, entrambi testimoniati da un singolo esempio): *apersi* 35 occ.,

registrano 5 casi (BAN¹ 100, BAN² 78, INV 116, SER 50, 128) rispetto ai 4 di *assali*²⁶³ (BAS 252, DC 186, ILA 302, 368); si attestano 13 casi di *coperse*²⁶⁴ (DC 138, DG 391, GIUS 54, 77 e in altri cinque luoghi, ILA 348, INV 64, 129, 158; *coprì* 20 occ.), più uno di *copersi* (BAN² 27; nessuna occorrenza per *coprii*); un esempio invece per la prima persona del perfetto debole di *offrire*, *offrii* (DC 63, ma 3 di *offersi*: BAN¹ 33, DC 79, 125), oltre ai 17 di *offrì*²⁶⁵ (per *offerse* 13 attestazioni: ARR 170, BAN¹ 30, DC 174, 179, DR 62, GIUS 364, ILA 67, MAS 114, 121, 160, SG 67, 163, 278).

Simile la situazione relativa ai composti di *aprire* (*riaperse* ARR 79, MAS 53, 90, SER 172, *riapersi* BAN¹ 74, ILA 301, ma *riaprì* 8 occ. e *riaprii* SER 182) e di *coprire* (*ricoperse* SCAR 7, contro *ricoprì* ILA 116, 143; *scoperse* DR 59, INV 13, 28 e *scopersi* DC 120, 281, opposti a *scoprì* 10 occ. e *scoprii* BAS 328, ILA 366)²⁶⁶.

Si registrano anche alcune alternanze nelle seste persone: *apersero* BAS 44, 257 (*aprirono* 13 occ.), *copersero* GIUS 59, 96 (*coprirono* FAR 27, ILA 119), *offersero* MAS 104 (*offrirono* JAR 106); per i composti *ricopersero* MAS 127 (assente *ricoprirono*)²⁶⁷.

Il perfetto di *sparire* presenta l'oscillazione tra la forma tematica *sparve*, più comune, con 28 esempi (distribuiti però solo in Farina e nella maggior parte in Serao: FAR 174, 179, 244, SER 27 e in altri 17 luoghi) rispetto agli 8 di *sparì*, che però è presente in più opere (Bassi, Bello, Ilari, Invernizio e Mastriani: BAS 297, BEL 23, 30, 115, 246,

aprii 4 occ.; *copersi* 5 occ., *coprii* 4 occ.; *offersi* 18 occ., *offrii* 1 occ.; *riapersi* 4 occ., *riaprii* 3 occ.; *scopersi* 45 occ., *scoprii* 9 occ. Mancano quasi totalmente le voci in *SPM* (a parte 3 soli esempi di *copersi*).

²⁶³ Nella *LIZ* [s.c.] è invece il tipo minoritario (11 casi contro i 50 di *assali*) così come in *SPM*, che documenta solo 3 occorrenze della forma debole.

²⁶⁴ In *SPM* solo due casi di *coperse* (*coprì* 7 ess.); nei testi *LIZ* [s.c.] si documenta una lieve preferenza per *coprì* (68 occ., *coperse* 50).

²⁶⁵ In *LIZ* [s.c.] avviene il contrario: più del doppio delle occorrenze per la forma forte (143 contro 65); anche in *SPM* (13 ess. contro 9).

²⁶⁶ Nell'archivio *LIZ* [s.c.] la forma debole è più frequente, tranne per *scoprì* (59 casi contro i 62 di *scoperse*): *riaprì* 55 occ., *riaperse* 14 occ.; *ricoprì* 6 occ. / *ricoperse* 2 occ.; diverso il quadro di *SPM*: *riaperse* è preferito a *riaprì* (2 esempi a 1), ma non lo è *scoperse* (3 esempi contro 10); assenti nei giornali milanesi le forme del perfetto di *ricoprire*.

²⁶⁷ Nella selezione testuale *LIZ* l'unico perfetto sigmatico prevalente è *offersero* (10 esempi contro i 3 di *offrirono*); *copersero* presenta 5 occorrenze contro le 7 di *coprirono* così come il composto derivato *scopersero* (6 casi contro 11); assenti entrambe le forme del passato remoto di *ricoprire*.

ILA 259, INV 49, MAS 88); sono esclusive le forme *apparve*, *comparve*, *scomparve* e i composti *riapparve*, *ricomparve*²⁶⁸.

Riconducibili solo ai racconti di Donan Coyle le forme forti della quarta persona *ebbimo* (DC 107, 277, ma *avemmo* BAN¹ 44, DC 22, 229, 270, 295) e *seppimo* (DC 105, ma *sapemmo* DC 78, 187, 259, SER 168, 169 [due volte]); come si nota dagli esempi, entrambe le voci sono in alternativa alle forme regolari²⁶⁹.

Rifatta per analogia sul participio passato **messo* è il perfetto *messe*, già sporadico nel primo Ottocento²⁷⁰ («Un birro fece da ciucio e l'altro si *messe* dietro a spingere il barroccino», JAR 179; *mise* 187 occ.); similmente, in Jarro è presente un caso di *fisse* («*Fisse* lo sguardo sulla morta [...]», JAR 196; *fissò* 57 occ.).

Le forme con apocope sillabica del perfetto *diè* e *fé* sono abbastanza diffuse nel campione²⁷¹. La prima voce è presente come alternativa al tipo maggioritario *diede* (171 occorrenze) e al meno comune *dette*²⁷² (54 occorrenze: BAN² 30, BAS 20 e in altri 15 luoghi, DC 9, FAR 133, INV 132, 143, 148, JAR 12 e in altri 19 luoghi, MAS 41, 76, SER 5, 26 e in altri nove luoghi): *diè*, e la variante grafica con l'apostrofo *die'*, si attestano invece in 8 testi (Arrighi, Bassi, Bello, De Roberto, Farina, Giustina, Invernizio e Mastriani), su cui sono distribuite 38 occorrenze (ARR 135, 137, BAS 232, BEL 12, 86 e in

²⁶⁸ In *SPM* è attestata, anche se in pochi casi, solo la forma forte: *sparve* 3 occ., *sparvero* 1; in *LIZ* [s.c.] *sparve* è invece minoritaria rispetto a *sparì* (40 esempi contro 63).

²⁶⁹ Nel repertorio del Nannucci (1843: 185) si segnala una dettagliata descrizione della genesi di tali perfetti forti dalle voci verbali latine, nonostante il grammatico le considerasse da rifiutare perché ritenute volgari. Non si verificano menzioni a tali forme nelle grammatiche consultate; ciò nonostante, nell'archivio *LIZ* [s.c.] le due voci sono attestate tanto quanto le varianti comuni: *ebbimo* e *avemmo* si spartiscono 11 occorrenze per uno; *seppimo* si riscontra in 4 luoghi (due in *La coscienza di Zeno* di Svevo, due in *L'altrieri* di Dossi), *sapemmo* in 3 (uno in *Il mio Carso* di Slataper e due nel D'Annunzio di *Forse che sì, forse che no*); in *SPM* invece *ebbimo* è il tipo maggioritario (7 occ. contro le 5 di *avemmo*) così come *seppimo*, unica variante attestata (ma con una sola occorrenza).

²⁷⁰ Cfr. Rohlf (§ 585); Antonelli (2003: 156).

²⁷¹ Manzoni passa da *diè* a *diede* (cfr. Vitale 1992: 23); in *SPM* sono registrate 32 occorrenze di *diè*, di *diede* 145 (cfr. Vitale 1992: 59-60, nota 243); in *LIZ* [s.c.] il tipo apocopato è documentato da soli 76 esempi contro i 1050 di *diede*.

²⁷² Sulla diffusione di *dette* su *diede*, cfr. Spina (2007: 105); Morandi & Cappuccini (1895: 169, § 514), oltre a considerare *diè* una voce poetica giudicano *detti*, *dette*, e *dettero* «un po' meno comuni» di *diedi*, *diede* e *diedero*.

altri quattro luoghi, DR 8, 10, 12, FAR 97, 204, GIUS 38, 54 e in altri 11 luoghi, INV 67, 86, 96, 138, 149, MAS 76, 77, 143, 161, 167, 199).

Il perfetto apocopato *fé*, eliminato dalla Quarantana²⁷³ e sovrastato dalla forma piena nei giornali milanesi²⁷⁴ e nella prosa letteraria postunitaria²⁷⁵, sebbene fosse presente nel Verga giovanile di *Eros*²⁷⁶, veniva giudicato forma poetica da alcuni lessicografi coevi, come il Petrocchi, alla stregua di *diè*²⁷⁷; così nel campione: per *fé* e per la variante grafica *fe'* si registrano solamente 24 occorrenze distribuite nei testi di Arrighi, Bello, De Marchi, Giustina e Mastriani (ARR 64, 81 e in altri sette luoghi, BEL 190, 207, 211, DM 138, 183, 209, GIUS 226, MAS 16, 39 e in altri sei luoghi), opposte alle 908 di *fece* rintracciabili in tutte le opere della raccolta.

4.5.3. Alternanze tematiche del presente indicativo e congiuntivo

Relativamente alle alternanze tematiche del presente, non si attestano forme verbali in affricata palatale del tipo *chieggio* e *veggio*, mentre si segnala qualche caso dell'indicativo di prima persona del verbo *chiedere* con tema in velare²⁷⁸, *chieggo*²⁷⁹ (DG 381, ILA 147, INV 104, MAS 30, 52, 70, 187, SCAR 42, SER 32 [due volte], 108; *chiedo* 26 occ.); del paradigma di *vedere*²⁸⁰, si registrano l'indicativo *veggo* (GIUS 309, ILA 23,

²⁷³ Cfr. Vitale (1992: 23).

²⁷⁴ Nelle concordanze di *SPM*, 428 esempi contro soli 25 della forma apocopata.

²⁷⁵ In *LIZ* [s.c.], *fé* presenta solo 5 esempi, due in *I Viceré* di De Roberto, due in *I carbonari della montagna* e *Tigre reale* di Verga, uno in *Merope IV* di Imbriani; al contrario *fece* presenta 4725 occorrenze.

²⁷⁶ Cfr. Serianni (2009: 115).

²⁷⁷ Cfr. Vitale (1992: 60, nota 244).

²⁷⁸ I temi in velare e in palatale hanno «assai lunga vicenda nella lingua poetica» (Gizzi 2018: 317); d'altronde, se «dall'esame dei testi antichi si ricava che le forme in occlusiva velare sonora convissero a lungo con le più antiche in affricata palatale sonora, oltre che, naturalmente, con quelle etimologiche e più trasparenti», gli allotropi in velare sostituirono quelli in palatale a partire dal XV secolo, creando un «nuovo pattern di alternanza /gg/ ~ /d/» (Spina 2007: 137); si veda inoltre Rohlfs (§§ 534-535).

²⁷⁹ Le forme con il tema in palatale sono assenti sia in *SPM* sia in *LIZ* [s.c.]; per quanto riguarda il tipo in velare, *SPM* registra solo due esempi di *chieggono*, mentre *LIZ* [s.c.] documenta sia *chieggo* (14 ess., ma *chiedo* 158) sia *chiegga* (4 casi, contro i 20 di *chieda*).

²⁸⁰ Il tipo *veggo* è stato a lungo nel XIX secolo una variante «priva di connotazione letteraria» (Serianni 1989: 204), rispetto alle più rare forme con palatale; lo confermano i dati relativi alle fonti archivistiche: in *SPM* sono attestati 12 casi di *veggo*, 9 di *vedo* e solo due di *veggio*, a cui si aggiungono i 6 di *vegga*, il doppio rispetto a *veda* (3); in *LIZ* [s.c.] *veggo* è presente con 86 occorrenze (una sola per *veggio*),

120, INV 33, JAR 147, SER 166, SG 21, 272; *vedo* 90 occ.) il congiuntivo *vegga* (ILA 344, MAS 152, 205, SER 124; *veda* 20 occ.).

Un altro caso classico di alternanza tematica riguarda *fo* e *faccio*, la prima forma considerata a lungo toscana e prosastica, e per tale motivazione accolta da Manzoni, la seconda antica e poetica, sebbene siano in genere entrambe segnalate dalle grammatiche dell'epoca²⁸¹; *faccio* è la variante maggioritaria, con 101 attestazioni; *fo* si verifica nei seguenti 27 luoghi: BAS 5, 19, 33, BEL 33, 84 [due volte], 204, 232, DC 94, 232, DM 24, FAR 169, ILA 40, 70 e in altri 9 luoghi, JAR 21, MAS 49, 93, SER 131.

Parallelamente, la forma *vo*, prescritta dalle grammatiche per la prosa fino a fine Ottocento²⁸², si registra in 15 esempi: BAN² 8, BAS 5, DC 126, 210, DR 32, GIUS 370, ILA 39, 117, 172, INV 24, JAR 54 [due volte], 99, MAS 15, 206; le occorrenze di *vado* sono al contrario 105.

Per quanto riguarda il verbo *essere*, si segnala un discreto avvicinamento tra il congiuntivo presente *sieno* (19 ess.: ARR 22, 44, 110, BAS 7, 85, BEL 28, 227, DM 199, GIUS 85, JAR 46, 67, MAS 136, 145 [due volte], SER 78, 138, ZEN 15, 18, 21) e l'altotroppo moderno *siano* (61 occorrenze, compresa la forma apocopata *sian*)²⁸³.

4.5.4. Participio passato

4.5.4.1. Fenomeni notevoli

Nei testi del campione si ricava l'alternanza tra alcune voci con le desinenze *-ato*, *-ito*, *-uto*, e le forme forti del participio passato²⁸⁴, presenti con una certa frequenza nel

vegga con 17 (ma ormai il tipo è nettamente meno frequente nella prosa letteraria: *vedo* 1090 occ., *veda* 265).

²⁸¹ Cfr. Serianni (1981: 26-28).

²⁸² Cfr. Antonelli (2003: 170 e bibliografia ivi citata); nell'epistolario di Nievo il tipo è «frequentissimo» e viene regolarmente inserito al posto di *vado* nella Quarantana (Mengaldo 1987: 71); Petrocchi (1887: 199) segnala sia *vo* che *vado* per la coniugazione del presente.

²⁸³ Serianni (1989: 201-202) osserva in Manzoni l'uso di *sieno* nelle lettere giovanili e in qualche scritto successivo al romanzo, per esempio, in alternanza con *siano* nella *Relazione al Broglio*; GB e P registrano solo *siano*; in *SPM*, le forme erano pressoché intercambiabili: *siano* 114 occ., *sieno* 112 occ.

²⁸⁴ Su cui si veda Rohlfs (§§ 620-622).

primo Ottocento, anche se in alcuni casi si trattava di preziosismi morfologici²⁸⁵: in *-uto* si segnalano come tipi minoritari, registrati solo in Mastriani e per un caso in Invernizio, le forme *conceduto*²⁸⁶ INV 33, MAS 26, 53 e in altri quattro luoghi (*concesso* e flesse 27 occ.), e *renduto*²⁸⁷ MAS 34, 135, 198 (*reso* e flesse 86 occ.); nell'alternanza tra le due desinenze deboli *-uto* e *-ito*, si segnala ancora in Mastriani la forma *conceputo*²⁸⁸ MAS 100, 101, 149 (*concepito* e flesse 20 occ.).

Della forma forte *costrutto*²⁸⁹ sono ricavabili 3 soli esempi in Donan Coyle e Zena: *costrutto* DC 204, ZEN 25, *costrutta* DC 207 (*costruito* GIUS 243, ILA 45, SG 84, *costruita* BEL 213, ILA 165).

Si registra anche, in Invernizio, il participio senza suffisso *tocco*²⁹⁰ (INV 91, 98, 150; *tocca* INV 80, 116; al plurale è invece presente in Jarro: *tocchi* JAR 150).

4.6. L'avverbio

4.6.1. Costrutto *sì/così* + aggettivo/avverbio

Una delle strutture osteggiate da Manzoni nel passaggio alla seconda edizione del suo capolavoro è l'uso di *sì* in luogo di *così* unito ad aggettivo o avverbio²⁹¹. Nel

²⁸⁵ Cfr. Antonelli (2003: 166) e Fresu (2016: 53); sulla testimonianza delle forme nei dizionari dell'epoca, vedi Vitale (1992: 60, note 245-248).

²⁸⁶ *Conceduto* è una forma intercambiabile nel primo Ottocento (cfr. Mastrofina 1814: 195-196); nell'archivio *SPM* per *conceduto* e flesse si registrano 25 casi, per *concesso* e flesse 37; in *LIZ* [s.c.] il tipo è presente solo al maschile singolare con 3 esempi da Imbriani, Faldella e D'Annunzio.

²⁸⁷ In *SPM* *renduto* è il tipo nettamente meno frequente: 30 occorrenze contro 135 del tipo *reso*; similmente al tipo precedente, in *LIZ* [s.c.] si documentano solo 3 occorrenze al maschile singolare in Verga, Pirandello e D'Annunzio.

²⁸⁸ Leopardi, in un passo dello *Zibaldone*, riteneva *conceputo* «più italiano ed più elegante» (da Antonelli 2003: 166); non c'è traccia della forma né *SPM* (ma 23 occorrenze per *concepito* e flesse) né in *LIZ* [s.c.]. Manzoni nella *Quarantana* passa a *concepito* (cfr. Vitale 1992: 23).

²⁸⁹ Molto presenti in *SPM* *costrutto* e forme flesse, con 40 occorrenze contro le sole 14 di *costruito* e forme flesse; anche in *LIZ* le attestazioni sono ben 34 (al singolare, *costrutto* 12, *costrutta* 15, al plurale *costrutti* 4, *costrutte* 3; *costruito* è presente con 74 esempi per tutto il paradigma).

²⁹⁰ Sull'analisi della tradizione delle forme accorciate del participio passato a partire dalle Tre Corone, vedi Rohlf (§ 627); in *SPM* sono presenti 9 occorrenze totali per il tipo *tocco* (*tocca* 2, *tocchi* 3, *tocco* 4), mentre sono più del doppio (20) le attestazioni del tipo *toccato* (*toccata* 3, *toccate* 4, *toccati* 4, *toccato* 9).

²⁹¹ Cfr. Serianni (1989: 197-198).

campione si attestano una quarantina di casi del costrutto *sì* + aggettivo: *sì smaglianti* BAS 11, *sì strano* BAS 69, *sì soave* BAS 185, *sì enorme* BAS 260, *sì importanti* BAS 291 (al singolare: JAR 157), *sì forte* DC 185, *sì crudele* GIUS 10, *sì lunga* GIUS 160, *sì delicato* GIUS 254, *sì caro* GIUS 267, *sì sacramentale* GIUS 267, 295, *sì tremenda* GIUS 267 *sì nero* GIUS 309, *sì grande* GIUS 339 (e JAR 38), *sì difficile* JAR 134, *sì tristi* JAR 134, *sì tosto* JAR 151, 153 (e MAS 199), *sì nefando* ILA 31, *sì stomachevoli* ILA 155, *sì bella* INV 13, *sì completa* INV 61, *sì altero* INV 111, *sì vergognoso* MAS 34, *sì deplorabile* MAS 74, *sì onesto* MAS 74, *sì gentile* MAS 54, 199, *sì terribile* SER 152.

Solo otto gli esempi di *sì* + avverbio: *sì spesso* BAS 27, *sì poco* BAS 149, *sì gravemente* GIUS 292, *sì gelosamente* ILA 77, *sì abilmente* ILA 99, *sì bene* ILA 173, *sì tardi* ILA 319, *sì fieramente* INV 111.

Il costrutto più comune è però quello composto da *così* + aggettivo, utilizzato oltre 600 volte, e da *così* + avverbio, impiegato in circa 200 casi.

CAPITOLO 5. ASPETTI SINTATTICI E TESTUALI

5.1. Inversioni e tmesi

Le inversioni degli ordini ‘verbo ausiliare + participio’, ‘verbo reggente + infinito’, ‘verbo servile + infinito’, tipiche della prosa tradizionale, erano già abbastanza infrequenti nella seconda metà del Settecento, specialmente dopo la pubblicazione delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*²⁹²; durante l’Ottocento, in relazione a tali ordini, andava progressivamente a stabilizzarsi «il modello moderno» (Patota 1987: 147)²⁹³. Non si discostano da questa tendenza i testi del campione, da cui non si ricavano testimonianze dei suddetti ordini sintattici.

Similmente, vengono in genere evitate le tmesi, se si escludono a priori i casi neutri di interposizione dell’avverbio nel sintagma verbale, un costrutto ancora vivo nell’italiano dell’uso contemporaneo²⁹⁴ (p.e. «[...] un terribile sospetto, che *aveva già cominciato* a insinuarglisi nell’animo da qualche tempo, si fece vivissimo in Arnaldo», ARR 87); potrebbero risultare moderatamente più sostenuti i seguenti due esempi estratti dai contesti della narrazione, in cui la frapposizione dell’elemento pronominale tra ausiliare e participio / verbo servile e infinito appare maggiormente marcata: «[...] il Ferpiere, seguendola con gli occhi, pensava che da quella parte non *avrebbe nulla saputo*», DR 17; «Solo una mano diabolica *potea ciò fare*», MAS 23²⁹⁵. Per quanto riguarda le altre tipologie di tmesi, si registra un solo esempio di interposizione del complemento indiretto in Mastriani («[...] perché quella donna così bella, così indifferente a tanti omaggi,

²⁹² Cfr. Patota (1987: 137-138).

²⁹³ Vi sono, tuttavia, delle eccezioni: Picchiorri (2008: 95) registra nel Bresciano le inversioni degli ordini ‘ausiliare + participio’ e ‘verbo servile + infinito’; quest’ultimo tipo, che «campeggia nella manualistica epistolare coeva» (cfr. Antonelli 2003: 187), mantenne una discreta vitalità nel corso del secolo anche grazie all’appoggio di alcuni grammatici come il Fornaciari (1881: 443, § 15); nei romanzi storici venivano in genere evitati costrutti di questo genere, a eccezione della prosa arcaizzante di Rosini (cfr. Mauroni 2006: 81-88); sul tratto si veda anche Rohlf (§§ 985 e 987).

²⁹⁴ Cfr. Mauroni (2006: 90-95).

²⁹⁵ La marcatezza in questo passo è data perlopiù dalla forma con dileguo della labiodentale *potea* (cfr. § 4.6.1.2), che contribuisce a «un dettato più prezioso, meno consona alla *medietas* espressiva, proprio perché la scelta della collocazione che forma la tmesi appare in concomitanza con un contesto scrittoria decisamente elaborato [...]» (Mauroni 2006: 93).

sarebbe a lui appartenuta!», MAS 86)²⁹⁶, mentre è relativamente più frequente e marcata la tmesi del soggetto: si attestano 3 esempi in contesto diegetico («[...] altri sentimenti aveva ella espressi [...]», DR 79; «Oh di nulla s'era il maestro dimenticato», GIUS 406; «Benché fosse la notte avanzata [...]», MAS 136) ma soprattutto, a livello dialogico, sono numerosi i tradizionali casi di tmesi dovuti alla posposizione del soggetto nella frase interrogativa²⁹⁷:

- *L'avresti tu finito?* – ARR 94
- *Vuoi tu restare* presso di me, Lisa? – BAS 35
- *Volete voi mettermi* in rapporto col vostro amico [...]? – DC 45
- Non *ha Egli presa* mia figlia? – DG 389
- *Devo io citare* a questi signori Buchner [...]? – DM 226
- Non *avete voi letto* pur ora le sue parole? – DR 49
- Che cosa *avevi tu fatto* di male [...]? – GIUS 26
- *Vorrai tu abbandonarlo* ad una sorte crudele? – INV 38
- E *puoi tu dubitarne* un solo istante? – MAS 91
- *Debbo io aprirla?* – SER 39

5.2. Posizione del soggetto

All'interno del campione, la moderata tendenza alla posposizione del soggetto non prefigura inevitabilmente la scelta topologica più aulica o arcaizzante²⁹⁸; a tal proposito, un valido indice di letterarietà si apprezza nei rari casi che prevedono la completa inversione dell'ordine basico SVO, in cui il soggetto posposto al verbo si trova connesso alla simultanea anticipazione dell'oggetto diretto («[...] *più rapido era stato il disinganno*, perché dall'Italia egli si era fatto espellere», DR 58; «*Servile, malsana, perversa era stata la passione* di quella donna, DR 87), e del complemento indiretto²⁹⁹ («*Al suo capezzale*

²⁹⁶ Su cui si vedano i casi analizzati da Mauroni (2006: 95-106) e da Picchiorri (2008: 96).

²⁹⁷ Sul fenomeno si vedano Patota (1987: 80-82), Patota (1990) e Mauroni (2006: 95); sulla posposizione del soggetto, cfr. § 5.2.

²⁹⁸ Il fenomeno occorre sia nei testi canonici (cfr. Mauroni 2006: 277-337 sul romanzo storico; Colombo 2011: 50 sui *Promessi Sposi*), sia nelle opere di consumo (cfr. Picchiorri 2008: 96; Fresu 2016: 42).

²⁹⁹ Inversioni, iperbati e anastrofi dilagavano ancora nella lingua poetica: si veda ad esempio l'ampio uso di tali stratagemmi nella lirica carducciana (cfr. Serianni 2009: 393-397); inoltre, Fornaciari (1881:

stava la cameriera, passandole lievemente sulla fronte un fazzoletto bagnato, INV 95»; «[...] *di damasco color granato erano le sedie* [...], JAR 7»); tradizionale è anche l'uso, precedentemente indagato nell'ambito delle tmesi³⁰⁰, del soggetto posposto nelle frasi interrogative³⁰¹; alcuni esempi: «*Credi tu* che i signori francesi [...] lo sapessero di vivere in una società in putrefazione?» ARR 40; «*Crede egli* alla tua innocenza?» BAS 126 (anche nel testo di Mastriani: «*Crederà essa* alla mia innocenza?» MAS 81); «*Sareste voi* una benefattrice dell'umanità?», BEL 229; «*Viveva essa sola?*», DC 181.

Non comportano invece particolari connotazioni da un punto di vista stilistico le posposizioni in principio di narrazione autoriale³⁰²:

Era deserta *la via*, la notte già alta. DG 385

Era ancora una bellissima donna *questa famosa principessa* [...]. DM 180

Morì *il conte Ignazio* da santo [...]. GIUS 199

Nelle strade del resto era poco piacevole *il passeggiare*. JAR 13

Specialmente in contesto dialogico sono frequenti i casi di collocazione a destra del sostantivo e del sintagma nominale che, in qualità di soggetti rematici, assumono un forte significato comunicativo oltre che stilistico, rispondendo a una delle possibili strategie di rappresentazione delle sfumature pragmatiche del discorso orale³⁰³:

– Ho fatto fiasco *io*, che vi ho messo ogni buon volere [...]. – DC 19

– Capisco che l'odio v'accechi, ma non sono già cieco *io*. – DR 81

451, § 5) suggeriva l'anticipazione dell'oggetto «[...] quando dalla inversione la chiarezza non ne patisca, e la forza dello stile o la naturalezza del parlare ci guadagnino [...]»; analogamente i complementi attributivi « si potrà anteporli, anche in prosa, per amor di buon suono o di varietà, fuggendo però ogni affettazione o pomposità [...]» (Fornaciari 1881: 453, § 10); si veda inoltre l'uso programmatico dell'*ordo artificialis* tra gli autori del romanzo storico più conservativi, come Guerrazzi, Tommaseo e Rosini (cfr. Mauroni 2006: 66-78 e 325-330).

³⁰⁰ Cfr. § 5.1.

³⁰¹ Cfr. Mauroni (2006: 303-305).

³⁰² Su cui si vedano le indicazioni di Fornaciari (1881: 448-450, § 2); cfr. anche Mauroni (2006: 309-312).

³⁰³ Cfr. Mauroni (2006: 313-318 e 352-353); posposizioni di questo tipo sono state analizzate anche in precedenza nell'ambito dei pronomi obliqui di terza persona (cfr. § 4.1.1); sulla diffusione del tratto nella lingua comune, cfr. Rohlfs (§ 982); Serianni (1988: II.28). Si noti inoltre negli esempi l'uso abbondante dei segni interpuntivi enfatici (cfr. § 5.10).

- [...] non è che una semplice scalfittura *la mia*... [...]. – INV 78
- Anche la voce somiglia alla sua; ma no, è un'illusione *la mia*! – INV 145
- Ebbene, la troverò *io*! – INV 145
- Ci secchiamo, *lui ed io*! – SER 47
- Dio, quanti uomini ci prende, *il maccao*! – SER 48
- È un amuleto, *il mio amore*. – SER 61
- L'importante è che abbocchi *lui, il merlo*... – SG 21
- Dio buono, baronessa, credetemi... non siamo belve *noi* [...]. – SG 102
- Quando pregavo *io*, voi tenevate duro... – SG 223

Un esempio di posposizione del soggetto rematico si riscontra anche in contesto diegetico nel testo di Olivieri Sangiacomo: «Cercava di convincersi che era un'idea pazza *la sua* [...]», SG 236.

5.3. Posizione dell'aggettivo nel sintagma nominale

L'anticipazione dell'aggettivo rispetto al sostantivo nel sintagma nominale può assumere un forte valore di letterarietà³⁰⁴: Manzoni, infatti, sfruttò ampiamente la posposizione dell'attributo, nella revisione dei *Promessi Sposi*, con lo scopo manifesto di abbassare il registro narrativo³⁰⁵.

Per poter valutare adeguatamente il tratto, data l'immensa mole di dati estraibili dal *corpus* (cfr. *infra*), si è deciso di costruire in principio un campione non rappresentativo di circa 15000 parole, su cui si sono applicati, però, due parametri costitutivi: da ogni testo è stato tratto un numero equivalente di parole, ricavate dalle stesse sezioni testuali (capitoli primo, intermedio e finale), per ridurre al minimo l'influenza dei singoli autori sulla media aritmetica; su ogni sezione è stato applicato un bilanciamento tra i piani narrativo e dialogico. Dallo spoglio sono emerse le percentuali delle coppie 'A+N' e 'N+A' riportate all'interno della tabella:

³⁰⁴ Cfr. Alisova (1972); sull'argomento in particolare è imprescindibile l'ampia e accurata trattazione di Mauroni (2006: 117-217).

³⁰⁵ Cfr. Altieri Biagi (1987: 272-276).

	‘A+N’	%	‘N+A’	%
ARR	4	40	6	60
BAN ¹	0	0	2	100
BAN ²	2	50	2	50
BAS	6	46,15	7	53,85
BEL	9	47,37	10	52,63
DC	3	30	7	50
DG	6	46,15	7	60
DM	6	50	6	55,56
DR	6	40	9	68,75
FAR	4	44,44	5	45,45
GIUS	5	31,25	11	47,74
ILA	12	54,55	10	45,45
INV	11	32,26	21	67,74
JAR	8	44,44	10	55,56
MAS	11	57,89	8	42,11
SCAR	3	25	9	75
SER	7	43,75	9	56,25
SG	12	37,5	20	62,5
ZEN	2	20	8	80
Tot.	117	41,2	167	58,80

Se ci si fermasse a questa banale e poco approfondita rilevazione statistica, all’interno del campione sembrerebbe esserci una decisa inclinazione all’anticipazione dell’epiteto, con valori che in un caso sfiora il 60% e altri 7 superano o sono vicini al 50%, per una media totale del 41,2%. Tuttavia, alcune anticipazioni tra quelle conteggiate non partecipano in alcun modo all’innalzamento del livello di letterarietà: per esempio, gli aggettivi determinativi, quali quantificatori e dimostrativi, si collocavano e si

collocano ancora oggi, di norma, in posizione prenominal³⁰⁶; inoltre, non può essere considerabile marcata l'anticipazione dei qualificatori generici (*grande, buono*), e degli attributi che assumono un significato diverso rispetto a quello assunto nella posizione antecedente al nome (p.e. *lunghe studi*, BAN² 3)³⁰⁷.

Perciò, escludendo queste categorie dal conteggio, e tenendo in conto, come solidi segnali di letterarietà, da un lato le «anteposizioni legate alla fissità della formula [...], all'evocatività e connotatività dell'espressione linguistica, alla marcatezza topologica come possibile pimento dell'innalzamento stilistico» e dall'altro le collocazioni a sinistra «che esprimono soggettività [...], attraverso una valutazione, un'opinione, ma soprattutto un giudizio [...]» (Mauroni 2006: 135-136), la nuova situazione è la seguente:

‘A+N’: ARR: *nero lapillo*, p. 9; BAS: *eccitata fantasia, vergine cuore, appassionato bacio*, p. 3; *imperturbabile calma*, p. 167; BEL: *severi costumi, sorpresa donna, diabolico sorriso*, p. 264; DC: *amichevoli parole*, p. 295; DG: *oscuro corridoio, sordo rotolio*, p. 385; *miserabile insetticida*, p. 392; DM: *bizzarro cospiratore, terribile fascinatore, amabile camerata*, p. 9; DR: *tragico caso, abituale tranquillità*, p. 4; *legittima unione*, p. 49; *tristo esempio, geloso furore*, p. 95; FAR: *stramba idea*, p. 125; GIUS: *crudele realtà*, p. 3; *finti nomi*, p. 452; ILA: *immensa veste, densi nuvoloni, sterminata foresta, immane incendio, furioso temporale*, p. 5; *terribile membro, pallido volto, monotono tic-tac, atteso segnale, pacifico negoziante*, p. 184; INV: *elegante valigia*, p. 3; *delicata creatura, lieve sorriso*, p. 82; JAR: *snelle movenze, nero varco, sbonzolate pareti*, p. 6; MAS: *gentil tappetino, candidi mughetti, civil condizione*, p. 7; *villane insolenze*, p. 109; *virtuosa famiglia, amantissimi sposi*, p. 222; SER: *preziosa pelliccia, odorosa sigaretta*, p. 3; *scellerato assassinio, infame gobbo*, p. 203; SG: *suprema eleganza, eleganti signori, profondo inchino, amichevole cordialità*, p. 5; *amorevole confidenza*, p. 143; *improvviso ritorno, terribili prove*, p. 290

³⁰⁶ Cfr. Mauroni (2006: 119-121); Picchiorri (2008: 93); per la situazione dell'epoca, vedi anche Fornaciari (1881: 440-441, §§ 11-12).

³⁰⁷ Cfr. Fornaciari (1881: 434-435, § 3) e Mauroni (2006: 127-129).

	‘A+N’	%
ARR	1	12,5
BAN ¹	0	0
BAN ²	0	0
BAS	4	36,36
BEL	3	23,08
DC	1	12,5
DG	3	30
DM	3	33,33
DR	5	35,71
FAR	1	16,67
GIUS	2	15,38
ILA	10	50
INV	3	12,5
JAR	6	23,07
MAS	6	42,86
SCAR	0	0
SER	4	30,77
SG	7	25,93
ZEN	0	0
Tot.	59	26,11

Malgrado il netto ridimensionamento dei risultati attribuibili all’anticipazione dell’aggettivo (dai $\frac{2}{5}$ del totale si passa a $\frac{1}{4}$; ora il modulo ‘N+A’ copre il 73,89% dei risultati), permangono percentuali ancora molto alte in diversi testi: si aggirano attorno al

30% i casi presenti nelle opere di Bassi, Di Giacomo, De Roberto, Serao; supera il 40% dei casi il romanzo di Mastriani; arriva al 50% quello di Ilari.

Al contrario, si segnala che in 4 testi (BAN¹, BAN², SCAR, ZEN) non si verificano anticipazioni marcate dell'epiteto e che un solo esempio di coppie 'A+N', tra quelli mostrati, si ricava all'interno di un dialogo (*vergine cuore*, BAS 3); inoltre, è da osservare un altro elemento: molti dei casi 'N+A' presentano la generale posposizione degli aggettivi di relazione, da interpretare quale «segno piuttosto forte di modernità e di normalizzazione topologica» (Mauroni 2006: 169)³⁰⁸; solo Mastriani talvolta li colloca in posizione (p.e. «Voi vi permettete di porre condizioni al *paterno volere?*», MAS 63).

Estendendo il discorso a tutto il *corpus*, l'interrogazione tramite analisi dei *tag* relativi all'aggettivo e al sostantivo restituisce un risultato piuttosto diverso: 17294 le coppie 'A+N', 17623 quelle 'N+A', con una percentuale per le prime superiore al 49%; un dato, però, tutt'altro che indicativo, poiché lo spoglio dei primi 200 risultati rivela che ben 125 occorrenze (al netto, il 62,5%) sono da estromettere dall'analisi, per via di errori (sporadici) del *tagger* automatico e, soprattutto, per la cospicua presenza di sintagmi riferibili alle categorie escluse in precedenza (dimostrativi, numerali, generici ecc.).

Si segnalano infine altri esempi presenti nel *corpus*, alcuni dei quali particolarmente significativi in virtù di una ragione sintagmatica, vale a dire la diffusa reiterazione del modulo 'A+N' a breve distanza; altri hanno invece una certa rilevanza per il motivo opposto, ossia l'anticipazione di un solo aggettivo in passi che presentano molteplici coppie 'N+A':

Non s'erano scoperte ancora le nuove fila di essa, ma ogni giorno si sentivano in Spagna gli effetti palesi e terribili della sua *occulta influenza* e della sua *implacabile ferocia*. ARR 6

Egli si trovava veramente di fronte al *terribile simbolo* della *temuta associazione* di cui aveva sentito parlare qualche volta vagamente e che si chiamava appunto la Società della Mano Nera. ARR 108

Strappai un po' la tasca del soprabito macchiato, detti quattro o cinque *formidabili pugni* al cappello sodo che avevo in testa [...]. BAN¹ 6

Di colpo, presi la parola su un argomento qualunque: e mi arrischiavi avanti, fino alle più *audaci considerazioni*, fino alle previsioni più rosee di un futuro migliore. BAN¹ 24

Varcai una porta che si chiuse alle mie spalle con *sordo fragore*. BAN² 21

³⁰⁸ Diversamente da quanto registrato da Masini (1977: 109) per la stampa ottocentesca.

Tre uomini di *sinistro aspetto*, ritti innanzi a me, mi guardavano sghignazzando. BAN² 22

Egli scosse la testa energicamente e, baciando sulla bocca l'*innamorata fanciulla*, disse [...]. BAS 5

Stette un minuto a guardarsi d'intorno poi sulla sua bocca apparve un *sarcastico sorriso*... BAS 57

La vecchia principessa non stava più sulla corda: il barone se la godeva un mondo; il poeta inseguiva un'*alata visione* [...]. BEL 12

La baronessa Amalia Torrearsa, quella bella e ricca donna, era partita col marito, sin dal tocco, per *ignota destinazione*. BEL 94

Venti minuti dopo trottavamo rapidamente attraverso l'*ubertosa campagna* [...]. DC 6

Si udì un *acuto fischio*, e tre agenti, che erano appostati verso la strada mi diedero la caccia, ed io mi lasciai prendere. DC 124

A poco a poco il romore della città si spense: la *silenziosa vallata* si apriva innanzi a noi. DG 388

Non godeva più credito né presso gli amici, né presso i parenti, ch'egli aveva disgustati colla sua vita dissipata e colla sua *bestiale empietà*. DM 12

Non era più il vecchio cappello dall'*antico pelo*³⁰⁹, dagli orli corrosi, dalle *rosse ammacature* [...]. DM 78

[...] gli occhi azzurri e profondi sotto i *puri archi* delle sopracciglia, il naso aquilino dalle narici nervose, l'abito elegante, il portamento veramente principesco. DR 17

Egli aveva tentato di opporsi alle *luminose dimostrazioni*, non sapendo ancor bene di trovarsi dinanzi a una coscienza tanto sicura. DR 31

[...] il magistrato se le trovasse schierate dinnanzi meglio espresse che nell'*arida prosa* del verbale. FAR 31

[...] al momento di andarsene a riposare in cella per trascorrere la *pigra ora* della festa, incontrò il cavaliere. FAR 104

Intanto che questi chiacchieroni chiosano gli avvenimenti del dramma, che sta per precipitare alla sua ultima scena, e fanno su essa i più *neri pronostici* [...]. GIUS 8

Continue in lui le *angosciose oppressioni*; non rari gli *interrotti sospiri*, violenti i palpiti. GIUS 287³¹⁰

[...] si guardava attorno confuso, come se si trovasse sotto l'incubo di un *penoso sogno*. ILA 22

[...] l'*acuto profumo* dei soffritti di aglio e cipolla che veniva dalla *attigua cucina* [...]. ILA 78

Ines schiuse le labbra ad un *angelico sorriso*. INV 18

³⁰⁹ Si osservi la chiara ripresa dantesca («un vecchio, bianco per *antico pelo*», *Inf.* III, 83).

³¹⁰ Si noti la presenza di altri artifici retorici, ossia la litote *non rari* e la struttura nominale sotto forma di terna, di cui si parlerà successivamente (cfr. § 5.8.1).

Quando la giovinetta comincia ad amare, crede all'eternità degli affetti, all'*immortale unione* delle anime [...]. INV 58

Il vecchio si alzò dalla preghiera più forte, la fede gli aveva comunicato le sue *celesti, ineffabili rassegnazioni*. JAR 31³¹¹

[...] lo sospettavano di *soverchia tenerezza* verso i delinquenti per le *angosciose titubanze* da lui mostrate in *varie e scabrose congiunture*. JAR 89

Ma quale *terribile disgrazia* era succeduta [...]? MAS 15

[...] sollevandosi a mezzo del letto e come rapito da quella *celeste apparizione*. MAS 90

Il presidente, un consigliere della Corte d'appello d'Aquila, era un *rigido magistrato* [...]. SCAR 27

Quasi tutte le botteghe di quel *bizzarro, oscuro* budello che è via Tordinona [...]. SER 16

E aprendo la pelliccia che aveva tenuta chiusa sino allora, ne cavò fuori il *fatale cofanetto* di pelle nera. SER 38

E fu allora che egli cominciò a chiedere delle missioni all'estero, che cominciò a trovare un *amaro piacere* nell'avventurarsi in spedizioni pericolose in mezzo a gente straniera, in paesi sconosciuti. SG 19

Ma ambedue si ricordavano perfettamente di quel giorno terribile, dell'istante solenne, in cui la *soavissima donna* aveva portato le *bianche mani* sui loro riccioli folti per benedirli. SG 70

5.3.1. Giaciture complesse

Una preferenza più evidente per le posizioni 'N+A' si evince dall'esame specifico delle giaciture complesse³¹².

Partendo dall'analisi delle coordinazioni sindetiche, i costrutti 'A+e+A+N' sono circa 300, meno della metà della struttura complementare 'N+A+e+A', di cui si registrano circa 800 casi; inoltre, la prima tipologia è rarissima nella mimesi dialogica e assente nei testi di Farina e Zena:

DIEGESI

Era chiamato il capitano Ojitos, e si accerta che egli fosse un *molto compito e prode cavaliere*, uscito da un'eccellente famiglia di Ecija. ARR 16

³¹¹ Sui numerosi accumuli aggettivali presenti nel *corpus*; cfr. § 5.3.1.

³¹² Sulle dittologie con anticipazione dell'epiteto, cfr. Mauroni (2006: 165-167); al contrario, sui costrutti con posticipazione dell'attributo, cfr. Mauroni (2006: 175-177).

[...] troppo provvisto di *rapidi e decisivi mezzi* di disapprovazione, per arrischiare di fare un fiasco che poteva costarmi la vita. BAN¹ 34

Un'ora bastò per mutare i connotati della mercedès principesca: mezz'ora fu più che sufficiente per fare di un *modesto e rossigno chauffeur*, un gentleman elegantissimo, inappuntabile. BAN² 11

Senza attendere il pagamento della taglia promessa dal Governo italiano, aveva voluto con *nobile e generoso slancio*, ottemperare agli ultimi desideri della morta e dedicare alla di lei famiglia tutto il premio della fatale cattura. DC 187

[...] era tornata a casa per passarvi, in veglia tra le *più nere e paurose supposizioni*, tutta una triste notte. DG 378

Queste cose rivolgeva egli stesso nella mente la mattina del famoso giovedì, mentre, passeggiando in su ed in giù per la *fredda e nuda galleria* che dava sul terrazzo, stava aspettando il suo prete. DM 35

Non rammentava egli bene le *crude e ingrate verità* delle quali il Vérod sin da giovane era stato predicatore: oppure il pessimista, lo scettico si era convertito? DR 13

E sotto l'incubo di sì tremenda febbre tiranneggiato dai *più cupi e tumultuosi pensieri*, non amava nemmeno più la luce del sole [...]. GIUS 287

Dinanzi a quella *silenziosa e misteriosa assemblea* il Paino rimase impassibile. ILA 128

Tacque, e in un lungo bacio scambiato con Ines ed Alfonso, ella parve dimenticare il passato e si ridestò in lei la *soave e vivace speranza* di vivere ancora. INV 31

Chi avesse potuto sorprenderli, avrebbe udito baci, sospiri, il mormorio di *dolci e sommesse confidenze*... JAR 8

Due lacrime, che si erano fermate sulle *pallide e gentili gote*, cadono al suolo fredde e pesanti. MAS 10

[...] l'impedimento a uno *sregolato e illegale esercizio* dell'amore determinato dal vizio della gola. SCAR 43

[...] parve che su quella *bellissima e pallida bocca* fiorisse un sorriso vivo. SER 33

D'altronde, non era quella la prima volta che soggiornava all'estero e che vi portava a termine delle *importanti e delicate missioni*. SG 14

MIMESI

– Ciò che molte volte non si riesce dopo *lunghi e laboriosi piani*, può essere coronato da successo col solo aiuto del caso! – BAS 119

– Che animata fosse dal *puro e nobile desiderio* di migliorare il consorzio della vita a solo scopo d'umanità. – BEL 15

Al contrario, le configurazioni ‘N+A+e+A’ si verificano in tutti i testi e sono ampiamente attestate anche nelle sezioni dialogiche:

DIEGESI

[...] il secondo a giudicarne dal volto e dalle *mani nere e sudicie*, sembrava un carbonaio [...].

BAS 56

[...] domandò uno dalla *faccia ardita e furba*. DC 29

Riconobbi dalla soprascritta la sua *calligrafia larga e chiara*. DG 386

Era una giovane d'appena vent'anni, dai capelli d'un biondo croceo corti ed acconciati come le chiome maschili, dagli *occhi chiari e freddi* [...]. DR 5

E fu trovato là, affondato nella neve insanguinata, un *corpo inerte e freddo* [...]. FAR 24

[...] seppe a tempo librarsi nelle alte regioni dei principii tenendosi sempre in un *eloquio robusto e fiorito*. GIUS 31

[...] dove è venduto ogni oggetto a *prezzo tenue e fisso*. ILA 29

Infatti, un uomo d'*aspetto truce e accigliato* fuggiva [...]. JAR 9

Questa risposta così naturale, detta con voce placida, sconvolse il *ragionamento egoistico e artificioso* dello speciale [...]. SCAR 7

La donna, di tra le *palpebre lunghissime e ricurve*, guardava il barone siciliano con un particolare interesse. SG 7

MIMESI

– Venga a coltivare anche lui le terre in comune o faccia qualche altro *mestiere utile e proficuo*.

– ARR 54

– Sono stato così avvezzo a temere i tranelli, laggiù in Italia, che ancora non so abituarmi al *paese libero e sicuro*. – BAN¹ 26

– Ma quando vostro marito vi accusa, credo che l'*opinione favorevole e generale*, si muterà. – BEL 249

– Anche questa è una calunnia della *gente ignorante e beffarda*. – DM 14

– Una *donna giovane e bella*? – INV 104

– Ecco, don Ciccio, un *argomento bello e sonante* del furto [...]. – MAS 42

– Conosci un *uomo svelto e fidato*, per una missione delicata? – SER 78

– [...] la vostra innocenza non è più che un'*asserzione pura e semplice*. – ZEN 4

Parallelamente, i costrutti coordinati con asindeto sono circa cinquanta per il modulo ‘A+,+A+N’, e anche in questa occasione si registra la scarsa presenza di esempi all’interno del piano dialogico:

DIEGESI

Una *breve, vivace lotta* avvenne allora tra i due. BAS 238

[...] l'*unica, amatissima persona* alla quale dovevo pensare era mia madre [...]. DG 379

Il tremor nervoso che lo aveva scosso dal principio si veniva sedando; la *sconvolta, violenta, paurosa espressione* del livido viso e dei rossi occhi si trasformava: pallido, sfinito, disfatto, pareva sul punto di mancare anch'egli. DR 6³¹³

[...] dovette interrompersi per uno *strano, inatteso incidente*. ILA 86

[...] era impossibile che quella *bella, splendida creatura*, la quale due giorni prima era tuttora piena di vita e di salute, fosse ridotta in poche ore cadavere. INV 16

Il vecchio si alzò dalla preghiera più forte, la fede gli aveva comunicato le sue *celesti, ineffabili rassegnazioni*. JAR 31

[...] non osava palesare la sua *sincera, invincibile passione*. SG 15

MIMESI

– *Fatale, maledetto giorno!* – bestemmiò lui. – SER 86

Quasi dieci volte di più (oltre 400) sono al contrario le coordinazioni asindetiche 'N+A+,+A', ma rispetto a quanto osservato per le precedenti giaciture, nonostante si tratti di un modulo con posposizione dei due attributi, quasi tutte le occorrenze si riferiscono al contesto diegetico:

Una *voce dolce, tremula*, in cui si sentivano le lagrime della gioia e della tenerezza, rispose a quella chiamata. ARR 34

Appoggiai quella parola con un *gesto vago, misterioso*. BAN¹ 21

Lo spinge la curiosità morbosa di sapore se il fatto è stato scoperto, ma soprattutto lo ange un *sentimento infrenabile, fatale* [...]. BAN² 4

Era un suo *gesto abituale, nervoso*, quando qualcosa d'insolito avveniva. BEL 31

Un *grido soffocato, straziante*, in cui si sentivano spavento, dolore [...]. DC 183

Non pioveva più, ma l'atmosfera era bigia, carica di vapore. Le *strade fangose, tetre*. DM 75

La lontana aveva tratto dal sepolcro la morta; i due fantasmi vivevano d'una stessa *vita sovrumana, intangibile*. DR 29

Si vedeva subito che la professione sua non era la dimostrazione inutile per via della chiacchiera abbondante, bensì l'*affermazione tranquilla, sobria*, che non ammette contrasto. FAR 58

³¹³ Si noti l'accentuata sostenutezza del passo: oltre all'accumulo aggettivale, si segnalano le due anticipazioni dell'epiteto in *livido viso* e *rossi occhi* e il *tricolon* aggettivale *pallido, sfinito, disfatto*.

Righetto si era alzato, le sue labbra increspavano un *sorriso beffardo, ironico* [...]. ILA 110

[...] il volto di un *pallore caldo, orientale* [...]. INV 3

Ci era di più la voce della donna, che era una musica, una *musica celeste, carezzevole* [...]. JAR 8

Attraverso lo spazio che separa i mondi, le loro anime si compiacciono a contemplare i loro terreni involucri, per che su questi si effonde una *luce arcana, misteriosa*. MAS 140

Solo questi i contesti relativi alla mimesi:

– Questo non avresti dovuto farlo, Guido... lo ho avuto fiducia in te, ho creduto che mi amassi d'amore puro, sincero... ed ora... o Dio mio. – BAS 46

– Una donna di *temperamento sanguigno, nervoso* [...]. – SER 41

– Ma mi occorrerebbe una *prova schiacciante, irrefutabile*, da metterle sotto gli occhi, da renderla mansueta a ogni mio volere... – SG 227

– [...] se realmente le prove si accumulano contro di voi, *prove certe, matematiche*, la vostra innocenza non è più che un'asserzione pura e semplice. – ZEN 4

Giacitura propria del registro letterario è la cosiddetta aggettivazione ‘a occhiale’, piuttosto infrequente nella prosa ottocentesca³¹⁴; la maggior parte dei casi rinvenuti nel *corpus* delle posizioni ‘A+N+A’ si traduce nella ininfluyente anticipazione del qualificatore unito a un sostantivo e a un aggettivo relazionale (p.e. *arguti motti popolari*, ILA 78)³¹⁵; gli esempi significativamente riconducibili al fenomeno si riducono ai 4 seguenti:

[...] la polizia italiana era sempre sicura di pescar, quando volesse, dieci o dodici fino allora *irreperibili anarchici misteriosi* [...]. BAN¹ 45

[...] i capelli, sciolti, le scendevano, neri come l'ebano, sul *bianchissimo petto agitato*. BAS 14

Però, Anna Stephenson, la donna-poliziotto che avea assistito a tutto il processo, attratta così da curiosità e da *inesplicabile sentimento strano* [...]. BEL 159

La sua onestà si ammantava di *serena impudicizia superba*. SG 43

Altro tratto estremamente raro nel campione è l'epifrasi dell'aggettivo, un costrutto diffuso nella lirica, mentre nella prosa era, già nella prima parte del secolo diciannovesimo, «in regresso rispetto al passato» (Picchiorri 2008: 94):

³¹⁴ Cfr. Picchiorri (2008: 94); Serianni (2013: 184).

³¹⁵ Si vedano a tal riguardo le osservazioni di Mauroni (2006: 165, nota 105).

Quello che specialmente mi insospettiva, era l'unione di Grigi, del mio *antico discepolo e padrino* [...]. BAN¹ 50

Era di statura mezzana, *magro piuttosto e asciutto*, di volto piacevole e aperto. MAS 29

5.4. Posizione dell'aggettivo possessivo

Il possessivo posposto al nome marca in genere l'ordine stilisticamente più elevato³¹⁶, nonostante sia Fornaciari, sia Morandi & Cappuccini contemplino entrambe le possibili coppie, fornendo vaghe indicazioni circa l'eventuale livello di espressività legato alla posposizione³¹⁷; gli esempi utili nel *corpus* si limitano ai seguenti, tratti dalle narrazioni autoriali di Bassi e Giustina:

Questo fu poco dopo regolato ed il giovane, nel lasciare l'albergo, diede ordine di mandare il bagaglio al palazzo del *padre suo*, il Barone Mirafiori. BAS 72

[...] tutti cercano nel volto, nella fisionomia dei giudici di indovinare il *responso loro*. GIUS 15

L'avvocato Rambelli non mancò al *dover suo* [...]. GIUS 35

Non sempre, infatti, la posposizione dell'aggettivo possessivo ha il fine di incrementare l'indice di letterarietà; più di frequente, la collocazione a destra può avere, specialmente nel piano dialogico, «finalità emotivo-espressive o stilistiche» (Mauroni 2006: 189) in corrispondenza soprattutto degli allocutivi; diversi casi di questo genere si riscontrano nel campione:

– Ma *cari miei*, se non ne ho bisogno! – ARR 42

– [...] per mettergli una spanna di navaja nel corpo, non è vero *nino mio*? – ARR 97

– No, *cara mia* - s'affrettò a dirle con un sorriso - rimani pure che tua figlia non avrà nulla da arrossire, conoscendola. – BEL 5

– Non entrerà nessuno, eccellenza, *padron mio*. – DM 53

³¹⁶ Cfr. Mauroni (2006: 184: 208); Picchiorri (2008: 93).

³¹⁷ «I possessivi possono stare, per regola generale, avanti o dopo il sostantivo, secondo che il senso o l'orecchio amano meglio; p. es. *il mio amico*, *l'amico mio* [...]» (Fornaciari 1881: 439, § 9); «Degli aggettivi possessivi non si fa in italiano il molto uso che ne fanno altre lingue; e si premettono sempre al nome, salvo quando non si voglia dar loro particolare efficacia: *Salverò l'onore mio. Riprendi la roba tua*» (Morandi & Cappuccini 1895: 103, § 323).

- Somiglia al babbo, *l'amico suo* [...]. – DR 34
- No, *Irma mia buona*, il tuo Cielo ci ha trattato troppo male [...]. – FAR 254³¹⁸
- No, *bella mia*, siamo in piena ragione! – INV 100
- Caro angelo amato, vieni dalla *mamma tua* [...]. – INV 106

Al contrario, un tratto colto e arcaizzante è in tali contesti l'anticipazione del possessivo³¹⁹:

- Non sei tu dello stesso mio parere, *mio vecchio*? – MAS 30
- Parlate, *mia madre*. – SER 98
- Pregate, *mia figliuola*, pregate molto. – SER 98

5.4.1. Giaciture complesse

Tra le possibili giaciture riguardanti l'aggettivo possessivo il più marcato risulta il modulo 'A+poss+N'³²⁰; un costrutto che però era ancora diffuso nella prosa letteraria ottocentesca³²¹, oltre che ampiamente ricorrente nella stampa periodica³²² e nella scrittura epistolare³²³; inoltre, Fornaciari (1881: 439-440, §§ 9-10) considera tale opzione senza suggerire alcuna marcatezza stilistica legata al suo uso.

Nel campione si registrano decine di attestazioni soprattutto nel piano diegetico (50 casi), ma emergono numerose testimonianze anche nei dialoghi (al conteggio, 23 occorrenze); una parte considerevole di esempi coinvolge gli aggettivi numerali (*primo*, *ultimo*) e i dimostrativi (*stesso*), e potrebbe essere in parte legata alla tendenza all'anticipazione degli aggettivi determinativi, di cui si è discusso in precedenza³²⁴. Di seguito, i casi registrati:

³¹⁸ Sul costrutto nominale con il possessivo al centro, cfr. § 5.4.1.

³¹⁹ Cfr. Serianni (1982: 142-144); Mauroni (2006: 187).

³²⁰ Cfr. Mauroni (2006: 198-206).

³²¹ Cfr. Picchiorri (2008: 93).

³²² Cfr. Masini (1977: 110).

³²³ Cfr. Mengaldo (1987: 80-81); Antonelli (2003: 187-188).

³²⁴ Cfr. § 5.3.

DIEGESI

ARR: *sfortunato suo re* p. 6; *ultima nostra riunione* p. 28; *fida sua arma* p. 170; BAN¹: *giovine mio presentare* p. 13; BAS: *ultima sua speranza* p. 31; *ultima sua ora* p. 78; *diversi suoi complici* p. 163; *stessa sua vittima* p. 230; BEL: *stesso suo nome* p. 7; *primo loro movimento* p. 140; *stesse loro mani* p. 140; DC: *unico suo figlio* p. 10; *gloriosa nostra notorietà* p. 43; *indicibile nostro stupore* p. 97; *attuali sue circostanze* p. 141; *tale suo atto* p. 149; *numerose mie contusioni* p. 239; DG: *bella sua figliola* p. 379; *improvvisa sua scomparsa* p. 383; *povera sua figliuola* p. 392; DM: *ultima sua predica* p. 94; *ultima sua messa* p. 204; *ultimi suoi pensieri* p. 213; DR: *primo suo ordine* p. 5; *tenebrosa sua vita* p. 15; *ultimo suo colloquio* p. 50; *apparente suo coraggio* p. 58; *presunta sua complice* p. 64; *ultime sue lettere* p. 68; *stessa sua coscienza* p. 69; *stessa sua casa* p. 70; *disperata sua vittima* p. 77; FAR: *premature loro domande* p. 33; *ultima sua parola* p. 107; ILA: *interna sua commozione* p. 36; *grande sua allegrezza* p. 69; *continue sue gite* p. 72; *terribile nostra Società* p. 133; *bravo nostro eroe* p. 233; *immensa sua gioia* p. 332; *triste vostro presente* p. 342; MAS: *amoroze sue premure*; p. 39; *febbriticanti sue membra* p. 82; *sventurata sua figliola* p. 221; SER: *ultima sua carta* p. 62; *presunto suo tradimento* p. 160; SG: *febbriticanti sue membra* p. 82; *fuggiasco suo cameriere* p. 99; *amato loro figliuolo* p. 105; *sconquassato suo bilancio* p. 176.

MIMESI

BAS: *nuova sua amante* p. 190; BEL: *stessa sua voce* p. 59; *prime sue armi* p. 92; *proverbiale sue virtù* p. 131; DM: *illustrissima mia padrona* p. 126; DR: *antica sua maestra* p. 8; *primo nostro bisogno* p. 39; *ultimo vostro colloquio* p. 51; *ultime vostre parole* p. 52; *stessa sua coppa* p. 53; *prolungata vostra prigionia* p. 71; *divina sua predicazione* p. 90; GIUS: *reverendo suo zio* p. 319; ILA: *migliore mio amico* p. 103; INV: *umile suo strumento* p. 26; *stesso mio letto* p. 91; JAR: *breve loro passato* p. 11; *primo suo pensiero* p. 90; *primo vostro richiamo* p. 142; MAS: *stesso mio parere* p. 30; *generoso tuo cuore* p. 126; *intimi miei amici* p. 186; SER: *maggiore mio tormento* p. 117.

Le due possibili giaciture che prevedono invece l'aggettivo possessivo in posizione iniziale ('poss+A+N' e 'poss+N+A') si presentano in circa mille occorrenze per parte; la prima tipologia risulta rilevante da un punto di vista stilistico soltanto in relazione ai casi precedentemente esaminati di anticipazione marcata dell'attributo³²⁵ come, tra gli esempi sottostanti, *sua occulta influenza* (ARR 4), oppure *suo pacifico sonno* (SER 4):

³²⁵

Cfr. § 5.3.

DIEGESI

Non s'erano scoperte ancora le nuove fila di essa, ma ogni giorno si sentivano in Spagna gli effetti palesi e terribili della *sua occulta influenza* e della sua implacabile ferocia. ARR 6

Naturalmente, non ero alle *mie prime armi* [...]. BAN¹ 13

Il sole era al tramonto ed i *suoi ultimi raggi* davano degli splendori rossastri [...]. BAS 3

La *sua vecchia fantesca*, Cristina Baumgarten [...]. DG 377

Donna Maddalena, colla *sua devota bontà*, aveva messi tutti i suoi risparmi in mano a Don Coriolano [...]. DM 22

Pure la *sua prima vocazione* era stata un'altra. DR 10

Se permettesse al *mio illustre collega* di tastarle i bernocchi del cranio?... FAR 60

Il delegato Mannetti, per quanto nella *sua lunga carriera* di funzionario scaltrissimo di pubblica sicurezza ne avesse viste di molte [...]. ILA 20

Si alzò, gettò lontano da sé il velo e lo scialle, e comparve innanzi a Roberto in tutta la *sua sfolgorante bellezza*. JAR 8

Quei pasti consolavano Mariantonia, e le ridonavano la *sua tranquilla sciocchezza*. SCAR 25

Neppure il cambio degli scaldapiedi, sempre un po' rumoroso, arrivò a scuotere il *suo pacifico sonno* [...]. SER 4

Manfredo, che aveva dodici anni fu messo in collegio, Reginetta rimase a rallegare la casa col *suo bel sorriso* di cherubino. SG 16

MIMESI

– Le *vostre delicate manine*, madama? – BAN² 24

– Ci vuole altro, *mia cara signora*! – BEL 36D

– Li affiderai al *tuo solito sostituto*. – DC 5

– Ma ella sa meglio di me, che quando la fortuna dà quartiere a qualcuno, gli dà favore ed aiuto a *suo marcio dispetto*. – GIUS 24

– Ah! dopo la *sua ultima lettera*, io vivo in una continua ansietà. – INV 4

– La *nostra povera famiglia* è distrutta!... – MAS 13

– L'ho sempre dichiarato fin dal *mio primo interrogatorio* [...]. – ZEN 11

Per quanto riguarda il modulo 'poss+N+A', numericamente pressappoco equivalente al corrispettivo costruito di sopra analizzato, è da osservare, al contrario, la componente innovativa relativa al fenomeno, ovvero la presenza di sostantivi accompagnati da

aggettivi di relazione³²⁶ (p.e. *mio ingresso trionfale*, BAN¹ 10) e da aggettivi derivati (p.e. *suo chiarore rossastro*, ILA 14):

DIEGESI

[...] i moderni Rivistai di fine d'anno presentano alla ribalta i *loro personaggi ipotetici* [...]. ARR 13

[...] la mattina del 12 ottobre, finalmente, lacero e sporco, facevo il *mio ingresso trionfale* in Patterson [...]. BAN¹ 10

Leggendolo, il *suo volto austero* si illuminò lievemente d'un sorriso. BAN² 34

Era un *suo gesto abituale, nervoso*, quando qualcosa d'insolito avveniva. BEL 31

[...] trovai Shairlock Holtes nel salottino del *nostro alloggio comune*, mentre stava riempiendo un'ampia valigia. DC 3

Indossò il mantello, mise in capo il *suo vecchio tricorno* [...]. DM 19

[...] nel cuore che rivelava in ultimo il *suo battito orrendo*. FAR 2

[...] avea fatto parlare assai di sé, per le *sue avventure galanti*, pel suo spirito fino ed acuto, pel suo ingegno svegliato. GIUS 72

E, senz'altro, staccò il lanternino dalla poppa e illuminò col *suo chiarore rossastro* il fondo della barca. ILA 14

[...] diss'ella colla *sua voce affascinante*. INV 4

Mandarono una donna del casamento, *loro amica fidata* [...]. JAR 30

Nel 1849, per una perquisizione domiciliare fattagli dallo ispettore A., fu rimandato nel *suo paese nativo* [...]. MAS 38

Don Pietro Saraceni aveva terminata la *sua commedia martelliana* [...]. SCAR 31

La sabbia finissima scricchiolava sotto i *loro passi lenti*. SG 32

MIMESI

– Non dimenticherò mai, Margherita, i servigi che m'avete resi, e *mio figlio stesso*, ne son certo, ve ne sarà eternamente grato... – BAS 6

– E con i *suoi sentimenti religiosi*... – DR 6

– Poco fa... Ma dopo... Questo *tuo viaggiatore spettrale*... – SER 12

– Il destino che per mia maledizione mi perseguita dal giorno in cui venni al mondo, il destino, tragico nei *suoi scherzi scellerati* [...]. – ZEN 20

³²⁶

Cfr. § 5.3.

5.5. Enclisi e proclisi pronominale

Come è noto, l'enclisi pronominale, nel corso dell'Ottocento, non era più legata alle regole della legge Tobler-Mussafia, bensì «connessa [...] a finalità espressive; appare stilisticamente connotata quando coinvolge i modi finiti del verbo (con esclusione dell'imperativo affermativo) e riguarda i tempi storici: due condizioni in cui la presenza del fenomeno rappresenta la scelta colta e arcaizzante della prosa coeva» (Fresu 2016: 40); l'enclisi libera era ancora piuttosto diffusa: «abbondantissima» nella prima parte del secolo (Migliorini 1960: 634; cfr. anche Patota 1987: 169-172), raggiunge alte percentuali nella prosa più arcaizzante³²⁷; dopo l'Unità, Migliorini (1960: 710) ne documenta la regressione.

Il grado di marcatezza del fenomeno è dovuto, come si è già accennato sopra, ai tempi e ai modi verbali coinvolti: per quanto riguarda l'imperativo e i modi indefiniti, la posizione del clitico stava subendo da tempo il processo di stabilizzazione topologica ancora in atto³²⁸; in relazione ai clitici interessati, appare meno significativa l'enclisi «inerziale» del *-si* (Mauroni 2006: 226-227), considerata normale da Fornaciari³²⁹ e ancora diffusa nell'uso prosastico, in parte a causa dell'attrazione esercitata «dal modulo descrittivo-narrativo»; al contrario, il tratto risulta più marcato quando coinvolge gli altri pronomi, come suggerivano le moderne prescrizioni di Morandi e Cappuccini: «*Mi, ti, lo, la, ci, vi, li, le, ne*, comunemente, nella prosa, si premettono al verbo; ma lo seguono quando esso sia imperativo, o infinito, o gerundio, o participio. Se il verbo è una parola tronca, si raddoppia la consonante: *dammi, facci* (comunissimi); *udravvi, diròtti* (letterari)» (Morandi & Cappuccini 1895: 117, § 376)³³⁰.

³²⁷ Lo spoglio di Mauroni (2006: 226) registra per i modi finiti del verbo il 17,5% di forme enclitiche in Rosini, il 10% in Rovani, al contrario di quanto avviene per gli altri testi, che mostrano percentuali molto basse (in Manzoni e Verga in fenomeno manca completamente); dal sondaggio di Picchiorri (2008: 90-91) sul primo capitolo di *L'Ebreo di Verona* risultano 29 enclitiche contro 55 proclitiche, relative all'indicativo presente, all'imperfetto indicativo e congiuntivo e al passato remoto; la percentuale di enclitiche è dunque del 34,5%.

³²⁸ Cfr. Mauroni (2006: 219-276).

³²⁹ «Nelle terze persone singolari e plurali dell'indicativo, congiuntivo e condizionale spesso, anche nell'uso moderno, la part. *si* vien posposta; p. es. *narrasi, direbbesi, facciasi, dicasi, credevasi, fecesi, erasi creduto ecc. narransi, diconsi, eransi ecc.*» (Fornaciari 1881: 456, § 15); si vedano inoltre, al riguardo, Mauroni (2006: 223) e Picchiorri (2008: 90).

³³⁰ Cfr. anche Masini (1977: 74) e Mauroni (2006: 223).

Per quanto riguarda l'enclisi della particella *-si*, le più frequenti sono le voci del tempo narrativo per eccellenza, l'imperfetto indicativo: in contesto diegetico, ben 144 attestazioni sono relative alla terza persona, in particolare con i verbi *essere* (66 occorrenze solo di *erasi*) e *trovare* (44 le occorrenze di *trovavasi*); di seguito, tutte le forme registrate: *accingevasi* DR 55, *acquetavasi* DR 88, *ammalavasi* DR 56, *apprivasi* ILA 351, *componevasi* DC 168, *conservavasi* DM 84, *davasi* DC 105, *destavasi* DR 48, *disponevasi* DC 148, *erasi* BAS 6, 7 e in altri 23 luoghi, DC 16, 41 e in altri 14 luoghi, DM 222, DR 23, 26 e in altri 4 luoghi, FAR 26, 50 [due volte], ILA 117, 118 e in altri 4 luoghi, INV 20, MAS 12, 39 e in altri 7 luoghi, *leggevasi* BAS 258, DR 40, *mostravasi* GIUS 313, *narravasi* ILA 124, *nomavasi* MAS 158, *osservavasi* DR 47, *potevasi* ILA 287 [due volte], *presentavasi* ARR 13, *rannicchiavasi* DM 32, *rammaricavasi* DR 32, *ribellavasi* DM 167, *ritiravasi* DM 117, *rivolgevasi* DR 25, *scorgevasi* DR 4, *sentivasi* DM 132, DR 25, *soffermavasi* DR 7, *stendevasi* DC 207, DM 52, *svegliavasi* DM 36, *trovavasi* BAS 3, 17, e in altri 34 luoghi, DM 221, DR 72, FAR 131, GIUS 247, ILA 357, SER 197, *udivasi* ILA 28, 222, *vedevasi* BAS 210, 229, DM 79, 188, SER 17, *volgevasi* DM 157, DR 79.

Circa 30 occorrenze sono riferite alla sesta persona: *chiudevansi* DR 79, *eransi* (15 occ.) BAS 14, 54 e in altri 6 luoghi, DC 98, 120, 130, 183, 260, DR 38, ILA 373, *lasciavansi* DC 29, *poteansi* GIUS 170, *trovavansi* BAS 39, 56 e in altri 5 luoghi, *vedevansi* ARR 16, BAS 298.

Un primo dato da segnalare in relazione all'imperfetto indicativo è la forte presenza di *hapax*: per quanto riguarda la terza persona, sono testimoniate da singoli testi 24 forme su 31; relativamente alla sesta, 3 forme su 6.

In quanto agli altri tempi verbali, aumentano le forme attestate isolatamente (7 su 8, a parte *trovasi*), distribuite in 18 occorrenze del presente indicativo (3° pers. *ammalasi* FAR 164, *chiamasi* ILA 287, *ergesi* DC 278, *trovasi* BAS 160, 180 e in altri 4 luoghi, DC 19, ILA 287, 356, MAS 172, *vuolsi* MAS 28; 6° pers. *soglionsi* BAS 155, *trovansi* GIUS 216, *veggonsi* ILA 318); 3 per parte i casi che coinvolgono la voce del congiuntivo presente *siasi* (BAS 99, DC 22, MAS 34) e le forme del passato remoto, quest'ultime considerabili più connotate, a differenza delle altre, «in senso culto e desueto» (Mauroni 2006: 227; cfr. anche Masini 1977: 74), tutte e tre *hapax*: *credettesi* DC 81, *diedesi* BAS 211, *fermossi* DR 23; analogamente, sono soltanto 4 gli esempi del condizionale *sareb-besi* (DC 55, 255, GIUS 403, MAS 45).

Per quanto riguarda, invece, l'enclisi degli altri pronomi, le attestazioni sono molto meno numerose (molteplici gli *hapax*) e coinvolgono soltanto due tempi verbali: l'imperfetto indicativo (3° pers. *avevagli* BAS 230, DC 204, GIUS 129, SER 147 [*aveagli* GIUS 267], *venivagli* ARR 13, 14, *eravene* DC 37, *eravi* DC 99, 141, 142, 281, 282, *avevami* DC 46; 6° pers. *eranvi* DC 13, 234 *cadevangli* DC 89) e il passato remoto (*fuvvene* ARR 12, *chiesegli* ILA 128, *dissecei* DC 106, *dissemi* SER 171, *domandocci* DC 230, *parvemi* DC 65, *risposemi* DC 30, *ritirolo* DC 238, *ordinolle* ILA 279).

Le seguenti tabelle mostrano, per i vari tempi verbali, l'effettiva incidenza nel campione dell'enclisi³³¹:

TAB. 1 -SI IMPERFETTO INDICATIVO		
VOCI	ENCLISI	PROCLISI
3° PERSONA		
<i>accingeva</i>	1	3
<i>acquetava</i>	1	0
<i>ammalava</i>	1	0
<i>apriva</i>	1	21
<i>componeva</i>	1	4
<i>conservava</i>	1	0
<i>dava</i>	1	16
<i>destava</i>	1	2
<i>disponeva</i>	1	5
<i>era</i>	66	689
<i>leggeva</i>	2	15
<i>mostrava</i>	1	26
<i>narrava</i>	1	0

³³¹ Nel conteggio sono state considerate anche tutte le possibili varianti formali, ossia le proclitiche con elisione (*s'accingeva*), le forme apocopate (*eran*) e sincopate (*avea*).

<i>nomava</i>	1	0
<i>osservava</i>	1	0
<i>poteva</i>	2	75
<i>presentava</i>	1	14
<i>rannicchiava</i>	1	0
<i>rammaricava</i>	1	1
<i>ribellava</i>	1	4
<i>ritirava</i>	1	1
<i>rivolgeva</i>	1	3
<i>scorgeva</i>	1	8
<i>sentiva</i>	2	149
<i>soffermava</i>	1	1
<i>stendeva</i>	2	2
<i>trovava</i>	44	226
<i>volgeva</i>	2	4
<i>udiva</i>	2	21
TOT.	144 (10,04%)	1290 (89,96%)
6° PERS.		
<i>chiudevano</i>	1	11
<i>erano</i>	15	123
<i>lasciavano</i>	1	0
<i>potevano</i>	1	6
<i>trovavano</i>	7	47
<i>vedevano</i>	2	23
TOT.	27 (11,39%)	210 (88,61%)
TOT. (TERZA E SESTA)	171 (10,23%)	1500 (89,77%)

TAB. 2 -SI CON ALTRI TEMPI VERBALI		
VOCI	ENCLISI	PROCLISI
PRESENTE INDICATIVO TERZA PERSONA		
<i>ammala</i>	1	0
<i>chiama</i>	1	49
<i>erge</i>	1	1
<i>trova</i>	10	93
<i>vuole</i>	1	26
PRESENTE INDICATIVO SESTA PERSONA		
<i>sogliono</i>	1	0
<i>trovano</i>	1	18
<i>veggono</i>	1	1
TOT.	17 (8,29%)	188 (91,71%)
PRESENTE CONGIUNTIVO TERZA PERSONA		
<i>sia</i>	3 (10,71%)	25 (89,29%)
PASSATO REMOTO TERZA PERSONA		
<i>credette</i>	1	6
<i>diede</i>	1	47
<i>fermò</i>	1	123
TOT.	3 (1,68%)	176 (98,32%)
PRESENTE CONDIZIONALE TERZA PERSONA		
<i>sarebbe</i>	4 (2,11%)	186 (97,89%)

TAB. 3 ALTRI CLITICI		
VOCI	ENCLISI	PROCLISI
IMPERFETTO INDICATIVO TERZA PERSONA		
<i>aveva</i>	<i>avevagli</i> 5	180
	<i>avevami</i> 1	75
<i>erra</i>	<i>eravi</i> 5	92
	<i>eravene</i> 1	3
<i>veniva</i>	<i>venivagli</i> 2	11
IMPERFETTO INDICATIVO SESTA PERSONA		
<i>cadevano</i>	<i>cadevangli</i> 1	1
<i>erano</i>	<i>eranvi</i> 2	22
TOT.	17 (4,24%)	384 (95,76%)
PASSATO REMOTO TERZA PERSONA		
<i>chiese</i>	<i>chiesegli</i> 1	16
<i>disse</i>	<i>dissemi</i> 1	89
	<i>disseci</i> 1	15
<i>domandò</i>	<i>domandocci</i> 1	2
<i>ordinò</i>	<i>ordinolle</i> 1	0
<i>parve</i>	<i>parvemi</i> 1	44
<i>rispose</i>	<i>risposemi</i> 1	19
<i>ritirò</i>	<i>ritirollo</i> 1	0
TOT.	8 (4,15%)	185 (95,85%)

Come si osserva (TAB. 1 e 2), la presenza di enclisi del *-si* si attesta su valori contenuti, ma per quanto riguarda l'imperfetto indicativo, il presente indicativo e congiuntivo, le misure percentuali sono piuttosto significative (tra l'8 e il 10%); decisamente più bassi gli indici del passato remoto e del condizionale, entrambi intorno all'1,5%.

Per quanto riguarda gli altri pronomi (TAB. 3), sono enclitiche soltanto il 4% circa delle forme verbali; inoltre, il dato relativo al passato remoto è in buona parte influenzato dall'uso frequente riscontrato nel testo di Donan Coyle (cfr. *infra*).

Le seguenti due tabelle forniscono i dati relativi alle preferenze dei singoli autori nei confronti dell'enclisi e della proclisi pronominale:

TAB. 4 -SI				
ID TESTO	ENCLISI	%	PROCLISI	%
ARR	2	2,99%	65	97,01%
BAN ¹	0	0	14	100%
BAN ²	0	0	7	100%
BAS	89	27,47%	235	72,53%
BEL	0	0	104	100%
DC	32	38,09%	52	61,91%
DG	0	0%	1	100%
DM	10	12,19%	72	87,81%
DR	22	15,60%	119	84,40%
FAR	5	4,38%	110	95,62%
GIUS	5	3,18%	152	96,82%
ILA	17	9,44%	163	90,56
INV	1	0,40%	248	99,60%
JAR	0	0%	196	100%
MAS	14	13,86%	87	86,14%
SCAR	0	0%	11	100%
SER	2	0,98%	202	99,02%
SG	0	0%	155	100%
ZEN	0	0%	10	100%
Tot.	199	9,04%	2002	90,96%

TAB. 5 ALTRI PRONOMI				
ID TESTO	ENCLISI	%	PROCLISI	%
ARR	3	15%	17	85%
BAN ¹	0	0%	15	100%
BAN ²	0	0%	14	100%
BAS	1	5,26%	18	94,74%
BEL	0	0%	11	100%
DC	16	19,75%	65	80,25%
DG	0	0%	3	100%
DM	0	0%	17	100%
DR	0	0%	33	100%
FAR	0	0%	16	100%
GIUS	2	6,67%	28	93,33%
ILA	2	5,41%	35	94,59%
INV	0	0%	39	100%
JAR	0	0%	24	100%
MAS	0	0%	18	100%
SCAR	0	0%	1	100%
SER	2	1,33%	148	98,67%
SG	0	0%	21	100%
ZEN	0	0%	1	100%
TOT.	26	4,73%	524	95,27%

I dati contenuti in queste tabelle mostrano che il fenomeno è completamente assente in ben otto testi (BAN¹, BAN², BEL, DG, JAR, SCAR, SG, ZEN), a cui se ne aggiungono cinque di cui si registra soltanto un moderato uso dell'enclisi del *-si* (DM, DR, FAR, INV, MAS), in alcuni pressoché irrilevante rispetto al confronto con i casi di *si*

proclitico (per esempio, in Invernizio si verifica una sola forma, *erasi*, che occorre soltanto una volta contro i 97 casi di *si era*); tuttavia, tra coloro che impiegano maggiormente le forme enclitiche, si attestano misure percentuali molto alte nei testi di Bassi (27,47% per la prima tipologia, 5,26% per la seconda) e soprattutto di Donan Coyle (38,09% e 19,75%), avvicinandosi in un caso e nell'altro superando abbondantemente il 34,5% raccolto da Picchiorri (2008: 91) nell'esame campionario del tratto nella prosa del reazionario Bresciani; un esito particolarmente significativo, se si rapporta inoltre al fatto che *L'ebreo di Verona* usciva a puntate nel 1850, oltre cinquant'anni prima della pubblicazione di *Shairlock Holtes in Italia* (1902) e della *Maschera Rossa* (1° ed. 1910).

Anche per via delle alte percentuali registrate in questi ultimi due testi, la media dei valori ottenuti risulta abbastanza elevata: 9% circa per l'enclisi inerziale; oltre i 4,5 punti percentuali per l'enclisi degli altri pronomi.

A livello dialogico, l'enclisi viene generalmente evitata; si registrano soltanto due esempi di imperfetto con *-si* enclitico in De Roberto³³²:

- Se la disgraziata *illudevasi* sulla possibilità d'una pura amicizia, le ultime vostre parole doverono disingannarla. – DR 51
- Insieme con voi, all'omaggio che le facevate, al pensiero d'amore che vi scopriva, ella *sentivasi* sollevare dalla lunga oppressione [...]. – DR 47

Più connotati i seguenti casi di *trovasi*, riscontrati in due interrogative e in una frase affermativa sintatticamente basilare:

- Sai dove *trovasi* mia cugina, la baronessa di Brissac? – BAS 148
- Non mi avete detto che *trovasi* a Rimini? – BEL 60
- Ella *trovasi* qui per perderti. – BEL 189

Per quanto concerne gli altri pronomi, si segnalano 5 casi (due di Donan Coyle, due di Giustina e uno di Serao) che rispetterebbero due delle regole della Tobler-Mussafia

³³² Stussi (2005: 257) osserva che anche nei *Viceré* «De Roberto offre una buona testimonianza della fortuna che ancora godeva l'enclisi libera [...]».

(nonostante la legge non fosse più valida per i testi del periodo; cfr. *supra*), vale a dire l'enclisi a inizio frase e dopo congiunzione coordinante³³³:

- Certamente e *duolmi* – disse il Questore, – che M. Holtes non sia della partita. – DC 112
- *Duolmi* moltissimo, signor Holtes – prese a dire il Questore, – dell'incidente spiacevole che vi è capitato [...]. – DC 114
- *Sonvi* qui molti piemontesi? – GIUS 47
- *Sonvi* donne disgraziate, cadute per disgrazia o per vizio, ma che hanno ancora un sentimento di onestà relativa se si vuole, ma di un onestà, che sgorga dal cuore. – GIUS 303
- *Piacciavi* chiudere, ve ne prego, signore [...]. – SER 166

Facoltativa è invece l'enclitica sottostante riscontrata nel romanzo di Mastriani:

- Non occorre, mamma, che io ti dico come *siami* lucrato del danaro – ei mi rispose. MAS 94

5.6. Dislocazioni e ordini marcati

5.6.1. Dislocazioni a sinistra

Le dislocazioni, in particolar modo quelle a sinistra, erano abbastanza circolanti nella prosa coeva³³⁴; anche nel campione sono ben documentate, con circa settanta occorrenze distribuite in primo luogo nell'ambito della mimesi dialogica, verosimilmente per via dell'impronta di oralità che tali strutture portano con sé³³⁵. Tra le tematizzazioni con ripresa dell'elemento pronominale, unica tipologia di dislocazione riscontrata nella

³³³ Si vedano a tal proposito i casi analizzati da Mauroni (2006: 229-231).

³³⁴ Sul largo uso nei *Promessi Sposi*, cfr. Sabatini (1987); per il romanzo storico in generale, si veda Mauroni (2006: 339-356); al di fuori della prosa letteraria, si veda Antonelli (2003: 209-213) sull'impiego del tratto nella scrittura epistolare; altri esempi ottocenteschi sono riportati da Rohlf (§ 468); per quanto riguarda i secoli precedenti, cfr. D'Achille (1990: 91-203).

³³⁵ Un ampio riscontro di dislocazioni si ritrova infatti nella lingua del teatro; la dislocazione a sinistra è costante nell'uso nei commediografi delle diverse epoche, ma è «a partire dal Settecento che si registra un'ulteriore forte impennata del fenomeno nei testi teatrali» (Trifone 2000: 124); un caso interessante riguarda Verga, il quale utilizza fortemente il tratto nella costruzione dei dialoghi di *Cavalleria rusticana*; tali processi di tematizzazione «saranno utilizzati con frequenza anche maggiore nella versione teatrale» (Trifone 2007: 103).

raccolta, si registra un solo esempio di ridondanza del pronome personale, piuttosto rara nel romanzo dell'Ottocento³³⁶, in un dialogo del testo di Ilari («Anche *a noi ci* è sembrato che...», ILA 309).

In linea di massima, le dislocazioni a sinistra sono impiegate in quasi tutte le opere del *corpus*, fatta eccezione per Banti, Di Giacomo e Zena; le attestazioni che riguardano il piano dialogico sono 39, rispondendo all'84,8% delle occorrenze; i pronomi coinvolti sono *lo* e forme flesse (27, circa il 69%) e *ne* (12, il restante 31%):

- Io di danari ne ho pochi tu lo sai [...]. – ARR 41
- E il matrimonio come lo tratti tu? – ARR 54
- Speranze prossime io non ne avevo alcuna. – ARR 86
- [...] di partiti gliene erano capitati un visibilio. – ARR 123
- La navaja l'ho in tasca. – ARR 161
- Di questi aggettivi ne ho contati diciotto in sei o sette colonne. – ARR 191
- Mezzi da farsi aiutare non gliene mancano [...]. – BAS 181
- Altro che far paura... la paura l'ho avuta io! – BAS 256
- Il segreto dei Feliciani l'ho io! – BAS 281
- Un tale individuo l'ho notato infatti!... – BAS 289
- Questo nessuno lo può sapere. – BAS 290
- [...] delle centomila lire ve ne siete tenuto una metà. – BEL 149
- [...] il bandolo da dipanare lo troverò ben io! – BEL 159
- Voi questo non lo farete! – BEL 151
- E, strano a dirsi, il miracolo lo debbo a quest'uomo [...]. – BEL 211
- Le brutte giornate le passeremo nei musei, nelle gallerie e nelle chiese; le belle fuori di Firenze. – DC 42
- Di donne, nella mia vita – disse con mesto sorriso il Marchese, – ve ne sono state di molte. – DC 69
- Paura non me la fate [...]. – DC 127
- Il bandolo della matassa ce lo darà la posta [...]. – DC 192
- Di assoluzioni ne abbiamo viste di ben meno giustificate. – DC 209
- Questi forestieri io non li conosco [...]. – DC 229
- Certo che un piccolo guadagno lo devo fare [...]. – DM 16
- La zucca non l'avete piantata voi [...]. – DM 43
- La chiave l'ha ancora in consegna il segretario [...]. – DM 108

³³⁶ Cfr. Trifone (2007: 105-106); Picchiorri (2008: 75).

- [...] il cappello ve lo do per nulla [...]. – DM 139
- Non crederete che il prete l'abbia ucciso Salvatore. – DM 197
- Ah, le prove bisogna ancora trovarle! – DR 42
- [...] quello che dovevamo fare lo faremo qui stesso [...]. – GIUS 205
- Ma di ciò ne ripareremo dopo. – ILA 31
- [...] dei delitti non ne ho commessi mai neanche in sogno. – ILA 53
- [...] un po' di bene me lo volete pure voi. – ILA 270
- Ma restava la vendetta e questa voleva assaporarla. – ILA 275
- Delle prove ne abbiamo cento [...]. – ILA 368
- La mamma non l'ho più [...]. – INV 72
- Gli ultimi denari li ho persi al giuoco, ieri sera. – INV 108
- La chiave della vostra scrivania l'avete avuta sempre con voi? – MAS 21
- Poi... poi... l'avvenire chi poteva prevederlo? – SG 63
- [...] quando si invita qualcuno tutte le brighe te le prendi tu, benedetta zia... – SG 183

L'altro 15,2% corrisponde a 7 casi registrati in contesto diegetico, distribuiti nelle opere di 5 autori (De Roberto, Farina, Ilari, Serao e Olivieri San Giacomo); sono da evidenziare, tra questi, i due esempi congiunti nel romanzo di Serao, che invece evita le dislocazioni a sinistra durante i turni dialogici:

- Della sua conversione avrebbe potuto darle la massima prova [...]. DR 40
- Dalle testimonianze risultava che Flavio Campana ne aveva una [...]. FAR 50
- E se di strafalcioni ne diceva [...]. ILA 136
- [...] ma l'amico devoto e a cui si è devoto, egli non lo aveva: ma l'amante passionale e di cui si è appassionato, non l'aveva mai avuta. SER 4
- Se invece di lui, i documenti li avesse avuti in custodia un altro [...]. SG 232
- [...] quel signore egli l'aveva conosciuto in casa del colonnello Serradifalco [...]. SG 237

5.6.2. Dislocazioni a destra

Per quanto invece riguarda le dislocazioni a destra, il numero di casi si riduce a 18 per le topicalizzazioni rinvenute nel piano mimetico:

- Lo sapevo io che avrei parlato a dei cretini! – ARR 52
- [...] egli sì che l'ebbe il coraggio di colpire i miei cari. – ARR 103
- [...] gliel'avei ricacciate in gola quelle parole! – BAN² 19

- Oh! devo rivederlo, quel volto... – BAS 115
- Ve la raccomando, quella santa! – BAS 323
- Io li ho odiati, i miei simili [...]. – BAS 325
- O don Cirillo, o santo prete, dammeli tre numeri [...] – DM 20
- Voi la troverete la pace, – disse «u barone» [...]. – DM 46
- Tu lo ricordi, Chiarina, il numero di registro? – DM 128
- [...] vorrei affogarli tutti i giornalisti! – DM 166
- No, tu non me lo negherai questo perdono [...]. – GIUS 222
- E dalla scarpa ne mancano tre di bollette, guardate!... – ILA 52
- Oh, lo so bene che avete una reputazione specchiatissima. – ILA 69
- Mia figlia non ne vuole più sapere di quel fattorino [...]. – ILA 181
- Lo sapete che non mi piace! – SER 22 (similmente, SER 130; anche ILA 269: – Lo sapete che er papa dice vogliamo?)
- [...] ognuno deve farla limpidamente, la propria professione. – SER 110
- Dio, Dio, che cosa gli farò mai, io, a questo scellerato [...]. – SER 130
- Lo so io il perché... Per quella donna!... – SG 220

Parallelamente a quanto osservato per le dislocazioni a sinistra (cfr. § 5.6.1), nel narrato autoriale le attestazioni sono anche in questo caso sette e perciò, contrariamente alle aspettative, producono una percentuale più alta del corrispettivo a sinistra³³⁷ (28%, rispetto al 15,2%; dunque, soltanto il 72% dei casi sono in ambiente dialogico). Tre degli esempi sono tratti dal testo di Serao, che impiega 4 volte la dislocazione a destra nei contesti mimetici; le altre testimonianze provengono dalle opere di Arrighi, di De Marchi, di Giustina e di Olivieri San Giacomo; a parte quest'ultimo, per gli altri non erano stati trovati, in diegesi, casi di dislocazione a sinistra:

Dopoché i picadores e i banderillas lo ebbero bene inferocito anch'esso – don Henriquez in costume di espada si presentò accolto da triplice salva d'applausi. ARR 159
 Per averlo in mano, quel cappello, era andato fino alla Falda [...]. DM 227
 [...] Mefistofele, come lo chiamava lui Alessandro Devarchi. GIUS 285
 [...] incapace anche di cercarlo, questo cardine! SER 4

³³⁷ Trifone (2000: 124-125) osserva che la dislocazione a destra è «ben documentata nelle commedie. La sua minore frequenza rispetto alla dislocazione a sinistra si mantiene entro limiti fisiologici, considerando che i rapporti sono di circa 1 a 2 nel teatro cinquecentesco e di circa 1 a 3 nel teatro settecentesco, e che proporzioni simili sono state rilevate nel parlato attuale».

Che gliene importava, infine, di Napoli? SER 4

Tale atto lo commoveva sempre, il vecchio Mosè [...] SER 21

Come provarla quella innocenza in modo tale da distruggere ogni dubbio? SG 212

E come, come fornirla quella prova luminosa e irrefutabile della sua innocenza? SG 231

5.6.3. Frasi scisse

Si registra nella raccolta un diffuso impiego di frasi scisse in primo luogo nei dialoghi (circa 70 gli esempi individuati); le frasi scisse vengono utilizzate dagli autori con il principale scopo di mettere in evidenza il soggetto³³⁸:

– È da qualche settimana che ci conosciamo [...]. – BAS 18

– Ed è da lei che ci rechiamo [...]. – BEL 88

– Il maggiordomo Peracchi; è dunque lui che ha sottratto il testamento. – DC 27

– Fu la bontà divina che mi ha voluto salvo [...]. – DM 15

– [...] un'insolita mitezza di pena. Ed è quella che io vi domando... – FAR 51

– È a te che io parlo, amico! – GIUS 41

– [...] è lui che ha favorito l'evasione di due nostri fratelli dal forte di Paliano; è lui, sempre lui, che è riuscito ad imporre ai bari nei circoli signorili la tassa di baramento che viene da essi regolarmente pagata; è lui, infine, che ci protegge, ci istruisce e ci anima. – ILA 101³³⁹

– Forse è per lei che io vado ad esporre la mia vita? – INV 76

– È tanto, mamma, che io non mi diverto più. – JAR 121

– È lui, è Ranieri Lambertini che v'induce a rinnegare il vostro Dio? – SER 62

– Ma per tornare a Doumic, è lui che ti ha fermato? – SG 117

– Fu in quel torno che per causa vostra un ingegnere delle ferrovie scannò la moglie sotto i vostri occhi... – ZEN 5³⁴⁰

Minore è la presenza del tratto nei contesti relativi alla diegesi (33 i casi rilevati), ma bisogna segnalare che De Marchi impiega maggiormente la frase scissa nella

³³⁸ Su cui si veda Mauroni (2006: 339-356) e Picchiorri (2008: 98); si confronti anche quanto osservato in precedenza sui pronomi obliqui di terza persona in funzione di soggetto (cfr. § 4.1.1).

³³⁹ Si noti l'intensiva iterazione di frasi scisse.

³⁴⁰ Altri luoghi: BAS 143, 172, 263, 275, 276, BEL 60, 91, 127, 149, 173, 175, 248, 261, 263, DC 31, 143, 176, 241, DM 67, 211, GIUS 65, 93, 166, 184, 190, 212, 235, 322, ILA 19, 70, 118, 139, 150, 188, INV 76, 82, 86, 95, 109, 113, 125, 132, JAR 166, 184, SER 63, 99, 145, 153, 175, 178, 184, 190, 191 [due volte], 196, SG 203.

narrazione piuttosto che nei dialoghi (6 esempi contro 3), parallelamente ad Arrighi e Mastriani, i quali usano l'ordine marcato soltanto nel narrato autoriale (un caso per il primo, ben 4 per il secondo):

Era stata la Inquisizione quella che aveva trovato questo bell'espedito di ermeneutica legale.

ARR 108

E fui io, come più pratico della Città, che, marciando a dieci passi da loro, li condussi sul luogo da dove doveva passare il cocchio reale... BAN² 71

Ed era proprio lui che credeva a quel delitto, che l'accusava? BAS 29

Fu così che venimmo messi a contatto col terzo imputato [...]. DC 22

È in casa del prete Cirillo che noi troviamo ora «u barone» [...]. DM 13

Fu lui che propose al suo intimo amico Sandro Devarchi di correre [...]. GIUS 285

[...] ripeté il giudice istruttore, giacché era proprio lui che parlava [...]. ILA 64

Era un pezzo che la fanciulla taceva [...]. INV 60

Erano parecchi anni che il banchiere conte de Gilbertis abitava al secondo piano [...]. MAS 23

Rachele non aspettava mai suo padre, per pranzare: era lui, che voleva così. SER 21

E fu allora che egli cominciò a chiedere delle missioni all'estero [...]. SG 19³⁴¹

5.7. Sequenze iterate

Sono diverse le tipologie di ripetizione riscontrate nel campione; in genere, le sequenze iterative erano un tratto tipico della prosa di tono medio dei primi secoli, quale «modalità di collegamento interfrasale che appare più frequentemente» (Dardano 1992a: 24); similmente, nelle scritture non istituzionali a cavallo tra i secoli diciottesimo e diciannovesimo, le ripetizioni venivano impiegate in qualità di «strategia di collegamento più semplice, che esige competenze e abilità linguistiche minime e che garantisce, nel contempo, la co-referenzialità, evitando attribuzioni ambigue [...]» (Fresu 2006: 181-182); l'iterazione degli elementi a breve distanza si verifica inoltre con abbondanza nelle lettere di primo Ottocento³⁴²; nella scrittura diaristica di cento anni dopo, le diffuse ripetizioni ed enumerazioni (di cui si tratterà più avanti³⁴³) sono fenomeni da considerare, prima che «stilemi riconducibili a una prosa sostenuta e letteraria, [...] spie di una

³⁴¹ Altri luoghi: BAS 164, 282, DC 65, 76, DM 47, 52, 133, 200, 201, GIUS 295, ILA 29, INV 158, MAS 27, 41, 47, SER 37, 121, 139, 150, 161, SG 134, 200.

³⁴² Cfr. Antonelli (2003: 201-203).

³⁴³ Cfr. § 5.8.2.

propensione tipicamente diaristica per uno stile discorsivo, immediato e incentrato sul rafforzamento di concetti chiave e sul potenziamento descrittivo, tratti peraltro condivisi dalla letteratura di consumo (specie femminile) e dalla scrittura giornalistica coeve» (Cappai & Fresu 2018: 90)³⁴⁴.

Nella raccolta testuale la ripetizione viene impiegata da una parte come tratto espressivo che amplifica l'impianto retorico delle unità testuali; dall'altra come elemento utile a ricalcare, nei dialoghi, le strategie iterative proprie del parlato³⁴⁵; non è possibile tuttavia tracciare una netta classificazione dei tipi verso l'una o l'altra direzione, poiché spesso le due valenze possono coesistere.

Tra le tipologie rinvenute si nota in primo luogo un ampio ricorso all'*epanalessi*³⁴⁶ negli spezzoni dialogici, il cui obiettivo è di incrementare il livello di enfasi, soprattutto quando le duplicazioni sono messe in relazione a enunciati esclamativi e sospensivi³⁴⁷:

- *Carmen, Carmen*, vieni o non vieni? – gridò. ARR 37
- *Ma io temo, io temo!* – rispose tremando la giovane. BAS 5
- *Venite, venite*, nella casa dei malfattori! – BEL 133
- *Qual infamia, quale infamia!* Quale perversità³⁴⁸ in quei due esseri! – sclamò il dottor Nucci. – DC 89
- *Com'era bella, com'era bella* quel giorno! – DG 387
- *Don Cirillo, don Cirillo*, per carità... – DM 31
- *Aiutami, aiutami*. – FAR 125
- *Ma dimmi... ma dimmi* la verità. Non ti rincresce nel lasciare lei... Cesira? – GIUS 81
- *Sei bella... sei meravigliosamente bella...* – INV 29
- *Non c'è... non c'è* – rispose la Lina. JAR 170
- *Figlio, figlio mio*, parla, per carità! – MAS 12
- *Parla, parla* per amor del cielo... – SG 200

³⁴⁴ Sulla letteratura di consumo femminile, cfr. Fresu (2016:76-8); sul romanzo di appendice del Bresciani, cfr. Picchiorri (2008: 118); per quanto concerne la stampa, si vedano Bonomi (1994: 683-688) e Bonomi (2002: 37-39).

³⁴⁵ Su cui si vedano Bazzanella (1992); Voghera (1992).

³⁴⁶ Cfr. Mortara Garavelli (1988: 189-190); similmente il procedimento si ritrova con abbondanza negli epistolari ottocenteschi, legato «a doppio filo a un'espressività tipicamente parlata» (Antonelli 2003: 67); inoltre l'*epanalessi* ricorreva con frequenza nella letteratura di consumo femminile (cfr. Fresu 2016: 43) e nei diari di Sita Camperio (cfr. Cappai & Fresu 2018: 87).

³⁴⁷ Cfr. § 5.10.

³⁴⁸ Si noti la *variatio* in questo esempio e in quello di Invernizio.

L'epanalessi si compie talora, sia nei dialoghi, sia soprattutto in diegesi, nelle duplicazioni a contatto degli aggettivi con funzione di superlativo, del tipo:

DIEGESI

«U barone» sentì che non poteva rimanere lì, *duro duro*, incantato. DM 220

[...] cominciò un racconto *lungo lungo*, minuto, preciso, senza tra-scurare la minima circostanza», DR 21

[...]. un omaccione *grosso grosso*, con un colorito bronzo e due occhi che parevano due carbonelle accese [...]. GIUS 41

Egli stringeva *forte forte* la mano della sua vecchiarella [...]. JAR 33

Gli impiegati erano avvolti nei cappotti pesanti e andavano e venivano, *presto presto*, per riscaldarsi. SER 3

[...] accarezzava il sogno di spezzar la catena obbrobriosa che la avvinceva a Doumic, di fuggirsene *lontano lontano* [...]. SG 35

MIMESI

– Mi ricordo quando ero *piccolo piccolo*, che abitavo in una casa con un giardino [...]. – BAS 326

– Io mi alzavo ogni notte tre o quattro volte, per andare a spiare il suo sonno innocente... e la baciavo *lieve lieve* per non disturbarla. – INV 33

Si verifica, inoltre, un moderato utilizzo dell'anadiplosi³⁴⁹ nella diegesi:

Nient'altro che un sentimento come di oppressione e di rassegnazione, ma anche *di forza: la forza* ch'io sentivo di provare, ad onta dell'istinto, per sortirne onoratamente. BAN² 79

Oh! *la mia unica paura, la paura* di perder di vista la sciabola nemica [...]. BAN² 80

E *pazienza* l'inquisizione! *pazienza* ancora la vista di tanti sbirri, di tanti carcerieri che passavano facendo tintinnare il mazzo delle chiavi; e la vista di tante porte di ferro, di tante sbarre che chiudevano dei ciechi sotterranei! *Pazienza* tutto, ma quale scoperta di intrighi, di bugie, di tradimenti, di assassini... DM 195

³⁴⁹

Cfr. Mortara Garavelli (1988: 191-195); Cappai & Fresu (2018: 87).

In ciascuno di quei quadri era lo stesso *profilo*; *un profilo* di Etèra, di Ninfa Greca; *un profilo* simpatico, intelligente, di cammeo antico; *uno di quei profili*, che certi artisti sublimi ritraevano alcuni secoli fa [...] JAR 7³⁵⁰

Non era *la guerra* aperta, in rasa campagna, sotto il sole alto, *la guerra* con i suoi orrori, con i suoi entusiasmi, con le sue grandezze. SG 13

Chiaramente sostenute da un punto di vista stilistico e retorico sono le sequenze anaforiche trimembri, con lo scopo di raggiungere un evidente effetto enumerativo sotto forma di *tricolon* (cfr. par. successivo); accumuli di questo tipo si ritrovano ovunque nella diegesi:

Sono gente dallo spirito ristretto ed incerto, per quanto di fegato sano, i quali non sanno *né* udire, *né* vedere, *né* riflettere una spanna [...]. ARR 10

Medesimo colore di impasto, *medesimo* tono di lucidezza, *medesima* grandezza. DC 281

[...] da molti anni abbandonato *alle* eriche, *all'*edera e *alle* ortiche [...] DM 33

Questo prodigio ella aveva compito: di farlo uscire *dai* dubbii, *dalle* incertezze, *dallo* scetticismo dei quali prima viveva. DR 88

Pochi hanno sulle labbra una parola di pentimento; il loro sogno, l'occupazione della loro mente finisce sempre allo studio *di una* fuga, *di una* ribellione, *di un* nuovo delitto. GIUS 40

[...] divorandola con lo sguardo, sorbendo per così dire *ogni* parola, *ogni* atto, *ogni* sorriso di lei. INV 45

La polizia! accozzaglia *di* pretoriani, *di* sgherri, *di* delatori: conventicola di uomini rabbiosi, *senz'*anima, *senza* educazione, *senza* ingegno [...]. JAR 112

[...] il suo guanciale, sul quale ieri forse avea poggiato il capo *qualche* omicida, *qualche* ladro, *qualche* falsario!... MAS 81

[...] bene accolto dovunque, *perché* era simpatico, *perché* era di una grande famiglia lombarda, *perché* era ricco. SER 4

Ah! *fra* tanti sciocchi, *fra* tanti corrotti, *fra* tanti imbecilli, trovare finalmente un uomo, un uomo onesto³⁵¹, leale e forte *che* la prendesse, *che* la dominasse, *che* la curvasse con la sola forza dell'amore e del suo desiderio ardente! SG 35

Molto minore è la presenza del tipo nei dialoghi:

³⁵⁰ Si noti in questo passo e nel precedente lo sviluppo dell'anadiplosi nella triade enumerativa (cfr. § 5.8.1).

³⁵¹ Si osservi l'anadiplosi (cfr. *supra*).

– Che deve lasciargli la ricca fortuna, che a lui costa il sacrificio *di qualche* messa, *di qualche* predica, *di qualche* noia... – GIUS 151

– *Così* povero, *così* vecchio, *così* malato! – e curvava anche più la persona, quasi a dimostrare la sua triplice miseria. – SER 28

Più vicine, viceversa, agli schemi del parlato sono le iterazioni in qualità di rimando testuale, quale meccanismo di coesione dei discorsi dei personaggi; ripetizioni di questo genere sono tuttavia meno frequenti rispetto alle tipologie esaminate:

– Credete almeno che tornerà?... *la gente* fa mille supposizioni una più brutta dell'altra. – *La gente, la gente, la gente... la gente!* – DM 90

– *Calma, calma!* – interruppe Devarchi – *Calma!* – Sì, *calma!* – fece il conte in atto di preghiera verso Elda. Ma Elda più accesa che mai esclamò: – *Calma!* Avete un bel dire... *Calma*, dopo ferite di questo genere. E tutto per volerti bene! – GIUS 371

– Mi aveva dato *due lire*. – *Due lire! Due lire!* [...] – SER 20

Si mostra in chiusura il seguente passo ripreso da De Roberto, nel quale, come si è osservato più volte in precedenza, vengono sfruttati congiuntamente procedimenti iterativi diversi; nel caso specifico lo scopo dello scrittore è quello di rappresentare in maniera verosimile i sentimenti di una domestica alla vista del corpo della sua padrona³⁵²; si ritrovano combinate costruzioni iterative per epanalessi e anadiplosi, scandite dai punti esclamativi e dai puntini sospensivi³⁵³, oltre al foderamento presente in *mi mandò via, mi mandò*, fenomeno usato precedentemente nelle appendici di Bresciani sia nella mimesi dei discorsi dei popolani, sia nelle battute legate ai personaggi borghesi, «per connotare momenti di forte intensità espressiva» (Picchiorri 2008: 97-98):

– *Come disse ha fatto!... Lo disse e l'ha fatto!...* – gemeva la donna dinanzi al cadavere. – Voleva la morte... la chiamava... *Ah, poveretta!... Ah, Signore!...* E *mi mandò via, mi mandò...* per essere libera... perché io non le leggessi in viso!... *Ah, se le fossi stata vicina!... Quante volte, poveretta; quante volte* pregò Dio di farla morire!... E *s'è uccisa!...* – ripeté con voce più rotta, quasi avesse potuto fino a quel momento dubitare e sperare, ma ricevesse a un tratto l'irrecusabile conferma della sciagura. – *S'è uccisa!... È morta!... Signore! Signore!...* – DR 7

³⁵² Si veda anche a tal proposito l'analisi dei *Viceré* di Stussi (2005).

³⁵³ Cfr. § 5.10.

5.8 Enumerazioni e accumuli

5.8.1. Uso del *tricolon*

Le sequenze ternarie, di cui in parte si è discusso nel paragrafo precedente, hanno una elevata incidenza all'interno della raccolta. Un uso eccessivo di tali strutture era «un tratto comune a tutta la prosa aulica del XIX secolo [...]» (Picchiorri 2008: 117); non solo, le terne venivano ampiamente sfruttate da Manzoni nei *Promessi Sposi*³⁵⁴, così come dalla prosa giornalistica ottocentesca³⁵⁵. Tale artificio retorico si ritrova in abbondanza anche nella letteratura di consumo: Fresu (2016: 153) registra un cospicuo utilizzo del *tricolon* da parte di Carolina Invernizio in *Nina la poliziotta dilettante*, romanzo del 1909; Ricci (2014: 296-299) segnala nel Mastriani, tra gli «usi nobili dell'italiano letterario», l'abbondante utilizzo delle terne aggettivali³⁵⁶.

I costrutti a terne rientrano nella tendenza all'accumulo e all'enumerazione³⁵⁷ e si sviluppano a livello diegetico in *tricola* nominali, aggettivali e verbali; diffuse in tutto il *corpus* e innumerevoli sono soprattutto le sequenze composte da sostantivi e da aggettivi:

SOSTANTIVI

I preti inventarono *la Inquisizione, la tortura e i roghi*. ARR 46

Ma non furono che *sciocchezze, complimenti, adulazioni* da parte di lui, che cercava, a quanto pareva di conquistarla. BAS 167

[...] avendo, noi, figlie d'Eva, ereditato maggior *acume, penetrazione, spirito*, [...]. BEL 15

Un grido soffocato, straziante, in cui si sentivano *spavento, dolore, agonia* assieme [...]. DC 183

Erano molti anni che il silenzio e la miseria intristivano una casa dove quarant'anni prima aveva regnato *il chiasso, il fasto e l'orgoglio* d'una grande famiglia dei reame. DM 34

Infatti, quando le sue mani erano stanche di carezzare *le mani, i capelli, la veste* della esanime [...]. DR 4

Il presidente, i giudici, gli avvocati penetrano colle loro toghe [...]. GIUS 12

³⁵⁴ Cfr. Nencioni (2012: 104-107).

³⁵⁵ Cfr. Masini (1977: 113).

³⁵⁶ Sulla lingua di Mastriani, vedi anche Ciampiaglia (2012).

³⁵⁷ Nella prosa paraletteraria di Anna Vertua Gentile, Fresu (2016: 78-79) sostiene infatti che «l'effetto enumerativo si amplifica nelle strutture ternarie»; similmente accade nei diari di Sita Camperio (cfr. Cappai e Fresu 2018: 73 e 83).

I contadini, la servitù, il giardiniere, si sarebbero fatti tagliare a pezzi per la buona contessa, l'angelo benefico di quei luoghi. INV 101

[...] come si sorride ad un amico dal quale si spera *aiuto, conforto, protezione*. ILA 85

[...] *i cristalli, i bronzi, i gioielli* lavorati da artisti del Rinascimento [...]. JAR 65

Cercò un altro strumento e trovò una custodietta dove erano *le forbici, le pinzette, il temperino* [...]. SER 14

AGGETTIVI

Poi si rialzò subitamente cogli occhi che lanciavano fiamme, e con voce *strozzata, affannosa, balbettante* domandò [...]. BAS 314

Le vie sono sempre affollate e dappertutto, specialmente nei ritrovi mondani, brulica una folla *continua, varia, tumultuosa*. BEL 78

Evidentemente non si trattava di veleno *acre, irritante, corrosivo* [...]. DC 53

[...] la sua mente si ravvolgeva nel fondo oscuro di un sillogismo, che usciva dalle più cupe caverne del cervello, si affacciava *rotto, lacerato, velato* [...]. DM 73

Il tremor nervoso che lo aveva scosso dal principio si veniva sedando; la *sconvolta, violenta, paurosa* espressione del livido viso e dei rossi occhi si trasformava: *pallido, sfinito, disfatto*, pareva sul punto di mancare anch'egli. DR 6

Fu un sonno *lungo, infinito, pazzo* [...]. FAR 167

Giovane *allegro, elegante, spiritoso* [...]. GIUS 58

Le destre degli astanti si stesero tutte, sicché sembrava assistere al famoso giuramento di Pontida, ed un urlo *potente, lunghissimo, terribile*, echeggiò nel sotterraneo: – Lo giuriamo! ILA 102

[...] mandava soltanto una luce *pallida, velata, misteriosa* [...]. INV 12

[...] ricordi di una giovinezza *ardente, seria, appassionata*. JAR 65N

Il tempo era *fosco, annuvolato, umido*. MAS 29

Lunga, leggera, nera, con un fermaglio semplicissimo di argento. SER 14

[...] per compirvi una di quelle missioni delicatissime, pericolose e segrete che non si affidano se non a gente *colta, risoluta, abilissima*. SG 13

Meno usate sono le terne prodotte da verbi, di cui si registrano soltanto i sette esempi seguenti:

E mulinando sul da farsi, *progettarono, conchiusero, decisero* di aizzare la popolazione contro quella donna [...]. BEL 240

Egli parlava confusamente, *ridendo, fischiando, urlando* [...]. DM 231

A poco a poco, ma nitidamente, io l'ho visto *sorgere, crescere, giganteggiare*. DR 42

Pregava, piangeva, s'angosciava. GIUS 274

Gli agenti di pubblica sicurezza *tempestavano, minacciavano, percuotevano* [...]. ILA 259

[...] tutto pareva *splendere, rifulgere, sorridere.* INV 85

Quell'essere caro, che pocanzi *pensava, parlava, amava* [...]. MAS 135

In De Marchi e De Roberto si ritrovano un paio di strutture ternarie più complesse, che riguardano l'intero sintagma nominale:

[...] osservava con silenziosa meraviglia *le volte dipinte, le finestre incorniciate, i buoni mosaici.* DM 47

[...] poteva esercitare *un fascino perverso, una curiosità malsana, una brama servile.* DR 87

5.8.2. Serie enumerative

Enumerazioni e accumuli si riscontrano frequentemente nella tradizione letteraria italiana sia in poesia sia in prosa³⁵⁸; per quanto riguarda la prosa, l'accumulo è uno «stema [...] tipico della prosa d'arte [...]» (Serianni 2012: 160); esempi prestigiosi si ritrovano nel Bembo, il quale usa le serie enumerative per arricchire il giardino degli *Asoni*³⁵⁹, e già nell'Alberti, le cui «frequenti enumerazioni, che assumono spesso il carattere di elenchi, sono da porsi in rapporto colla tendenza al frangimento del periodo» (Dardano 1992b: 344); per quanto riguarda la letteratura di consumo otto-novecentesca, si verificano nella prosa dell'abate Bresciani «lunghe catene di sostantivi e aggettivi in serie» (Picchiorri 2008: 119-120), analogamente a quanto osservato nella paraletteratura femminile³⁶⁰; per quanto concerne invece la scrittura non letteraria, nei diari di guerra dell'infermiera volontaria Sita Camperio l'enumerazione nominale viene usata per infondere da un lato «effetti di lirismo», dall'altro per fornire «ritmo e dinamicità della narrazione» (Cappai & Fresu 2018: 73).

Nel campione l'artificio retorico si concretizza di norma in strutture enumerative trimembre (su cui si veda § 5.8.1) e nell'accumulo di lunghi periodi nominali, caratterizzati da elenchi di nomi coordinati asindeticamente:

³⁵⁸ Cfr. per la lirica Serianni (2014); sul fenomeno in generale, cfr. Mortara Garavelli (1988: 216-219).

³⁵⁹ Cfr. Patota (2019: 23-24).

³⁶⁰ Cfr. Fresu (2016: 76-80).

Gli altri intanto restavano aspiranti ed erano *esploratori, avvisatori, spie, ricettatori, notaj, ajutanti, depositarij* della banda. ARR 14

Niente alcali concentrati, dunque, niente sali metallici, niente arsenico, mercurio, solfato di rame, piombo, soda, cantaridi, gommagota, colloquintida e simili. DC 53

Corse coll'occhio avidamente sulle colonne in cui erano scritti i numeri delle sue cartelle, *banco di Napoli, rendita dello Stato, fondiaria, ferrovie meridionali, tramways napoletani, ecc.*, e in mezzo molte quietanze e *boni di pegno, garanzie, piccole ipoteche, cambiali, pagherò*, che tenevano tutto il posto d'un quaderno strappato [...]. DM 19

Credeva di morire soffocato rivedendo *le rive di Ouchy, le pendici di Losanna, la villa dei Ciclamini, il bosco della Comte, le umili cappelle, il panorama del Lemano* velato di nebbie o sorriso dal sole. DR 89

Assassini, ladri, falsari, grassatori, incestuosi; ecco l'orrida miscela. GIUS 40

Tra le massime cure de' portieri era quella di respingere *gli accattoni, i saltimbanchi, i portatori di tabernacoli, i mostratori di miracoli, i cerretani di ogni specie*. JAR 135

Ladri, sfruttatori di femmine di mala vita, accoltellatori, camorristi, falsari e fabbricatori di monete e di biglietti falsi, bari, aggressori, borsaioli, imbrogliatori, insomma tutti i rami della delinquenza avevano i loro rappresentanti [...]. ILA 102

Ma a traverso *le visite, le gite, le conversazioni, le partite a carte e le cene*, egli aveva il suo spirito preso da quella ignota mano. SER 35

In alternativa, in Mastriani e Olivieri Sangiacomo l'enumerazione si realizza anche nella figura della distribuzione, in cui i membri della serie nominale sono distanziati da complementi e da apposizioni:

I più assidui commensali del conte de Gilbertis erano *il marchese Ranieri de Gilbertis*, fratello del conte; *il barone Isacco Gaspari di Annover*, socio commerciale del conte; *il marchese don Giovanni Errico di Balestino, segretario della Legazione sarda in Napoli*; *il cavaliere don Stefano Musso*, figliuolo del commessario delle relazioni commerciali di Genova [...]. MAS 25

Geografo e topografo di raro valore, *profondo conoscitore* della lingua e della vita francese, *audacissimo, dotato* di una memoria di ferro e di un singolare acume, *flemmatico* come un inglese e ardente come un buon meridionale, egli non conosceva ostacoli e difficoltà. SG 13

Nello stesso Olivieri Sangiacomo, oltre che in Arrighi e in Serao, si verifica l'accumulo del verbo, che si risolve talvolta in allitterazioni e rime grammaticali:

In mezzo alla sterminata Babele delle sette, che si straziavano a vicenda, ciascuna, *affermando, negando, censurando, insinuando, proclamando, pronunciandosi, calunniando* gli avversarij [...].

ARR 11

[...] costoro accorrevano da tutte le parti *a prendere ordini, a portare notizie, a domandare soccorsi, a depositare denaro, a organizzare* quel sistema di sviluppo economico e morale [...]. SER 194

[...] *la possedeva* a fondo con una veemenza e con una gioia selvaggia di conquistatore, *la piegava* come un giunco, *la scuoteva* come un tirso, *la dominava* con lo sguardo di fuoco, *la bollava* col rovente suggello delle labbra, *la penetrava* di tutta la sua meridionale passione. SG 85

Sprofondare abbracciati nelle acque azzurre del canale della Giudecca, *sparire* nel bel mezzo della laguna, *dormire* l'eterno sonno laggiù, in un letto di alghe palpitanti, *spezzare* con quella morte gaudiosa tutte le catene vili, *purgare* in quella morte misteriosa tutta l'infamia di cui aveva tessuto la vita! *Morire, morire* nel grido spasmodico della voluttà più acuta, *morire* davvero nell'ebbrezza divina del momento divino! *Morire* insieme come gli eroi di tante appassionate leggende, *trafitti* da una stessa lama, *fulminati* dallo stesso veleno, *ingoati* dalla medesima voragine [...]. SG 86

5.9. Segnali discorsivi

Notevole nella raccolta testuale è l'impiego dei segnali discorsivi, tanto per l'altissima frequenza nelle interazioni dialogiche, quanto per la diversità di forme e di funzioni individuabili. Una tale ricchezza si associa a un chiaro tentativo, non sempre ineccepibile, di riproduzione realistica dei dialoghi, similmente a quanto è stato osservato per altri generi di consumo³⁶¹, e che in questa stagione avviene massicciamente nella lingua teatrale³⁶².

³⁶¹ Tra i testi coevi Ricci (2014: 321) nota tale propensione nella letteratura per ragazzi, in particolare in *Cuore* di De Amicis; altrettanto avviene nel Novecento con il fumetto, data anche l'importanza che assumono, per tale filone, le interazioni dialogiche (cfr. Ricci 2014: 316).

³⁶² Già nel Settecento, è noto, l'attenzione posta da Goldoni nei confronti di una resa meno artificiosa del dialogo ha dato avvio a quella che Trifone (2007: 57) definisce la «linea goldoniana della naturalezza espressiva», che si realizza pienamente nel teatro pirandelliano e giunge successivamente al teatro di De Filippo (cfr. Trifone 2000: 142-145; Trifone 2007: 53-61); in Pirandello in particolare si nota un «largo impiego di elementi fatici, interiettivi e interrogativi che segmentano continuamente il discorso [...]» (D'Onghia 2014: 168), secondo una strategia proposta anche nei testi narrativi: in *Il fu Mattia Pascal*, in cui «la frammentarietà del discorso diventa spesso dialogicità teatrale», si osserva che «i segnali discorsivi

Tra le più importanti funzioni dei segnali discorsivi, studiate in prima battuta da Bazzanella in relazione al parlato (1994, 1995) e successivamente nel rapporto tra lingua orale e scritta (2001), si ritrovano funzioni interazionali quali prese di turno, meccanismi di interruzione e di riformulazione, oltre ai fatismi, tratti conversazionali con i quali i locutori pongono l'attenzione sulla componente di coesione sociale della comunicazione. Riprendendo il discorso avviato da Bazzanella, Cresti propone per tali elementi l'etichetta di «ausili dialogici», inserendoli nella definizione dell'enunciato quale «pattern informativo complesso» (Cresti 2000: 117)³⁶³; la classificazione avanzata dalla studiosa prevede tre tipologie principali: gli *incipit*, che esplicitano «la volontà del parlante di cominciare un turno o di proseguirlo» (Cresti 2000: 138); i *fatisci*, «dedicati al controllo del buon funzionamento della comunicazione e ad assicurare il mantenimento dell'apertura del canale» (Cresti 2000: 139); i *conativi*, con i quali «si tenta di operare una pressione diretta sull'interlocutore perché faccia qualcosa, desista da un certo comportamento o lo cambi» (Cresti 2000: 142).

Nonostante che gran parte degli studi citati, non escluso quest'ultimo, conducano le loro analisi basandosi su *corpora* di italiano parlato contemporaneo, di seguito si tenterà di applicare le distinzioni proposte a contesti relativi alla mimesi dialogica. In tali contesti, la presenza dei segnali discorsivi non comporta necessariamente una rilevante componente di colloquialità; al contrario, in molti casi gli elementi funzionali si affiancano a tratti stilisticamente sostenuti; tra gli esempi di seguito riportati può essere significativa, in tal senso, la seguente battuta presente nel romanzo di De Roberto, nella quale si segnalano l'uso del pronome personale *ella* e della forma verbale *cagionaste*: «Allora, riassumendo, *ella* si sarebbe uccisa per i dolori che voi le *cagionaste* [...]», DR 20; maggiormente prominenti negli enunciati sono gli aspetti relativi all'enfasi e all'espressività, legati all'uso di frequenti frasi esclamative (p.e. «*Insomma*, ti ripeto, io non ti voglio così fosca!», GIUS 91) e sospensive (p.e. «Oh, signore... *sentite*... non potete immaginare che

sono numerosi e mobili» (Dardano 2014: 392). Infine, un impiego massiccio di «interiezioni e segnali discorsivi» si verifica anche nel teatro educativo femminile tra Otto e Novecento (Fresu 2016: 116).

³⁶³ «Una composizione abbastanza diffusa del pattern informativo è quella di un enunciato costituito da una sola unità di Comment, accompagnata da un'unità informativa che non concerne né il suo campo di applicazione, né una sua integrazione locutiva, e che quindi non svolge funzioni di costruzione testuale, ma che sembra piuttosto esprimere una forza illocutiva di tipo direttivo, ma debole, che se ascoltata in isolamento non risulta pienamente interpretabile» (Cresti 2000: 137).

notte fosse quella... quando fuggimmo via di casa nostra...», SER 153)³⁶⁴, e all'utilizzo rafforzativo dell'iterazione³⁶⁵ (p.e. «*Coraggio*, amico mio... *coraggio*... – proruppe Ines, divenuta pallida essa pure», INV 11).

5.9.1. Incipit

Per quanto riguarda le tipologie funzionali rinvenute nel campione, si registrano in primo luogo gli incipit, usati in veste di segnali demarcativi e introduttori locutori; le forme più frequenti che rispondono a tali funzioni sono le congiunzioni (*allora*, *dunque*, *insomma*, *comunque* ecc.) e il verbo *sentire* (*sentì*, *senta*, *sentite*):

CONGIUNZIONI

ALLORA

- *Allora*, bevuto il caffè, vi condurrò dove farete conoscenza dei vostri due compagni. – ARR 128
- Quante giornate? – Quante se ne può pagare. – *Allora*... pagherò quella di oggi. – BAN¹ 10
- *Allora*, signor conte, devo rimpiangere che ella abbia saputo guadagnarsi sì poco l'affetto di quella ragazza, e... – Ma Mario l'interruppe. – BAS 149
- E se io – rispose Giulio – vi negassi il diritto di immischiarvi in tali affari? – *Allora*... ma no, no, voi non conoscete come son passate le cose... – BAS 261
- Ma l'altro s'affrettò ad interromperlo. – *Allora*, signor conte – disse calmo, ma con fermezza – sarei costretto a chiamar dei servi. – BAS 267
- *Allora*, per caso avreste visto ieri, chi consegnò al bagagliaio quella valigia che ho fatto aprire in questura? – BEL 104
- *Allora*, riassumendo, ella si sarebbe uccisa per i dolori che voi le cagionaste [...]. – DR 20
- *Allora*, signor Fusina, tra me e lei, guerra a morte. – GIUS 235
- *Allora* vado, – disse la giovane donna alzandosi faticosamente dalla sedia – perché non ne posso più. – INV 18
- *Allora*, avanti la spada. – INV 77
- *Allora* vieni, vieni, Nara! – INV 95
- *Allora*, a prendere il tè, Ranieri, domani sera? – SER 48

³⁶⁴ Cfr. § 5.10.

³⁶⁵ Cfr. § 5.7.

COMUNQUE

- Badate – rispose Nadine con un sorriso alquanto enigmatico – sarebbe la prima volta che io porto fortuna ad un uomo. *Comunque*, tentate... [...]. – SG 28
- Reginetta è una ragazza di grande buon senso... *Comunque*, sarai tu pure di avviso che quella donna non può rimanere più a lungo in questa casa... – SG 245

DUNQUE

- *Dunque* io parto? – BAN¹ 7
 - *Dunque* vuoi davvero rendermi il servizio che sto per chiederti? – BAS 85
 - *Dunque* conoscete il vetturino? – BEL 107
 - *Dunque* voi dite – interloquì quando il Salati ebbe finito, – che il prender ora Burzetti è impossibile? – DC 212
 - *Dunque*, buonanotte, Cristina. – DG 377
 - *Dunque* una grande vittoria, Santa... – gridarono gli amici. – DM 184
 - *Dunque*, – aveva detto l'albergatore al suo primo cameriere... – dunque il morto è Flavio Campana... – FAR 14
 - *Dunque* che c'è, anima mia? – ILA 110
 - *Dunque* è morto qualcuno nella villa? – INV 6
 - *Dunque*, che cosa c'è? – domandò dopo pochi istanti [...]. JAR 21
 - *Dunque*, sapete di un amore? – SER 114
- Tuttavia ebbe l'aria di non avvedersene e continuò: – *Dunque* poiché a me piacciono le decisioni pronte, faccia una cosa, vada in salotto e mi mandi qui Reginetta. – SG 158³⁶⁶

³⁶⁶ Altri luoghi: ARR 40, 41, 42, 44, 47 [due volte], 52, 53 [due volte], 65, 103, 118, 124, 125, 137, 140, 166, BAN¹ 103, BAS 120, 127, 135, 168, 172, 182, 186, 224, BEL 171, 203, 215, 260, DC 286, DM 187, 212, 222, 224, DR 13, 14, 42, 54, 66, 76, 81, FAR 27, 30, 46, 111, 134, 139, 144, 185, 194, 205, GIUS 66, 84, 108, 153, 163, 165, 256, 270, 273, 279, 334, 382, 394, 401, 428, ILA 27, 75, 117, 139 [due volte], 140, 141, 151, 204, 205, 207, 208, 212 [due volte], 216, 222, 228, 235, 236, 237, 239, 240, 247, 275 [due volte], 292, 293, 296, 303, 341, 344, 347, 368, INV 50, 74, 76, 101, 103, 122, 125, 129, 138, JAR 21, 54, 72, 89, 104, 109, 166, 197, SER 123, 127, 128, 157.

INSOMMA

- *Insomma*, non volete capire? – BAN¹ 87
- *Insomma*, io non sono il Dottor Romei: sono un delegato di pubblica sicurezza, e vengo a costituirmi. – BAN² 33
- *Insomma*, vuoi? – BAN² 43
- *Insomma*: togliti di testa l'idea che tu possa fuggirmi. – BAS 15
- *Insomma* – gridò questa volta il barone – non puoi mandarlo al diavolo? – DM 99
- Ippolito mi ha detto che su mille, novecento e novantanove fanno così. *Insomma*, tra i due mali il minore [...]. – GIUS 79
- *Insomma*, quali prove tu hai? – GIUS 83
- *Insomma*, ti ripeto, io non ti voglio così fosca! – GIUS 91
- *Insomma* che cosa hai ora concluso con suo padre? – GIUS 101
- *Insomma*, giacché lo vuoi sapere, sappi che Cesira non è nemmeno più a Torino. – GIUS 194
- Ecco la sua esclamazione. *Insomma*, essa dice che ha bisogno di difendersi... che ha bisogno di parlarti. – GIUS 320
- *Insomma*, io debbo essere un automa? – GIUS 424
- *Insomma*, il Cenatiempo fu esplicito nelle sue dichiarazioni; vedremo tra poco se lo sarà altrettanto al dibattimento. – ZEN 12
- Un bel tipo, Urban; l'ho avuto maggiore al 47; lo chiamavamo... come lo chiamavamo? – *Insomma*, Presidente a Verona non era l'Urban, era... – ZEN 25

VERBI

SENTIRE (*SENTI*, *SENTA*, *SENTITE*)

- *Senti*, Matson: il treno che prenderemmo è omnibus sino a Verona, accelerato da Verona in poi; è un vero treno lumaca. – DC 250
- *Senti*, Ippolito – aggiunse lei [...]. GIUS 84
- *Senti*, figliuola mia, ora è tempo che tu parli. – GIUS 190
- *Senti*, Alessandro, mi frulla per il capo un'idea. – GIUS 202
- *Senti*, le dice amorevolmente Daria, senti, figliuola mia. – GIUS 266
- *Senti*, Devarchi, ma io temo che la cosa vada a finir male. – GIUS 417
- *Senti*, Giggi. Di là c'è la mia creatura che sta male. – ILA 179
- *Senti*, Vincenzo Caldari, tu ora sei nelle nostre mani [...]. – ILA 231
- *Senti*, io ho una villetta presso Albano. – ILA 272

- *Senti*, Virginia, ti ho ingannata, è vero, ma ti ho ingannata perché ti amavo, come t'amo, e come t'adoro adesso. – ILA 275
- *Senti*, io sognavo d'essere in un giardino delizioso, molto delizioso, in tua compagnia [...]. – INV 27
- *Senti*: tutto l'oro da cui Nara viene coperta, tutti gli omaggi da cui è circondata, e quel rispetto che alcuni le portano, non valgono a purificare un'anima [...]. – INV 71
- *Senti*: o maschio o femmina, ti auguro che non abbia a soffrire quanto la mia piccina [...]. – INV 128
- *Senti*, Alessandro – riprese la giovane. – MAS 155
- *Senti*, Leopoldina. Tu devi procurarmi un largo mantello da uomo e un cappellaccio qualunque che possa coprirmi i capelli. – MAS 197
- *Senti*, Roberto. Non ti pare che la prima cosa sia di mettere al sicuro quella mano? [...]. – SER 44
- *Senti*, è meglio dividersi ora. – SER 93
- *Senta*, ella da alcun tempo in qua mi tratta in modo, come sul mio capo stesse sospesa la spada di Damocle di qualche nuova sciagura. – GIUS 56
- *Senta*, io sono qui disposto a fare per sua figlia tutto quello che ella mi dirà. – GIUS 107
- *Senta*: se lei crede può farne parola al Procuratore del Re. – GIUS 437
- Fu l'oste che parlò di nuovo: – *Sentite*, – disse. – Ci sembrate un buon ragazzo, e non vogliamo diffidare di voi. – BAN¹ 88
- *Sentite*, – aggiunse dopo, rifacendosi seria, – non starò a lesinare sul prezzo [...]. – BEL 83
- *Sentite*, disse il Marchese – io sono stanco di voi e del tema increscioso dei vostri discorsi. – DC 75
- *Sentite*, io avrei un bel cappello nuovo che avevo messo in disparte per voi. – DM 31
- *Sentite*, – riprese, piano ma vivacemente e in tono di persuasiva confidenza; – noi qui siamo dinanzi a un dubbio grave. – DR 21
- *Sentite*, Ippolito, ora voi state bene, e vi posso dire quanto fino adesso, in vista della vostra malattia non osai dirvi. – GIUS 144
- *Sentite*, signor Adriano, io ho fatto cinque anni il militare, ho girato il mondo, ed ho avuto quindi campo di istruirmi e di leggere in cuore alle persone dalla loro fisionomia. – ILA 71
- *Sentite*, signorina, sarà meglio rimettere la gita al dopopranzo, perché allora il signor conte si ritira nelle sue stanze, e non si vede più fino a sera. – INV 39
- *Sentite*, voi stesso che mi parlate così, voi che amate tanto vostra sorella,... non provate altresì un po' di affezione per me? – INV 61
- *Sentite*, padre, – ella disse con voce ferma e tranquilla. – Io ascolterò costui. – SER 59

- *Sentite*, – disse il medico richiamandolo. – Non avete né denaro, né casa? – SER 75
- *Sentite*, John, – interlocuì ad un tratto Dick Leslie, che aveva taciuto sino allora. – Voi non morrete, e non morirà nessuno di noi, se saprete fare. – SER 139
- *Sentite*, Dick, – disse Roberto, dopo un minuto di esitazione. – Che vi è? – SER 144
- Oh, signore... *sentite*... non potete immaginare che notte fosse quella... quando fuggimmo via di casa nostra... – SER 153
- *Sentite*. La mia istoria è quella di un immenso orgoglio e di un immenso dolore. – SER 189

Ancora, si registrano quali *incipit*, con minor incidenza, le congiunzioni *ma* («*Ma senza dubbio!*», BAS 78), *ebbene* («*Ebbene*, la troverò io!», INV 145); gli avverbi *bene* («*Bene*: se volete che io creda a voi, vi crederò», DR 73), *sì* («Io non so, non posso dirvi che cosa sentissi... *Sì*, forse questi sentimenti [...]», DR 51), *no* (Gli ho spedito un telegramma perché venga ad assistere allo spettacolo che gli offrirò! – Voi?... *No*, tanta menzogna, tanta abbiezione non è possibile», BAS 143); le interiezioni *ah* («*Ah*, lo confessate? una vendetta privata!», BEL 128), *eh* (*Eh*, se scrivo tre numeri, il diavolo me li mangia», DM 86), *be'* («Malissimo per me, allora... *Be'*, pazienza», ILA 112).

5.9.2. Fatici

Soddisfano le funzioni fatiche di richiesta di attenzione e di verifica della corretta ricezione forme verbali quali *capire* (*capisci*, *hai capito*, *ha capito*, *capite*), *sapere* (*sai*, *sapete*), *scusare* (*scusi*, *scusate*), *vedere* (*vedi*, *veda*, *vede*, *vedete*)³⁶⁷; il sostantivo *vero* e le locuzioni nominali *è vero*, *non è vero* (e varianti)³⁶⁸; l'interiezione *eh*. La posizione dei fatici è solitamente molto libera; lo stesso elemento può trovarsi all'inizio («*Sai*, Lucertolo, ho parlato con costui!», JAR 184), alla fine («[...] mi sento già meglio, *sai*...», INV 80) o in posizione intermedia («E non ci verrò più sola, *sai*, ma al braccio di Giorgio [...]», SG 182):

³⁶⁷ Da considerare a parte *vediamo*, che si configura come segnale incipitario: «*Vediamo*, si può discutere sulla cosa», BAS 310.

³⁶⁸ Si ritrova invece un solo caso analogo con un altro sostantivo, *giusto* («Io dovevo prendere le mie informazioni, *non è giusto?*» DM 16).

VERBI

CAPIRE

- Sono la "Maschera rossa"; ma t'amo, t'amo, *capisci?*... – BAS 210
- Sono deciso a tutto, *capisci?* – BEL 163
- Lo voglio sapere, lo voglio, *capisci?* – ILA 119
- Io voglio, Clotilde, che tu mi parli sempre col tu: *capisci?* – MAS 123
- Sono rovinato, *capisci?* – SG 200
- Sono dunque responsabile della disgrazia che gli è toccata e ne sono punito nel dolore che arreco a Reginetta, *capisci?*... – SG 203
- Un guaio simile alla vigilia della promozione, è la rovina, *capisci?* – SG 207
- Sul povero Giorgio pesano dei sospetti terribili, *capisci?* – SG 245
- La prima è firmata Nadine Nikita-Wassilieff (era già maritata e vedova allora), la seconda porta il timbro delle carceri di Saint-Lazare e la firma del Direttore di quel carcere, *capisci?* – SG 253
- Sua figlia, *capisci?* – SG 253
- Volere o non volere è la moglie di uno dei nostri migliori colonnelli di Stato Maggiore, *capisci?* – SG 283
- *Capisci?* un tenente colonnello d'Artiglieria, piemontese... si chiamava... l'ho qui sulla punta della lingua... – ZEN 25

- Non preoccuparti di nulla, *hai capito?* – BAN² 75
- Io, comando! *hai capito?* – BEL 207
- Perché Cesira è cosa di Dio e non può e non deve più essere cosa dell'uomo. *Hai capito?* – GIUS 195

- Fra un paio d'ore costei dev'essere in Questura. *Ha capito?* – GIUS 70

- Questo non sarà mai. Mai, *capite?* – BAS 311
- Io, galantuomo, sono avvezzo a saldare i miei conti! *Capite?* – BEL 150
- [...] mette le manette tanto sui polsi coi guanti che senza guanti, *mi capite?*... – BEL 213
- Don Ciccio vuole che io gli trovi ad ogni costo il prete o vivo o morto, e meglio morto che vivo, per la réclame della bottega, *capite?* – DM 211
- [...] la polizia ha in voi subodorato un complice, *capite?* – ILA 35
- Già, perché, *capite?*, io ho una paura maledetta di rimanere in gabbia. – ILA 36
- Ma nessuno, *capite?* nessuno potrà dire che ho tradita la fede giurata. – ILA 61

– Ed è perciò che mi premerebbe di metter subito la mano su quel certo dossier e di filare prima che scoppii la bomba. *Mi capite?* – SG 142

SAPERE

– Sarà di mal umore. *Sai*, il viaggio, il sole [...]. – ARR 40

– È a te che io parlo, amico! *Sai*, qui siamo tutti eguali. – GIUS 41

– *Sai*, – le rivelò l'amica subito, senza tante reticenze, – io sono la mantenuta del Cavaliere Alberto, ma è un asino carico di denari, a null'altro buono, che a farmi la predica. – GIUS 224

– Saresti matta! Gli uomini, *sai*, sono tanto imbecilli e noi dobbiamo ingannarli. – GIUS 224

– Poi, *sai*, gli ho fatto un po' di paternale... – ILA 143

– Ah! sì, tu che mi proteggerai,... ora non ho più paura, ma dimmi in qual modo mi trovo qui... non temere... ascolterò tutto... sono forte, *sai!* – INV 28

– Non temere, saprò celare le mie lacrime, le angosce del cuore; la mia governante, *lo sai*, crede Alfonso un povero orfano, del quale io mi prendo cura. – INV 49

– Lo credi? – Ne sono sicuro. – Oh! non le dir nulla, *sai* [...]. – INV 61

– [...] al tuo ritorno mi racconterai tutte le impressioni... tutte, *sai*... ed io sarò tanto felice, pensando soltanto a te. – INV 67

– No... stasera noi partiremo,... io riposerò tutto il giorno qui, vicino a te... mi sento già meglio, *sai*... – INV 80

– No... oh! no,... ma un figlio, *sai*, un erede maschio... a cui lasciare il mio nome,... è cosa attraente e mi fa fantasticare. – INV 84

– Ma sì, purché fermi, ci siamo intesi; del resto *sai*, io ne ho abbastanza di questa soggezione [...]. – INV 101

– Il mio più gran piacere, *lo sai*, quando le mie occupazioni non mi tengono lontano, è di stare con te... – JAR 121

– *Sai*, Lucertolo, ho parlato con costui! – disse l'uomo magro, allampanato, accennando nell'interno dell'osteria. – JAR 184

– È venuta a trovarmi la zia Cleonice, *sai?* – MAS 155

– *Sai?* a mezzogiorno arriva il babbo... con la signora Nadine. – SG 78

– Ma anch'io *sai*... – Che cosa? – Anch'io ti ringraziavo: ti ringraziavo dormendo perché ti sognavo... – SG 79

– Me ne ero accorto *sai*, bricconcella! – le disse minacciandola scherzosamente col dito. – SG 167

– E non ci verrò più sola, *sai*, ma al braccio di Giorgio [...]. – SG 182

– La zia le dava le novità: – *Sai?*... è uscita sola... – SG 182

– Il sant'uomo voleva disperarsi, perché non ha che quello, ed è povero, *sapete*: darebbe ai poveri anche la camicia. – DM 136

– C'è molta passione di sport in queste provincie? – Che! – Noi romani molto. *Sapete*, "noblesse oblige". – DM 172

– *Sapete*? – disse quell'uomo fatto belva, accostandosi alle guide che lo spettacolo pauroso aveva trattenuto a pochi passi – *sapete*? noi non abbiamo bisogno di andar più lontano [...]. – FAR 19

SCUSARE

– Lei si chiama, *scusi*? – BAN² 53

– E al ritorno dalla farmacia, – che farmacia, *scusi*?... – BAN² 58

– *Scusi*, – dissi, rivolgendomi al farmacista, – il signor Olivares, quello che stanotte ha preso il cloralio, mi manda a prendere quell'altra medicina, che doveva esser pronta in giornata. – BAN² 63

– L'ufficio sta aperto tutta la notte, *scusi*? – BAN² 64

– *Scusate*? vorreste dirmi dove state a padrona? – BEL 157

VEDERE

– *Vedi*; se io sono avara, gli è per aver i mezzi di fare la vendetta – ripigliò la signora Mercedes. – ARR 72

– S'è riaddormentato, *non vedi*? – BAN¹ 82

– Oh! perdonami, perdonami, Guido... ma io faccio male, *vedi*, ad aver con te questi segreti convegni... – BAS 18

– Mi credi una bugiarda... e forse peggio... – *Vedi*, hai torto di parlare così. – Lasciami dire! – BAS 134

– *Vedi*: io non volevo affrontare questa triste situazione; ma una forza più potente della mia volontà mi costrinse a venir in questa stanza, prima di lasciarti. – BEL 182

– Se per una strana fatalità di umani errori, quell'uomo, *vedi*, fosse assolto, riuscisse ad ingannare la giustizia degli uomini e si presentasse a me, se mi riterrei dal compiere un delitto... – GIUS 29

– *Vedi*, ho parlato al conte B... – GIUS 48

– Per uno di questi zerbini, che ci abbagliano col loro brio, col loro nome, col loro spirito, col loro incantesimo, ho anche io, *vedi*, fatto un passo falso [...]. – GIUS 77

– Anche quando egli qui, *vedi*, ai miei piedi, supplire, domandasse la mia mano, credi tu che io lo sposerei? – GIUS 101

- Tutt'altro! Io, *vedi*, ti amo tanto da non volere che nessuna ombra di maldicenza si proiettasse sopra la tua persona. – GIUS 110
- Venticinque, se tu mi accontenti, e se non dirai nulla, perché, *vedi*, io non amo d'essere com-promesso. – GIUS 153
- Geloso come Otello! *Vedi*, qui tutto io scorgo. – GIUS 309
- E qui un altro romanzo nel quale io, *vedi*, madre mia, da vittima divento tiranna e passo per una miserabile colpevole che dal marito è punita col disprezzo. – GIUS 380
- Essa muore d'amore per te... – *Vedi?* – Io piango, io piango... – ILA 188
- Io, *vedi*, sono stato un angelo di bontà, di generosità, di tenerezza... – ILA 267
- No... *vedi*, questo è il solo rimedio che mi possa guarire: bisogna che io la veda [...]. – INV 10
- *Vedi*, egli mi prese per la vita, mi strinse da soffocarmi [...]. – INV 28
- *Vedi*... io sento che non potrò amare nessuno al mondo più di lei. – INV 61
- Piuttosto, *vedi*... anderò io ad avvisarla che tu sei qui, e la condurrò al mio palazzo, – disse vivamente. INV 79
- Lasciala andare, tanto ne ha per poco, *vedi*, e nel caso che resistesse, allora ci penseremo. – INV 101
- Se tu mi amassi, *vedi*, a quest'ora sarei già al posto di lei. – INV 108
- *Vedi*, io in questi momenti in cui tutti si divertono pensavo alla nostra povera Elisa... – JAR 121
- *Vedi?* Quello è il Tevere, il fiume sacro, le cui onde hanno portato al mare la storia più gloriosa dell'umanità. – SG 87

- Io credo, piuttosto, per distrarsi. Perché il marito, *veda*, pareva un po' cattivo, ma un bel giovanotto [...]. – BEL 95
- Io so tutto le soggiungo. *Veda*, ho gli occhi di Argo al punto di leggerle nel cuore. – GIUS 257
- Io amo gli artisti, sebbene... *veda*... nella mia professione si crede da molti che non ci debba essere gentilezza... – JAR 78

- *Vede?* le finestre sono aperte. – ZEN 30

- *Vedete*, io non ho cattive intenzioni. – ARR 173
- *Vedete*, qualcuno l'ha soffocato con una cinghia. – BAS 215
- E poi, *vedete*, mi pare di guardare chiaramente nel cuore altrui questa notte... – BAS 327
- Questa scarpa non ha più la polizza del Monte... *Vedete?* – BEL 75
- È quello lì, *vedete*, con la frusta in aria. – BEL 107
- E, rivolgendosi al delegato stupefatto disse: – Non m'ingannavo, lo *vedete*! – BEL 135
- [...] ricordo benissimo il mese che lo comperai, nell'agosto di quest'anno, e, *vedete*, proprio il 22, dal signor Neri Rossetti, orefice di Prato. – DC 94

- *Vedete*, ne soffrirei troppo, più di quando il capraio mi picchia. – INV 43
- Giorni sono, *vedete*, è venuta una povera tisica, mia amica; egli non voleva visitarla: era in un cattivo momento. – SER 135

NOMI E LOC. NOMINALI

VERO?, È VERO?, NON È VERO? (ECC.)

- Peccato, *vero?* – BAN¹ 103
- Lei sarà a cognizione della storiella di quel topo dentro il cranio rivelatore! *Vero?* – BEL 244
- Non mi comprendete, *è vero?* – BEL 262
- Ella voleva accettare, sopportar quasi, *è vero?* come un meritato castigo, fino all'ultimo, le conseguenze del proprio errore... – DR 14
- Ines, mia Ines! – esclamò inginocchiandosi dinanzi a lei e cingendole con un braccio la vita – tu non ti senti male, *è vero?* – INV 18
- È nera, *è vero?* – SER 11³⁶⁹
- E la vostra risposta mi dà a capire che il vostro cuore è libero e che la ragione, che vi spinse ad attentare alla vostra vita, non è di quelle che non si possano guarire, *non è vero?* – ARR 82
- Ma è uno scherzo ignobile, *non è vero?* – BAN² 6
- Tu mi comprendi, *non è vero*, tesoro? – BAS 4
- Questo – e il professore Schüner rimise delicatamente a posto, nella sua vetrina, l'insetto – appartiene, come tu sai bene, al quinto ordine, agli Eleutherata di Plinio, ai coleotteri infine, *non è vero?* – DG 381
- [...] la mamma permette, *non è vero?* – FAR 129
- Giacché ieri notte foste sincero col delegato Mannetti, *non è vero?* – ILA 35
- Ed è proprio finito tutto, *non è vero?* – INV 9
- E da quel giorno in poi non l'avete più riveduto, il vostro figliuolo, *non è vero*, buona donna? – MAS 94
- Ognuno di noi ne ha una, *non è vero?* – SER 43
- Permettete, *non è vero?* – SG 51

³⁶⁹ Altri luoghi: DR 22 [due volte], 52, SER 27 [due volte], 28, 39, 90, 93, 95, 96, 98, 99, 100, 109, 112 [due volte], 115, 124, 125 [due volte], 130, 131 [due volte], 137 [due volte], 152, 153, 154, 156, 158, 162, 166, 167 [due volte], 169, 176, 177, 181.

– [...] l'uomo è cacciatore, massime quand'è giovine come voi, bel giovine, buona gamba e stomaco robusto, *non è vero?* – ZEN 5³⁷⁰

Solo in Giustina è presente la variante univerbata *nevvero* e la locuzione con l'intercalare piemontese *neh* (*neh vero*):

– Tu mi ami, *nevvero?* – GIUS 28

– Tu l'amavi, Sara, *nevvero?* – SER 27³⁷¹

– Nulla. Ero venuto a vedere quando suo marito pensava pagare la pigione. Mi sembra che sia tempo: *neh vero?* – GIUS 236

INTERIEZIONI

EH? EH?!

– Quelle si chiamano sbornie, *eh?* – BAN¹ 80

– Va meglio, ora, *eh?* – BAN¹ 101

– Ma specialmente biglietti falsi, *eh?!* – BAN² 36

– Ma sbrighiamoci *eh?!* – BAS 196

– Ve ne veniva in tasca forse qualcosa? No, *eh?* – BEL 196

– Dunque la colpa è tutta mia, *eh?* – BEL 260

– Dal cacciatore, dall'anticristo... – gridò «u barone». – Che... che tirò il prete a Santafusca con un pretesto... l'uccise e lo seppellì in giardino... *eh? eh?* – DM 228

– La spia, *eh?* – ILA 231

– Sul povero figlio mio, *eh?* – ILA 307

– È lui, proprio lui, che è uscito colla Sguancia giovedì sera... – *Eh?* – domandò Lucertolo meravigliato. – JAR 184

– Vi sembro pazzo, *eh?* – SER 51

³⁷⁰ Altri luoghi: ARR 82, 97, 100 [tre volte], 118, BAS 78 [due volte], 83, 160, 175, 190, 255, 282, 284, ILA 35, 55, 110, 111, 126, 204, INV 19, 20, 22, 24, 27 [tre volte], 29 [due volte], 31, 32, 34 [due volte], 41 [due volte], 43, 47 [due volte], 48, 49, 54, 56, 58, 62, 64, 72, 73, 80, 84 [due volte], 88, 89, 104, 106, 108, 109, 113 [due volte], 115, 121, 122, 137, 139, 144, MAS 154, 196, SER 103, 143, 168, SG 92, 123, 140, 141, 159, 160, 165, 182, 207, 221, 222, 246, 251, 262, 270, 271, ZEN 14.

³⁷¹ Altri luoghi: GIUS 44, 77 [due volte], 83, 114, 194 [due volte], 219.

- Buon giorno, figliuoli: siamo in vena di dolcezze *eh?* – SG 168
- Dimmi tu invece: ne sei un poco gelosa, *eh?* – SG 183
- Ma chi mi avrebbe detto che avrei dovuto accettare la tua ospitalità in queste condizioni, *eh?* – SG 207
- La baronessa Nadine Serradifalco... – *Eh?* – gridò De Bausan al colmo dello stupore. – Tu scherzi Sangalli!... – SG 263

5.9.3. Conativi

Rispetto agli altri elementi funzionali è molto più scarsa la presenza dei conativi; si registrano usi esortativi (e spesso iterati) dell'avverbio *su* e dei sostantivi *coraggio* e *forza* (un es.):

- *Su*, un colpo di remo... – BAN¹ 94
- *Su*, Azor! – Trasse di sotto il camiciotto un oggetto biancastro, che si agitava stranamente. – *Su*, Azor – ripeté. – BAN² 46
- E senza darmi tempo di rispondere mi batté sulla spalla, soggiungendo: – *Su*, levati. – DG 387
- *Su*, *su*, sor Antonio, alto il bicchiere e beviamo ancora una volta alla nostra salute. – ILA 191
- *Su*, Bobi! – le diceva la ragazza, chinata verso di lui, e anch'essa mezza fuori di sé a quello spettacolo – *su!* sono stati a cercarti due volte... ti hanno lasciato questo foglio... ci è un incendio a San Pier Gattolini. – JAR 18
- *Su*, manigoldo! – disse Zampa di Ferro, avvinghiando un braccio al disgraziato, e in maniera che egli dette in un grido di spasimo – *su*, rispondi! – JAR 46
- *Su*, aiutatemi, baccellone! – ripeté, tutta stizzita [...]. – JAR 153
- *Su*, figliuola... parla e presto! – disse il birro [...]. – JAR 172
- *Su*, *su*, presto, andiam via, la giovane – ei disse squassando al solito il suo mazzo di chiavi. – MAS 93
- *Su!* *su* Reginetta! – SG 67
- *Su* Nadine! – SG 92
- *Coraggio!* – BAN² 79
- *Coraggio*, *coraggio*, amica mia! – mormorò Bertrandi, cercando di farle animo. – BAS 283
- *Coraggio*, *coraggio*. – FAR 114
- *Coraggio* – le disse quasi inconsciamente suo marito. – ILA 163
- *Coraggio*, amico mio... *coraggio*... – proruppe Ines, divenuta pallida essa pure. – INV 11
- *Coraggio!* *coraggio!* – ripeteva la buona Agatina, che sentiva spezzarsi il cuore. – JAR 33

- *Coraggio*, Rosa, fuggiamo, – ella disse, e animosamente si misero l'una sotto il braccio dell'altra.
- SER 67³⁷²

- *Forza*, sor Girolimo, – gli fece tra il serio ed il faceto maestr'Adriano [...] – ILA 343

5.9.4. Combinazione dei segnali discorsivi

Gli elementi funzionali osservati si ritrovano spesso tra loro combinati, in primo luogo in sequenze di segnali dello stesso livello:

INCIPIT + INCIPIT

- *Ebbene, sentiamo*, – esclamò il barone che si sentiva in vena di parlare – quali sono le indicazioni che vi abbisognano? – DM 186
- *Dunque, sentiamo*, che cosa ha fatto. – GIUS 67
- *Ma allora* Mario è rovinato! – BAS 93
- *Ma dunque*, io sono seriamente ammalata? – GIUS 54
- *Ma insomma*, io non sono più padrone in casa mia?! – BEL 148
- *O senti*, mi hai quasi rotta la testa con questo cappello! – DM 179
- *Senta adunque*, io sono innamorato di... – Di... – Di sua moglie. – GIUS 235

FATICI + FATICI

- [...] accompagnarvi là per un semplice interrogatorio, *capite, non è vero*, compare Adriano mio, e voi mi conoscete troppo bene, *non è vero?*... – ILA 32

CONATIVI + CONATIVI

- *Su, su, coraggio!* – SG 284

Incipit e fatici si attestano cumulati sia in quest'ordine («*Eppure, vedi*, più ci penso e più si fa in me la convinzione che non possa essere stata l'autrice dell'orrendo delitto» BAS 99; «*Ma, vedete*, le ombre sono più forti della realtà; e io ho forse paura di un fantasma e per questo fantasma io muoio», SER 188), sia nella sequenza contraria

³⁷² Altri luoghi: BEL 166, FAR 214, GIUS 325, 431, INV 151, 156, JAR 31, SER 92, SG 206.

(«*Sai piuttosto?* Mi fa l'effetto d'un uomo invaso dallo spirito di contraddizione e che veda sempre tutto in nero» ZEN 27).

5.10. Uso comunicativo della punteggiatura

Si è deciso di affrontare in questo spazio lo spoglio relativo all'uso della punteggiatura, in virtù delle accentuate caratteristiche stilistico-testuali riscontrate nella raccolta³⁷³; gli usi più interessanti riguardano da un lato il tentativo di incrementare il tasso di espressività degli enunciati, dall'altro lo sforzo di ricalcare nei dialoghi la frammentazione del discorso orale. I segni che concretizzano tali strategie sono i punti esclamativo e interrogativo e i puntini di sospensione, il cui utilizzo diveniva sempre più intenso nella prosa coeva³⁷⁴.

Per quanto riguarda la prima tipologia, nei dialoghi in cui traspare un alto livello di emotività si registra l'uso iterato del punto esclamativo³⁷⁵:

- Non apra quella porta! Glielo dico nel suo interesse!! – esclamò il barone. BAS 150
- Anziché perire miseramente nelle galere... molti, redenti dalla società... benedirebbero alla vita!!! – BEL 205
- Anch'io ti ringraziavo: ti ringraziavo dormendo perché ti sognavo... – Per tutta risposta Enrico la baciò sulle belle labbra porporine dal sorriso inestinguibile. – Cara!! cara! cara!... – SG 80

Più raramente, l'enfasi si origina tramite l'iterazione del punto interrogativo:

- Sei contenta ora??? – domandò sorridendo il suo complice. – BAS 152
- D'altronde, vi è un'altra prova della morte. – Un'altra?? – SER 42

La ricerca dell'espressività però non avviene tanto mediante la ripetizione di uno stesso segno, quanto più nella combinazione del punto interrogativo con il punto

³⁷³ Gli studi più recenti sull'argomento (Ferrari 2003; Lala 2011; Ferrari *et al.* 2017; Ferrari *et al.* 2018; Ferrari *et al.* 2019) hanno posto l'accento sulla necessità di riconsiderare l'interpunzione nei testi italiani contemporanei in prospettiva pragmatica: è emerso dai contributi che il valore testuale della punteggiatura è preponderante rispetto alle motivazioni sintattiche e prosodiche, seppur correlate.

³⁷⁴ Cfr. Antonelli (2008: 178-210).

³⁷⁵ Le frasi esclamative ricorrevano abbondantemente negli epistolari ottocenteschi proprio in corrispondenza delle «zone a più alta densità emotiva» (Antonelli 2008: 198).

esclamativo, da Moise (1878: 91) definito «punto misto», poiché, spiega, è da usarsi quando l'espressione «né è tutta esclamativa, né tutta interrogativa»; tale strategia è utile a fornire al lettore i sentimenti provati dai personaggi, come sorpresa, agitazione, indignazione ecc.:

– Che!/? che intendete dire con ciò?! – esclamò Margherita spalancando gli occhi. – BAS 93

– Avvelenato?! Ma e da chi e perché? Come? Quando? – E il giovinotto ci rivolse sguardi interrogativi, manifestando insieme meraviglia, rammarico e sdegno. DC 75

– Dunque, – sclamai – ella rifiuterà la mano del Conte? – Rifiutare..., rifiutare!/? – DC 286

Analogamente espressivo è l'uso combinato del punto esclamativo con i puntini di sospensione, come avviene nella seguente invettiva di Mastriani, in cui l'autore rimarca sulla solennità della sua affermazione con l'enfasi interpuntiva, da una parte, e dall'altra con l'impiego di altri elementi stilisticamente colti, come la sistematica anticipazione dell'epiteto³⁷⁶ (*funebre corteo*, *inverecondo ludibrio*, *umane vanità*, *alta pietà*) e l'accumulo aggettivale³⁷⁷ *stolida e beffarda costumanza*:

Nessuna carrozza seguiva il funebre corteo, stolida e beffarda costumanza, per non dire, inverecondo ludibrio, di cui lo spirito del defunto dee mestamente affliggersi di alta pietà per le umane vanità!!... Il funebre corteo³⁷⁸ giunse al cimitero [...]. MAS 146

Altri esempi tratti dal narrato autoriale confermano l'uso della combinazione interpuntiva nei luoghi in cui sopraggiunge l'intervento del narratore, che si realizza nel commento di quanto appena descritto:

Il Croato, se pure era Croato, capì la celia impertinente e gli bastò uno sguardo a fare ammutolire il cattivo burlone. Ma Dio, quale sguardo!... fatto di pietà, fatto di sprezzo [...]. FAR 40

Fino a quel giorno gli interrogatori erano sempre avvenuti in Castello, nella stanza messa a disposizione dell'Avvocato Fiscale. E quel giorno avevano incomodato due ufficiali superiori!!... SG 278

³⁷⁶ Cfr. § 5.3.

³⁷⁷ Cfr. § 5.3.1.

³⁷⁸ Si noti anche l'anadiplosi.

L'utilizzo della combinazione avviene anche nei contesti mimetici in cui, anche grazie a un'altra strategia di produzione di enfasi come la ripetizione³⁷⁹, si ottiene la medesima progressione climatica:

- Aiuto!... Assassinio!... Assassinio!... – BAS 13
- Ecco!... È così!... Proprio così!... – DR 6
- Clara è morta, me l'ha detto quell'uomo, è morta!... - E ruppe in strazianti singhiozzi. – INV 8

Più complesso il discorso relativo ai puntini di sospensione, recentemente riesaminati soprattutto in relazione allo scritto contemporaneo, sia per il loro valore prosodico, sia per le loro fondamentali funzioni pragmatico-comunicative³⁸⁰.

Dal punto di vista prosodico, come osserva Pecorari (2017a: 183-191), i puntini di sospensione vengono usati per riprodurre nello scritto alcuni dei fenomeni di frammentazione del parlato, nello specifico false partenze, interruzioni ed esitazioni; e già precedentemente, prendendo come riferimento *I Promessi Sposi*, Testa (1997: 33-37) aveva riconosciuto nei dialoghi usi «oralizzanti» costruiti mediante l'uso dei puntini sospensivi, quali interruzioni, cambi di progetto, ellissi e reticenze.

Nel seguente esempio, i puntini di sospensione vengono usati per rappresentare l'eloquio esitante e frammentario del personaggio, il suo «brontolare tra i singhiozzi»:

Mariantonia, poiché lo sgomento già sfogava col pianto, non poté parlare speditamente; ma s'appoggiò all'uscio dell'armadio, col grembiale alla faccia e prese a brontolare tra i singhiozzi: – *Mammaaa... mammaaa... O Die me! o Giasù Criste me! o Madonna mea!*³⁸¹ SCAR 14

In quest'altro passo invece si evidenzia con i puntini il procedere affannoso del discorso contraddistinto dalla «voce rotta», come precisato dall'autore:

- Quante volte, poveretta; quante volte pregò Dio di farla morire!... E s'è uccisa!... – ripeté con voce più rotta, quasi avesse potuto fino a quel momento dubitare e sperare, ma ricevesse a un tratto l'irrecusabile conferma della sciagura. DR 7

³⁷⁹ Cfr. § 5.7.

³⁸⁰ Cfr. al riguardo Pecorari (2017a); Pecorari (2017b).

³⁸¹ Il corsivo è d'autore.

L'andamento sconnesso e disorganico, efficacemente reso dall'impiego dei puntini, si unisce inoltre a un sovrabbondante impiego dei costrutti iterativi (cfr. *supra*). Si affida abbondantemente a questa tecnica Carolina Invernizio³⁸²:

– Eccoli.... eccoli! – esclamò vivamente Ines [...] – Guardami.... guardami, amor mio.... sono io, la tua Ines.

[...] – Ines.... mia Ines.... sei tu? Dove siamo? – INV 7-8

Inoltre, i puntini sono usati, in sostituzione della virgola, nelle enumerazioni³⁸³ («La corruzione sociale... il problema dell'analfabetismo... il proletariato gemente... la plutocrazia borghese... la polizzottaglia... [...]», BAN¹ 24) e, più in generale, in lunghe serie di enunciati frammentari giustapposti:

– In città, a pagar delle note... a comperar delle cose... Io non so più... Pareva che volesse venire con me, quando si levò... poi mutò opinione, mi mandò via... – DR 8

– Lei ha visto il morto?... Sicuro che l'ha visto... ne abbiamo fatto la fotografia... e non sa proprio dire se sia quello che ha scritto nel libro dei forestieri? – FAR 13

– Grazie... grazie, avvocato; ella ha fatto più di quanto si avrebbe potuto esigere da un fratello... Perdoni queste lagrime!... Se ne sono viste tante a questo mondo... ne furono condannati tanti innocenti, che ella vorrà compatire questa mia disperazione. – GIUS 14

Un altro fenomeno interessante, che rientra appieno nelle funzioni dei puntini, è quello delle preterizioni e delle autocensure da parte dei personaggi:

– La contessa non avrebbe passati tanti mesi al manicomio per una... se lui non avesse tenuto mano al marito. – GIUS 8

– Ma, per Dio...gene! una scolara di Brinda dovrebbe capire che non sono agilità!... [...] che non ha un ca...volo bisogno che i cantanti co...lendissimi vengano oggi a insegnargli come si deve scrivere la musica! – JAR 74-75

In alternativa, la censura è dovuta all'intervento diretto del narratore (anche se a livello di dialogo riportato):

³⁸² Si vedano anche gli esempi in § 5.7.

³⁸³ Cfr. § 5.8.2.

– Voi fareste bestemmiare un eremita, don Cirillo. S'era detto quarantamila in principio, poi trenta, ora dite venti, per il sangue di... – «U barone» cominciò a sfilare bestemmie. DM 14

Altre funzioni più strettamente testuali si ricollegano all'intenzione dello scrivente di inviare al lettore una richiesta di partecipazione «alla costruzione del significato comunicativo del testo, elaborando inferenze che siano coerenti con le sue intenzioni comunicative» (Pecorari 2017b: 79); per esempio nel passo seguente il narratore, interrompendo volontariamente una lunga descrizione, suscita con i puntini un intenzionale effetto sospensivo prima della frase conclusiva:

Anche a lui era toccato di vedere un bel giorno, una stupenda creatura sui vent'anni, alta e diritta come una palma, bruna, con due occhi pieni di dolcezza, luccicanti e umidi, con una capigliatura ondulata e con una rosa fra le trecce... per la quale capì che avrebbe dato volentieri la vita [...].
– ARR 68

Tali sospensioni si ritrovano nel testo di Arrighi anche sul piano dialogico:

– Io sento una enorme ripugnanza a... trattare confidenzialmente con un uomo che non amo. –
ARR 134

Intensità espressiva e valore pragmatico hanno infine i puntini isolati, con cui «il parlante segnala di non essere in grado di dire nulla, di non voler dire nulla, di essere obbligato a non dire nulla, ecc. A seconda dell'atteggiamento proposizionale veicolato dal silenzio nel contesto in cui è prodotto, si potranno poi elaborare ulteriori inferenze di natura psicologica (fastidio, stupore, disagio, ecc.)» (Pecorari 2017b: 87-88); in questo passo dall'andamento scenico i puntini segnalano prima la forte sensazione di disagio provata dal personaggio poi, inseriti isolatamente nella battuta, restituiscono al lettore il sopraggiungere dello svenimento:

– ... Il medico... se avesse una goccia di morfina... ma non l'avrà... non ne hanno mai i medici quando in nome di Dio gliela chiedete per calmare lo spasimo!...
– Si assopisce.
– ...
– Dottore, vede in quale stato si trova da più di mezz'ora? [...]. – ZEN 31

CAPITOLO 6. ELEMENTI DEL LESSICO

6.1. Forestierismi

6.1.1. Francesismi

Nel discorso relativo alla presenza di vocaboli provenienti da altre lingue, centrale è il ruolo occupato dai francesismi; si registrano perlopiù prestiti integrali, ma non mancano casi di riadattamenti nella veste formale come *cuppé*, che si rileva a fianco della forma più usuale *coupé* (cfr. *infra*).

Dal punto di vista semantico, i prestiti dal francese si riferiscono principalmente alla borghesia del tempo: si annoverano numerosi oggetti di recente attestazione nell'italiano come *abat-jour* o *chiffonière*; capi di abbigliamento, per esempio *gibus*, *paletot*; appaiono tra le pagine i salotti e altri luoghi di ritrovo come *boudoir*, *fumoir*. Sono molte le parole riferite ai mezzi di trasporto (*coupé*, *fiacre*, *landau*, *omnibus*), così come sono abbondantemente usate le voci che richiamano il mondo della gastronomia (*champagne*, *cognac*, *consommé*, *déjeneur*, *restaurant* ecc.).

Il campione raccolto nel *corpus* relativo a queste forme lessicali è di una quarantina di vocaboli esemplificati secondo il seguente schema: la forma o le forme attestate, rese secondo la grafia adottata dagli autori; tra apici il significato delle voci; tra parentesi quadre la data presunta di prima attestazione suggerita dalle fonti lessicografiche. Seguono poi i contesti associati e, nel caso di parole largamente impiegate, gli altri riscontri nel *corpus*.

ABATJOURS 'paralume' [1877]³⁸⁴: «[...] ardevano due grosse lucerne ad olio coperte da un *abatjour* [...]», ARR 25;

³⁸⁴ Datazione proposta dal dizionario curato nel 2001 da De Mauro e Mancini, *Parole straniere della lingua italiana*, d'ora in avanti siglato PS (s.v. "abat-jour"); Fanfani-Arlia (s.v. "abajour") lamentano l'uso della parola al posto di «*paralume* o *ventola*».

BLEU ‘colore blu’ [1690]³⁸⁵: «In testa don Enrico portava una graziosa monterella di veluto *bleu*, adorna da ambo i lati da pomponi di seta», ARR 159; «Aveva il giubetto corto, anch'esso *bleu* [...]», ARR 159; «[...] uno sciocco rammollito di sangue *bleu* [...]», DC 284; «[...] era vergata in *bleu* la parola urgentissima», ILA 181;

BON-TON ‘buone maniere’ [1813]³⁸⁶: «In *orchestra* brulicano il *bon-ton*, l'*haute*, l'*high-life* della nostra Torino», GIUS 247;

BOUDOIR/BUDOIR ‘salottino per signore’ [1817]³⁸⁷: «Malgrado che il suo studio fosse nell’alcova della facile aristocrazia, nel *budoir* della non meno facile figlia di Tersicore [...]», GIUS 294; «Emilia Gentili, la fidanzata di Alberto Sermoni, è sola nella sua cameretta, linda e civettuola, come può esserlo il *boudoir* di una contessina», ILA 318; «Corse a chiudersi a chiave nel suo *budoir*», SG 176;

BOULEVARD ‘ampio viale’ [1853]³⁸⁸: «E si avviò difilata al *boulevard* Malesherbes, dove si trovava il negozio», BEL 112; «[...] dato ordine di ritornare al negozio Fleury al *boulevard* Malesherbes [...]», BEL 117; «E dopo aver perduto di vista le due vetture tra la folla incessante sul *boulevard*, rientrò», BEL 119; «[...] in via Choiseul fra il *boulevard* degli Italiani [...]», GIUS 122; «[...] un gran palazzo sul *boulevard* degli Italiani [...]», INV 130; «Il conte Rambaldi non si fermò che sul *boulevard* degli Italiani [...]», INV 137; «Aspettatemi all'angolo del *boulevard*», INV 143;

CANAPÈ ‘divano imbottito’ [1609]³⁸⁹: «[...] prendendo il suo cappello a cilindro, che aveva deposto su un *canapè* [...]», GIUS 142; «Senza provare contentezza alcuna, diede uno sguardo alla splendida veste bianca tutta guernita di gigli che stava distesa sopra un *canapè*», GIUS 280;

CANCAN/KANKAN ‘danza di origine francese’ [1865]³⁹⁰: «[...] in questa Parigi, dove dello scandalo si fa il più grande *kankan*...», GIUS 177; «La stampa si sarebbe

³⁸⁵ Cfr. PS (s.v. “bleu”); in TB è registrata solo la forma *blu*. Sulla diffusione del lessema nel corso del Settecento, cfr. Zolli (1971: 73-75).

³⁸⁶ Cfr. PS (s.v. “bon-ton”); secondo PDM (s.v. “bon ton”) la voce nel primo Novecento non era più circolante.

³⁸⁷ Cfr. PS (s.v. “boudoir”).

³⁸⁸ Cfr. PS (s.v. “boulevard”).

³⁸⁹ Cfr. NDELI (s.v. “canapè”); PDM (s.v. “canapè”) annota che la voce era «conquistata dall’uso»; cfr. anche TB (s.v. “canapè”).

³⁹⁰ Cfr. PS (s.v. “cancan”).

impadronita della notizia, l'avrebbe gonfiata, vi avrebbe menato attorno un osceno *cancan* per inconfessabili scopi partigiani», SG 212; «Il colonnello Enrico, accasciato sotto il peso della responsabilità morale, irritato dell'odioso e osceno *cancan* della stampa intorno al suo nome [...]», SG 232;

CHAMPAGNE ‘bevanda alcolica’ [1880]³⁹¹: «[...] bevette da solo quasi tutta una bottiglia di *Champagne* [...]», DC 82; «Tu sei un italiano simpatico – e giù un bicchiere di *champagne*», GIUS 148; «[...] spumeggiava nel vetro come se si fosse trattato di *champagne*», ILA 31; «[...] il vino di Asti spumante e lo *champagne* scorrevano a fiotti, egualmente», SER 46; «Entrarono nel Bar e fu *Ciro* in persona che servì loro lo *champagne*», SG 37; altri luoghi: SG 36 [due volte], 37, 38, 40, 163, 164, 187;

CHARME ‘fascino’ [1905]³⁹²: «La Rocca, d'estate, è ancora un soggiorno che non manca di *charme* [...]», DC 271;

CHAUFFEUR ‘autista’ [1905]³⁹³: «Io ero diabolicamente truccato da *chauffeur*», BAN² 10; «[...] mezz'ora fu più che sufficiente per fare di un modesto e rossigno *chauffeur*, un gentleman elegantissimo, inappuntabile», BAN² 11; «Mi ci vorrebbe uno *chauffeur* autentico», BAN² 11;

CHIFFONIERE/CHIFFONIER ‘mobile a cassetti’ [1883]³⁹⁴: «[...] nel primo cassetto della mia *chiffonière*», DC 64; «I cassetti della scrivania, i cassetti di un grande *chiffonier*, i battenti degli armadii, eran chiusi a chiave», SG 133;

CLICHÉ ‘stereotipo’ [1837]³⁹⁵: «Torniamo tranquilli ad Edvige, che equivale al torniamo a bomba, il *clichè*, solito di tutti i novellieri [...]», GIUS 220;

COCOTTE ‘prostituta’ [1873]³⁹⁶: «Tutto il mondo è paese ed il mestiere di *cocotte* comincia a divenir pericoloso anche in Italia», DC 163; «La francese, sua compagna di divozione, era una vecchia *cocotte* [...]», GIUS 406; «Gli uccisi a Castel Giubileo

³⁹¹ Cfr. PS (s.v. “champagne”); TB registra solo l’adattamento *sciampagna*.

³⁹² NDELI (s.v. “charm”) rimanda a PDM; PS (s.v. “charm”) indica genericamente il ventesimo secolo come periodo di prima attestazione della voce.

³⁹³ La prima attestazione è in PDM (s.v. “chauffer e chauffard”); cfr. anche NDELI e PS.

³⁹⁴ Cfr. NDELI (s.v. “chiffonière”).

³⁹⁵ Cfr. NDELI (s.v. “cliché”); PDM (s.v. “cliché”) ricostruisce dapprima l’origine della parola, con cui si intendeva inizialmente, in senso proprio, «ogni determinata impronta di stampa, come la stereotipia»; dopodiché segnala che la voce era «di grande uso e necessaria, quindi vana fatica sostituirvi parola italiana».

³⁹⁶ Cfr. PS (s.v. “cocotte”).

non erano due sposini inglesi, ma bensì una *cocotte* ed il suo... drudo, per non adoperare una parola peggiore», ILA 365; «Ivi si parlano tutte le lingue d'Europa; ivi sbocciano con le acque del fiume Argens tutte le *cocottes* di Francia», MAS 173; «[...] una *cocotte* è una *cocotte* [...]», SER 110; altri luoghi: DC 162, 166, 260, ILA 365, MAS 78, 175, 180 [due volte];

COGNAC 'bevanda alcolica' [1875]³⁹⁷: «Amministrarai per bocca eccitanti, nonché *Cognac* e vini generosi [...]», DC 52; «[...] voleva pranzare e bere un *cognac*», DM 10; «Emilia fece bere al Paralitico un sorso di *cognac* [...]», ILA 372; «Si levò e aprì il suo sacco da viaggio: ne cavò una borraccia di cuoio di Russia e di argento, dove vi era un *cognac* vecchissimo [...]», SER 6; «Del *cognac*...», SG 109; altri luoghi: DC 161, ILA 373, SER 6 [tre volte], 13, 111, SG 110, 115, 116, 171, 172, 200 [due volte], 224, 227;

CONCIERGE 'custode d'albergo' [1895]³⁹⁸: «[...] il *concierge* dell'albergo, cui avevamo detto di tenerci i posti alla table d'hôte, ci avvisò che un signore stava attendendoci in sala di lettura [...]», DC 44;

CONSOMMÉ 'brodo di carne' [1790]³⁹⁹: «[...] presi un *consommé*, una cotoletta guarnita di patate [...]», DC 62;

CORBEILLE 'cesto di fiori' [1892]⁴⁰⁰: «[...] una profumata *corbeille* di camelie e violette di Parma», SG 47; «La meravigliosa *corbeille* di camelie [...]», SG 51;

COUPÉ/CUPPÉ 'carrozza a quattro ruote' [1702]⁴⁰¹: «[...] quando vide il *cuppé* di Amedeo venirgli incontro [...]», ARR 184; «Abbassò il vetro davanti del *coupé* [...]», DC 139; «[...] giunse proprio nel momento di veder entrare nel *coupé* della contessa, Guido e Nara», INV 98; «Roberto Alimena scese subito dal *coupé* [...]», SER 12; «[...] si poteva anche acquistare un *coupé* per la sera e per i giorni di pioggia»,

³⁹⁷ Cfr. PS (s.v. "cognac").

³⁹⁸ Cfr. PS (s.v. "concierge").

³⁹⁹ Cfr. NDELI (s.v. "consommé"). PDM (s.v. "consumé") osserva che il vocabolo «risponde a quello che da noi si dice "brodo ristretto o brodo consumato" come scrive lo Scappi, illustre cuoco del '500. A ragione osserva il Rigutini non essere improbabile che i francesi abbiano tolto il vocabolo dall'italiano».

⁴⁰⁰ Cfr. NDELI (s.v. "corbeille"); per Panzini (PDM, s.v. "corbeille"), «la parola italiana è rimasta Cenerentola».

⁴⁰¹ Cfr. PS (s.v. "coupé"); NDELI segnala l'uso della forma *cuppé* in G. B. Fagioli, circa trent'anni più tardi (1734-1736).

SG 181; altri luoghi [*coupé*]: SG 224 [tre volte], 227 [due volte], 228 [cinque volte], 229, 243

CROUPIER ‘chi conduce il gioco nei casinò’ [1807]⁴⁰²: «Il così detto *croupier*, persona del Banco, gitta una pallina nella vaschetta [...]», MAS 174; «[...] la pallina è gittata dal *croupier* nella vaschetta due volte il minuto», MAS 174; «La pallina gittata dal *croupier* su la vaschetta [...]», MAS 184; «[...] le secche e monotone formole dei *croupiers* dominavano tutti i rumori [...]», SG 27; «Quando tutti i giuocatori ebbero messa la loro posta, il *croupier* disse colla solita voce monotona di mestierante impassibile: – *Rien ne va plus*», SG 28; altri luoghi: SG 29, 31, 111;

DÉJENEUR ‘prima colazione’ [1892]⁴⁰³: «Al mattino toeletta fino a mezzogiorno, poi *déjeuner* indi un giro sotto i portici [...]», GIUS 230;

DEMI-MONDE ‘ambiente sociale delle mantenute d’alto bordo’ [1858]⁴⁰⁴: «[...] morsi dalla curiosità di sapere chi si fosse quel nuovo astro del *demi-monde* [...]», DC 173; «[...] i cenacoli del *demi-monde* [...]», ZEN 9;

FIACRE ‘carrozza pubblica’ [1650]⁴⁰⁵: «Chiamai un *fiacre* e lo condussi io stesso alla Carità», ARR 91; «Difatti, non appena il *fiacre*, imboccò la via designata, che Anna Stephenson si fermò dinanzi la porta di un rigattiere», BEL 116; «Il conte uscito di casa si recò in *fiacre* alla redazione [...]», GIUS 121; altri luoghi: BEL 117, 119 [due volte], 120, 124 [due volte], GIUS 135 [quattro volte], 144, 148;

FLIRT ‘relazione sentimentale superficiale’ [1895]⁴⁰⁶: «È la vostr’amante, Ranieri? – No: un *flirt*», SER 49; «[...] egli si manteneva lontano da ogni *flirt*», SER 109;

⁴⁰² Cfr. NDELI (s.v. “*croupier*”).

⁴⁰³ Cfr. PS (s.v. “*déjeuner*”); Panzini (PDM, s.v. “*déjeuner*”) vi affianca «la nostra buona e bella parola *asciolvere* che per etimologia è pari a *déjeuner*, cioè *solvere jejunium*, *rompere il digiuno*, ma va cadendo o almeno ben pochi la adoperano nella lingua dell’uso».

⁴⁰⁴ Cfr. PS (s.v. “*demi-monde*”).

⁴⁰⁵ Cfr. PS (s.v. “*fiacre*”); Fanfani-Arlia registrano la voce a fianco all’inglese *brougham* (cfr. *infra*), proponendone la sostituzione con *carrozzella* (s.v. “*fiacre*”); Panzini (PDM, s.v. “*fiacre*”) osserva l’esistenza di numerose varianti regionali (p.e. *botte* a Roma), ma ciò nonostante *fiacre* «vive tuttora».

⁴⁰⁶ La voce è citata da Lucini in *Epistola apologetica* (cfr. PS, s.v. “*flirt*”); NDELI indica come data di prima attestazione il 1900, nel «Secolo»; Panzini (PDM, s.v. “*flirt*”) segnala come «voce nuova» sia *flirt* che il corrispondente *flirtare*.

FUMOIR ‘locale riservato ai fumatori’ [1884]⁴⁰⁷: «Holtes era nel *fumoir* [...]», DC 46; «[...] in un piccolo salotto, ad uso *fumoir* [...]», DC 60; «[...] ella passava il tempo nelle camere e nei *fumoir* [...]», SG 52;

GIBUS ‘cappello cilindrico’ [1846]⁴⁰⁸: «In uno di quei balli ove i nostri saltabecchi dei veglioni si presentano con tutta l’aristocrazia della marsina, dei *gibus* e della cravatta bianca [...]», GIUS 261;

HABITUÉ ‘frequentatore abituale’ [1881]⁴⁰⁹: «Come potete impedire ad un vecchio *habitué* il diritto di dir la sua [...]», GIUS 6; «[...] un vecchio, il più noioso e il più instancabile degli *habitues* [...]», GIUS 7;

LANDAU ‘carrozza elegante a quattro ruote’ [1728]⁴¹⁰: «[...] era convenuto che egli dovesse accompagnarla all’ultima battaglia dei fiori in un magnifico *landau* attaccato alla Daumont [...]», SG 47;

MAYONNAISE ‘maionese’ [1855]⁴¹¹: «Sento parlare di certe ostriche alla *mayonnaise*, specialità della "Colomba d'oro" che sono una squisitezza», DM 193; «[...] un invito ad assaggiare delle ostriche alla "*mayonnaise*"», DM 201;

MESALLIANCE ‘matrimonio fra persone di classi sociali diverse’ [1904]⁴¹²: «Il Marchese si è rassegnato con molta buona grazia a questa *mesalliance*, che però assicura alla sua diletta Bianca una agiata esistenza, con un uomo che la apprezza e la ama», DC 294;

OMNIBUS ‘carrozzone a cavalli’ [1836]⁴¹³: «[...] che monta nei calessi, che scende dagli *omnibus* [...]», ARR 20; «[...] partito la mattina dopo, alle sei, col treno di Ancona, al quale non vanno gli *omnibus* degli alberghi [...]», DC 176; «Passavano carrozzelle, birocci, *omnibus* pieni di gente [...]», DM 75; «[...] il conduttore dell’*omnibus* del Grand Hôtel [...]», SER 3; «Bisogna notare che alle 5.40 parte

⁴⁰⁷ Cfr. NDELI (s.v. “fumoir”); per Panzini (PDM, s.v. “fumoir”) «non vi corrisponde voce italiana [...]».

⁴⁰⁸ Cfr. NDELI (s.v. “gibus”).

⁴⁰⁹ Cfr. PS (s.v. “habitué”); la forma è citata due anni più tardi (1883) dall’*Appendice al Lessico dell’infima e corrotta italianità* di Fanfani e Arlia, a opera di Giovanni Danelli (cfr. NDELI, s.v. “habitué”).

⁴¹⁰ Cfr. NDELI (s.v. “landau”).

⁴¹¹ Cfr. NDELI (s.v. “mayonnaise”); già allora il prestito integrale era in concorrenza «con la traduzione *maionesa* o *maionese* [...]» (PDM, s.v. “mayonnaise”).

⁴¹² Cfr. PS (s.v. “mesalliance”); voce registrata poco dopo in PDM (s.v. “mésaillance”).

⁴¹³ Cfr. NDELI (s.v. “omnibus”); v. anche TB (s.v. “omnibus”).

da Napoli il treno *omnibus* per la linea Sulmona-Aquila», ZEN 12; altri luoghi: DC 188, 250, DM 171, 189, 191, 203 [due volte], 215, SER 7, 8 [tre volte], 9, 45, 73;

OUVERTURE ‘brano musicale di apertura’ [1825]⁴¹⁴: «Intanto nel parco giungeva confusa la melodia di un valzer. – È l'*ouverture* della nostra serata! bisbigliò sorridendo uno dei poliziotti», BAS 197;

PALETOT ‘cappotto, soprabito’ [1838]⁴¹⁵: «Finito l'atto uscii dalla sala, lasciando al mio posto il *paletot* [...]», DC 137; «In quelle incerte penombre, Roberto Alimena vide un uomo chiuso in un grosso *paletot* oscuro [...]», SER 5; altri luoghi: SER 6, 109, 110 [due volte];

PESAGE ‘luogo all’interno dell’ippodromo’ [1888]⁴¹⁶: «Parlavano tutti insieme di "turf", di pista, di bel tempo, di "*pesage*", di razze [...]» DM 172;

RÉCLAME ‘pubblicità’ [1858]⁴¹⁷: «[...] la stessa distanza della F e della y tanto sulla pista-gna quanto sulla *réclame*», BEL 112; «Uhm!... forse qualche fanatica che va in cerca di *réclame*», BEL 240; «Don Ciccio vuole che io gli trovi ad ogni costo il prete o vivo o morto, e meglio morto che vivo, per la *réclame* della bottega, capite?», DM 211; «– Ecco – dirà qualcuno dall’aspetto leggermente sardonico – il motivo per cui non si è fatto la *réclame*. Burlone!», GIUS 19; «Ah, ho capito, vuoi renderli un uomo interessante... vuoi della *réclame*», GIUS 111;

RENDEZ VOUS ‘appuntamento, incontro’ [1664]⁴¹⁸: «La fanciulla però era sempre stata assai restia ad accontentare sua madre, quando si trattava di qualche *rendez vous*, fosse pur lucrosissimo», ARR 69;

RENTIER ‘colui che vive di vendita’ [1895]⁴¹⁹: «Enrico Serradifalco, un *rentier* italiano che faceva la bella vita [...]» SG 38;

⁴¹⁴ Cfr. NDELI (s.v. “ouverture”).

⁴¹⁵ Cfr. NDELI (s.v. “paletot”).

⁴¹⁶ Cfr. PS (s.v. “pesage”).

⁴¹⁷ PS (s.v. “reclame”) riprende la voce da Nievo (*Scritti vari*); NDELI invece registra la forma quattro anni più tardi nel periodico «Il Pungiglione» (su cui si veda anche Masini 1977: 135); Fanfani-Arlia proposero senza successo la variante italiana *richiamo* (s.v. “reclame”).

⁴¹⁸ Cfr. NDELI (s.v. “rendez-vous”); Fanfani-Arlia (s.v. “rendez-vous”) commentano sarcasticamente: «[...] donde ci venne questo modo tanto dolce alle bocche dei leziosi damerini, e delle cascanti damine? Ritrovo, Posta non bastano?».

⁴¹⁹ Cfr. PS (s.v. “rentier”); per Panzini (PDM, s.v. “rentier o petit rentier”) era ai tempi «voce non rara».

RESTAURANT ‘ristorante’ [1867]⁴²⁰: «Dopo fatti i suoi acquisti, s'è recata a colazione in un *restaurant* in via Nazionale [...]», BAS 167; «Desinammo in un vicino *restaurant* [...]», DC 5; «[...] una lauta cena in uno di quelli splendidi *restaurants* [...]», MAS 175; «E decise di andare al solito *Restaurant Anglais* [...]», SG 48; altri luoghi: BAS 178, DC 263, MAS 182, SG 52;

ROULETTE ‘gioco d’azzardo’ [1881]⁴²¹: «[...] sbirciata l'elegantissima avventuriera seduta ad un tavolo di *roulette*, mi accostai tranquillamente ad essa, e mi misi ad osservare», BAN² 12; «Sembrirebbe a prima giunta che la *roulette* (*rollina*) fosse il giuoco più terribile, più infernale, e quello in cui si rompono il collo gli arrischiati giocatori», MAS 172; «[...] mi diletto ad osservar quel bizzarro mondo cosmopolita, arrischio una diecina di luigi alla *roulette* [...]», SG 12; altri luoghi BAN² 13, SG 25, 27 [due volte], 28 [due volte], 31, 35, 37, 52, 54, 56 [tre volte], 64.

TABLE D'HÔTE ‘pasto a menù fisso’ [1905]⁴²²: «Pranzai tranquillamente a *table d'hôte*», BAN² 17; «[...] il concierge dell'albergo, cui avevamo detto di tenerci i posti alla *table d'hôte*, ci avvisò [...]», DC 44;

TABOURÈ [tabouret], ‘tipo di sgabello’ [1802]⁴²³: « – Giuro – disse Arnaldo allungando un braccio colla destra distesa sul simbolo, che stava sul *tabourè* a lui dinanzi», ARR 112;

TOILETTE ‘mobile per il trucco’ [1695]; est. ‘stanza in cui si trova il mobile da *toilette*’ [1877]⁴²⁴: «[...] a quanto pare ha comprata una nuova *toilette* da ballo [...]», BAS 167; «[...] tutte in elegantissime e costose *toilettes* [...]», BAS 198; «Compene-trata di tali idee e fantasticando sul da fare, aveva finito la sua *toilette*», BEL 228;

⁴²⁰ Voce presente in Tenca (*Carteggio*; cfr. PS s.v. “restaurant”); NDELI riporta come prima attestazione il 1881, ancora una volta basandosi su fonti giornalistiche (nello specifico, la fonte è il periodico «L’Ateneo»).

⁴²¹ Cfr. NDELI (s.v. “roulette”).

⁴²² PS (s.v. “table d’hôte”) riprende la voce registrata da PDM.

⁴²³ Cfr. PS (s.v. “tabouret”); Fanfani-Arlià (s.v. “taburè”) deplorano l’uso in luogo di *panchetto* e *panchettino*.

⁴²⁴ Cfr. NDELI (s.v. “toilette”); TB (s.v. “toilette”) la giudica una «brutta voce, qualunque sia la forma che si prescelga. Può dirsi invece: *Abbigliatojo, Specchio, Specchiera*». Olivieri Sangiacomo usa anche una delle varianti ancora circolanti, *toeletta*: «Era fresca, rosea come se uscisse allora dal suo gabinetto di *toeletta*», SG 91; «Fece una *toeletta* lunga, accuratissima», SG 176; «[...] fece una *toeletta* molto accurata [...]», SG 280; cfr. Altieri Biagi (1963); Fanfani-Arlià (s.v. “toeletta”) dedicano alla voce ben tre pagine del *Lessico*, contestando ogni accezione della parola in uso nell’italiano dell’epoca.

«Esso deve essere ancora in quella coppa di cristallo che è nella mia *toilette* [...]», DC 64; «[...] portatasi innanzi allo specchio, per continuare la sua *toilette* [...]», GIUS 135; «Pallida, affranta e muta, una mattina come il solito Circe attendeva alla propria *toilette* quando in quella mattina fatale Tigrino e Eldo si battevano», GIUS 275; «I facchini dell'albergo appena appena depositavano i bagagli nella stanza da letto e nella stanza da *toilette*, che già un gran fuoco crepitava nei due caminetti», SER 7; « – Ah! – disse Manfredo sorpreso nella sua *toilette* mattutina gettando via il mozzicone della sigaretta – Davvero?», SG 78; altri luoghi: BAS 171, 175 [due volte], 187, 189, 203, 235, DC 67, 99, 108, 163, 170, 272, SER 7 [tre volte], 11, 13, 14, 83, 139, SG 251;

VERVE ‘estro, brio’ [1855]⁴²⁵: «[...] che impegna all’ambizione, che lo paga, la *verve* dell’ingegno», GIUS 247.

La corposa presenza dell’elemento forestiero d’oltralpe è giustificata dalla confidenza che avevano gran parte dei letterati italiani con il francese⁴²⁶, che si manifesta in primo luogo con la diffusione dei francesismi in più di un testo, in secondo luogo nella discreta familiarità che mostrano gli autori del *corpus* nell’impiego di tali vocaboli: ciò si evince soprattutto nel caso di parole in quel periodo particolarmente polisemiche, per esempio *toilette*, usata sia nel senso di ‘mobile da toilette’, sia in riferimento alla stanza in cui si trova tale oggetto (cfr. *supra*).

La seguente tabella illustra la distribuzione cronologica delle attestazioni dei vocaboli in italiano:

1600	1700	1800-1861	1861-1880	1880-1910
<i>bleu, can- apé, fia- cre, ren- dez vous, toilette</i>	<i>con- sommé, coupé, laundau</i>	<i>bon ton, boudoir, boule- vard, cliché, croupier, demi-monde, gibus, may- onnaise, omnibus, ouver- ture, paletot, reclame, tab- ouret, verve</i>	<i>abat jour, can can, cocotte, cognac,</i>	<i>champagne, charme, chauffeur, chiffonière, concierge, corbeille, de- jeneur, flirt, fumoir, ha- bitué, mesalliance, pe- sage, rentier, restau- rant, roulette, table d’hôte</i>

⁴²⁵ Cfr. PS (s.v. “verve”); PDM (s.v. “verve”) registra la parola come «frequente ed abusiva».

⁴²⁶ Cfr. Zolli (1976: 36-37); vedi anche Serianni (1990: 97).

Dei 42 vocaboli elencati ben 16 sono entrati in italiano a partire dal 1880, quando cominciarono a essere pubblicati i testi del *corpus*; ciò dimostra una certa apertura da parte degli autori nei confronti dei nuovi prestiti dal francese, se si considera che un minor numero di parole (14) trova la prima attestazione nel periodo 1800-1861; per di più in un paio di casi, il vocabolo *charme* e la polirematica *table d'hôte*, la data di prima attestazione in PS e NDELI è il 1905, facendo con ciò riferimento alla presenza delle voci nel *Dizionario* di Panzini (siglato qui PDM); entrambe le forme sono però usate nella raccolta di Donan Coyle, pubblicata tre anni prima nel 1902.

Concludendo il discorso relativo ai francesismi, nel *corpus* sono presenti alcuni contesti in cui si riscontrano locuzioni ed elementi fraseologici di provenienza francese, nello specifico motti, interiezioni o incisi; nei testi tali forme sono sempre segnate in corsivo e talvolta inserite tra virgolette, a testimonianza dell'uso mimetico occasionale ed espressivo di tali elementi: – Qui non è il caso di dire "*cherchez la femme*" – No, piuttosto "*cherchez le chasseur*" –, DM 183 (altri casi: – Anche in questo delitto è giustificato il motto *cherchez la femme*! –, ILA 29; – Gli agenti principali sono due, un uomo e una donna. – Una donna? – *Cherchez la femme* anche qui, dunque? –, SG 263); – Sono appunto *les petits affaires* quelli che più danno profitto [...] –, MAS 73; – Anche Fiorenzo Scotti lo pensa. – *Tant mieux*: buona notte, cara –, SER 13. Unico esempio in diegesi: «[...] borbottò fra sé quel grazioso egoista che odiava, *et pour cause*, le ferrovie italiane così mancanti di agi e di comodità», SER 5. A queste forme sono da aggiungere le espressioni idiomatiche in uso nei casinò come *rien ne va plus!* o *faites vos jeux* (cfr. § 6.2.2).

6.1.2. Anglicismi

Pressoché identico a quello dei francesismi l'apporto degli anglicismi, almeno nella consistenza del campione di voci di seguito elencato (42 sono le parole francesi, 41 quelle inglesi); le parole provenienti dalla lingua inglese si riferiscono in buona parte al mondo dello sport, nello specifico ai settori dell'ippica (come *bookmaker*, *derby*, *gentleman rider*), del pugilato (*boxe*), del tennis (*lawn tennis*, *tennis*). In linea con quanto osservato per i francesismi (cfr. § 6.1.1) viene rappresentato da diverse forme il campo semantico delle vetture e dei mezzi di trasporto (*break*, *brougham*, *cab* ecc.), e molteplici sono i vocaboli che descrivono il contesto borghese: il lusso dell'*high life* vissuta nei *club*,

frequentanti da *gentlemen* eleganti che sfoggiano sfarzosi *frac* e *smoking*. Vi sono poi altre forme che si riferiscono all'ambito della gastronomia (*cocktail*, *lunch*, *roast beef* ecc.); sono inoltre inglesi i termini (pochi, in realtà) attribuibili alla sfera di competenza tipica del giallo: *detective*, *policeman*, *revolver* (e l'adattamento *revolverata*).

BOOKMAKERS 'allibratori' [1887]⁴²⁷: «I "*bookmakers*" fecero splendidi affari [...]», DM 181;

BOXE 'pugilato' [1894]⁴²⁸: «[...] ben addestrato alla *boxe*, lo aveva colpito alla nuca», BAS 321;

BREAK 'vettura trainata da cavalli' [1892]⁴²⁹: «[...] un elegante *break* a due cavalli [...]», DC 6; «[...] dei "*tilbury*", dei "*coupés*", dei "*breaks*" [...]», DM 181; «[...] dall'alto di un "*break*" signorile cercava di conciliare [...]», DM 182; «Grandi risa risuonarono sull'alto del "*break*", che scomparve in mezzo a un nuvolone di polvere», DM 183;

BROUGHAM 'carrozza trainata da due cavalli' [1881]⁴³⁰: «Appena poté esser libera, messasi in un *brougham*, si recò nella casa derubata», BEL 20; «Adesso il *brougham* cittadino era giunto in fondo al corso Genova», BEL 29; «Quando la vide salire su di un *brougham* d' affitto, la sua sorpresa e la sua curiosità raddoppiarono», SER 147;

CAB 'carrozza leggera a due ruote' [1842]⁴³¹: «[...] via col *cab* alla stazione o al porto del Tamigi», FAR 169; «Un elegantissimo *cab* che si avanzava tutto nero e azzurro [...]», SER 74; altri luoghi: FAR 169, SER 75, 133 [tre volte], 172;

CLUB 'associazione, circolo' [1763]⁴³²: «Noi abbiamo dei soci nella aristocrazia del denaro... nei *club*...», BAN² 42; «Al *club* avevano pubblicato il suo nome [...]», DM

⁴²⁷ Cfr. NDELI (s.v. "book-maker"); Panzini (PDM, s.v. "bookmaker") dedica ampio spazio alla glossa, osservando nella chiosa che «la parola è anche accettata ne' dizionari francesi».

⁴²⁸ Cfr. NDELI (s.v. "boxe").

⁴²⁹ Cfr. PS (s.v. "break³").

⁴³⁰ Cfr. PS (s.v. "brougham"); per Panzini (PDM, s.v. "brum o interamente brougham") si tratta di «voce entrata nell'uso popolare».

⁴³¹ Cfr. NDELI (s.v. "cab").

⁴³² Cfr. NDELI (s.v. "club"); Fanfani-Arlia (s.v. "club") annotano: «È vero per altro che in questi circoli o casini vi bazzica gente, la quale non ha per niun capo nulla d'italiano [...]»; per Panzini (PDM, s.v. "club") era oramai «voce di uso internazionale», ma «*Circolo* e *Casino* la possono compiutamente sostituire».

10; «E di là che scrive agli amici del *Club*», ILA 144; «[...] mi trassero con loro a cena, poi al *Club* dove giuocai [...]», INV 88; «Andare al *club* delle cacce?», SER 13; altri luoghi: DM 56, 64, 73, 74, 81 [due volte], 99, 110, 132, 172, 173, 177, 179, ILA 144;

COCK-TAIL ‘miscela di bevande alcoliche’ [1896]⁴³³: «[...] si fece portare un *cock-tail*, bevanda forte e tutta inglese», SER 134; «[...] aveva finito di bere il suo *cock-tail* [...]», SER 135;

CONFORT [comfort] ‘comodità, agio’ [1892]⁴³⁴: «Il *confort* del mio appartamento di Londra [...]», DC 259;

COTTAGE ‘casetta di campagna’ [1749]⁴³⁵: «Ella batté le mani di gioia, come una bimba, quando noi c'installammo in quel *cottage*», SER 176; «[...] il nostro *cottage* aveva la sua facciata sul mare [...]», SER 176; «[...] nel giardino del nostro *cottage* [...]», SER 177;

CRAC ‘crollo finanziario’ [1874]⁴³⁶: «[...] il *crac* edilizio e quello delle banche era imminente», SER 46;

DERBY ‘corsa di cavalli’ [1888]⁴³⁷: «Che vinse il "*derby*" di Roma di quest'autunno?», DM 168; altri luoghi: DM 174, 181, 186, 208;

DETECTIVE ‘investigatore’ [1891]⁴³⁸: «[...] l'impareggiabile *detective* inglese [...]», ILA 29; «[...] quali e quanti servigi straordinari quei *detectives* potessero rendere», SER 121; altri luoghi: SER 121 [tre volte], 122, 123 [due volte], 124 [due volte], 126, 127 [due volte], 128, 129, 131, 133 [tre volte], 134 [due volte], 143, 148, 149, 165, 166 [due volte], 167, 168, 171, 172, 173, 174 [due volte], 176, 184, 185, 186 [due volte], 202

⁴³³ Cfr. NDELI (s.v. “cock-tail”).

⁴³⁴ Cfr. PS (s.v. “comfort”).

⁴³⁵ Cfr. PS (s.v. “cottage”).

⁴³⁶ Cfr. NDELI (s.v. “crac”).

⁴³⁷ PS (s.v. “derby”) riporta come prima attestazione proprio il romanzo di De Marchi; la voce verrà poi registrata in PDM.

⁴³⁸ Cfr. NDELI (s.v. “detective”).

DOCH/DOCK ‘zona del porto per l’attracco delle navi’ [1797]⁴³⁹: «[...] si trovarono sulla riva del Tamigi, lungo un *doch*, deserto», SER 133; «Tutte le botteghe del lungo *dock* erano chiuse [...]», SER 133⁴⁴⁰;

FRAK ‘abito da cerimonia, marsina’ [1766]⁴⁴¹: «Ma che sgualcito *frak*... che sgualciti calzoni!», GIUS 250; «[...] s’era presentato tutto chiuso nel suo *frak* nero [...]», GIUS 439;

GENTLEMAN ‘uomo dai modi galanti, gentiluomo’ [1788]⁴⁴²: «[...] un *gentleman* elegantissimo, inappuntabile», BAN² 11; «[...] un *gentleman*, che era accompagnato da una guardia, ci domandò [...]», DC 106; «Facemmo in conseguenza di ciò numerose conoscenze di *gentlemen* [...]», DC 198; «Nessuno avrebbe indovinato sotto quelle apparenze di *gentleman* in viaggio [...]», SG 84;

GENTLEMAN RIDER ‘fantino dilettante’ [1892]⁴⁴³: «[...] accettasse di rompere qualche lancia e di infiggere una spada nel toro, come caballero en plaza, che corrisponde al nostro *gentleman rider*», ARR 147;

GIN ‘bevanda alcolica’ [1823]⁴⁴⁴: «[...] si pigiava dinanzi ai boccali del vino e del *gin* [...]», BAN¹ 19; «I barcaioli e il palombaro cercarono di farlo riscuotere, versandogli fra i denti stretti un poco di *gin* dalle loro borracce: ma il suicida non rinvenne», SER 73; «Gli abbiamo dato del *gin*», SER 74

GONG ‘strumento musicale di origine cinese’ [1823]⁴⁴⁵: «[...] il guardaportone dette un colpo sul *gong* [...]», SER 76;

GROG ‘bevanda alcolica’ [1828]: «Voleva farsi un *grog*», SER 13; altri luoghi: SER 13 [due volte];

HIGHE LIFE/HIGHE-LIFE ‘alta società, bel mondo’ [1832]⁴⁴⁶: «[...] egli gode la protezione della *high life*», ARR 146; «[...] l’*high-life* della nostra Torino», GIUS 247;

⁴³⁹ Cfr. NDELI (s.v. “doch”).

⁴⁴⁰ Si noti che le due forme provengono dalla stessa pagina dello stesso testo.

⁴⁴¹ Cfr. NDELI (s.v. “frac”).

⁴⁴² Cfr. NDELI (s.v. “gentleman”).

⁴⁴³ Cfr. PS (s.v. “gentleman rider”); Panzini (PDM, s.v. “gentleman-rider”) sottolinea che «essi si distinguono dai fantini di professione (Jockey) perché corrono separati da essi, ben inteso, e di solito, corse ad ostacoli o per mero diletto».

⁴⁴⁴ Cfr. NDELI (s.v. “gin”).

⁴⁴⁵ Cfr. NDELI (s.v. “gong”).

⁴⁴⁶ Cfr. PS (s.v. “high life”); Panzini (PDM, s.v. “high life”) documenta l’uso «comune anche presso di chi non sa di vita mondana [...]».

LAWN-TENNIS/LAW-TENNIS ‘tennis su campi erbosi’ [1895]⁴⁴⁷: «[...] stava giocando al *lawn-tennis* [...]», DC 78; «[...] per le corse di cavalli, per il biliardo, per il *law-tennis* [...]», SG 149;

LUNCH ‘pranzo’ [1884]⁴⁴⁸: «Il nostro modesto *lunch* fu presto spacciato [...]», DC 30; «[...] un *lunch* di famiglia [...]», DM 155; «[...] al gran *lunch* sul yacht del principe [...]», ZEN 28;

MEETING ‘incontro, riunione’ [1819]⁴⁴⁹: «[...] un *meeting* di anarchici», DC 127;

PLAID ‘coperta di lana o di altre fibre’ [1757]⁴⁵⁰: «[...] si era avvolto le ginocchia e i piedi in un *plaid* di pelliccia [...]», SER 4; altri luoghi: SER 4 [due volte], 5 [due volte], 6, 7;

POLICEMEN ‘agenti di polizia’ [av. 1911]⁴⁵¹: «[...] un rinnovamento nella istituzione dei *policemen* in Londra e nel Regno Unito. E invero i *policemen* fanno un servizio [...]», JAR 178;

PUNCH ‘bevanda alcolica calda composta da cinque ingredienti’ [1712]⁴⁵²: «[...] entrammo per bere un bicchiere di *punch*», DC 259;

REPORTER ‘corrispondente, inviato speciale’ [1875]⁴⁵³: «[...] mi limito a confidare, in gran segretezza, a qualche *reporter*, che il ladro è stato arrestato [...]. Il *reporter* mi promette di non dir nulla», BAN² 5; «Sull'alba, un *reporter*, più svelto degli altri, ne sapeva già abbastanza per inventare il resto e per confondere le idee», DM 132; altri luoghi: DM 160, 170;

⁴⁴⁷ Cfr. PS (s.v. “lawn tennis”). Panzini (PDM, s.v. “lawn-tennis”) coglie l’occasione di lanciare una invettiva contro l’abuso dei forestierismi inglesi, soprattutto in relazione all’ambito sportivo; a suo dire, il *lawn tennis* «è lo antichissimo giuoco della Palla-corda [...] Ma chi fra i nobili signori italiani adopera la parola palla-corda?».

⁴⁴⁸ Cfr. PS (s.v. “lunch”).

⁴⁴⁹ Cfr. NDELI (s.v. “meeting”); anche Fanfani-Arlia registrano la voce (s.v. “miting”) segnalando come di consueto le possibili alternative, disponibili tanto nell’uso di allora quanto in quello odierno (p.e. *adunanza, assemblea*).

⁴⁵⁰ Cfr. NDELI (s.v. “plaid”).

⁴⁵¹ Cfr. PS (s.v. “policeman”).

⁴⁵² Cfr. PS (s.v. “punch¹”).

⁴⁵³ Cfr. NDELI (s.v. “reporter”); Fanfani-Arlia (s.v. “reporter”) proponevano in alternativa *referendario* e *relatore*; Panzini (PDM, s.v. “reporter”) segnala invece la presenza nell’uso italiano, oltre che di *relatore*, della alternativa *informatore*.

REVOLVER ‘pistola a tamburo, rivoltella’ [1858]⁴⁵⁴: «[...] egli sa cavar a tempo di tasca la navaja o il *revolver*», ARR 32; «Avevo, per ogni evento, coltello e *revolver* [...]», BAN¹ 11; «Come fu dentro mi limitai a mettergli il *revolver* alla gola [...]», BAN² 28; «Mentre io rimaneva, con un *revolver* in mano [...]», DC 239; «[...] il *revolver* presso alla mano», DR 4; «Eccoti il mio *revolver* ed il mio coltello», ILA 126; «[...] cavò dall'astuccio un piccolo *revolver* meraviglioso [...]», SER 122; «Il primo di costoro, armato di *revolver* [...]», SG 280; altri luoghi: BAN¹ 37, 43, 51, 58, 64, 100, BAN² 49, 51, DC 242, DR 11 [due volte], 56, ILA 48, 126, 260, 261 [due volte], 276, 360, 367, SER 197

REVOLVERATA ‘colpo di *revolver*’ [1891]⁴⁵⁵: «[...] vostro padre si è tirata una *revolverata* al petto, e la palla gli ha perforato un polmone!», DC 202; «[...] sei o sette *revolverate* [...]», DC 154; «[...] freddati a *revolverate* [...]», ILA 60;

RHUM ‘bevanda alcolica’ [1708]⁴⁵⁶: «Dieci minuti dopo Girolamo beveva un abbondante sorso di *rum*, seduto sul fondo della gozzetta», BAN¹ 94; «[...] ordinò a Raffaello, il custode del club, un caffè con molto *rum*», DM 74; «[...] le guide e i viaggiatori ancora non avevano ricorso alla fiaschetta del *rum*», FAR 17;

ROAST-BEEF/ROSBIFFE ‘taglio di carne di manzo’ [1819]⁴⁵⁷: «[...] il *rosbiffe* toscano, ben più gustoso e saporito del suo antenato, il nostro *roast-beef*», DC 218; «[...] quel *rosbiffe* mi parve paradisiaco», DC 218;

SLEEPING-CAR ‘vagone letto’ [1868]⁴⁵⁸: «[...] ove trovammo pronto a riceverci il treno internazionale della valigia, composto di *Sleeping-cars* [...]», DC 6; «Anche Roberto Alimena, che aveva cercato invano [...] lo *sleeping-car* [...]», SER 3; «[...] sul lettuccio dello *sleeping-car*», SG 78;

⁴⁵⁴ Nella variante grafica *revolver* in Nievo (*Scritti vari*); cfr. PS (s.v. “revolver”); NDELI riporta come data di prima attestazione di *revolver* il 1862 (dal periodico «La Perseveranza»); cfr. anche Masini (1977: 141); la voce è anche segnalata nel Fanfani-Arlià.

⁴⁵⁵ NDELI (s.v. “revolver”) dà notizia della presenza di *revolverata* in P; Panzini (PDM, s.v. “revolverata”) traduce con *colpo di rivoltella*.

⁴⁵⁶ Cfr. NDELI (s.v. “rum”); cfr. anche TB (s.v. “rum”).

⁴⁵⁷ Cfr. NDELI (s.v. “roast beef”); Panzini (PDM, s.v. “roast-beef”) dà notizia della variante toscana *rosbiffe*; TB registra solo quest’ultima.

⁴⁵⁸ Cfr. NDELI (s.v. “sleeping-car”); PS fornisce una data notevolmente posteriore, il 1908 (da Matilde Serao, in un articolo di «L’Ora»), ma il lemma veniva registrato tre anni prima da Panzini (PDM, s.v. “sleeping car”).

SMOKING ‘abito maschile da sera’ [1891]⁴⁵⁹: «Cambiarmi di biancheria ed infilare lo *smoking*, fu l'affare di un momento», DC 44; «Doumic in *smoking* e caramella all'occhio sinistro [...]», SG 21; «[...] ancora in *smoking* e cravatta nera [...]», SG 48; *SPEECH* ‘discorso pubblico’ [1855]⁴⁶⁰: «Egli aveva appena finito il suo *speech*, fra i plausi degli ascoltatori [...]», DC 150;

SPORT ‘sport, attività sportiva’ [1829]⁴⁶¹: «[...] lancio del coltello a distanza: terribile *sport* [...]», BAN¹ 37; «[...] ho la passione di siffatte ricerche, come altri ne ha per uno *sport* qualsiasi», DC 269; «C'è molta passione di *sport* in queste provincie?», DM 172; «[...] gente alta dell'industria e dello *sport* [...]», FAR 164; «[...] mi recassi da lui, come da un amico, a far quattro chiacchiere di *sport* [...]», ZEN 16; altri luoghi: DM 174, 189;

SPORTMAN/SPORTSMAN ‘chi pratica sport, lo sportivo’ [1863]⁴⁶²: «L'occasione favorì anche questa volta i progetti del nobile *sportman*», DM 174; «È in queste cose che si conosce il vero *sportman*», DM 175; «Giorgio della Falda non avrebbe più riconosciuto nell'elegante *sportman* il nipote del curato di Santafusca», DM 175; «[...] il conte Roberto Alimena, il gentiluomo, lo *sportsman* [...]», SER 107;

TENNIS ‘gioco del tennis’ [1828]⁴⁶³: «[...] il *tennis* è sempre stato la mia passione [...]», DC 81; *tilbury* ‘mezzo di trasporto’ [1832]⁴⁶⁴: «[...] dei "*tilbury*", dei "*coupés*", dei "*breaks*" [...]», DM 181;

TRAMWAYS/TRAM/TRANVAI ‘veicolo a trazione elettrica’ [1856, 1878, 1880]⁴⁶⁵: [tramways] «[...] ferrovie meridionali, *tramways* napoletani, ecc.», DM 19; «Ha sgobbato sui *tramways*», ILA 133; [tram] «Montai in un *tram*, e mi feci condurre, alla ferrovia», BAN² 64; «[...] s'è recata, in *tram*, a casa sua [...]», BAS 168; «Un *tram* elettrico che passava [...]», BEL 167; «Due volte la loro carrozza fu sviata nelle rotaie del *tram*: una volta un carrettino si mise di traverso», SER 56; «[...] sul

⁴⁵⁹ Cfr. NDELI (s.v. “smoking”).

⁴⁶⁰ Cfr. PS (s.v. “speech”).

⁴⁶¹ Cfr. NDELI (s.v. “sport”); voce ampiamente criticata già nel Fanfani-Arlia (s.v. “sport”).

⁴⁶² Cfr. NDELI (s.v. “sportsman”).

⁴⁶³ Cfr. NDELI (s.v. “tennis”); per Panzini (PDM, s.v. “tennis”) il vocabolo sarebbe nient'altro che la «forma abbreviativa comune di *Lawn-tennis*».

⁴⁶⁴ Cfr. PS (s.v. “tilbury”).

⁴⁶⁵ Cfr. NDELI (s.v. “tram, tranvai”); PDM registra “tram” rimandando a “tramway”, dove annota anche la variante toscanzata *tranvai*.

tram di San Silvestro», SG 168; altri luoghi: BEL 167, SER 158; [tranvai] «Mille *tranvai*, omnibus, carretti [...]», SER 73;

TUNNEL ‘galleria, traforo’ [1839]⁴⁶⁶: «[...] traverso i quarantasei *tunnels* della Bologna-Pistoia [...]», DC 170; «[...] sul binario dinanzi al *tunnel* di Eze [...]», MAS 175;

WISKEY ‘bevanda alcolica’ [1823]⁴⁶⁷: «Ma Dick Leslie non si turbò e ordinò subito due *wiskey* fortemente drogati e caldi, al garzone», SER 134;

YACHT ‘imbarcazione di lusso’ [1802]⁴⁶⁸: «A qualche miglio da New York un *yacht* da diporto si accosterà al Prinz Adalbert», BAN¹ 8; «Dovreste trovare, ma stamane istesso, un *yacht* pronto a partire da un momento all'altro», SER 143; «[...] al gran lunch sul *yacht* del principe [...]», ZEN 28; altri luoghi: BAN¹ 10, SER 143 [cinque volte, 146, 147, 148 [due volte], 170 [due volte], 174 [quattro volte], 175, 176, 177, ZEN 28.

La seguente tabella illustra la distribuzione delle prime attestazioni dei vocaboli inglesi in italiano:

1700	1800-1861	1861-1880	1880-1910
<i>club, cottage, doch, frac, gentleman, plaid, punch, rum</i>	<i>cab, gin, gong, grog, high life, meeting, roast beef, sport, tennis, tramways, tunnel, whisky, yacht</i>	<i>crac, reporter, revolver, sleeping car, speech, sportsman</i>	<i>bookmaker, boxe, break, brougham, cocktail, comfort, derby, detective, gentleman rider, lawn tennis, lunch, policeman, revolverata, smoking</i>

In linea con quanto osservato per i francesismi (cfr. § 6.1.1) dalla tabella risulta che 14 forme su 41 sono attestate a partire dal 1880, un numero maggiore di voci rispetto a quelle registrate tra il 1800 e il 1861 (13). Rispetto ai vocaboli francesi sono però più del doppio le parole attestate tra il 1861 e il 1880 (7 rispetto a 3). Si evince perciò che gli autori mostrano un’apertura agli anglicismi quantomeno equiparabile a quella dei francesismi, se non addirittura superiore: i prestiti dal francese sono presenti in 13 autori (a

⁴⁶⁶ Cfr. NDELI (s.v. “tunnel”); Fanfani-Arlia (s.v. “tunnel”) proponevano la sostituzione con «*Foro* e *Trafo*», lasciando la voce *Botte* a quel passaggio sotterraneo che si dà alle acque di un torrente o di un fiume [...]»; cfr. anche TB (s.v. “tunnel”).

⁴⁶⁷ Cfr. NDELI (s.v. “whisky”).

⁴⁶⁸ Cfr. NDELI (s.v. “yacht”).

eccezione di Di Giacomo, De Roberto, Farina, Jarro e Scarfoglio) mentre le parole provenienti dall'inglese si registrano in 16 autori (a eccezione di Di Giacomo e di Scarfoglio).

Contenuto e formulario è però il numero degli elementi fraseologici; tra le poche forme da segnalare vi sono un paio di formule di saluto: «*All right*, allora!», DC 180 (e «*Allright!*», SER 146) e l'espressivo e ironico *got bai* 'goodbye' («Poi corse a ritirare la tenda, e facendo schioccare una salvietta come un frustino, esclamò nel suo inglese di Napoli: – "*Got bai*" –», DM 177).

6.1.3. Altre lingue

Tra le altre lingue risulta corposo il numero di ispanismi, ma la sola opera in cui si riscontrano in quantità significative è il romanzo di Arrighi, ambientato non a caso in Andalusia. L'autore milanese glossa parte dei prestiti dallo spagnolo, inserendone il significato o direttamente nel testo oppure in nota, come accade nei seguenti esempi: «[...] quelle tre regioni della bassa Spagna, specialmente nelle loro parti montuose – come l'Alpujarra e la Serrania de Ronda – erano sempre state infestate dai *bandoleros* [in nota: "i banditi"]⁴⁶⁹ [...]», ARR 12; «Oltre la *corrida* di tre tori e di tre *espade*⁴⁷⁰ – di cui l'ultima sarebbe stato don Henriquez Porto – l'impresario, per intermezzo, prometteva una *lucha* o lotta fra un feroce jaguar sbarcato d'America in quei giorni ed un toro *bayante* [in nota: "ardito"] passato sotto le *banderille di fuoco*», ARR 150.

Nel romanzo sono presenti molti altri ispanismi: *calle* 'strada, sentiero' «[...] scendeva giù pel *calle* di Castilla [...]», 61), *cigarrito* 'sigarino' («si mise a fare un *cigarrito* [...]», 55), *hermani* 'confratelli' («[...] ho udito che la condanna dell'addetto Vargas fu decretata da voi quattro *hermani* [...]», 28), *navaja* 'coltello a serramanico' («Quando un cittadino è assalito di fronte e si trova in pericolo di perdere la vita, se egli sa cavar a tempo di tasca la *navaja* [nota: "Un lungo coltello a serramanico in uso nella Spagna"]», 32), *pesetas* 'valuta spagnola' («[...] trentamila *pesetas* di affitto [...]», 52), *siesta* 'breve riposo pomeridiano' («Siviglia s'era da poco ridestata dalla *siesta*», 63), *sombrero* 'copricapo spagnolo e messicano' («Seguite a distanza quell'uomo, che sta al

⁴⁶⁹ PS (s.v. "bandolero") data la prima presenza in italiano della voce al 1892.

⁴⁷⁰ PS (s.v. "espada") segna come prima attestazione il 1892.

secondo tavolino col *sombrero* in capo», 105), *toreador* ‘torero’ («[...] nell’arte del *toreador* non c’è da guadagnar tesori [...]», 145).

L’elemento ispanico presente anche in altre opere del campione si riduce alle seguenti tre parole:

AVANA ‘tipo di sigaro’ [av. 1893]⁴⁷¹: «Sedette sopra un muricciolo e accese un *avana*», DM 52; altri luoghi: DM 52, 158, INV 137, SG 123, 159;

HIDALGO ‘piccolo nobile spagnolo’ [1547]⁴⁷²: «gl’*Hidalgos* di Spagna», MAS 172; «[...] io non sono un *hidalgo*», SER 143;

TORERO/TOREROS ‘chi combatte con il toro nella corrida’ [1829]⁴⁷³: «[...] la Spagna è la patria dei “*toreros*” e delle andaluse», DM 202; anche in Arrighi: ARR 103, 144 [due volte].

Un’altra lingua di cui si registrano alcuni prestiti, attestati però soltanto in De Roberto e Giustina, è il russo:

CZAR ‘imperatore russo’ [1657]⁴⁷⁴: «Mentre la nave che doveva trasportare lo *Czar* da Pietroburgo a Kronstadt saltava in aria [...]», DR 58; «[...] un certo conte polacco fuggito per sua buona fortuna dal knut dello *Czar*», GIUS 244;

KNUT ‘strumento di tortura’ [1851]⁴⁷⁵: «[...] un certo conte polacco fuggito per sua buona fortuna dal *knut* dello Czar», GIUS 244;

MUGIK ‘contadino, abitante della campagna’ [1863-1866]⁴⁷⁶: «[...] il figliuolo d’un *mugik* che gli faceva da guida [...]», DR 56.

⁴⁷¹ Il NDELI (s.v. “avàna”) segnala la prima attestazione in De Marchi, senza però specificare l’opera di riferimento.

⁴⁷² Cfr. NDELI (s.v. “hidalgo”).

⁴⁷³ Cfr. PS (s.v. “torero”).

⁴⁷⁴ Prima attestazione della voce nella veste grafica odierna; la forma grafica *czar* entra già a partire dal 1676 (cfr. NDELI, s.v. “zar”).

⁴⁷⁵ Cfr. NDELI (s.v. “knut”).

⁴⁷⁶ Prima attestazione della forma *mougik*; la variante *mugik* cominciò a circolare dal 1878 (cfr. NDELI, s.v. “mugic”).

6.2. Componenti gergali e del lessico settoriale

6.2.1. Il lessico medico

Per quanto riguarda la componente settoriale del lessico si nota nel campione una certa cura nell'uso della terminologia medica, dovuta in parte agli argomenti trattati nei testi, che prevedono necessariamente la presenza del delitto e, di conseguenza, dell'indagine, basata in molti casi su referti medico-legali. Si ricava dall'analisi delle forme un discreto quantitativo di termini, alcuni dei quali saldamente presenti nella tradizione letteraria italiana da secoli, come *apoplessia*, circolante già dalla fine del Duecento⁴⁷⁷ («Esclusi immediatamente che si trattasse di fenomeni naturali, dovuti ad *apoplessia* o a paralisi», DC 52; «Salvatore, già avvilito da un colpo di *apoplessia*, vecchio di settant'anni [...]», DM 5; «[...] colpita da *apoplessia*», JAR 192) e l'aggettivo collegato *apoplettico*⁴⁷⁸, nelle costruzioni sintagmatiche *colpo apoplettico* («Mio nonno morì di un colpo *apoplettico* [...]», DC 9; «la morte del fedel servo Salvatore, avvenuta per un colpo *apoplettico* sulla via [...]», DM 84) e *insulto*⁴⁷⁹ *apoplettico* («[...] l'*insulto apoplettico*, secondo la dichiarazione della cugina di suor Anna, sola parente di lei, si era prodotto alla lettura di una notizia funesta», DR 85). Al Trecento risale *colica*⁴⁸⁰, vocabolo attestato 3 volte nel *corpus*: «[...] l'irritazione del tubo digestivo, il vomito, le *coliche*», DC 53;

⁴⁷⁷ Cfr. Serianni (2005: 160); NDELI indica per il termine la datazione «av. 1292» (s.v. “apoplessia”) riprendendo il TLIO (s.v. “apoplessia”), che registra la prima attestazione nel volgarizzamento di Bono Giamboni (*Storie contra i pagani di Paolo Orosio volgarizzate*), composto appunto prima del 1292. Dal punto di vista formale la *s* intervocalica era fino all'Ottocento sia intensa sia scempia, come viene testimoniato in TB, in cui compare il rimando da *apoplessia* alla voce lemmatizzata con consonante degeminata *apoplesia*; Crusca⁴ registra entrambe le varianti, mentre Crusca⁵ soltanto *apoplessia*.

⁴⁷⁸ NDELI (s.v. “apoplessia”) registra la variante *apopletico* con *t* scempia già a fine Quattrocento, mentre per la forma con la consonante geminata bisogna aspettare la fine del Seicento; Crusca⁵ registra la doppia entrata, mentre TB lemmatizza soltanto “apopletico”; P segnala entrambi i tipi marcando l'aggettivo come «non comune».

⁴⁷⁹ TB (s.v. “insulto”) registra l'accezione specialistica di insulto, che «si dice da' medici del parossismo del male, o del tempo nel quale il parossismo sorprende»; Crusca⁵ (s.v. “insulto”) e il GDLI (s.v. “insulto”) forniscono esempi dell'accezione medica a partire dal Seicento (dal Redi).

⁴⁸⁰ Cfr. NDELI (s.v. “colica”), TLIO (s.v. “colica”) e TB (s.v. “colica”). La voce viene registrata anche dalla Crusca a partire dalla seconda edizione.

«[...] una malattia passeggera, una gran *colica*», SCAR 14; anche: «[...] l’aveva realmente trovato affetto da *colica nefritica*», GIUS 38.

Di più recente diffusione il francesismo *bistouri*, che si fa strada nel corso dell’Ottocento⁴⁸¹ («[...] sorprende degli sguardi acuti, freddi, taglienti come la lancetta di un *bistouri* [...]», SG 268) e *ipertrofia* ‘aumento del volume di un organo o di un tessuto’, circolante in scritti italiani a partire dal primo scorcio del secolo diciannovesimo⁴⁸² («[...] il palpito precipitoso del cuore già affetto d’*ipertrofia* [...]», DM 56).

Interessante la presenza di discipline mediche, ad esempio la *craniologia*, testimoniata in italiano da fonti primo ottocentesche⁴⁸³ («[...] la *craniologia* non è tutta la scienza del crimine», FAR 70); nel romanzo di Farina compaiono anche le forme *craniologi* («[...] le perizie, i grafologi, i *craniologi* [...]», FAR 141; «[...] *craniologi* illustri, che si illustravano a vicenda», FAR 151), e *craniologico* («Una delle molte udienze fu famosa per il duello *craniologico* fra i due psichiatri», FAR 69). Un’altra disciplina riscontrata nel campione è la *tossicologia*, branca della farmacologia documentata nell’italiano scritto dalla fine del Settecento⁴⁸⁴ («Conoscevo il Nucci di fama, avendo egli nomea di uno dei più distinti cultori di *tossicologia*», DC 44).

Interessante anche la presenza di alcuni suffissati in *-ite*, che «indicano in genere un processo infiammatorio [...]» (Serianni 2005: 200), tra le neoformazioni più produttive nel corso dell’Ottocento⁴⁸⁵: *bronchite* («[...] egli è malcontento come un medico di curare una *bronchite* facilmente guaribile e senza speranza di conseguenze pericolose», SCAR 22; «il Lambertini è stato tre mesi fra la vita e la morte, passando di *bronchite* in polmonite», SER 117); *pleurite* («[...] di *pleurite* in congestione cerebrale [...]», SER 117); *polmonite* («E lì c’è il caso di buscarsi qualche raffreddore, una *polmonite* [...]», ILA 191; anche SER 122, cfr. *supra*).

Provenienti dal greco *diagnosi* e *prognosi*⁴⁸⁶, il primo termine pluriattestato (*diagnosi* DC 285, FAR 73, 188, JAR 43, 249, MAS 108), mentre si ha un solo esempio del

⁴⁸¹ Cfr. Serianni (2005: 181-182).

⁴⁸² NDELI (s.v. “ipertrofia”) fa risalire la prima attestazione al 1828, data di pubblicazione del *Dizionario tecnico-etimologico-filologico* di Marco Aurelio Marchi; GDLI (s.v. “ipertrofia”) riporta l’esempio del Tramater.

⁴⁸³ Cfr. NDELI (s.v. “craniologia”); v. anche TB (s.v. “craniologia”).

⁴⁸⁴ Cfr. NDELI (s.v. “tossico”).

⁴⁸⁵ Cfr. Mazzini (1989) e Serianni (2005).

⁴⁸⁶ Cfr. Serianni (2005: 115).

secondo («[...] riferì però le parole concilianti del duca, e la *prognosi* del dottore circa la ferita», INV 79).

Molti termini si riferiscono all'anatomia e alle malattie del cervello, per cui si ritrovano all'interno del campione diversi sintagmi contenenti l'aggettivo *cerebrale* («Fu una *congestione cerebrale*», DM 233; «[...] disse che si trattava di una *congestione cerebrale* e dava poche speranze di vita», INV 81; anche SER 117, cfr. *supra*; «[...] certi fenomeni d'inerzia e d'*insensibilità cerebrale* [...]», DM 106; «[...] il Marchese ebbe gravi sintomi di una *perturbazione cerebrale*», DC 51; «[...] si ficcava dolorosamente tra le pieghe della *materia cerebrale* [...]», DM 73; ancora più ricercata la sequenza *terza circonvoluzione cerebrale*, ricavabile dal romanzo di Jarro: «Veda... la ferita ha leso la *terza circonvoluzione cerebrale* dell'emisfero sinistro...», JAR 43; altri luoghi JAR 53, 155); il sostantivo *cerebro* viene impiegato da Banti in luogo di 'cervello' («[...] oltre l'osso, nel più intimo del *cerebro*», BAN¹ 39); la forma compare inoltre nell'opera di Donan Coyle all'interno del sintagma *cerebro spinale*⁴⁸⁷ (due esempi in Donan Coyle: «[...] uno specialista delle malattie nervose e *cerebro spinali* [...]», DC 69; «[...] che agiscono sul cervello e sul *sistema cerebro spinale* [...]», DC 53)

Altri termini che si documentano sono: *ipocondria* (MAS 152, 158, 161); la triade *isteria* (SER 193), *isterico* (FAR 171, 188, SG 44), *isterismo*⁴⁸⁸ (DR 55, FAR 181); *morbo* (MAS 107, 108, 129, SER 170, SG 70).

In base ai dati riportati i termini del lessico medico compaiono nella maggior parte delle opere del campione (a esclusione di Arrighi, Bassi, Bello, Di Giacomo e Zena); i maggiori utilizzatori dei tecnicismi medici sono Farina (9 attestazioni) e Donan Coyle (8 attestazioni).

6.2.2. Il lessico ludico

Molto interessante appare l'uso in alcune delle opere del campione del lessico dei giochi; in particolare i romanzi di De Marchi, Mastriani, Olivieri Sangiacomo e i racconti di Banti sono costellati da situazioni che rappresentano la sfera ludica. Si tratta da un lato

⁴⁸⁷ Termine di recente attestazione, registrato per la prima volta dal *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti* di Michele Lessona e Carlo Valle, nel 1875 (cfr. NDELI, s.v. "cerebro").

⁴⁸⁸ Su cui Serianni (2005: 118).

di giochi ben testimoniati all'interno della tradizione letteraria come il *lotto*⁴⁸⁹, che compare in ben diciannove luoghi del testo di De Marchi (DM 13 e *passim*), un gioco profondamente legato al carattere truffaldino di Prete Cirillo, come si percepisce in questo breve passo: «Si diceva che "*u prevete*" avesse i numeri e, coll'aiuto di certi calcoli cabalistici trovati da lui su un libro vecchio, vincessero al *lotto* ogni volta che gli piacesse di vincere», DM 13; *lotto* compare nel campione anche in altre due occasioni: «Gli abitatori della campagna romana [...] sono per natura religiosissimi ed eccessivamente superstiziosi. Cosicché oltre al prestar fede cieca a tutti i misteri e le glorie della religione cristiana, credono fermamente nell'esistenza degli spiriti, buoni e cattivi, delle streghe, dei maghi e... ai fornitori di numeri per vincere al *lotto*», ILA 124; «Me l'ha consegnato di nascosto un ragazzo, che vendeva le noci d'oro coi numeri del *lotto* all'osteria dell'Impannataccia», JAR 22.

Nel romanzo di De Marchi appaiono anche il *picchetto* e la *scopa*: «Ma promettimi di giocare almeno una volta per cento lire stasera, in una partita di *picchetto* o a *scopa*», DM 58⁴⁹⁰; si dilettono con la *scopa*⁴⁹¹ anche alcuni personaggi di un racconto di Banti («Si confondeva, metteva sempre l'avversario sotto *scopa* – insomma si arrabattava in modo da farmi perdere», BAN¹ 85).

In un passaggio del romanzo di Olivieri Sangiacomo vengono elencanti alcuni giochi d'azzardo come il *faraone*, corrispondente grosso modo alla più antica *bassetta*⁴⁹², e i giochi attestati intorno alla metà dell'Ottocento *macao*⁴⁹³ e *zecchinetta*⁴⁹⁴: «L'educazione di Nadine si era fatta al tappeto verde. Di svegliatissima intelligenza, a dodici anni sapeva appena leggere e scrivere, ma il *faraone*, il *macao*, la *zecchinetta*, la *bassetta* non avevano più segreti per lei: le carte le avevano rivelato tutti i loro misteri, la passione

⁴⁸⁹ Il GDLI (s.v. "lotto") registra esempi nel Sanudo e nel Bembo; cfr. anche Crusca⁵ (s.v. "lotto").

⁴⁹⁰ Lo stesso passo è stato ripreso dal Battaglia per esemplificare il lemma *picchetto* (cfr. GDLI, s.v. "picchetto³").

⁴⁹¹ Il GDLI (s.v. "scopa") riprende TB e segnala due usi, uno in Arrighi e l'altro in Carducci.

⁴⁹² Secondo il giudizio del TB (s.v. *faraone*): «Giuoco d'azzardo, corrispondente alla Bassetta»; il gioco della *bassetta* vanta attestazioni già nell'Aretino (cfr. GDLI, s.v. "bassetta"), mentre il *faraone* è attestato nel tardo Seicento in Scipione Maffei (cfr. GDLI, s.v. "faraone").

⁴⁹³ *Macao* nel medio Ottocento è usato in poesia da Arnaldo Fusinato (cfr. GDLI, s.v. "macao"); in prosa, secondo i dati disponibili sulla *LIZ*, si riscontrano tre esempi in Dossi (*La desinenza in A*), Imbriani (*Dio ne scampi dagli Orsenigo*) e in Giacosa (*Tristi amori*).

⁴⁹⁴ Il GDLI (s.v. "zecchinetta") segnala casi attestati in Gozzi e in D'Azeglio; dalla *LIZ* si ricava anche un esempio in Verga (*Per le vie*).

frenetica dei genitori si riproduceva in lei con la violenza cieca di un male ereditario» (SG 52); il *macao*, con la velare geminata, si registra anche nel romanzo di Serao: «Dio, quanti uomini ci prende, il *maccao!*», SER 48.

I giochi d'azzardo nel testo di Olivieri Sangiacomo così come in quelli di Banti e di Mastriani portano con sé forse l'elemento più interessante del lessico ludico del campione, per via della elevata attenzione che pongono i tre autori nella rappresentazione dell'ambiente dei casinò, in cui si giocava al *rosso e nero*, al *re di picche* e al *trenta e quaranta*⁴⁹⁵ («Scommetto che il *re di picche* o il *rosso e nero* o il *trenta-e-quaranta* non vi sia stato troppo favorevole», MAS 166; *trenta e quaranta* anche nel Banti: «[...] una folla di imbecilli di rovinava al *trenta e quaranta* [...]», BAN² 12); nei casinò rappresentati da Mastriani ci si diletta anche con la *rollina*⁴⁹⁶ (MAS 72, 165 e in altri sedici luoghi), adattamento dal francese *roulette* (cfr. § 6.1.1), di cui si registrano invece 18 occorrenze, due in Banti (BAN² 12, 13), ben quindici in Olivieri Sangiacomo (SG 12, 25 e *passim*) e una volta nello stesso Mastriani, che accompagna il vocabolo con la forma corrispondente: «Sembrerebbe a prima giunta che la *roulette* (*rollina*) fosse il giuoco più terribile, più infernale, e quello in cui si rompono il collo gli arrischiati giocatori», MAS 172; emerge inoltre nelle trame il personaggio del *croupier* (cfr. § 6.1.1) che si rivolge ai *puntatori* (MAS 173, 174) con espressioni idiomatiche prestate integralmente dal francese⁴⁹⁷, come *rien ne va plus!* (BAN² 12, SG 28, 29 [due volte], 31), *faites vos jeux* (SG 29) e *le jeu est fait* (BAN² 12, SG 29).

⁴⁹⁵ Nel GDLI (s.v. “trenta”) sono registrati solo due esempi, uno cinquecentesco dal Citolini, l'altro secentesco dal Frugoni; la *LIZ* documenta una occorrenza fine Ottocentesca nel Dossi (*La desinenza in A*).

⁴⁹⁶ NDELI (s.v. “roulette”) giudica «effimera la proposta sostituzione con *rollina*»; *rollina* viene impiegato da un altro autore d'appendice, il Bresciani (cfr. GDLI, s.v. “rollina”); dalla *LIZ* si ricava un esempio contemporaneo nel Dossi (*La desinenza in A*).

⁴⁹⁷ Sugli elementi fraseologici provenienti dal francese, cfr. 6.1.1.

6.2.3. Il furbesco

Testimonianze importanti sul gergo dei criminali, denominato anche *furbesco*⁴⁹⁸, provengono in primo luogo dal testo di Nino Ilari; già la parola *bujosa*⁴⁹⁹ ‘prigione’, che appare nel titolo dell’edizione romana del 1913, a opera di M. Carra e C. di L. Bellini (*Vaschi della bujosa*, mentre nella prima edizione fiorentina del 1905 che qui si propone, edita da Nerbini, si intitolava *I signori della prigione*), mostra la rilevanza nel testo della componente gergale: *bujosa* si rileva nel testo ilariano (escluse, ovviamente, le occorrenze relative proprio ai «Vaschi della bujosa») ben 6 volte; la prima volta l’autore inserisce tra parentesi la traduzione in italiano («[...] so' stato pelo pelo per annà in *bujosa* (*prigione*)»), evitando ulteriori chiarimenti, come farà per ogni altra voce di origine gergale negli altri contesti in cui è presente il vocabolo (ILA 96, 134 [due volte], 325, 355), tutti tratti da situazioni di dialogo in cui il dialetto si mischia con il gergo: – Lo lascierei in *bujosa* fino che campa –, ILA 96; – Hai riflettuto che la *giusta*⁵⁰⁰ *sgobba* (*la polizia lavora*) giorno e notte per metterci in *bujosa*? –, ILA 134. Il meccanismo di traduzione simultanea viene a volte affiancato anche da altre strategie di ripresa testuale, come nell’anafora presente nel seguente esempio: – Sarebbeno che a chi *tira la rùzzica*⁵⁰¹ (*a chi*

⁴⁹⁸ Una analisi del furbesco in prospettiva diacronica è presente in Marcato (2013: 14-16), oltre che nel classico lavoro di Ferrero (1972), che ha portato alla realizzazione nel 1991 del *Dizionario storico dei gerghi italiani*, d’ora in poi DSG; un testimone importante sul parlato gergale della Roma del tempo è il volume di Niceforo & Sighele (1898). Tra l’altro Alfredo Niceforo scrisse la premessa alla prima edizione in volume del romanzo di Ilari, lodando la veridicità nella rappresentazione del gergo: «Le scene della *Serenata* e della *Strega*, la bottega del *Bujaccaro*, quegli oscuri antri di osteria che egli descrive, sono vere fotografie ed hanno un grande valore come studio umano. Non nascondo che spesso l’autore, trascinato dalla sua fantasia di poeta, ha ricamato scene romantiche e fantastiche intorno al nodo principale del Romanzo, ma tutto ciò che riguarda la *Mala vita*, ripeto, è una esatta riproduzione dal vero» (ILA 4).

⁴⁹⁹ Nel DSG si osserva che il vocabolo veniva già impiegato «da scrittori del Cinquecento come G. Cecchi, L. Salviati e Buonarroti il Giovane» e che *bujosa* è «tuttora in uso, comune ai gerghi dei camorristi coatti, degli artigiani e dei girovaghi [...]» (DSG, s.v. “bujosa”); nell’archivio *LIZ buiosa* si trova appunto in un endecasillabo di *La Tancia* di Buonarroti il Giovane (al plurale: «Giunto ch’e’ fu laggiù, non fu condotto/ nelle *buiose*, no, ma a casa ‘l zio»); al singolare l’unica testimonianza ricavabile è nel Dossi, *La colonia felice* (II, 36: «Di tè non si seppe che quando fosti in *bujosa*»).

⁵⁰⁰ Il DSG (s.v. “giusta”) nota che la voce del gergo carcerario è stata perfino «[...] esportata nel gergo della mala di Bogotà (*yusta*) [...]».

⁵⁰¹ Il DSG documenta l’esempio ilariano nella glossa al lemma “ruzziche”; *tirà la ruzzica* veniva inoltre impiegato «nel gergo dei bimbi romani di fine secolo». Nel romanzo, qualche pagina più avanti

fa la spia) bisogna spuntaje la lingua. – Io tiro la rùzzica? Io fo la spia? –, ILA 49; anche l'altra forma presente nel titolo dell'edizione romana, *vaschi*, è di origine gergale⁵⁰².

I contesti dialogici in cui si incontrano gergalismi furbeschi (messi in corsivi già dall'autore in tutti i passi citati) sono molteplici. Tra i più interessanti c'è questo dialogo in prigione tra uno dei personaggi, Adriano Sansovetti, e il suo compagno di cella; il gergalismo *vitella* emerge alla fine dello scambio in cui si alternano italiano e romanesco:

- È un affare difficile a narravelo, ma ci proverò – disse sospirando il buttero. – Sono accusato di assassinio.
- E ammàzzeve, parlanno co' poco rispetto! – gridò il fabbro.
- Sicuro, sono accusato di avere ammazzato due persone.
- Per una nun ce mettevio le mano!
- A scopo di furto.
- Mejo me sento!
- Con premeditazione...
- Cinquina in fila!
- ... Ed agguato.
- Tommola!... Allora, sarvognuno, me pare che ve sete giocata 'na *vitella*⁵⁰³ para.
- Ossia?
- Ecco: 'na vitella sarebbe che ve metteno provvisoriamente in galera in vita (ILA 71)

In alcuni casi Ilari restituisce il significato delle parole in nota anziché a testo, come nel seguente caso, in cui specifica che i 3 vocaboli citati appartengono al furbesco:

compare la locuzione *tiratori di ruzzica*: «Fratelli! Vi ringrazio della fiducia che avete riposta in me, e farò di tutto per meritarsela sempre. Ricordatevi, però, che io sarò terribile coi fannulloni e coi vigliacchi, inesorabile coi *tiratori di rùzzica* (spie)», ILA 101.

⁵⁰² Il *vasco* era il signore, il nobile; diffuso anche il femminile *vasca* (cfr. *infra*); cfr. DSG (s.v. “vasco”).

⁵⁰³ Il DSG (s.v. “vitella”) cita anche per questo lemma il testo di Ilari come testimone chiave dell'uso circolante: «diminutivo scherzoso del gergo romano di fine secolo (ILARI)».

– I giurati – continuò con voce sepolcrale il segretario – gli hanno negato persino le attenuanti, così che egli è stato condannato a diciotto *cucuzze*⁵⁰⁴ di *cancelli*⁵⁰⁵ e tre di *fanfièra*⁵⁰⁶ [in nota: “Diciotto anni di carcere e tre di sorveglianza speciale. – (Gergo furbesco dei ladri)]. (ILA 95)

Un altro scambio di notevole interesse è la seguente conversazione tra briganti, in cui buona parte delle parole significative è di origine gergale:

Fra gli astanti corse un mormorio terribile, un sordo ruggito di belve offese, un mugolio di mare in burrasca!

– Il nome dei quattordici *contrastì löffi!*⁵⁰⁷ (persone cattive). Vogliamo i loro nomi.

– Vendetta!

– Vendichiamo il nostro fratello!

– Puro la *fanfièra*, li possino ammazzalli!

[...]

– Come sono andati gli affari?

– Io – disse il mendicante quadrupede – ho rimediato poco co’ la ’lemosina.

– E co’ lo *sgranchio*⁵⁰⁸ (furto)?

⁵⁰⁴ *Cucuzza* equivale a un «anno di prigione, nelle regioni centro-meridionali»; anche qui Ernesto Ferrero inserisce nella glossa l’esempio tratto dal romanzo di Ilari; da questa forma poi deriva «*cucuzzaro*, ergastolano (Roma, Napoli); spione, delatore (Palermo)»; cfr. DSG (s.v. “cucuzza”).

⁵⁰⁵ *Cancelli* con il significato di ‘prigione’ è diffuso nelle varietà romana e napoletana; cfr. DSG (s.v. “cancelli”).

⁵⁰⁶ A Roma circolavano diverse varianti con il significato di ‘sorveglianza speciale’: *panfia*, *panfiera*, *panferia*, *panifera*, *panfiera*; cfr. DSG (s.v. “panfia”).

⁵⁰⁷ Locuzione riportata già da Niceforo & Sighele (1898) ripresa dal DSG (s.v. “contrasto”): «*Non vedi che sono contrasti löffi?*, delle stupide donnette»; *löffio*, con il significato di «brutto, sciocco, insulso, cattivo» è voce diffusa in diverse aree e in diverse varietà gergale, ad esempio nei gerghi artigiani, nel gergo dei teppisti milanesi e nel gergo dei camorristi coatti (cfr. DSG, s.v. “löffio”).

⁵⁰⁸ Il DSG registra solo il verbo “sgrancire”, a Roma diffusosi nella forma *sgranciare*.

– Ringraziamo er Signore benedetto. Ho *improsato*⁵⁰⁹ (rubato) er *bovo*⁵¹⁰ co’ la *capezza*⁵¹¹ (orologio e catena) a un painone intanto che s’abbassava pe’ damme un sordo. Eccoli.

– Non c’è malaccio. Sono tutt’altro che *fasulli* (falsi) e, anche squagliando tutto, c’è da rimediare un centinaio e mezzo di *cavie*⁵¹² (lire).

– E questo succede a chi fa l’elemosina – disse il segretario. – A me non succedono davvero certi guai.

– E tu, Muto, che hai fatto?

– Io ho *svagato*⁵¹³ (sbagliato), e so’ stato pelo pelo per annà in *bujosa* (prigione).

[...]

– Ho messo mano a le *stajòle*⁵¹⁴ (gambe), sinnò l’amico già era uscito pe’ chiama’ li *zii*⁵¹⁵ (guardie).

– E cusì la vetrina?

– *Nisba*⁵¹⁶ (niente) (ILA 96-99)

Un altro dialogo in cui si registra un notevole innesto di forme gergali è il seguente:

⁵⁰⁹ Verso usato dai malavitosi romani verso la fine del secolo diciannovesimo (cfr. DSG, s.v. “impro-sare”).

⁵¹⁰ Più precisamente era l’orologio da tasca; le forme diffuse erano «*bogô* in Piemonte, *bògol* in Lombardia e in Emilia, *bòvolo* e *bògolo* nel Veneto [...], *bòcolo*, *bovo* e *bocone* a Napoli, *bòculu* a Palermo» (cfr. DGS, s.v. “bogo”).

⁵¹¹ Il DSG (s.v. “capezza”) registra sia il significato proprio, sia l’uso traslato di «catena di sicurezza avvolta ai polsi dell’arrestato».

⁵¹² Variante di *caviglia*, con il significato di ‘una lira’; il vocabolo di origine torinese si diffonde nel corso dell’Ottocento in diverse forme nelle varie regioni; DSG (s.v. “caviglia”) segnala le seguenti varianti: «milanese *cavii*, bresciano *cain*, veneto *cavèia*, napoletano *cavia*, *cavilla*».

⁵¹³ Con questa accezione *svagare* veniva usato nel gergo della malavita romana di fine Ottocento (cfr. DSG, s.v. “svagare”).

⁵¹⁴ Il DSG (s.v. “stajole”) segnala le testimonianze di Niceforo & Sighele (1898) e di Ilari; ma *stajole* è già impiegato nei *Sonetti* del Belli (dati *LIZ*), e soprattutto nel *Meo Patacca* di Giuseppe Bernieri (1695, IX, 113): «In loco salvo ogn’uno si ristregne/ Se nò, la bestia le staiòle addenta»; a lato l’autore glossa: «Le staiòle, le gambe». Il testo è disponibile in copia digitalizzata su *Google Books* e *Liber Liber*.

⁵¹⁵ Il DSG (s.v. “zio”) cita l’esempio di Ilari; Niceforo (1972: 155) registra l’uso nel gergo camorristico del periodo: «*zio*, altra parola con cui si chiama il capo».

⁵¹⁶ Nota voce gergale che si diffonde nei vari dialetti a partire dal furbesco (cfr. DSG, s.v. “nisba”).

- La sora Checca mi ha fatto sapere che da varie sere bazzica la sua casa un russo che ha il *pàppio*⁵¹⁷ (portafoglio) gonfio.
- Avanti.
- Abbiamo in cassa una cinquantina di chili di *gialletto*⁵¹⁸ (oro) che bisogna far squagliare.
- Lo farò squagliare io! – sentenziò ironicamente il *Paino*.
- E poi?
- Abbiamo quindicimila lire di *sfogliose*⁵¹⁹ *fasulle* (carte false) da mettere in circolazione (ILA 103-104)

Al di fuori dell'opera di Ilari, si ritrova qualche altra traccia del furbesco nel romanzo di Arrighi⁵²⁰ («Qualcuna di esse però che mi giunse all'orecchio mi fe' credere ch'essi parlassero il *calò* dei gitani [in nota: “gergo furbesco”]», ARR 91), in Banti, che usa la parola citata precedentemente *bujosa* («qualcuno di quelli ch'io avevo fatto andare in “*bujosa*”, BAN¹ 17; «Ma insomma per quale ingiusta accusa ti hanno messo in *bujosa*?», BAN² 38), così come Jarro (JAR 55; cfr. *infra*) e in Giustina («Non volle *andare all'aria*, come si dice in gergo carcerario», GIUS 39).

6.2.4. Il gergo dei *birri*

La controparte del furbesco è il gergo usato dagli agenti di polizia raffigurati da Jarro nel suo romanzo; il gergo dei *birri* si ritrova in cinque scambi dialogici, in ognuno dei quali l'autore spiega in nota il significato di ogni gergalismo (rappresentato in corsivo già nel testo originale, come precisa fin da subito l'autore; cfr. *infra*):

Un dialogo meno concitato seguiva tra i due birri di guardia alla porta.

- Ehi, *Mengo*! – diceva l'uno.
- Ehi, *Mordente*! [in nota: “*Mengo*, *Mordente*: nomi generali che i birri si davano fra loro nel gergo, che avevano, e al quale appartengono tutte le altre parole in

⁵¹⁷ Nel DSG (s.v. “pappio”) viene segnalata la diffusione della forma anche a Bologna e Napoli.

⁵¹⁸ Per uso metonimico: «*giallo* è per eccellenza l'oro»; cfr. DSG (s.v. “gialla”).

⁵¹⁹ Le *sfoglie* o *sfogliose* indicano in molte regioni i più diversi tipi di carta: «Carte da gioco, biglietti di banca, carta moneta [...]»; cfr. DSG (s.v. “sfoglie”).

⁵²⁰ Arrighi tentò di rappresentare più diffusamente le varietà gergali in *La Scapigliatura*, come è stato osservato da Marcato (2013: 107-108).

corsivo, riferite nel dialogo”] – replicava l’altro.

– Non vorrei essere nei *bigonci*⁵²¹ [n: “calzoni”] di quel *pivello*⁵²² [n: “ragazzo”], che è ora in *bujosa*⁵²³ [n: “prigione”].

– E neppure *meodine* [n: “io, me”].

– Oggi *smorfir*⁵²⁴ [n: “mangerà”] un brutto *ruffo*⁵²⁵ [n: “pane”] e il *chiaro*⁵²⁶ [n: “vino”] non gli verrà di certo dalla miglior *tasca*⁵²⁷ [n: “osteria”].

– E com’era cupo stanotte il *maggioringo*⁵²⁸ [n: “Ispettore”].

– Figurati, quando *Fioccone* [n: “il Granduca”] o il *Paus*⁵²⁹ [n: “il Presidente del Buon Governo”] sapranno tutto l’affare di stanotte!

– E quella *pivella*, che ha preso il *porco* [n: “è scappata”] da piazza degli Amieri?

– Figurati che il suo *carnente* e la sua *carnenta*⁵³⁰ [n: “padre, madre”]; dopo aver battuto tutte le righe⁵³¹ [n: “percorso tutte le strade”] sono rimasti come stecchiti *all’arione* [n: “luogo di guardai e birri”].

⁵²¹ Voce gergale con diverse varianti: *bigonz* (furbesco milanese), *bigonze* (toscano), *bigonzi* (Roma e Napoli) (cfr. DSG s.v. “bigli”).

⁵²² *Pivello* è il novellino delle forze armate nel gergo di caserma (cfr. DSG, s.v. “pivello”).

⁵²³ Cfr. § 6.2.3.

⁵²⁴ *Smorfir* è parola di origine furbesca già attestata a fine Quattrocento (cfr. DSG, s.v. “smorfir”); secondo i dati ricavabili dall’archivio *LIZ* la voce verbale *smorfisco* si ritrova nel teatro comico di secondo Cinquecento del Castelletti (da *Stravaganze d’amore*, III, 1,1 «Oh, che vita da maggio fo, quando svingo alla taschiera: so che non *smorfisco* criolfa da famiglia»; *smorfir* è presente nel secolo successivo in Basile (3 occ. in *Lo cunto de li cunti*).

⁵²⁵ *Ruffo*, in vari gerghi già a partire dal *Modo Nuovo*, vuol dire ‘fuoco’, da cui anche il parasintetico *arruffare* ‘accendere il fuoco’, con l’evidente provenienza dal latino *rufus* ‘rosso’ (cfr. DSG, s.v. “ruffo”).

⁵²⁶ Parola furbesca già attestata nel *Modo Nuovo* e diffusa in molte regioni (cfr. DSG, s.v. “chiaro”).

⁵²⁷ Antica voce del gergo furbesco; vi sono collegate *taschiera* e *taschieroso* (oste) e *tascosa* (ostessa); cfr. DSG, s.v. “tasca”. Jarro usa *taschiera* in uno dei passaggi successivi (cfr. *infra*).

⁵²⁸ Da *maggio*, antica voce furbesca che significava «re, signore, padrone»; *maggioringo*, per i camorristi dell’Ottocento, era il «pubblico ministero, procuratore generale, delegato di P.S.» e la «capoguardia carceraria» a Milano; *mayorengo* nei gerghi argentini e colombiani è l’ufficiale di polizia (DSG, s.v. “maggio”).

⁵²⁹ DSG (s.v. “paus”) documenta l’uso delle parole con il significato generico di ‘padrone’ nei «gerghi delle vallate alpine».

⁵³⁰ Tra le diverse forme attestate c’è *carnifico*, che significava ‘fratello’ «nell’antico furbesco del *Modo Nuovo*»; *carnente*, nel gergo della camorra napoletana fino all’Ottocento, era «la persona con cui si ha un rapporto carnale, di sangue: *carnente*, padre, madre; *carnenti*, i genitori, i figli [...]»; col significato di fratello e sorella, il vocabolo è attestato anche nelle regioni settentrionali (cfr. DSG, s.v. “carnifico”).

⁵³¹ DSG (s.v. “riga”): *règa* significa ‘strada’ «nel gergo dei ramai friulani di Tramonti».

- Quando finiranno su di *scarpionare*?⁵³² [n: “scrivere”] (JAR 55-56)
- Ehi, *Pilucco*! [n: “Uno dei nomi generici, che si davano i birri fra loro nel proprio gergo, a cui appartengono tutte le altre parole in corsivo”] – gli disse sotto voce.
- Ehi, *Sugnaccio*! [n: “individuo che non si vuol nominare”] – rispose l’altro nello stesso tono.
- Andiamo a bere un *Mandorlino*! [n: “bicchiere”].
- Per la *Marca di Sant’Alto*... [n: “Madonna”] se tu vuoi, anche un *Paglioso*!... [n: “fiasco”]
- E chi *sbologna*?⁵³³ [n: “chi paga”]
- *Meodine*... [n: “io”]
- Come è *toga*⁵³⁴ [n: “bella”] la *vasca* [n: “donna”] in questo *bugno* [n: “palco di teatro”].
- E che *mostose*!...⁵³⁵ [n: “seni”] che *lanterne*!...⁵³⁶ [n: “occhi”] e che *cerre*⁵³⁷ [n: “mani”]
- E che *delicata*! [n: “bocca”]
- E come è circondata da *lecca bande*! [n: “damerini”]
- Le due maschere si allontanarono. Non sappiamo se il lettore abbia in esse riconosciuto i due incliti birri Lucertolo e Zampa di Ferro.
- Che ore sono? – domandò il Diavolo, cioè Lucertolo, quando, ebbero fatto pochi passi.
- Aspetta, guardo la *lumaca*⁵³⁸ [n: “orologio”] – esclamò Zampa di Ferro, levando fuori di sotto il suo sacco bianco l’orologio.

⁵³² DSG (s.v. “scorpione”) documenta l’uso di *scarpionare* nei camorristi coatti del secolo diciannovesimo.

⁵³³ *Sbolognare* è presente in vari gerghi col significato generico di ‘vendere’; il vocabolo è entrato in diversi dialetti e ripreso a fine Novecento nel linguaggio giovanile a partire dall’area emiliana (cfr. DSG, s.v. “sbolognare”); *bolognà* (vendere) si ritrova nella voce “zerga (lengua)” del *Vocabolario* del Cherubini (cfr. Marcato 2013: 87).

⁵³⁴ Voce gergale estremamente diffusa, entrata già da tempo nell’uso (cfr. DSG, s.v. “togo”).

⁵³⁵ Forma diffusa in vari gerghi dal Piemonte a Napoli; *mostose* viene usata anche nel Novecento da Pasolini (DSG, s.v. “mostose”).

⁵³⁶ DSG (s.v. “lanterna”) documenta l’uso del vocabolo di evidente provenienza dalla lirica classicista nell’antico furbesco del *Modo Nuovo*.

⁵³⁷ DSG (s.v. “cera”): *cerre* è già nel furbesco fiorentino rappresentato da Pulci.

⁵³⁸ DSG (s.v. “lumaca”) segnala soltanto che si tratta di una «voce di fine Ottocento».

- Smettiamo di *baccagliare*⁵³⁹ [n: “parlare in gergo”] – osservò Lucertolo.
- Dimmi, o *Caramella* [n: “diavolo”], sei qui venuto a fare il *balingo* [n: “pazzo”] oppure il *ruccolo* [n: “mezzano”] a quella *scaglia*⁵⁴⁰ [n: “donna di partito”] della Mengozza?
- Chetati! *Gancio di Fiandra!* [n: “pazzo di galera”]
- Così sguaiatamente sollazzandosi, e pungendosi fra loro, i birri erano arrivati in uno dei corridoi dove s’imbandivano anche allora le tavole alle cene. Sedettero ad una tavola e Lucertolo, battendo sopra un piatto con la nocca, chiamò ad alta voce:
- Olà, *taschiere!* [n: “oste”]
- Due o tre coppie, che sedevano alle tavole vicine si alzarono. Tutti avevano capito che ci erano i birri. A poco a poco il vuoto si fece intorno ad essi. Alcune loro parole più comuni erano intese da tutti, e pronunziate incutevano una certa soggezione.
- Che sei venuto a far qui? – domandò Lucertolo a Zampa di Ferro.
- Ci sono venuto a fare quello che sei venuto a farci tu, a cercare di raccogliere vento.
- Vorrei sapere se ci riconoscono gli altri *menghi* [n: “birri”] di servizio nel *triocco* [n: “teatro”].
- Dico di no. Ti assicuro che per riconoscerti, appena ti ho visto *stanziato nei bigonci da caramella* [n: “mascherato da Diavolo”], ho dovuto venirti attorno per un pezzo...
- E che ci hai di nuovo sul delitto del Vicolo della Luna?...
- Nulla, nulla... Ti assicuro, più buio di prima... Credi, non è un affare balugano [n: “affare discreto”]
- Eppure ti saprò dire io fra giorni qualche cosa di bello, e avrò bisogno di te.
- Per *Sant’Alto!* [n: “Dio”] – disse Zampa di Ferro, mescendo il vino in due bicchieri, – tu sai che non son uomo da farmi pregare.
- Pur che in quel giorno tu non sii a fare il grazioso con la *galuppa*⁵⁴¹ [n: “serva”] del *Pisto*⁵⁴² [n: “prete”]
- I birri continuarono a bere e a chiacchierare fra loro.

⁵³⁹ Voce proveniente dal sostantivo *baccaglio*, il gergo della malavita per definizione; il verbo *baccagliare* è diffuso nei gerghi della maggior parte delle regioni italiane; da questa voce deriva la parola odierna che significa ‘bisticciare, litigare’ (cfr. DSG, s.v. “baccaglio”).

⁵⁴⁰ *Scaglia*, con il significato di ‘prostituta’, è attestata già a fine Quattrocento nel Berni (cfr. DSG, s.v. “scaglia”).

⁵⁴¹ *Galluppa* proviene dal gergo dei girovaghi dell’Ottocento (cfr. DSG, s.v. “galluppo”).

⁵⁴² Il DSG (s.v. “pisto”) documenta innumerevoli varianti dialettali della forma, che era già attestata a partire dal Quattrocento nel Pulci.

Dopo una mezz'ora Lucertolo si alzò per il primo, e buttando sulla tavola una moneta, disse:

– Ecco un *fico!* [n: “un paolo”] paga, e poi vieni a ritrovarmi. Io vo’ a gironzolare intorno alla porta del palco di quella signora... quella con le belle *mostose*, – continuò Lucertolo, accostandosi sul petto le mani semiaperte, come se volesse indicare due rotondità. – Io vo’ a gironzolare intorno alla porta, tu mettiti sotto il palco... qualche cosa forse ci riuscirà di chiappare a frullo (JAR 96-99)

– Ehi, *ghinardo!* [n: “nome che i bitti nel loro gergo davano agli israeliti”] – disse uno degli esecutori, sbirciando l’ebreo. – Come si sta a *lugagni*?⁵⁴³ [n: “quattrini”]
– *Niberta!* [n: “zitto – e lo dicevano quando compariva qualcuno a cui non volevano far udire i loro colloqui”] – intimò l’altro birro con voce dura. – Ci è il *Maggio!*⁵⁴⁴ [n: “l’Ispettore della polizia”] (JAR 131)

– Dove se ne vanno que’ due a quest’ora! – disse il capo dei gabellotti al portiere, quando Antonietta e Carlo furono passati.

Uno è qualche alto funzionario di polizia..., mi ha mostrato la placchetta e mi ha detto la parola convenuta... ma non ho riconosciuto chi... forse si è trasfigurato a bella posta. L’altro deve essere anch’egli un arnese di polizia, un ragazzo, che forse ha sorpreso qualche segreto.... Sapete che ci è del bujo, di molto bujo nelle Romagne... e probabilmente i due vanno incontro al corriere – aggiunse il portiere con piglio di malizia – per fare qualche *pizzico*⁵⁴⁵ *togo* [n: “*pizzico*: arresto – *togo*: bello”].

– A chi toccherà?

– Stai sicuro che lo vedremo con le nostre lanterne [n: “occhi”]. Scommetto che non staranno molto ripassare di qui con la selvaggina, che sono andati a far frullare (JAR 137)

– Chi è! chi è? – chiedeva la Lina.

– Sono io, per la *Marca di Sant’Alto!* [n: “Madonna”] – rispose la dura voce di Lucertolo. – Aprite...

⁵⁴³ *Lugani* nel gergo furbesco significa ‘denari’; la forma usata da Jarro, *lugagni*, si trova nella *Locandiera* del Goldoni con lo stesso significato (cfr. DSG, s.v. “lugani”).

⁵⁴⁴ Cfr. *supra*.

⁵⁴⁵ DSG (s.v. “pizzicare”): «*pizzicato*, arrestato, sorpreso sul fatto dalla polizia; anche nel linguaggio comune».

Per buona parte delle voci i chiarimenti forniti da Jarro si configurano come l'unica fonte disponibile per poterne recuperare il contenuto semantico, che sarebbe altrimenti di difficile interpretazione. Come si è visto, però, la terminologia impiegata riprende sovente vocaboli risalenti ai gerghi tra i più antichi documentati nel territorio italiano, per esempio il furbesco di fine Cinquecento del *Modo Nuovo*⁵⁴⁶, oppure voci diffuse in altri gerghi. Dal punto di vista delle strategie testuali, a differenza di Ilari che glossa le parole di provenienza gergale soltanto la prima volta (cfr. *supra*), Jarro inserisce nuovamente la definizione in nota ogni qual volta riusi una stessa voce (a parte *pivella*, presente nel primo passo), probabilmente per via della distanza testuale spesso notevole tra i vari dialoghi.

6.3. Aulicismi e arcaismi

Nonostante la tipica riluttanza da parte della letteratura di consumo nei confronti «degli estremi (cultismi originali e preziosismi da un lato, varietà sub-standard dall'altro) [...]» (Ricci 2014: 286), non sono infrequenti nel campione analizzato voci auliche o arcaiche, sebbene la maggior parte di esse fossero già registrate da molti dei dizionari dell'epoca come forme non più comuni, antiche, letterarie, oppure limitate all'uso poetico:

ANTIVEDERE 'prevedere' [1260-1261]⁵⁴⁷: «Voi siete poeta, voi conoscete la vita, voi studiate il cuore degli uomini: a che serve l'arte vostra se non vi fece *antivedere* tutte queste cose?», DR 49; «Perché questi piaceri dei quali voi godevate, che ve ne facevano *antivedere* altri maggiori, dovevano invece atterrir lei!...», DR 53; «Ella *antivedeva* l'avvenire immancabile [...]», DR 87;

⁵⁴⁶ Su cui si veda Marcato (2013: 93-98).

⁵⁴⁷ Cfr. DEI (s.v. "antivedere") e TLIO (s.v. "antivedere"). *Antivedere* viene eliminato da Manzoni nella Quarantana (cfr. Bricchi 2000: 36); raro nella seconda parte del secolo e giudicato non più comune in P; il GDLI (s.v. "antivedere") cita un unico esempio novecentesco nell'opera di Comisso; *LIZ* [s.c.] documenta un esempio ciascuno in Fogazzaro (*Piccolo mondo moderno*), De Roberto (*I Viceré*) e Pratesi (*L'eredità*); De Roberto usa anche la forma coniugata *antivedeva* in *Illusione* (VI, 31: «Ella *antivedeva* il momento quando avrebbe dovuto scegliere»).

ASPETTAZIONE ‘attesa, aspettativa’ [XIII sec.]⁵⁴⁸: «Ma l’*aspettazione* fu crudelmente delusa!», ARR 152; «L’*aspettazione* era vivissima» BAN¹ 63; altri luoghi: BAN² 14, DR 51, 68, 84, GIUS 8, MAS 103, 104, SCAR 12, SG 64, 91, 160;

DESIO ‘desiderio’ [av. 1250]⁵⁴⁹: «Egli ne vide il languor della persona e lo sguardo nuotante nel *desio* [...]», GIUS 75;

FANTOLINO ‘bambino’ [av. 1321]⁵⁵⁰: «E ristabilito il silenzio non rifiniva mai di baciare e ribaciare la *fantolina* [...]», GIUS 245;

FIATA ‘circostanza, volta’ [av. 1250]⁵⁵¹: «[...] a lui e ai colleghi suoi era accaduto più d’una *fiata* di perdere la testa [...]», DM 95; «Per quelle volte quante e quante *fiate* risuonarono le voci eloquenti dei più grandi oratori forensi [...]», GIUS 4; «Egli che tante volte ha riso sulle panzane dei romanzieri, egli che mille e mille *fiate* aveva chiamato ridicolaggini certi trasporti incomprensibili dell’amore [...]», GIUS 242⁵⁵²;

⁵⁴⁸ Cfr. DELI (s.v. “aspettare”) e DEI (s.v. “aspettare”). Voce letteraria espunta da Manzoni nella seconda edizione dei *Promessi Sposi*, ma impiegata comunemente nei romanzi storici (cfr. Bricchi 2000: 60-61); il GDLI testimonia una certa vitalità della voce sia nel secondo Ottocento, con esempi in Nievo e Giacosa, sia nella prima parte del secolo successivo, citando casi presenti nei lavori di Palazzeschi e di Pratolini; la LIZ [s.c.] registra un totale di 159 occorrenze tratte da 57 testi a partire dal Tarchetti fino al *Libro segreto* di D’Annunzio, cronologicamente l’ultimo testo dell’archivio.

⁵⁴⁹ Cfr. NDELI (s.v. “desio”). *Desio* e *disio*, come è noto, sono le forme impiegate nella lirica già da Dante, al contrario di *desiderare*, circoscritto alla prosa (cfr. Serianni 2009: 67); a fine Ottocento però non mancano esempi nella prosa di Carducci, Faldella e Linati (cfr. GDLI, s.v. “desio”).

⁵⁵⁰ Cfr. NDELI (s.v. “fante”). Il GDLI giudica la voce letteraria, ma soprattutto antica (s.v. “fantolino”); la LIZ [s.c.] conferma il giudizio del Battaglia: *fantolino* e forme flesse ricorrono soltanto in 4 occorrenze, ricavabili da Svevo (*La coscienza di Zeno*), da Pirandello (*L’uomo solo*) e da D’Annunzio (*Pagine del Libro segreto*).

⁵⁵¹ Cfr. NDELI (s.v. “fiata”). TB sottolinea che la forma era ormai rara nello scritto; P marca il vocabolo soltanto come letterario (cfr. Bricchi 2000: 40), così come il GDLI; nella selezione LIZ [s.c.], *fiata* compare in 6 occorrenze totali, in Imbriani (*Merope IV, Dio ne scampi dagli Orsenigo*), Dossi (*Gocce d’inchostro*), Pirandello (*Candelora*), D’Annunzio (*Forse che sì, forse che no, La Leda senza cigno*); al plurale, *fiate* ricorre in 3 luoghi testuali del Dossi (*l’altrieri, Vita di Alberto Pisani*) e del D’Annunzio (*Il Piacere*).

⁵⁵² Si noti che nei due casi che riguardano il romanzo di Giustina l’autore usa nello stesso contesto, per esigenze di *variatio*, sia l’allotropo colto sia l’allotropo comune.

GOTA ‘guancia’ [av. 1292]⁵⁵³: [pl.] «La donna poliziotto suggellò la lettera; vi scrisse l'indirizzo mentre sulle *gote* due lagrime silenziose scendevano», BEL 223; «Pareva disperata, e grosse lacrime le rigavan le *gote* [...]», DC 241; altri luoghi: DG 384, GIUS 245, ILA 162, 275, 334, INV 9, 13, 23, 27, 49, 64, JAR 37, MAS 10, 64, 176, SG 5, 136;

GUIA ‘modo, maniera’ [1219]⁵⁵⁴: [sost. e in loc. avv.] «Egli si voltò verso il poliziotto e, a *guisa* di addio [...]», BAS 78; «[...] da donna vi siete trasformata in uomo, camuffandovi in quella *guisa* irricognoscibile [...]», BEL 128; altri luoghi: BAS 191, 206, BEL 15, 68, 133, 150, 160, 168, 206, 213, DM 199, DR 44, GIUS 31, 130, 140, 163, 207, 393, ILA 5, 27, 116, 126, 160, 213, 225, JAR 43, 44, 67, 69, 181, 192, MAS 7, 69, 198, SCAR 16, ZEN 11, 15;

IMPERIO ‘autorità’ [1225]⁵⁵⁵: «[...] l'accento ingentilito, quasi buono, ogni volta s'inaspriva finché divenne *imperio*, minaccia», FAR 175; «Dicendo queste cose il gobbo aveva negli occhi verdi e nella voce tanto *imperio*, tanto fluido di dominazione, che un genio infernale pareva sprizzasse dal suo sguardo e dalle sue parole», SER 89; altri luoghi: SER 71, 174;

NARI ‘narici’ [av. 1342]⁵⁵⁶: «Oramai i cavalli, sbuffanti, con le *nari* e la bocca intrisi di sangue [...]», BEL 120; «Colle *nari* dilatate e gli occhi fuori dell'orbita, sogghignava ferocemente», ILA 197; altri luoghi: INV 7, 92, MAS 18, 43, SER 96;

⁵⁵³ Cfr. NDELI (s.v. “gota”). Il GDLI sottolinea che *gota* era sì letterario, ma non in Toscana, dove il vocabolo era anche usato dal popolo (s.v. “gota”); non raro in *LIZ* [s.c.], che documenta per il singolare *gota* 101 esempi in 30 testi, da *I carbonari della montagna* di Verga fino al *Libro segreto*; al plurale le attestazioni salgono a 231, distribuite in 80 testi dalle *Nuove storielle vane* di Boito; si noti inoltre che tutti i casi sopra segnalati sono riferiti al plurale.

⁵⁵⁴ Cfr. NDELI (s.v. “guisa”). Voce letteraria, come suggerisce P (cfr. Bricchi 2000: 45), ma tutt'altro che desueta nella prosa tra Otto e Novecento: la *LIZ* [s.c.] documenta 162 occorrenze in 60 testi.

⁵⁵⁵ Cfr. NDELI (s.v. “imperare”). Non comune per TB e letteraria sia per P (cfr. Bricchi 2000: 49-50), sia per il GDLI; *imperio* è una di quelle «forme in *-erio*, diffusissime senza connotazioni stilistiche nei secoli scorsi accanto agli allotropi semidotti in *-ero*, [che] hanno assunto, almeno nel XIX secolo, lo statuto di poetismi» (Serianni 2009: 91-92).

⁵⁵⁶ Cfr. NDELI (s.v. “nari”). Latinismo «frequente in verso e in prosa fino al primo Novecento» (Serianni 2009: 358, nota 56); il GDLI lo giudica aulico e letterario nell'italiano moderno (s.v. “nari”); la *LIZ* [s.c.] registra ben 83 esempi, tratti da 36 testi a partire da *Le novelle* di Boito fino al *Libro segreto*.

NEMBO ‘nube scura’ [av. 1374]⁵⁵⁷: «Quell'uomo che aveva per anni ed anni sfidato, combattuto e vinto i *nembi* e le tempeste, piangeva ora come un fanciullo», ILA 166; «[...] le trecce dorate che le formavano un *nembo* d'oro attorno alla candida fronte», INV 128; «Un *nembo* di veli abbastanza trasparenti le coprono anzi che nascondono il seno e le spalle [...]», MAS 55;

OBLIVIONE ‘dimenticanza’ [XIV sec.]⁵⁵⁸: «E su questo stile [...] chiedeva se nella Curia si sapesse di un qualche prelato, "il quale avesse, per *oblivione* o per alcun altro accidente, dimenticato, o lasciato, o perduto il cappello"», DM 95; «Ma a questa *oblivione*, a questa ingiustizia dei governi debbono supplire i privati e massime i ricchi», MAS 17;

PELAGO ‘alto mare’ [XIII sec.]⁵⁵⁹: «E mai un lampo di idealità in quel *pelago* di sozzure [...]», SG 110;

PERIGLIO ‘pericolo’ [XIV sec.] e *PERIGLIOSO* ‘pericoloso’ [XIV sec.]⁵⁶⁰: «[...] un cavalier ardente correva il pallio e in campo chiuso metteva in *periglio* la vita», GIUS 245; «[...] in quelle segrete e *perigliose* avventure [...]», SG 14; «[...] una vera provvidenza per il povero Manfredo che si dibatteva tra le difficoltà di una posizione assai *perigliosa* [...]», SG 256;

POSCIA ‘poi, dopo’ [XIV sec.]⁵⁶¹: «L'uomo di polizia non ebbe nemmeno il tempo di rifiutare l'offerta, che l'americana gli metteva in tasca un bel napoleone d'oro,

⁵⁵⁷ Cfr. NDELI (s.v. “nembo”). Voce sostituita da Manzoni nella Quarantana, giudicata non popolare da P (cfr. Bricchi 2000: 81).

⁵⁵⁸ Cfr. DEI (s.v. “oblivione”). Per *oblivione*, nonostante fosse una delle poche voci letterarie mantenute da Manzoni nella seconda edizione del suo romanzo (cfr. Bricchi 2000: 63), nel GDLI (s.v. “oblivione”) si verifica un vuoto di attestazioni tra Monti e Gadda, il quale circoscrive la forma tra apici segnalando così la distanza da un possibile uso attivo della voce.

⁵⁵⁹ Cfr. NDELI (s.v. “pelago”). Segnalato come latinismo già in TB (cfr. Bricchi 2000: 50), in *LIZ* [s.c.] *pelago* è presente in soli 6 esempi spartiti tra Fogazzaro (*Daniele Cortis*), Imbriani (*Merope IV*, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*), Cagna (*Alpinisti ciabattoni*), Oriani (*Quartetto*), D’Annunzio (*Novelle della Pescara*).

⁵⁶⁰ Cfr. DEI (s.v. “periglio”). *Periglio* e *periglioso* sono per P poetismi (cfr. Bricchi 2000: 55), mentre il GDLI li giudica antichi e letterari; tuttavia nell’Ottocento erano forme pressoché esclusive rispetto a *pericolo* e *pericoloso*, che comparivano solo in contesti fortemente colloquiali, e inoltre utilizzate nella poesia popolare fino al Novecento inoltrato (cfr. Serianni 2009: 94-96).

⁵⁶¹ Cfr. DEI (s.v. “poscia”). Forma aulica presente nella librettistica di Dossi, Faldella e Imbriani (cfr. Bricchi 2000: 97-98), tuttavia non rara nella stampa di primo Novecento (cfr. Bonomi 1976: 88-89; Serianni 2009: 188).

gettandosi *poscia* nella carrozza», BEL 107; «Desinammo in un vicino restaurant, e partimmo *poscia* per Douvres [...]», DC 5; altri luoghi: DC 127, 140, 239, ILA 53, 85, 111, 118, 355, INV 42, MAS 9, 14, 16, 18, 20, 21, 56, 79, 80, 82, 94, 159, 205, SER 150;

POSSANZA ‘forza, potenza’ [XIII sec.]⁵⁶²: «Sotto il granduca Pietro Leopoldo, il corpo degli esecutori di polizia aveva acquistato il colmo della *possanza* [...]», JAR 181;

PRISTINO ‘di prima, anteriore’ [XIV sec.]⁵⁶³: «[...] ricordi distrutti, quando si mise mano a voler ridurre il palazzo nella sua *pristina* forma», JAR 180;

ROMITO ‘solitario’ [13131-1319]⁵⁶⁴: «[...] andare avvolti in mantelli bruni e coi cappelli a larga tesa, nei luoghi molto *romiti* [...]», ARR 23; «[...] in alto, in qualche valle *romita* [...]», DM 213;

RUINA ‘rovina’ [1300-1313]⁵⁶⁵: «Tu non sai che un’anima sciagurata mi insegue... una maledetta che gioirà di questa mia *ruina*», GIUS 24; «Triste, ma triste assai questo Devarchi che vuole assolutamente travolto all’ultima ruina il conte Lampi, per vivere alle sue spalle, per godere la vita del parassita», GIUS 386; «[...] io ero stato l’autore di quella morte e della *ruina* della sua famiglia!», MAS 215;

TEMA ‘timore, paura’ [XIII sec.]⁵⁶⁶: «Bussare non osava, per *tema* che venisse suo padre ad aprire...», BAS 115; «Altre delinquenti della sua risma saranno a lei associate, in una comunità di pensiero, di ladronerie e di delitti, credo anche, e senza *tema*

⁵⁶² Cfr. DEI (s.v. “possa¹, possanza”). Giudicata viva nello scritto da TB, non più comune per GB (cfr. Bricchi 2000: 131); la *LIZ* [s.c.] raccoglie 9 occorrenze, 5 delle quali nella prosa del D’Annunzio; altri esempi si ritrovano in Verga (*Primavera e altri racconti*), Imbriani (*Merope IV*), Serao (*Il paese di Cuccagna*).

⁵⁶³ Cfr. NDELI (s.v. “pristino”). Voce letteraria per il GDLI; non si registrano casi nella selezione di testi della *LIZ*.

⁵⁶⁴ Cfr. NDELI (s.v. “romito”). Per il GDLI è voce antica e letteraria; in *LIZ* [s.c.] il vocabolo è testimoniato da 29 occorrenze per tutte le forme flesse, sparse in vari testi tra cui quelli di Verga, Capuana, Tozzi, Pratesi, Pirandello.

⁵⁶⁵ Cfr. NDELI (s.v. “rovina”). *Ruina* è poetismo sia per GB sia per P (cfr. Bricchi 2000: 55); per il GDLI è soltanto forma letteraria e antica; Serianni (2009: 99-100) osserva che *ruina* attraversa la lingua della lirica fino al Novecento inoltrato (con attestazioni in Gozzano e Moretti); i pochi casi relativi al vocabolo «possono dipendere da soggiacenti modelli dialettali»; la *LIZ* [s.c.] documenta 79 occorrenze, la maggior parte delle quali nella prosa elevata di D’Annunzio; *ruina* si trova in *I Malavoglia* e in varie altre opere, tra cui quelle di Imbriani, Dossi, Pratesi, Oriani e Boine.

⁵⁶⁶ Cfr. NDELI (s.v. “tema¹”). Un altro dei vocaboli eliminati da Manzoni nel passaggio alla Quarantana, è voce non più popolare per P (cfr. Bricchi 2000: 34), antica e letteraria per il GDLI (s.v. “téma”).

di sbagliarmi», BEL 92; altri luoghi: BAS 215, BEL 102, 263, DC 222, 239, GIUS 23, 116, 191, 298, 444, 445, MAS 133;

TRISTO ‘sventurato, infelice’ [1311]⁵⁶⁷: [sost.] «Non era egli un *tristo*, degno della forza [...]», DM 23; [agg.] «Il mondo è *tristo* e a breve andare la vita inquina tutte le cose», DR 12; altri luoghi: DM 119, DR 91, 95, ILA 91, INV 92, MAS 7, 38, 46, 60, 93, 133, 150, 156;

VERUNO ‘alcuno, nessuno’ [1300-1313]⁵⁶⁸: «Fu cercato dovunque, senza che del fuggitivo si fosse potuta trovare traccia *veruna*», BAS 54; «[...] per la morte d'Ippolito si trovava senza appoggio *veruno* [...]», MAS 193; altri luoghi: BAS 261, 284, 290, FAR 18, 31, 41, 102, MAS 32 [due volte], 148, 209, 219;

VINDICE ‘che, chi vendica’ [1516]⁵⁶⁹: «A me, figlio del popolo, *vindice* dei diritti conculcati di lui, l'azione rapida, decisiva: il sacrificio per l'Idea», BAN¹ 32 (ripetuto identico a p. 63); «E di chi sarebbe stato geloso, se non di quel Vérod che era tanto turbato dalla morte della contessa, e assumeva, non richiesto, la parte d'accusatore e di *vindice*?», DR 11.

I vocaboli appartengono in diversi casi all’*usus scribendi* di un singolo autore (p.e. la prima voce trattata, *aspettazione*, impiegata soltanto da De Roberto); altre volte l’uso dell’allotropo colto parrebbe innescare un momentaneo innalzamento della patina letteraria del testo, soprattutto nei passaggi descrittivi (vedi ad esempio i casi di *possanza* e *pristina* in Jarro). Si noti poi che l’alternanza tra gli allotropi è spesso a favore della variante comune, come nel caso del poetismo *desio*, di cui si è registrata una sola occorrenza in Giustina (cfr. *supra*), rispetto alle oltre 170 occorrenze ricavabili di *desiderio*; oppure *pelago*, *hapax* del testo di Olivieri Sangiacomo, che non regge il confronto con *mare*,

⁵⁶⁷ Cfr. NDELI (s.v. “triste”). Allotropo letterario per P, per TB era ancora maggiormente comune di *triste*; il dato ricavato dalla *LIZ* [s.c.] non conferma tale affermazione: per *tristo* si attestano 151 occorrenze in 61 testi, mentre *triste* è documentata da 1175 occorrenze in 145 opere.

⁵⁶⁸ Cfr. NDELI (s.v. “veruno”). Il GDLI indica la voce come antica e letteraria e registra, tra gli autori coevi, soltanto esempi in Carducci, Cicognani e Svevo; dalla *LIZ* [s.c.] si ricavano 10 occorrenze distribuite in un arco temporale che va da *I Viceré* a *l'Appendice alle novelle* di Pirandello; per *veruno* si registra un solo esempio in Faldella (*Madonna di fuoco e Madonna di neve*).

⁵⁶⁹ Cfr. NDELI (s.v. “vindice”). Nel GDLI sono registrati esempi perlopiù in poesia (Carducci, Praga, D’annunzio); la *LIZ* [s.c.] raccoglie soltanto 8 casi tratti da Imbriani (*Merope IV*), Faldella (*Donna Folgore*), 2 in *Il Marchese di Roccaverdina* di Capuana, due in Pirandello (*In silenzio*, *L’Umoreismo*) e due in D’Annunzio (*Le vergini delle rocce*, *Pagine del Libro segreto*).

rappresentato da oltre cento attestazioni nel campione (anche in accezione astratta, come mostra un esempio presente nello stesso testo: «[...] la gittava in un *mare* di crudele perplessità», SG 268). Usi che, oltre ad apparire transitori, non sono affatto in molti casi inusuali: molte delle parole considerabili auliche, come *aspettazione* o *tema*, erano in realtà tutt'altro che rare nella prosa dell'epoca, come ha dimostrato forma dopo forma il confronto con la *LIZ* e con le altre fonti disponibili. Inoltre, per quanto riguarda lo statuto effettivo dei vocaboli in questione, sarà d'obbligo ricordare l'osservazione di Mengaldo (1987: 229) riguardante l'uso del lessico aulico nell'epistolario di Nievo: «ci si dovrà sempre guardare dal sovrapporre alla situazione e alla coscienza linguistica del medio Ottocento le nostre leggi, tanto mutate [...]»; una considerazione che, alla luce dei dati raccolti, bisogna necessariamente tenere in conto anche per il periodo in cui venivano pubblicati i testi del campione preso in esame. Si aggiunga infine che, per l'effettiva individuazione delle voci letterarie o arcaiche, è necessario utilizzare con prudenza le attribuzioni delle fonti vocabolaristiche, come sottolineò qualche anno fa Mariarosa Bricchi (2000: 16-18).

La discreta presenza di vocaboli libreschi nel *corpus* non sembrerebbe dunque corrispondere a un concreto e sistematico allontanamento da un lessico sostanzialmente comune; al contrario, la preferenza per l'elemento conservativo coinvolge in modo più netto, come si è osservato (cfr. §§ 3-4), il piano della fonetica e della morfologia.

6.4. Componente proverbiale

I detti e i proverbi attestati nel *corpus* si possono dividere in due categorie: da un lato gli usi definibili nazionali, poiché non legati, o non più legati da tempo, ad aree dialettali specifiche e, in alcuni casi, giunti intatti fino all'italiano contemporaneo; dall'altro lato gli usi che si riferiscono invece a realtà locali circoscritte, che sovente non trovano ulteriore testimonianza al di fuori delle fonti documentarie e dei repertori paremiologici.

Alla prima categoria appartengono la maggioranza degli esempi ricavabili, di cui oltre la metà (ben tredici su ventuno) tratti dal romanzo di Giustina:

- «*Tutto il mondo è paese*»⁵⁷⁰, ARR 47; «*Tutto il mondo è paese* e il mestiere di

⁵⁷⁰ Proverbio registrato dal Giusti (2011: 212, § 2766) e pronunciato da Renzo nei *Promessi Sposi* (VI, 24); cfr. Cianfaglion (2006: 144).

- cocotte comincia a divenir pericoloso [...]], DC 163;
- «Comprendo: *chi muore giace e chi vive si dà pace*»⁵⁷¹, BEL 245;
 - «*Uomo avvisato, mezzo salvato*»⁵⁷², DC 252;
 - «*Il lupo perde il pelo e non il vizio* [...]»⁵⁷³, DC 295; numerose varianti in Giustina: «Ma credi tu che *il lupo perdi il pelo ed il vizio* nel tempo stesso?», GIUS 211; «*Il lupo cangia il pelo, il vizio mai*» GIUS 219; «*Il lupo perde il pelo, mai il vizio*», GIUS 233; «[...] *il lupo cangia il pelo ma il vizio mai*», GIUS 288;
 - «La società è come le donne tradite, "*occhio non vede, cuore non duole*"»⁵⁷⁴, DM 61;
 - «*Fate orecchie da mercante... cercate la compagnia di qualche disgraziato come voi...*»⁵⁷⁵, GIUS 42;
 - «A me non piace, come a tanti altri, di *dare ad intendere lucciole per lanterne*»⁵⁷⁶, GIUS 66; «Negare? *Sarebbe stato un voler far credere lucciole per lanterne*», GIUS 367;
 - «Tu ti sbagli! *Tu corri dietro ad un sospetto come la gatta al fuso*»⁵⁷⁷, GIUS 83; «Oh non sarei certo *un pulcin bagnato nella stoppa*, veh!...»⁵⁷⁸, GIUS 227; «Non impaperarti così! Mi hai l'aria di *un pulcino nella stoppa*», GIUS 365;

⁵⁷¹ La veste formale è identica a quella appuntata dal Giusti (2011: 129, § 559).

⁵⁷² Il Giusti (2011: 214, § 2840) segnala due varianti: «uomo avvisato è mezzo salvo; *come pure*: Uomo avvertito mezzo munito»; con l'ellissi della seconda parte, viene proferito da uno dei bravi nei *Promessi Sposi* (I, 32): «Uomo avvertito...» (cfr. Cianfaglioni 2006: 137).

⁵⁷³ La variante appuntata dal Giusti (2011: 160, § 1403) è quella entrata poi nell'uso: «il lupo perde il pelo ma non il vizio»; Manzoni (*Promessi Sposi*, XIX, 16) sostituisce soltanto il primo verbo: «il lupo cambia il pelo, ma non il vizio» (cfr. Cianfaglioni 2006: 162).

⁵⁷⁴ Diffusissimo proverbio panitaliano con varianti dialettali dal Veneto alla Calabria (cfr. Schwamenthal & Stranieri 1991: 358, § 3894).

⁵⁷⁵ Un commensale di padre Ludovico nei *Promessi Sposi* (IV, 10) pronuncia: «Io fo l'orecchio del mercante» (cfr. Cianfaglioni 2006: 141).

⁵⁷⁶ Proverbio già raccolto nel *Floris Italicae linguae libri novem* di Monosini (2010: 334).

⁵⁷⁷ Il Buoni (1610: 372) registra il proverbio in questa forma: «ti corre dietro, come la gatta al fuso»; l'autore spiega: «[...] colui è tale, che corre dietro ad alcuna persona con modo leggiero» (Testo disponibile in copia digitale su *Google Books*).

⁵⁷⁸ Secondo quanto riporta la *LIZ*, il detto è presente nei *Promessi Sposi* (XXIV, 32) con una leggera variazione tra la Ventisettesima («è proprio impacciato come un pulcin nella stoppa») e la Quarantana («più impicciato che un pulcin nella stoppa»); qualche capitolo prima (XX, 28) Manzoni scrive: «non vedete che costei è un pulcin bagnato che basisce per nulla?».

- «Mi sono ingannato. *Iddio non paga il sabato*»⁵⁷⁹, GIUS 239; in Invernizio: «Dio è giusto... e *non paga il sabato*», INV 122;
- «[...] non già perché io, che so togliermi dagli artigli del demonio, abbia paura di tua moglie, ma perché dice il proverbio: *Tra moglie e marito non mettere il dito*»⁵⁸⁰, GIUS 365;
- «Il proverbio è antico, ma giusto: “*Né per torto né per ragione non farti mettere in prigione*”»⁵⁸¹, GIUS 441;
- «*Il sangue non è acqua...*»⁵⁸², ILA 328; nel testo di Invernizio: «La mia bambina mi riconobbe subito, a malgrado dei miei capelli neri, perché *il sangue non è acqua*», INV 160.

Fanno parte invece della seconda categoria i due proverbi milanesi tratti dal testo di Arrighi, entrambi tradotti dal dialetto: «Ma sua madre aveva per principio quel proverbio, che non manca d'una certa prudenza volgare e che suona: *fuori del bosco a far legna*»⁵⁸³, ARR 69; «Don Henriquez nel suo programma al popolo savigliano aveva fatto come si direbbe a Milano *un uovo fuori dal canestro*»⁵⁸⁴, ARR 148.

Donan Coyle, parmense di origine, durante la descrizione di un viaggio in treno del protagonista presso le città e i borghi toscani adopera il seguente proverbio toscano legato alla cittadina di Massa Marittima: «La piccola città, quasi spopolata in quell'epoca dell'anno per le febbri malariche che vi dominano, onde corre il proverbio "*va a Massa*,

⁵⁷⁹ Presente nella raccolta del Giusti (2011: 146, § 1015): «Dio non paga il Sabato / *aggiungono*: ma a ora e tempo».

⁵⁸⁰ Già nel Giusti (2011: 211, § 2742) «tra moglie e marito non ci va messo un dito». Il corsivo, solo in questo caso, è dell'autore.

⁵⁸¹ Registrato nei proverbi del Giusti (2011: 180, § 1980): «Né a torto né a ragione non ti lasciar mettere in prigione».

⁵⁸² Con una piccola variante segnalato dal Giusti (2011: 163, § 1472): «Il sangue non fu mai acqua».

⁵⁸³ Adattamento del proverbio milanese *foeura del bosch a fà legna*; il Cherubini (VMI, s.v. “legna”) sottolinea che con tale espressione si intendeva «che bisogna andar lontano da casa propria chi voglia far cose che non amerebbe fattegli in casa d'altri [...]».

⁵⁸⁴ Nel *Dizionario milanese-italiano* dello stesso Arrighi (1896, s.v. “cavagnoeu”) l'autore glossa: «*L' à faa òn oeuw foeura del cavagnoeu*: Ei vuol morire»; analogamente il Cherubini (VMI, s.v. “cavagna”): «Dicesi di chi fa una cosa fuor del suo costume o che non ha mai fatta in vita sua; e in tale caso si dice di lui che *Ei vuol morire*».

guardala e passa", ha come tutte le città italiane molti notevoli monumenti, in ispecie medioevali»⁵⁸⁵, DC 214.

Nonostante la veste formale faccia pensare a una espressione di diffusione nazionale, Giustina traduce il seguente proverbio dal piemontese *fin ca j'è fià, j'è vita*⁵⁸⁶: «Oh sì! ella sa che i medici sogliono dire: *finché c'è fiato c'è vita*» GIUS 32.

A differenza degli esempi appena mostrati, in cui i proverbi richiamano culture e saperi locali ma la lingua di circolazione è l'italiano, nel romanzo di Ilari si ritrovano un paio di proverbi dialettali all'interno di dialoghi costruiti interamente in romanesco: – Dice bene er proverbio, che *chi s'impiccia mòre co' la pelliccia!* – ⁵⁸⁷, ILA 21; – E sapete che *la gatta presciolosa fece li fiji ciechi?* [in nota: “proverbio popolare romanesco”] –, ILA 270; quest'ultimo, malgrado la nota dell'autore, era in realtà già stato registrato dal Giusti (2011: 168, § 1637: «La gatta frettolosa fece i gatti ciechi») e diffuso in varie regioni italiane⁵⁸⁸.

6.5. Componente dialettale

In genere, gli scrittori di giallo italiani sfruttano il dialetto con il fine di raggiungere una «rappresentazione quanto più possibile se non vera almeno verosimile di ambienti e situazioni connotati localisticamente; ed è quindi interpretabile [...] come una marca di realismo: ovvero, per dirla nei termini del dibattito novecentesco sul rapporto letteratura italiana e dialetto, di una presenza di solito programmaticamente naturalistica [...]» (Bertini Malgarini & Vignuzzi 2010: 233); una volontà che nel giallo novecentesco così come nel campione preso in esame viene manifestata in primo luogo dalla scelta di

⁵⁸⁵ Nella *Corografia dell'Italia* Rampoldi (1833: 616) spiega che nel territorio di Massa Marittima sui 1500 abitanti annuali «[...] d'estate ne rimane tutt'al più 400, ritirandosi gli altri sopra i vicini colli, onde allontanarsi il più che sia possibile dalle pestifere marenne. Quindi proverbialmente dicesi al forestiero: *Va a Massa, guardala e passa*»; il testo è disponibile in copia digitale su *Google Books*.

⁵⁸⁶ Cfr. Schwamenthal & Stranieri (1991: 246, § 2675).

⁵⁸⁷ Schwamenthal & Stranieri (1991: 159, § 1637) confermano la diffusione laziale dell'espressione proverbiale.

⁵⁸⁸ Cfr. Schwamenthal & Stranieri (1991: 255, § 2777).

affidare il dialetto ai personaggi popolari: ne risulta una simulazione del parlato in diversi casi verisimile, a differenza di precedenti tentativi⁵⁸⁹.

L'autore che utilizza maggiormente tale strategia è Scarfoglio, il quale già nella prefazione del volume manifesta «una personale rielaborazione delle tesi del naturalismo francese [...], incentrato sulla ricerca di uno stile adeguato al mutare dei tempi [...]», con il risultato di un adattamento dei «piani linguistici ai diversi ruoli sociali dei personaggi [...]» (Pistelli 2006: 26); in tutto il racconto i discorsi dei soggetti “bassi”, tra i quali la protagonista stessa, la bellissima Frine, sono pronunciati in abruzzese, come si evince dal seguente passo in cui Giatteo, marito di Frine, scopre l'avvelenamento della madre:

– *Mammaaa... mammaaa... O Die me! o Giasù Criste me! o Madonna mea!* —

Giatteo, che era ancora stanco del gran zappare che aveva fatto e si sentiva il dolce peso del cibo sullo stomaco, si rizzò malcontento di quella interruzione e pauroso delle noie e della spesa di una disgrazia, e domandò ancora:

– *Ma 'nsomma, ched'è? Che dice ca vu'?* —

– *O Jesucriste me, e mo' coma facce, coma facce?* —

– *Ched'è? Ched'è? se po' sapé?* – gridò Giatteo bruscamente andandole addosso, e strappandole il grembiale dalla faccia. Allora un altro urlo della vecchia, accompagnato da un romore dubbio di gemiti o di singhiozzi o di sforzi di vomito, risonò di sopra. Giatteo lasciò la moglie e si volse alla scala; ma Mariantonia lo prese per la camicia, e lo trasse addietro con violenza:

– *'N ce j', 'n ce j' sopra* —

– *Ma pecché? ma che j' è successe a mamma? che je si' fatte?* —

– *Je so' date lu veléne* – gridò Mariantonia lasciandolo; e di nuovo uno scoppio frenetico di pianto le impedì la voce e la vista (SCAR 14-15)

Un altro elemento interessante è che i soggetti che usano il dialetto non lo abbandonano neanche in contesti diafasicamente elevati, come si nota nella testimonianza di Giatteo di fronte al giudice:

– Voi sapevate la mala condotta di vostra moglie? —

– *Gnorsì* —

⁵⁸⁹

Per esempio, nell'ambito della letteratura d'appendice di primo Ottocento, l'abate Bresciani aveva affidato i suoi personaggi di bassa estrazione sociale al romanesco, con il risultato di un «[...] caricaturale addensamento di costrutti tipici dell'oralità [...]» (Picchiorri 2008: 97).

- Come lo sapevate? —
- *Me le dicéve mamme* —
- E non avete mai procurato di rimediarvi? —

Il testimone crollò le spalle (SCAR 30)

Evidente è il contrasto tra gli scambi in dialetto e il narrato autoriale, che in ogni altro passo del racconto è scevro di qualsivoglia elemento locale, a parte un discorso indiretto libero in cui il narratore riporta a distanza le voci dei popolani:

Or una sera, quando in chiesa si era fatta già la prima pubblicazione, Crocifissa ritornava dalla campagna con un fascio di rampa lupina per le bestie, e passando davanti alla fontana vide Mariantonia che aveva dimenticata la conca di rame già traboccante, e rideva lottando in quella ombra del sole tramontato e delle fratte di sambuco con don Giovannino Coletti, *lu fije de lu Signore*. Poi, prima di partire col marito per Guardiagrele, Mariantonia medesima le rammentò quell'incontro, e le disse che don Giovannino le girava attorno da un pezzo, ma ella finché fu zitella non gli volle dar retta mai; e quella sera ancora resisteva alle tentazioni *de lu signerine*, promettendogli un convegno pel dì seguente agli sponsali (SCAR 32)

Mastriani, nell'unico dialogo del romanzo in cui emerge l'elemento locale, adatta il registro del personaggio del fittaiuolo napoletano alla situazione comunicativa, che consiste in un breve scambio di battute con un poliziotto; l'uomo usa infatti un italiano costellato di elementi regionali (p.e. il possessivo enclitico, l'uso del passato remoto in luogo del passato prossimo); lo stesso agente di polizia utilizza in apertura la forma marcata diatopicamente *fittaiuolo*, con dittongo metafonetico, alternandola a forme più elevate come *figliuolo* (cfr. 3.1.1.2):

- Sei tu il fittaiuolo del podere della *masseria del prete alle Paludi*? – gli domandò quell'ufficiale di polizia.
- Sissignore, eccellenza,
- Come ti chiami?
- Leonardo Spinolo, a' comandi di vostra eccellenza.
- Hai famiglia?
- Mogliema è morta, salute a vostra eccellenza; e mi lasciò un figlio maschio che si chiama Sossio; ed oggi conta ventitré vendemmie.

- Vive con te cotesto tuo figliuolo?
- Gnorsì, eccellenza.
- E tu hai stanza nella stessa *masseria*⁵⁹⁰?
- Gnorsì, eccellenza (MAS 116)

La rappresentazione del contesto partenopeo viene tentata anche da parte di due autori non autoctoni, i milanesi Franco Bello e Emilio De Marchi: ne risulta una caratterizzazione a mala pena accennata.

Il primo imita il parlato di una donna napoletana interrogata dalla protagonista, la poliziotta americana Anna Stephenson, marcando espressivamente con il corsivo la forma verbale *pazziate*, tra l'altro una «voce largamente diffusa nei classici» (cfr. D'Ascoli 1993, s.v. “pazzia”):

- Io? – e l'aria spaventata di quella donna grassa, in singolar modo sempliciona, avrebbe mosso le risa in tutt'altra occasione.
- Io? ma voi *pazziate*! Oh, madonna mia di S. Brigida, non ci mancherebbe altro!... No, no, credetelo, io sono onesta, incredibilmente onesta. Ve lo giuro, signora, ve lo giuro, per tutte le anime del purgatorio e dei vostri cari morti! (BEL 96)

Il napoletano usato da De Marchi si riduce invece a «[...] poche frasi [...], incerte del resto anche nella fonetica, che il coro di Spacca-Napoli indirizza a “*u prevete*” Cirillo per avere “*li numeri*” del lotto⁵⁹¹: “*O pe l'ammore de Dio damme tre nummere. Fallo per San Gennaro beneditto!*” (p. 11) [= DM 15]. O altrove la meraviglia davanti a “*u cappiello du prevete Cirillo*” (p. 103) [= DM 147]» (Danzi 2005: 62); nel resto della produzione dello scrittore lombardo al contrario il «polo del parlato dialettale è abbastanza ricco e interessante, pur rimanendo in sostanza marginale all'economia stilistica dei testi [...]» (Danzi 2005: 61).

Nel contesto scritto del narrato autoriale, la presenza del napoletano si ritrova soltanto nei due appellativi affidati ai due soggetti principali dell'opera, uno dei quali è

⁵⁹⁰ Corsivo dell'autore.

⁵⁹¹ Il luogo a cui si riferisce lo studioso è il seguente: «Fu la bontà divina che mi ha voluto salvo e non già qualche virtù cabalistica, come crede la gente: ma da quel giorno la mia pace è morta. Le mie scale son sempre assediate di poverelli che vogliono *li numeri* e devo spesso rifugiarmi in luogo sacro per non essere preso un'altra volta, incatenato e torturato», DM 15.

appunto «*u prevete*» (DM 12 e *passim*), personaggio che la letteratura dialettale napoletana conosce fin dal diciassettesimo secolo⁵⁹²; l'altro è il protagonista, il barone di Santa-fusca, detto «*u barone*» (DM 9 e *passim*)

Jarro, fiorentino di origine, segnala invece la presenza delle due uniche parole del vernacolo fiorentino con il corsivo ma anche con l'inserimento della glossa nelle note:

L'uomo si era mosso dalla sozza osteria delle Bertuccie, che rimaneva nel fondo della piazzetta, sulla quale poi i mercanti Buonaiuti fabbricarono il loro Bazar, che è finito come il popolino presagiva allora col seguente epigramma, che andava di bocca in bocca: *State allegri, fiorentini, Che il Bazar è già ultimato, Non temete che rovini Perché gli è forte inchiodato!* [in nota: "Cioè: indebitato: voce del volgare figurato fiorentino, nel quale si dice *chiodi* per *debiti*"]⁵⁹³ (JAR 184)

Lucertolo e Zampa di Ferro erano arrivati sulla piazza del Duomo e si erano fermati fra la chiesa della Misericordia e lo sbocco della via Calzaioli. In quel punto erano allora i banchi dei librai, che smerciavano i fondi di magazzino, e urlavano a squarciagola per tutta la giornata. – “Una crazia il volume!... tenete, pigghiate... e diventate *saponi*!” [in nota: “dotti. – Altra parola del volgare fiorentino”]⁵⁹⁴. (JAR 186)

Il solo che però impiega alcuni dialettalismi nei contesti diegetici è Ilari, ma in maniera decisiva soltanto nella prima parte del testo, come ad esempio nelle primissime pagine del romanzo, quando viene descritta l'ambientazione in cui si svolgono gli eventi:

[...] le nubi si coloravano di sanguigno, mentre il tuono brontolava in lontananza, terribile nel suo pauroso boato. Era facile quindi prognosticare che un furioso

⁵⁹² La testimonianza più antica è nel poemetto di Giulio Cesare Cortese, *Vaiasseide*; cfr. D'Ascoli (1993, s.v. “prèvete/-to”).

⁵⁹³ Voce registrata da Giacchi (1878, s.v. “chiodo”), che significava infatti «fare un debito, aumentarlo e dimenticarne il pagamento».

⁵⁹⁴ Scrive Fanfani (1863, s.v. “sapone”): «lo dice il popolo per giuoco a una persona che sa molto, o che vuole esser riputata di saper molto».

temporale, una *tropèa*⁵⁹⁵, come comunemente a Roma si chiama, sarebbe scoppiata di lì a poco (ILA 5)

Andò così avanti la barchetta per circa un altri cinquecento metri, poi, giunta in prossimità dell'*arbucceto*⁵⁹⁶, località così denominata perché ivi è piantata una piccola macchia di abeti, s'accostò alla riva e si fermò. Evidentemente il pescatore, che tale infatti era chi la guidava, era giunto al termine del suo notturno nonché malaugurato viaggio, ed aveva raggiunto il suo primo *postarello*⁵⁹⁷, dove sperava certo di *scajare*⁵⁹⁸ [...] (ILA 6)

Le voci dialettali vengono in alcuni casi glossate dallo stesso autore:

Tremando sempre – ed era invero strano veder tremare quelle erculee fibre – riat-taccò il lanternino dove prima stava appeso, si asciugò col rovescio della *sàrica*⁵⁹⁹ (giacca alla cacciatora) il sudore freddo che gli imperlava la fronte, e poi tornò religiosamente a coprire i due cadaveri con quella specie di manto bianco che faceva l'ufficio di coltre funebre su quella bara galleggiante (ILA 15)

Quel dopo pranzo nel lavatoio a pagamento di via Belsiana, all'angolo di via Vittoria, doveva nascerci *buriana*⁶⁰⁰ (lite) (ILA 39)

Dopo le prime pagine, come già osservato negli altri testi, il dialetto rimane confinato nei discorsi diretti dei «Vaschi della bujosa», che uniscono al romanesco termini di origine gergale (cfr. § 6.2.3).

Dunque, il dialetto è quasi sempre confinato nei dialoghi che prevedono la presenza di personaggi popolari; inoltre, soltanto un terzo degli autori del *corpus* (sei su

⁵⁹⁵ La voce era stata usata nei *Sonetti* da Belli, successivamente ripresa da Trilussa (cfr. Carpaneto & Torini 2003, s.v. “tropea”).

⁵⁹⁶ Il Chiappini (1967) registra la variante non rotacizzata e con la dentale geminata (s.v. “albuc-cetto”).

⁵⁹⁷ Una delle varie forme possibili a Roma per il diminutivo di *posto* (cfr. Carpaneto & Torini 2003, s.v. “posticino”).

⁵⁹⁸ Voce di particolare interesse, poiché voleva dire «sgranare (dicesi delle fave, dei piselli e dei fagioli) [...]» (cfr. Chiappini 1967, s.v. “scajà, scajare”).

⁵⁹⁹ Registrata dal Chiappini (1967, s.v. “sàrica”); forma impiegata anche poco più avanti (ILA 19) senza ulteriori chiarimenti sul significato.

⁶⁰⁰ Nel Chiappini (1967, s.v. *buriana*) la voce viene definita come sinonimo «trambusto, sommossa popolare, scompiglio».

diciotto: Bello, De Marchi, Ilari, Jarro, Mastriani e Scarfoglio) usa forme marcate diatopicamente e solo in due (Ilari e Scarfoglio) l'apporto dell'elemento locale risulta consistente.

Appendice. *Metodi e strumenti per la realizzazione e l'interrogazione del corpus*

In un contributo di qualche anno fa Tognini Bonelli (2001) identificava i due maggiori metodi di indagine della linguistica dei *corpora*: l'approccio *corpus-based*, che concepisce il campione testuale quale serbatoio di informazioni linguistiche che si integrano a ipotesi precedentemente formulate; l'orientamento *corpus-driven*, che identifica la raccolta di testi come base empirica per l'individuazione dei fenomeni senza che vi sia alcuna aspettativa pregressa sui risultati. Si è scelto in questo lavoro un'impostazione vicina al primo metodo, in quanto nessun problema di ordine linguistico è stato affrontato sulla base delle sole informazioni estratte dal campione, ma in virtù di una analisi preliminare svolta sull'intera selezione: lo scopo principale era l'osservazione delle caratteristiche salienti della singola opera e i tratti ricorrenti della raccolta prima ancora del trattamento informatico dei testi.

Per la scelta del campione è stata prima individuata una popolazione di 51 opere facenti parte del periodo cronologico considerato: 39 sono romanzi (76,5%), 7 i racconti (13,7%) e 5 le raccolte di racconti e di novelle (9,8%). Il nodo fondamentale nella costituzione di un campione rappresentativo dell'intera popolazione testuale sta nella scelta di testi che producano il massimo grado di variabilità interna (cfr. Biber 1993); nel caso specifico l'unico fattore di variabilità, trattandosi di un *corpus* specialistico, riguarda proprio le tipologie testuali, che si è tentato di bilanciare cercando di mantenere il più possibile inalterate le suddette proporzioni. Il maggiore ostacolo era rappresentato dall'integrazione di tale principio con gli altri criteri esposti nel capitolo primo, specialmente il criterio autore/opera; infatti, i 51 testi che compongono la popolazione appartengono a 26 scrittori diversi, alcuni dei quali molto prolifici (p.e. Carolina Invernizio e Jarro). Inoltre, al momento della ricerca delle fonti non è stato possibile rintracciare alcune delle opere inizialmente censite; altre erano conservate nelle biblioteche e negli archivi incomplete o in cattivo stato di conservazione.

Queste considerazioni hanno condotto infine alla selezione di un campione composto da circa un milione di occorrenze (cfr. §1.2). Tale estensione, abbastanza considerevole in rapporto alla modesta dimensione della popolazione, è dovuta anche al fatto che i testi sono stati presi nella loro interezza, nonostante ciò provocasse qualche problema di bilanciamento del campione: un *corpus* che includa testi integrali potrebbe non essere

bilanciato tanto quanto uno che consideri segmenti testuali o di dimensione costante poiché, come osserva Sinclair (1991: 19), «the peculiarity of an individual style or topic may occasionally show through into the generalities»; tuttavia, la necessità di considerare opere complete è dovuta in primo luogo al presupposto che la frammentazione avrebbe potuto portare a escludere fenomeni quantitativamente ridotti, che spesso possono avere importanza proprio perché scarsamente frequenti: è il caso, per esempio, del pronome desueto *elleno*, impiegato in un solo caso da Mastriani (cfr. § 4.1.3.1); inoltre, fenomeni a bassa frequenza potrebbero essere testimoniati da forme diverse, distribuite nel campione in maniera non prevedibile; infine, l'esame sistematico di una raccolta testuale può prevedere la presenza di elementi che possono portare al loro interno la testimonianza di più di un tratto rilevante: ad esempio una forma come *avea* è stata studiata nel presente elaborato sia in relazione alle forme con caduta della labiodentale, sia come voce etimologica della prima persona dell'imperfetto indicativo (cfr. § 4.6.1); non necessariamente però una singola occorrenza di *avea* poteva essere utile per l'indagine dell'uno o dell'altro fenomeno (nello specifico, diversi esempi di *avea* si riferivano alla terza persona dell'imperfetto).

Il *corpus* è stato costituito dall'unione di materiali già disponibili in formato digitale e da opere cartacee digitalizzate con *scanner* ad alta risoluzione e convertite grazie al supporto di un accurato *software* di riconoscimento ottico dei caratteri (OCR), nella fattispecie ABBY FineReader 14 (www.abbyy.com). Nonostante l'accuratezza degli strumenti utilizzati, il procedimento di conversione ha presentato alcuni ostacoli, legati principalmente a due fattori: l'eterogeneità dei caratteri utilizzati dai diversi editori; la diversa qualità dei materiali tipografici, dovuta soprattutto al differente stato di conservazione dei libri. La revisione dei testi è avvenuta dunque in più fasi: una fase automatica, tramite l'utilizzo degli strumenti di correzione del programma di videoscrittura; una fase semiautomatica, con l'emendamento degli errori di conversione più frequenti (tra i più comuni, <t> per <l>, <o> per <c>); la definitiva revisione manuale delle singole opere mediante il confronto diretto con la fonte.

Successivamente, i testi sono stati annotati in XML seguendo uno dei più comuni *standard* di marcatura testuali, ovvero lo *standard* del consorzio TEI (www.tei-c.org); i *tag* sono stati dunque selezionati per essere conformi alle *TEI Guidelines* (www.tei-c.org/guidelines) relative ai testi in prosa, in particolare le etichette che restituissero informazioni testuali e paratestuali conformi alla fonte cartacea.

La seguente sequenza di istruzioni relative a *Il cappello del prete* di De Marchi mostra alcuni dei *tag* impiegati maggiormente durante l'annotazione:

```
<text>
  <body>
    <div id="CDP1" n="1" type="Capitolo">
      <head> I. Il barone e il prete </head>
      <pb n="9"> <p> Il Barone Carlo Coriolano di Santafusca [...] </p>
      </pb>
    </div>
  </body>
</text>
```

Le etichette racchiuse nelle poche righe di codice restituiscono in maniera intuitiva le seguenti strutture testuali: il testo e il suo corpo (<text> e <body>); le sezioni appartenenti al corpo (<div>), in questo caso il primo capitolo; i vari paragrafi (<p>); lo specifico numero di pagina (<pb>).

In seconda battuta è stata implementata un'annotazione automatica delle parti del discorso (fase di *POS tagging*), tramite il *TreeTagger* (Schmid 1994) integrato nel programma di analisi testuale *Sketch Engine* (www.sketchengine.eu). Questo procedimento presenta forti difficoltà di fronte a testi del passato, come dimostra la realizzazione del recente *corpus* MIDIA (www.corpusmidia.unito.it), che racchiude testi dalle Origini alla metà del Novecento, per cui è stato necessario l'addestramento del *tagger* con un *file* di parametri aggiuntivo che permettesse il conseguimento di risultati migliori per l'analisi dei testi in diacronia (cfr. D'Achille & Grossmann 2017). Sulla base di un controllo degli errori di annotazione automatica, si è deciso di evitare l'elaborato e difficoltoso processo di creazione di un *training corpus* per l'addestramento del *tagger* (cfr. Panunzi *et al.* 2004), in quanto per la maggior parte delle ricerche, conoscendo a priori i possibili esiti relativi ai singoli tratti, è stata sufficiente l'interrogazione delle forme lemmatizzate tramite espressioni regolari: per esempio, la stringa *.+ifi[cz]i.** ha permesso di individuare istantaneamente tutti i sostantivi che presentassero l'allotropia tra le consonanti affricate palatali e dentali (cfr. § 3.2.3); tale compromesso comporta tuttavia lo svantaggio di non poter raggiungere risultati numericamente precisi tramite le ricerche in CQL (*Corpus Query Language*), risorsa di *Sketch Engine* utile soprattutto per impostare criteri di ricerca

relativi alle posizioni dei *tokens*; questo tipo di interrogazione è stata utilizzata nel presente elaborato per l'analisi della posizione dell'aggettivo nel sintagma nominale, ma i gli errori di *tagging*, difficilmente quantificabili, e la presenza di numerosi esempi che non esemplificavano affatto l'anticipazione marcata dell'attributo non hanno permesso di quantificare con la dovuta precisione il numero delle coppie nominali interessate dal fenomeno (cfr. § 5.3).

La costituzione di un *corpus* digitale consente l'interpretazione degli aspetti qualitativi dei fenomeni, ma anche di giungere ad alcune conclusioni relative alla dimensione quantitativa dei testi (cfr. De Mauro & Chiari 2005). Il progressivo consolidamento delle tecniche e dei metodi statistici ha condotto negli anni alla creazione di strumenti come *QUITA* (*Quantitative Index Text Analyser*), che mette a disposizione dell'utente gli indici più comuni usati nelle analisi quantitative (cfr. Kubát *et al.* 2014). Tali indici misurano in primo luogo la struttura delle frequenze degli elementi linguistici presenti all'interno del testo, ossia restituiscono valori che veicolano, nella maggior parte dei casi, il livello di ricchezza e di concentrazione del vocabolario.

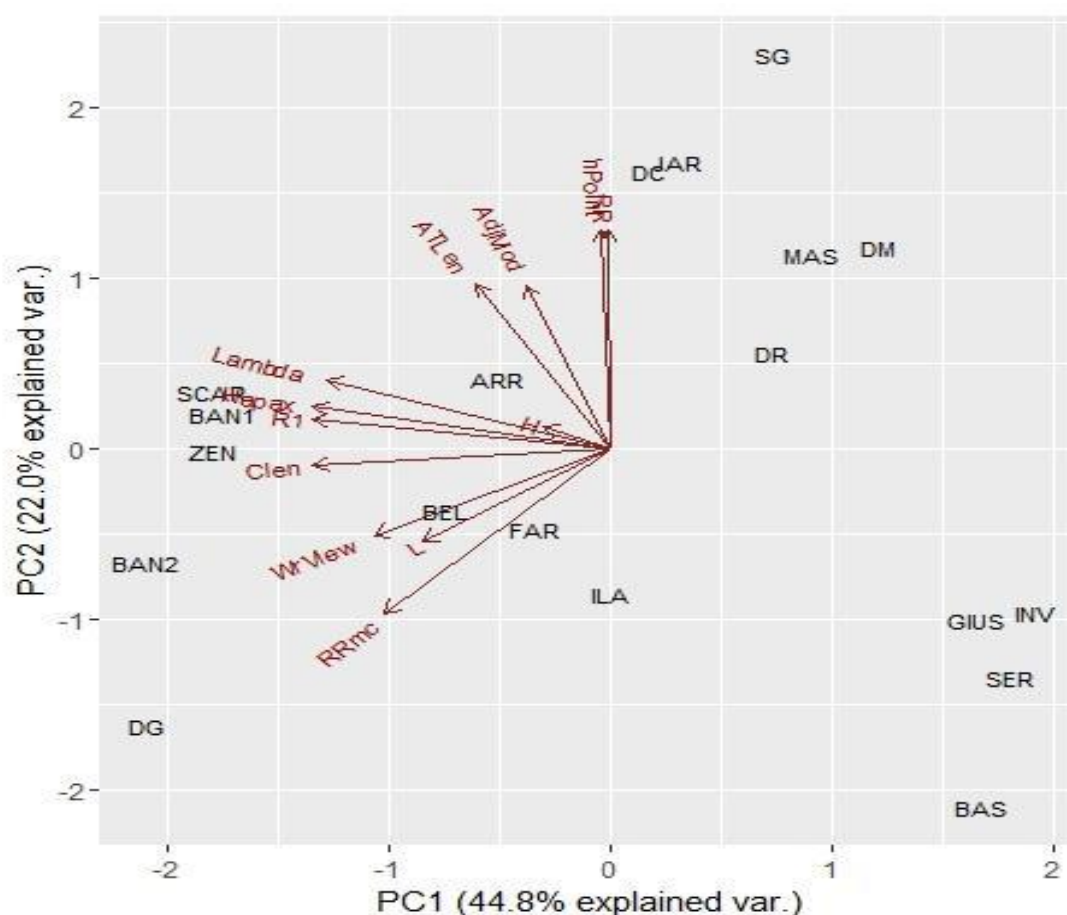
L'elaborazione dei dati testuali del *corpus* tramite il *software* ha fornito i risultati esemplificati nelle seguenti tabelle, in cui sono rappresentati i valori della maggior parte degli indici disponibili sulla piattaforma:

Text	hPoint	H	ATLen	R1	RR	RRmc	Lambd	AdjMod	Hapax	L	WrView	Clen
ARR	68,000	10,019	4,715	0,643	0,006	0,934	1,003	23,568	0,114	8.507,573	1,632	0,845
BAN1	40,000	9,906	4,833	0,708	0,006	0,940	1,327	24,758	0,187	4.605,106	1,652	0,880
BAN2	33,000	9,717	4,774	0,725	0,006	0,943	1,368	23,152	0,212	3.278,314	1,703	0,917
BAS	114,000	10,001	4,700	0,588	0,005	0,937	0,645	17,091	0,053	11.610,860	1,632	0,798
BEL	77,000	10,142	4,789	0,628	0,005	0,937	0,940	23,512	0,099	9.736,433	1,634	0,853
DC	73,500	10,292	4,819	0,639	0,006	0,934	1,045	26,824	0,109	10.849,691	1,619	0,829
DG	26,000	9,272	4,750	0,779	0,005	0,952	1,380	17,226	0,242	1.726,634	1,839	0,938
DM	82,000	9,969	4,691	0,603	0,006	0,930	0,860	22,540	0,085	10.382,035	1,625	0,823
DR	92,500	9,951	4,864	0,595	0,006	0,935	0,789	19,818	0,077	10.194,338	1,639	0,840
FAR	83,000	9,948	4,748	0,615	0,006	0,936	0,851	19,338	0,089	8.535,543	1,652	0,860
GIUS	130,500	10,215	4,605	0,560	0,005	0,934	0,752	21,954	0,068	17.361,709	1,620	0,809
ILA	105,800	10,507	4,750	0,618	0,005	0,937	0,889	26,604	0,088	16.100,912	1,622	0,848
INV	109,000	9,968	4,682	0,568	0,006	0,934	0,698	19,134	0,060	12.457,225	1,625	0,796
JAR	85,500	10,162	4,844	0,617	0,006	0,934	0,916	23,654	0,094	11.190,422	1,628	0,841
MAS	86,500	10,043	4,915	0,609	0,006	0,934	0,847	21,140	0,081	10.185,575	1,631	0,831
SCAR	34,000	9,570	4,874	0,702	0,006	0,938	1,340	21,729	0,206	3.201,734	1,696	0,906
SER	123,333	10,110	4,738	0,559	0,005	0,935	0,693	20,011	0,059	14.951,695	1,623	0,801
SG	91,500	10,291	4,955	0,611	0,006	0,933	0,946	25,676	0,088	13.624,937	1,614	0,808
ZEN	42,750	9,890	4,917	0,688	0,006	0,940	1,200	24,633	0,163	4.897,071	1,667	0,900

Le sigle nell'intestazione si riferiscono ai seguenti indicatori (cfr. Popescu *et al.* 2009):

- *hPoint*: sigla dell'*h-point*, che individua il punto di separazione tra le parole vuote e le parole piene;
- *H*: sigla dell'entropia, l'unità di misura del contenuto informativo veicolato dal testo (cfr. Esteban & Morales 1995);
- *ATLen*: indica la lunghezza media dei *tokens* (*Average Tokens Length*);
- *R_l*: indicatore di ricchezza basato sull'*h-point*;
- *RR*: sigla che sta per *Repeat Rate*, un indice di ricchezza inverso (più alto è il suo valore, minore è la diversità del vocabolario del testo);
- *RRmc*: *Relative Repeat Rate* elaborato da McIntosh (1967) per poter comparare l'indice precedente con gli altri indicatori;
- *Lambda*: indice di ricchezza che tiene conto anche del rapporto statistico tra le frequenze vicine;
- *AdjMod*: *Adjusted Modulus*, indicatore sulla struttura delle frequenze indipendente dalla lunghezza del testo;
- *Hapax*: indicatore della percentuale di *hapax legomena* individuabili nel singolo testo rispetto agli altri del *corpus* (*Hapax Legomenon Percentage*);
- *Clen/L*: *Curve Length*, lunghezza della curva di distribuzione del *rank* e della frequenza su cui si basano molti degli indici di ricchezza del vocabolario; la lunghezza *L* è definita dalla somma delle distanze euclidee tra tutti i punti della curva;
- *WrView*: indice relativo agli autori di ogni testo connesso alla sezione aurea (*golden ratio*; cfr. Tuzzi *et al.* 2010).

Al fine di interpretare al meglio i risultati, i valori del *data-frame* sono stati trasformati mediante la procedura statistica della *Principal component analysis (PCA)*, utile a ridurre l'insieme dei dati d'origine alle sole componenti principali (cfr. Bolasco 1999: 79-99); una semplice sequenza di istruzioni interpretata dal linguaggio di programmazione *R* permette di eseguire il procedimento automaticamente e di rappresentare le componenti in un grafico:



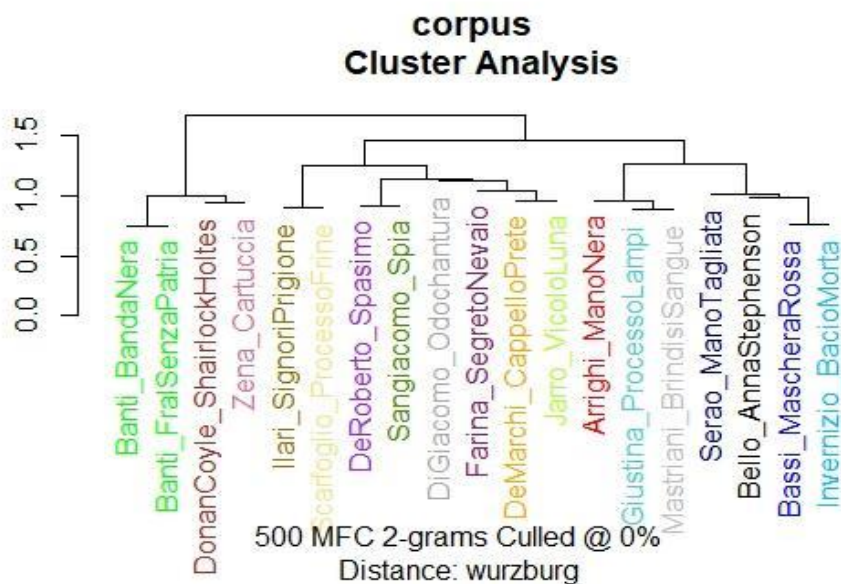
In base alla direzione delle frecce è possibile seguire l'andamento dei singoli indicatori, attorno ai quali si distribuiscono i testi: gli scritti presenti nella parte sinistra dell'asse (Banti, Bello, Di Giacomo, Bello, Farina, Scarfoglio e Zena e, in misura minore, Ilari) sono caratterizzati da valori alti nella maggior parte degli indici; la raccolta di Donan Coyle, i romanzi di Jarro e di Olivieri Sangiacomo si contraddistinguono per i livelli di *h-point* e *RR*, due dei maggiori indici di ricchezza del vocabolario (cfr. *supra*); ci sono poi altri due gruppi: da un lato i testi di De Marchi, De Roberto e Mastriani, che possiedono valori tendenzialmente medi; dall'altro i romanzi di Bassi, Giustina, Invernizio e Serao, lontani da ogni caratterizzazione particolare. Con l'aiuto della tabella si può osservare che questi ultimi 4 testi condividono i valori più bassi degli indici *R₁* e *Lambda* e presentano il minor numero di *hapax* rispetto al resto del campione. La notevole lunghezza di tali opere può in parte influenzare il valore di alcuni indicatori, come in questo caso *Lambda*, ma non *R₁*, che al contrario prescinde dalla dimensione dei testi (cfr. Čech & Kubát 2016).

Successivamente, i risultati mostrati sopra sono stati confrontati con un altro tipo di indagine: il pacchetto *stylo*, realizzato per il linguaggio *R*, che permette all'utente di svolgere in automatico diverse tipologie di analisi stilometriche (cfr. Eder *et al.* 2016). Come per il software *QUITA* sono disponibili nella *GUI* (*Graphical User Interface*) i parametri del *tokenizzatore* relativi alla lingua italiana. Tra i valori fondamentali da impostare tramite l'interfaccia c'è il numero di parole da computare in base alla frequenza massima (*most frequent words*, MFW), parametro divenuto ormai un classico della tradizione stilometrica (cfr. Mikros 2018: 89); inoltre, per ogni singola ricerca è necessario selezionare la dimensione degli *n-grammi* e la relativa tipologia (se si tratta, cioè, di sequenze di caratteri o di parole); infine, è possibile scegliere tra i molteplici metodi statistici a cui sottoporre il campione testuale (*Cluster Analysis*, *Principal Component Analysis* ecc.).

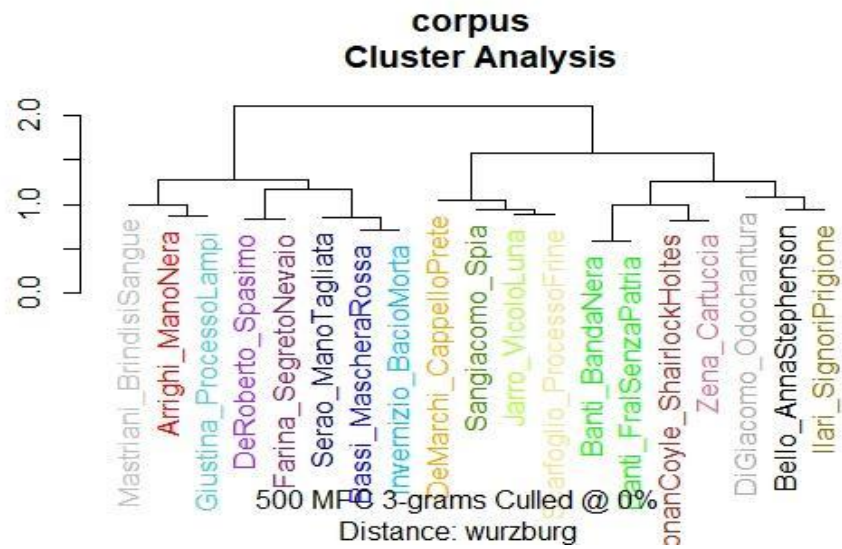
Il test è stato condotto sulle prime 500 parole più frequenti (MFW) e ripetuto diverse volte in base alla dimensione degli *n-grammi* confrontati dall'elaboratore; i grafici che ne risultano raffigurano l'analisi dei *clusters* (raggruppamenti di elementi), che riguarda da una parte gruppi di caratteri, divisi in digrammi (A) e di trigrammi (B), dall'altra il confronto tra singole parole (C) e coppie di parole (D):

CARATTERI

A)

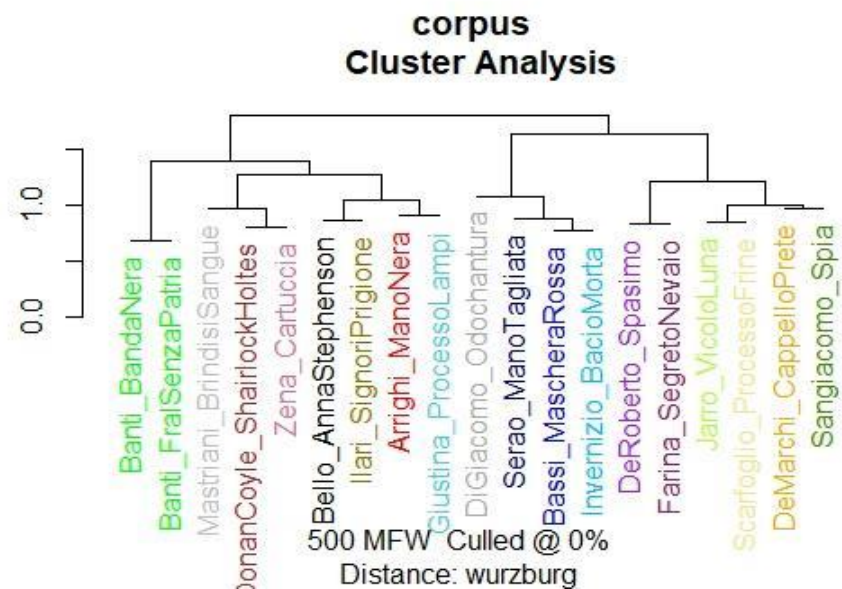


B)

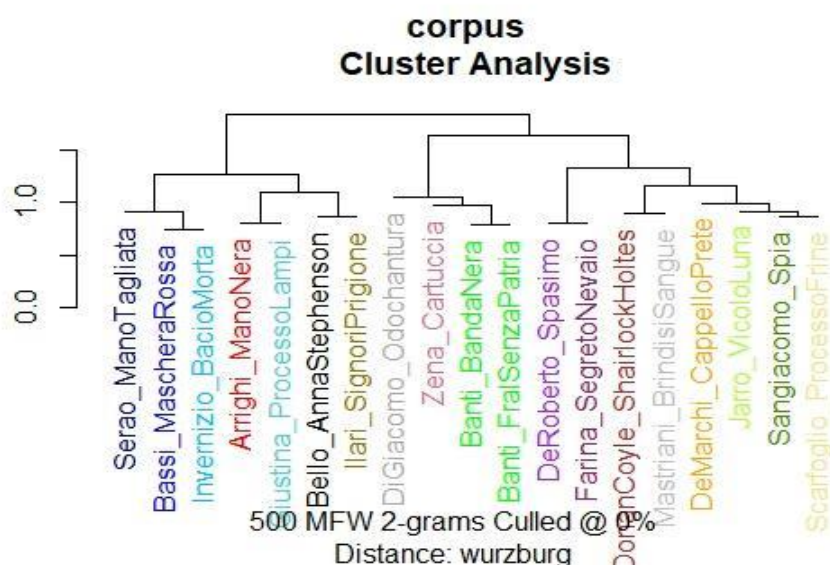


PAROLE

C)



D)



I testi sono raggruppati in due rami adiacenti a cui corrispondono una serie di sottogruppi messi insieme dal confronto dei *clusters*. A ogni livello di elaborazione cambia solo in parte la disposizione delle opere all'interno della classificazione: l'analisi dei *clusters* di caratteri evidenzia la presenza costante di alcuni sottogruppi, quelli formati dai racconti di Donan Coyle e Zena e dai due volumi di Banti; dai romanzi di Giustina, Mastriani e Arrighi; dalle opere di Bassi, Invernizio e Serao. Più variabile il quadro relativo agli altri testi, sebbene i romanzi giudiziari di Farina e De Roberto si ritrovino in due sottogruppi adiacenti ma in due rami terminali diversi.

I rami relativi a questi ultimi due testi coincidono invece nel confronto delle forme lessicali: in (C) e in (D) si può notare che De Roberto e Farina mostrano notevoli somiglianze sia comparando le singole parole, sia confrontando coppie aleatorie di forme; il sottogruppo composto da Bassi-Invernizio-Serao rimane inalterato in tutte e due le tipologie di confronto così come resta invariato il ramo legato ai due volumi di Banti: l'algoritmo riconosce anche in questi casi la presenza della stessa mano. Variano invece alcuni elementi rispetto all'analisi precedente: la vicinanza tra i testi di Donan Coyle e Zena si mantiene solo nel confronto delle singole forme ma si perde nella comparazione tra le coppie di parole; si evidenzia inoltre la presenza di due nuovi raggruppamenti, composti uno dalle opere di Arrighi, Bello, Ilari e Giustina, l'altro dalle opere di De Marchi, Jarro, Olivieri Sangiacomo e Scarfoglio.

Dall'analisi quantitativa risulta dunque un quadro flessibile, che però fornisce alcune indicazioni sulla composizione del lessico delle opere del *corpus*, prima fra tutte la scarsa varietà delle scelte lessicali in 3 opere del campione, quelle di Bassi, Invernizio e Serao, confermata da tutti i test condotti sul campione, sia su tutto il lessico, sia sulle parole più frequenti, che in linea di massima tendono a sottrarsi alla volontà dell'autore. Soprattutto la prima analisi sugli indici di frequenza rivela un aspetto importante: i testi dei 3 autori sono tra quelli maggiormente legati al romanzo d'appendice classico, perciò più inclini all'uso reiterato di *cliché* e di termini chiave (cfr. l'introduzione). La mutevolezza del quadro relativo alle altre opere del campione, nonostante la presenza di alcune situazioni che mantengono una maggiore stabilità rispetto ad altre, evidenzia al contrario una concreta variabilità nelle scelte lessicali. Ad ogni modo tali indicazioni non restituiscono di per sé il valore di tali scelte, ma il quadro fornisce alcune importanti indicazioni sulle componenti del lessico indagate qualitativamente nel capitolo sesto.

Le considerazioni presenti in questa appendice hanno l'intento di mostrare la validità della costituzione di un *corpus* digitale e, più in generale, la notevole efficacia degli strumenti computazionali per l'analisi linguistica del testo letterario, senza però dimenticare le numerose problematiche legate a queste particolari metodologie; problematiche che si è cercato di affrontare nonostante la natura dell'oggetto in questione non lo richiedesse con urgenza: più volte durante la trattazione sono stati usati, non soltanto per finalità di *variatio*, sinonimi come raccolta, campione testuale ecc. per riagganciarsi alla tradizione degli studi nel campo della storia della lingua italiana; tale è l'essenza della selezione testuale, ossia un insieme di testi narrativi sui cui operare un'analisi sistematica che non trascurasse il dettaglio e l'eccezione. Per questo motivo si è deciso di sintetizzare lo scopo della ricerca tramite il composto forestiero che campeggia nel titolo del presente elaborato: *computer-aided*. Un approccio mai *driven*, a eccezione delle ultime osservazioni sulla dimensione quantitativa dei fatti linguistici; mai davvero *based*, anche in virtù del fatto che gran parte dei fenomeni considerati erano già stati individuati nella prima fase di lettura e rilettura integrale dell'intera raccolta (cfr. *supra*).

Si è deciso dunque di operare tenendo a mente da una parte gli aspetti innovativi della ricerca legati agli strumenti automatici, dall'altra di non trascurare mai i metodi classici della analisi storico-linguistica, ossia lo studio dei fenomeni mediante il confronto con grammatiche, dizionari, repertori e archivi sia cartacei sia digitali; una scelta ibrida, con la consapevolezza di sfidare fin da subito il rischio di creare un oggetto incerto; un

rischio che, si spera, si è riusciti di evitare, poiché tale oggetto doveva essere prima di tutto il frutto di un tentativo di integrazione metodologica interdisciplinare, che mirasse a fornire un contributo a una analisi che è, in tutto e per tutto, un'analisi di tipo storico-linguistico su testi (para)letterari del passato.

BIBLIOGRAFIA

- Acerboni 1998 = G. Acerboni, *Cletto Arrighi e il teatro milanese (1869-1876)*, Roma, Bulzoni.
- Adamo 1999 = S. Adamo, *Mondo giudiziario e riscrittura narrativa in Italia dopo l'Unità*, in «Problemi», 113 (1999), pp. 70-98.
- Adamo 2005 = S. Adamo, *Il cappello del prete. Il romanzo giudiziario e il racconto della giustizia*, in R. Cremante (a cura di), *Emilio De Marchi un secolo dopo: atti del convegno di studi, Università di Pavia, 5-6 dicembre 2001*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 125-156.
- Alfieri 1994 = G. Alfieri, *La lingua di consumo*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., vol. 2° (*Scritto e parlato*), Torino, Einaudi, pp. 161-235.
- Alisova 1972 = T. Alisova, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze, Sansoni.
- Altieri Biagi 1963 = M. L. Altieri Biagi, *Schede per toilette-toeletta-teletta-tavoletta*, in «Lingua Nostra», 24 (1963), pp. 102-112.
- Altieri Biagi 1987 = M. L. Altieri Biagi, *Semantica e sintassi dell'aggettivo nei «Promessi Sposi»*, in *Manzoni. «L'eterno lavoro». Atti del Congresso Internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, pp. 255-284.
- Antonelli 1996 = G. Antonelli, *Alle radici della letteratura di consumo. La lingua dei romanzi di Pietro Chiari e Antonio Piazza*, Milano, Istituto di propaganda libraria.
- Antonelli 2003 = G. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ate-neo.
- Antonelli 2008 = G. Antonelli, *Dall'Ottocento a oggi*, in B. Mortara Garavelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, pp. 178-210.
- Banti 1965 = A. Banti, *Matilde Serao*, Torino, UTET.
- Barbagallo 1979 = F. Barbagallo, *Il mattino degli Scarfoglio (1892-1928)*, Milano, Guanda.

- Barbato 2012 = M. Barbato, *La fabbrica analogica. Note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze*, in «Romance Philology», 66 (2012), pp. 397-422.
- Bazzanella 1992 = C. Bazzanella, *Aspetti pragmatici della ripetizione dialogica*, in G. Gobber (a cura di), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV congresso della Società di Linguistica Italiana (Milano, 4-6 settembre 1990)*, Roma, Bulzoni, pp. 433-454.
- Bazzanella 1994 = C. Bazzanella, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia.
- Bazzanella 1995 = C. Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 1988-1995, 3 voll., vol. 3° (*Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*), pp. 225-257.
- Bazzanella 2001 = C. Bazzanella, *I segnali discorsivi tra parlato e scritto*, in M. Dardano, A. Pelo, A. Stefinlongo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Roma, Aracne, pp. 79-97.
- Benvenuto 2004 = A. Benvenuto, *Napoli di ieri. Nuovi saggi su Salvatore Di Giacomo*, Napoli, Loffredo.
- Bertini Malgarini & Vignuzzi 2010 = P. Bertini Malgarini, U. Vignuzzi, *La dialettalità nel "giallo all'italiana": naturalismo o espressionismo?*, in G. Ruffino, M. D'Agostino, (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici siciliani.
- Bertini Malgarini & Vignuzzi 2011 = P. Bertini Malgarini, U. Vignuzzi, *Una lingua per il popolo. Le traduzioni italiane di 'Maria la spagnuola'*, in B. Alfonzetti, F. Cantù, M. Formica, M. Tatti (a cura di), *L' Italia verso l'unità. Letterati, eroi, patrioti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 361-375.
- Bianchini 1969 = A. Bianchini, *Il romanzo d'appendice*, Torino, ERI.
- Berrè 2014 = A. Berrè, *Alle origini del «romanzo giudiziario» italiano: la figura del delinquente tra letteratura, diritto e scienze mediche*, tesi di dottorato, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. Disponibile su http://amsdottorato.unibo.it/6388/1/berre%CC%80_alessio_tesi.pdf. Ultimo accesso 30/10/2019.
- Biber 1993 = D. Biber, *Representativeness in corpus design*, in «Literary and Linguistic Computing», 8 (1999), Oxford, Oxford University Press, pp. 243-257.

- Bolasco 1999 = S. Bolasco, *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Roma, Carocci.
- Boni 2016 = F. Boni, *L'arte poliziesca di Scerbanenco nell'epoca della letteratura di massa*, PM Edizioni, Roma.
- Bonomi 1994 = I. Bonomi, *La lingua dei giornali nel Novecento*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., vol. 2° (*Scritto e parlato*), Torino, Einaudi, pp. 667-701.
- Bonomi 2002 = I. Bonomi, *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani online*, Firenze, Franco Cesati.
- Borghi 2003 = M. Borghi, *La manifattura del pensiero. Diritti d'autore e mercato delle lettere in Italia, 1801-1865*, Milano, F. Angeli.
- Borri 1987 = G. Borri, *Invito alla lettura di Federico De Roberto*, Milano, Mursia.
- Boström 1972 = I. Boström, *La morfosintassi dei pronomi personali soggetti della terza persona in italiano e in fiorentino. Contributo allo studio storico dei rapporti fra l'italiano standard e la varietà fiorentina*, Stockholm, Almqvist & Wiksell.
- Buoni 1610 = T. Buoni, *Nuouo thesoro de' prouerbij italiani del sig. Tomaso Buoni cittadino lucchese*, Venezia, B. Giunti, G. B. Ciotti, & C. Disponibile su www.books.google.it. Ultimo accesso 30/10/2019.
- Bricchi 2000 = M. Bricchi, *La roca trombazza. Lessico arcaico e letterario nella prosa narrativa dell'Ottocento italiano*, Alessandria, Edizioni dell'orso.
- Briganti 1972 = A. Briganti, *La pantera*, in Id., *Note su Remigio Zena prosatore*, in «Trimestre», 6 (1962), pp. 406-419.
- Briganti 1992 = A. Briganti, *Introduzione a De Marchi*, Roma-Bari, Laterza.
- Bruno 2004 = F. Bruno, *Critici e narratori a Napoli tra Settecento e Novecento. Saggi critici su Bernari, Cione, Croce, De Sanctis, Giusso, Marotta, Scarfoglio, Serao, Vico*, Napoli, Libreria Dante & Descartes.
- Caccia 2013 = P. Caccia, *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, Milano, Franco Angeli.
- Cappai & Fresu 2018 = B. Cappai, R. Fresu, *Donne e grande guerra. Lingua e stile nei diari delle crocerossine: il caso di Sita Camperio Meyer*, Milano, Franco Angeli.
- Castronovo et al. 1979 = V. Castronovo, L. Giacheri Fossati, N. Tranfaglia, *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, Laterza.
- Cecchetti 2011 = V. Cecchetti, *Generi della letteratura popolare. Feuilleton, fascicoli e fotoromanzi in Italia dal 1870 a oggi*, Latina, Tenué.

- Čech e Kubát 2016 = R. Čech, M. Kubát, *Text length and the thematic concentration of text*, in «Mathematical Linguistics», 1 (2016), pp. 5-13.
- Ceserani 1995 = R. Ceserani, *Il gioco delle parti*, in E. Scarfoglio, *Il processo di Frine*, Palermo, Sellerio.
- Chemello 1997 = A. Chemello, *La letteratura popolare di largo consumo*, in G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia Contemporanea*, Firenze, Giunti, pp. 165-192.
- Ciampaglia 2012 = N. Ciampaglia, *La cieca di Sorrento e la scrittura narrativa di Francesco Mastriani. Primi sondaggi linguistici*, in «Linguistica e letteratura», 37 (2012), pp. 183-268.
- Cianfaglion 2006 = C. Cianfaglion, *Vox populi vox dei? Proverbi e locuzioni idiomatiche nei "Promessi Sposi"*, San Martino delle Scale, Abadir.
- Colicchi 1966 = C. Colicchi, *Socialità e arte nei romanzi di Emilio De Marchi*, Firenze, Le Monnier.
- Colombo 2011 = M. Colombo, *Il romanzo dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino.
- Colussi 2007 = D. Colussi, *Tra grammatica e logica. Saggio sulla lingua di Benedetto Croce*, Pisa-Roma, Serra.
- Contini 1968 = G. Contini, *Letteratura dell'Italia unita (1861-1968)*, Firenze, Sansoni.
- Cremante 1989 = R. Cremante, *Le figure del delitto. Il libro poliziesco in Italia dalle origini a oggi*, Bologna, Grafis.
- Cresti 2000 = E. Cresti, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. [I Introduzione; II Campioni], Firenze, Accademia della Crusca.
- Croce 1974 = B. Croce, *Letteratura della Nuova Italia*, Roma-Bari, Laterza.
- Crotti 1982 = I. Crotti, *La "detection" della scrittura. Modello poliziesco ed attualizzazioni allotropiche nel romanzo del Novecento*, Padova, Antenore.
- Crotti & Ricorda 1992 = I. Crotti, R. Ricorda, *Scapigliatura e dintorni*, Padova, Piccin Nuova Libreria.
- Crovi 2002 = L. Crovi, *Tutti i colori del giallo. Il giallo italiano da De Marchi a Scerbanenco a Camilleri*, Venezia, Marsilio.
- Crovi 2004 = L. Crovi, *L'anello mancante*, in Jarro [Giulio Piccini], *I ladri di cadaveri* (1884), Reggio Emilia, Aliberti.
- D'Achille 1990 = P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci.

- D'Achille & Grossmann 2017 = P. D'Achille, M. Grossmann (a cura di), *Per la storia della formazione delle parole in italiano. Un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*, Firenze, Franco Cesati.
- D'Onghia 2014 = L. D'Onghia, *Drammaturgia*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, 4 voll., vol. 2° (*Prosa letteraria*), Roma, Carocci, pp. 153-202.
- Danzi 2005 = L. Danzi, *Scelte stilistiche e ragioni ideologiche in Emilio De Marchi*, in R. Cremante (a cura di), *Emilio De Marchi un secolo dopo: atti del convegno di studi, Università di Pavia, 5-6 dicembre 2001*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 57-77.
- Dardano 1992a = M. Dardano, *Per lo studio della sintassi nei testi toscani antichi*, in Id., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, pp. 5-35.
- Dardano 1992b = M. Dardano, *Sintassi e stile nei Libri della famiglia*, in Id., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, pp. 309-361.
- Dardano 2014 = M. Dardano, *Romanzo*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, 4 voll., vol. 2° (*Prosa letteraria*), Roma, Carocci, pp. 359-420.
- De Mauro & Chiari 2005 = T. De Mauro, I. Chiari (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Roma, Aracne.
- De Nunzio Schilardi 1986 = W. De Nunzio Schilardi, *Matilde Serao giornalista. Con antologia di scritti rari*, Lecce, Milella.
- Della Peruta 2011 = F. Della Peruta, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano, Franco Angeli.
- Di Rienzo 1995 = E. Di Rienzo, *Il mercato editoriale*, in F. Brioschi, C. Di Gerolamo, *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, 4 voll., vol. 3° (*Dalla metà del Settecento all'Unità*), p. 69-90, Torino, Bollati Boringhieri.
- Di Giovanna 1984 = M. Di Giovanna, *Remigio Zena narratore*, Roma, Bulzoni.
- Eco 1976 = U. Eco, *Il superuomo di massa. Studi sul romanzo popolare*, Cologno Monzese, Cooperativa scrittori.
- Eder et al. 2016 = M. Eder, M. Kestemont, J. Rybicki, *Stylometry with R. A package for computational text analysis*, in «R Journal», 1 (2016), pp. 107-121.
- Esteban & Morales 1995 = M. D. Esteban, D. Morales, *A summary of entropy statistics*, in «Kybernetika», 31 (1995), pp. 337-346.

- Farinelli 2003 = G. Farinelli, *La scapigliatura. Profilo storico, protagonisti, documenti*, Roma, Carocci.
- Fausti 2003 = M. Fausti, *Premessa* in M. Fausti (a cura di), *Il romanzo di Misdea*, Firenze, Polistampa, pp. 7-23.
- Ferrari 2003 = A. Ferrari, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Ferrari *et al.* 2017 = A. Ferrari, L. Lala, F. Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati.
- Ferrari *et al.* 2018 = A. Ferrari, L. Lala, F. Longo, F. Pecorari, B. Rosi, R. Stojmenova Weber (a cura di), *La punteggiatura italiana contemporanea. Un'analisi comunicativo-testuale*, Roma, Carocci.
- Ferrari *et al.* 2019 = A. Ferrari, L. Lala, F. Pecorari, R. Stojmenova Weber (a cura di), *Punteggiatura, sintassi, testualità nella varietà dei testi italiani contemporanei*, Firenze, Franco Cesati.
- Ferrero 1972 = E. Ferrero, *I gerghi della malavita dal Cinquecento a oggi*, Milano, Mondadori.
- Finzi 1995 = G. Finzi (a cura di), *Racconti neri della Scapigliatura*, Milano, Mondadori.
- Flamm 1987 = H. W. Flamm, *Dovei o dovetti?*, in «Lingua nostra», 48 (1987), pp. 20-25.
- Foni 2007 = F. Foni, *Alla fiera dei mostri. Racconti pulp, orrori e arcane fantasticherie nelle riviste italiane (1899-1932)*, Latina, Tenué.
- Fornara 2018 = S. Fornara, *Pronome e articolo*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasini, (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, 4 voll., vol. 4° (Grammatiche), Roma, Carocci, pp. 261-292.
- Fresu 2016 = R. Fresu, *L'infinito pulviscolo. Tipologia linguistica della (para)letteratura femminile in Italia fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli.
- Gigli Marchetti 1997 = A. Gigli Marchetti, *Le nuove dimensioni dell'impresa editoriale*, in G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia Contemporanea*, Firenze, Giunti, pp. 115-164.
- Giusti 2011 = G. Giusti, *Proverbi*, a cura di E. Benucci, Firenze, Accademia della Crusca.
- Gizzi 2018 = C. Gizzi, *Verbo*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasini, (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, 4 voll., vol. 4° (Grammatiche), Roma, Carocci, pp. 293-322.
- Gramsci 1971 = A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Roma, Editori Riuniti.

- Guagnini 1979 = E. Guagnini, *L'importazione di un genere: il giallo italiano tra gli anni Trenta e gli inizi degli anni Quaranta. Appunti e problemi*, in Id., *Note novecentesche*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi.
- Guagnini 1992 = E. Guagnini, *Prefazione* in A. Olivieri Sangiacomo, *La spia. Romanzo militare*, Manziana, Vecchiarelli, pp. VII-XII.
- Infusino 1981 = G. Infusino (a cura di), *Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, Napoli, Guida.
- Infusino 1987 = G. Infusino (a cura di), *Lettere da Napoli. Salvatore Di Giacomo e i rapporti con Bracco, Carducci, Croce, De Roberto, Fogazzaro, Pascoli, Verga, Zingarelli...*, Napoli, Liguori.
- Jacomuzzi 1983 = R. Zena, *L'ultima cartuccia*, a cura di S. Jacomuzzi, Milano, Serra e Riva.
- Kubát *et al.* 2014 = M. Kubát, V. Matlach, R. Čech, *QUITA – Quantitative Index Text Analyzer*, Lüdenscheid, RAM-Verlag.
- Lala 2011 = L. Lala, *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del punto e dei due punti in prospettiva testuale*, Firenze, Franco Cesati.
- Lucchini 2005 = G. Lucchini, *Emilio De Marchi milanese: fra giornalismo e istituzioni accademiche*, in R. Cremante (a cura di), *Emilio De Marchi un secolo dopo: atti del convegno di studi, Università di Pavia, 5-6 dicembre 2001*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 3-40.
- Madrignani 1983 = C.A. Madrignani, *L'ultima Serao e il «romanzo popolare»*, in «L'ombra d'Argo», 3 (1983), pp. 31-41.
- Marazzini & Pozzo 2012 = C. Marazzini, F. Pozzo, *Manipolazioni salgariane*, in G. Polimeni, (a cura di), *Sui flutti color dell'inchiostro. Le avventure linguistiche di Emilio Salgari*, Pavia, Edizioni Santa Caterina, pp. 85-114.
- Marcato 2013 = C. Marcato, *I gerghi italiani*, Bologna, Il Mulino.
- Mariani 1972 = G. Mariani, *Ottocento romantico e verista*, Napoli, Giannini.
- Masini 1977 = A. Masini, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia.
- Mauroni 2006 = E. Mauroni, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED Edizioni Universitarie.
- Mazzini 1989 = I. Mazzini, *Introduzione alla terminologia medica. Decodificazione dei composti e derivati di origine greca e latina*, Bologna, Pàtron.

- McIntosh 1967 = R. P. McIntosh, *An index of diversity and the relation of certain concepts to Diversity*, in «Ecology», 48 (1967), pp. 392–404.
- Mengaldo 1987 = P. V. Mengaldo, *L'epistolario di Nievo. Un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino.
- Mengaldo 2003 = P. V. Mengaldo, *Studi su Salvatore Di Giacomo*, Napoli, Liguori.
- Migliorini 1960 = B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni.
- Mikros 2018 = G. K. Mikros, *Blended Authorship Attribution: Unmasking Elena Ferrante Combining Different Author Profiling Methods*, in *Drawing Elena Ferrante's profile. Workshop proceedings (Padova 7 September 2017)*, Padova, Padova University Press, pp. 85-95.
- Monosini 2010 = A. Monosini, *Vol. 2: Floris italicae linguae libri novem*, Manziana, Vecchiarelli.
- Mortara Garavelli 1988 = B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- Muscetta 1962 = R. Zena, *La cavalcata*, in «Nuova Antologia», a cura di C. Muscetta, 485 (1962), pp. 477-508.
- Nannucci 1843 = V. Nannucci, *Analisi critica dei verbi italiani investigati nella loro primitiva origine*, Firenze, Le Monnier.
- Nencioni 2012 = G. Nencioni, *La lingua dei «Promessi Sposi»*, Bologna, Il Mulino.
- Niceforo & Sighele 1898 = A. Niceforo, S. Sighele, *La mala vita a Roma*, Torino, Roux Frassati e C.
- Niceforo 1972 = A. Niceforo, *Il gergo nei normali, nei degenerati e nei criminali*, Bologna, Forni.
- Ojetti 1899 = U. Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, Milano, Fratelli Bocca. Disponibile su www.wikisource.it. Ultimo accesso 30/10/2019.
- Onofri 2010 = M. Onofri, *Introduzione*, in F. De Roberto, *Spasimo*, Roma, Donzelli, pp. I-XIV.
- Palermo 1997 = M. Palermo, *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni.
- Panunzi et al. 2004 = A. Panunzi; E. Picchi; M. Moneglia, *Using Pi-Tagger for lemmatization and PoS tagging a spontaneous speech resource: C-ORAL-ROM Italian*, in M.T. Lino, M.F. Xavier, F. Ferraira, R. Costa, R. Silva (a cura di), *Proceeding of LREC 2004 (Fourth Language Resources and Evaluation Conference)*, Paris, ELRA, pp. 563-566.

- Patota 1987 = G. Patota, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Patota 1990 = G. Patota, *Sintassi e storia della lingua italiana: tipologia delle frasi interrogative*, Roma, Bulzoni.
- Patota 1993 = G. Patota, *I percorsi grammaticali*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., vol. 1° (*Luoghi della codificazione*), Torino, Einaudi, pp. 93-137.
- Patota 2019 = G. Patota, *La grande bellezza dell'italiano. Il Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza.
- Pecorari 2017a = F. Pecorari, *Puntini di sospensione e mimesi del parlato. Le facce del rapporto tra punteggiatura e prosodia*, in «CHIMERA: Romance Corpora and Linguistic Studies», 4 (2017), pp. 175-201.
- Pecorari 2017b = F. Pecorari, *I valori comunicativi dei puntini di sospensione nell'italiano contemporaneo*, in A. Ferrari, L. Lala, F. Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati, pp. 75-91.
- Petronio 1979 = G. Petronio, *Letteratura di massa e letteratura di consumo. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza.
- Petronio 1985 = G. Petronio, *il punto sul romanzo poliziesco*, Roma-Bari, Laterza.
- Picchiorri 2008 = E. Picchiorri, *La lingua dei romanzi di Antonio Bresciani*, Roma, Aracne.
- Pietropaoli 2006 = A. Pietropaoli, «*Il delitto di via Chiatamone*», in A. R. Pupino (a cura di), *Matilde Serao. Le opere e i giorni. Atti del Convegno di studi (Napoli 1-4 dicembre 2004)*, Napoli, Liguori, pp. 243-262.
- Pirani 1999a = R. Pirani, *Shairlock Holtes in Italia (1902). Dante Minghelli Vaini*, in «Delitti di carta», 5 (1999), pp. 94-102.
- Pirani 1999b = R. Pirani, *Sherlock Holmes in Italia. Un bilancio (1895-1999)*, in *Le piste di Sherlock Holmes*, Pontassieve, Pirani Bibliografica, pp. 5-10.
- Pistelli 2006 = M. Pistelli, *Un secolo in giallo. Storia del poliziesco italiano (1860-1960)*, Roma, Donzelli.
- Popescu *et al.* 2009 = I.I Popescu, G. Altmann, P. Grzybek, B. D. Jayaram, R. Köhler, V. Krupa, J. Mačutek,
- R. Pustet, L. Uhlířová, M. N. Vidya, *Word frequency studies*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter.

- Pupino 2006 = A. R. Pupino, *Prefazione*, in A. R. Pupino (a cura di), *Matilde Serao. Le opere e i giorni. Atti del Convegno di studi (Napoli 1-4 dicembre 2004)*, Napoli, Liguori, pp. 1-3.
- Ragone 1996 = G. Ragone, *Introduzione alla sociologia della letteratura. La tradizione, i testi, le nuove teorie*, Napoli, Liguori.
- Ragone 1999 = G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'unità al post-moderno*, Torino, Einaudi.
- Rambelli 1989 = L. Rambelli, *Il presunto giallo italiano. Dalla preistoria alla storia*, in «Problemi», 86 (1989), pp. 233-256.
- Rampoldi 1833 = G.B. Rampoldi, 3 voll., vol. 2°, *Corografia dell'Italia*, Milano, A. Fontana. Disponibile su www.books.google.it. Ultimo accesso 30/10/2019.
- Ricci 2013 = L. Ricci, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*, Roma, Carocci.
- Ricci 2014 = L. Ricci, *Paraletteratura*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, 4 voll., vol. 2° (*Prosa letteraria*), Roma, Carocci, pp. 283-326.
- Romano 1977 = M. Romano, *Mitologia romantica e letteratura popolare. Struttura e sociologia del romanzo d'appendice*, Ravenna, Longo.
- Salaris 2017 = G. Salaris, *I poeti romaneschi dal 1600 ai contemporanei*, 2 voll., vol. 2°, Torino, Daniela Piazza.
- Sabatini 1987 = F. Sabatini, *Questioni di lingua e non di stile. Considerazioni a distanza sulla morfosintassi nei "Promessi Sposi"*, in Manzoni. «L'eterno lavoro». *Atti del Congresso Internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, pp. 157-176.
- Santini 2004 = A. Santini, *Livornesi del Novecento*, Lucca, Pacini Fazzi.
- Sboarina 1996 = F. Sboarina, *La lingua di due quotidiani veronesi del secondo Ottocento*, Tübingen, Niemeyer.
- Scappaticci 1997 = T. Scappaticci, *Matilde Serao e il romanzo d'appendice*, in «Problemi», 29 (1997), pp. 132-165.
- Scavuzzo 1988 = C. Scavuzzo, *Studi sulla lingua dei quotidiani messinesi di fine Ottocento*, Firenze, Olschki.
- Serianni 1981 = L. Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca.

- Serianni 1982 = L. Serianni, *Vicende di «niuno» e «nessuno» nella lingua letteraria*, in «Studi linguistici italiani», 8 (1982), pp. 27-40.
- Serianni 1988 = L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, UTET [si citano capitolo e paragrafo].
- Serianni 1989 = L. Serianni, *Le varianti fonomorfologiche dei “Promessi Sposi” 1840 nel quadro dell’italiano ottocentesco*, in ID., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Morano.
- Serianni 1990 = L. Serianni, *Il secondo Ottocento. Dall’Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino.
- Serianni 2005 = L. Serianni, *Un treno di sintomi: i medici e le parole. Percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- Serianni 2009 = L. Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci.
- Serianni 2012 = L. Serianni, *Italiano in prosa*, Firenze, Cesati.
- Serianni 2013 = L. Serianni, *Storia dell’italiano nell’Ottocento*, Bologna, Il Mulino.
- Serianni 2014 = L. Serianni, *Lirica*, in G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, (a cura di), *Storia dell’italiano scritto*, 4 voll., vol. 1° (*Poesia*), Roma, Carocci, pp. 27-83.
- Schmid 1994 = H. Schmid, *Probabilistic Part-of-Speech Tagging Using Decision Trees*, in *Proceedings of the International Conference on New Methods in Language Processing*, Manchester, pp. 44-49.
- Schwamenthal & Stranieri 1991 = R. Schwamenthal, M. L. Stranieri, *Dizionario dei proverbi italiani. 6000 voci e 10000 varianti dialettali*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli.
- Sinclair 1991 = J. Sinclair, *Corpus Concordances and Collocations*, Oxford, Oxford University Press.
- Sipala 1988 = P. M. Sipala, *Introduzione a De Roberto*, Roma-Bari, Laterza.
- Slovskij 1976 = V. Slovsikij, *Teoria della prosa*, traduzione di C. G. De Michelis e R. Oliva, Torino, Einaudi.
- Spina 2007 = R. Spina, *L’evoluzione della comunicazione italo-romanza. Uno studio di morfologia naturale*, Catania, Ed.It.
- Spinazzola 1971 = V. Spinazzola, *Emilio De Marchi romanziere popolare*, Milano, Edizioni di Comunità.

- Spinazzola 1995 = V. Spinazzola, *L'immaginazione divertente. Il giallo, il rosa, il porno, il fumetto*, Milano, Rizzoli.
- Strappini 1994 = L. Strappini, *Salvatore Farina*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Disponibile su www.treccani.it. Ultimo accesso 30/10/2019.
- Stussi 2005 = A. Stussi, *Appunti sulla lingua dei «Vicerè»*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, pp. 233-288.
- Testa 1997 = E. Testa, *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi.
- Tognini Bonelli 2001 = E. Tognini Bonelli, *Corpus linguistics at work*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Thornton 2011 = A. M. Thornton, *Overabundance (multiple forms realizing the same cell): a non-canonical phenomenon in Italian verb morphology*, in M. Maiden, J. C. Smith, M. Goldbach, M. C. Hinzelin (a cura di), *Morphological Autonomy. Perspectives from Romance Inflectional Morphology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 358-381.
- Tordi 1978 = R. Tordi, *Irregolari e isolati del secondo Ottocento. La normalità alternativa di Zena, Rovani, Nieri, Oriani e Imbriani*, Bologna, Calderini.
- Tranfaglia & Vittoria 2000 = N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori italiani. Dall'unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza.
- Trifone 2000 = P. Trifone, *L'italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Trifone 2007 = P. Trifone, *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, Il Mulino.
- Trotta 2008 = D. Trotta, *La via della penna e dell'ago. Matilde Serao tra giornalismo e letteratura: con antologia di scritti rari e immagini*, Napoli, Liguori.
- Tuzzi et al. 2010 = A. Tuzzi, G. Altmann, I. I. Popescu, *Quantitative analysis of italian texts*, Lüdenscheid, RAM-Verlag.
- Verdirame 2009 = R. Verdirame, *Narratrici e lettrici (1850-1950). Le letture della nonna dalla Contessa Lara a Luciana Peverelli*, Padova, Libreriauniversitaria.it.
- Villa 1969 = E. Villa, *Scapigliatura e verismo a Genova*, Roma, Silva.
- Villani 2008 = P. Villani, *Tra cronaca e letteratura. Salvatore Di Giacomo e gli amici del "Corriere del Mattino"*, in «Critica Letteraria», 2 (2008), pp. 317-343.

- Vitale 1992 = M. Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei "Promessi sposi" e le tendenze della prassi correttoriana manzoniana*, Milano, Cisalpino.
- Voghera 1992 = M. Voghera, *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Bologna, Il Mulino.
- Volpi 2012 = M. Volpi, *Da La Tigre della Malesia a Le Tigri di Mompracem. La lingua del primo Sandokan tra appendici e volume*, in G. Polimeni, (a cura di), *Sui flutti color dell'inchiostro. Le avventure linguistiche di Emilio Salgari*, Pavia, Edizioni Santa Caterina, pp. 53-84.
- Zaccaria 1977 = G. Zaccaria, *Il romanzo d'appendice. Aspetti della narrativa "popolare" nei secoli 19 e 20*, Torino, Paravia.
- Zolli 1971 = P. Zolli, *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.
- Zolli 1976 = P. Zolli, *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli.

ARCHIVI TESTUALI E BANCHE DATI

- LIZ = P. Stoppelli, E. Picchi, (a cura di), *LIZ. Letteratura Italiana Zanichelli*, quarta edizione per Windows, Bologna, Zanichelli, 2001.
- MIDIA = *Morfologia dell'Italiano in DIACronia*, corpus interrogabile su www.corpusmidia.unito.it
- SPM = S. De Stefanis Ciccone, I. Bonomi, A. Masini, *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, Pisa, Giardini, 1983.

DIZIONARI

- Arrighi 1896 = C. Arrighi, *Dizionario milanese-italiano. Col repertorio italiano-milanese*, Milano, Hoepli.
- D'Ascoli 1993 = F. D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano. Repertorio completo delle voci, approfondimenti etimologici, fonti letterarie, locuzioni tipiche*, Napoli, Gallina.
- DBG = R. Pirani, M. Mare, M. G. De Antoni, *Dizionario bibliografico del giallo*, Pontassieve, Pirani Bibliografica, 1994-2000.
- Carpaneto & Torini 2003 = G. Carpaneto, L. Torini (a cura di), *Dizionario italiano-romanesco*, Roma, Pagine.

- Chiappini 1967 = F. Chiappini, *Vocabolario romanesco*, a cura di Bruno Migliorini, Roma, Chiappini.
- Crusca = *Vocabolario dell'Accademia della Crusca*. Disponibile su www.lessicografia.it [in apice il numero di edizione]. Ultimo accesso 30/10/2019.
- DEI = C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DSG = E. Ferrero, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano, Mondadori.
- Fanfani-Arlia = P. Fanfani, C. Arlia, *Il lessico della corrotta italianità*, Milano, Libreria d'Educazione e d'Istruzione di Paolo Carrara, 1877. Disponibile su www.archive.org. Ultimo accesso 30/10/2019.
- Fanfani 1863 = P. Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscani*, Firenze, Barbera.
- GB = E. Broglio, P. Fanfani ecc., *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1870-1897.
- Giacchi 1878 = P. Giacchi, *Dizionario del vernacolo fiorentino etimologico, storico, aneddótico, artistico. Aggiunte le voci simboliche, metaforiche e sincopate dei pubblici venditori*, Roma-Firenze, Bencini.
- Giammarco 1969 = E. Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, Ateneo & Bizzarri.
- GDLI = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002.
- GRADIT = T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2000.
- NDELI = M. Cortelazzo, P. Zolli, *Il nuovo etimologico. DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.
- P = P. Petrocchi, *Nòvo dizionàrio universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1919 [I ed. 1887-1891].
- PDM = A. Panzini, *Dizionario Moderno*, Milano, Heopli. Disponibile su www.archive.org. Ultimo accesso 30/10/2019.
- PS = T. De Mauro, M. Mancini, *Dizionario Moderno. Parole straniere nella lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2001.
- TB = N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1861-1879. Disponibile su www.tommaseobellini.it. Ultimo accesso 30/10/2019.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, diretto da P. G. Beltrami (poi da P. Squillaciotti). Disponibile su www.tlio.ovc.cnr.it/TLIO/. Ultimo accesso 30/10/2019.

VMI = F. Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, Imperial regia stamperia [poi] Società tipografica de' classici italiani, 1839-1856.

GRAMMATICHE

Fornaciari 1881 = R. Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, G. C. Sansoni Editore. Disponibile su www.archive.org. Ultimo accesso 30/10/2019.

Fornaciari 1882 = R. Fornaciari, *Grammatica Italiana dell'uso moderno. Compendiata e accomodata per le scuole da Raffaello Fornaciari*, Firenze, Sansoni. Disponibile su www.archive.org. Ultimo accesso 30/10/2019.

Malagoli 1905 = G. Malagoli, *Ortoepia e ortografia italiana moderna*, Milano, Hoepli.

Moise 1878 = G. Moise, *Grammatica della lingua italiana dedicata ai giovani studiosi dell'abate Giovanni Moise. Seconda edizione corretta e accresciuta*, Firenze, Tipografia del Vocabolario.

Morandi & Cappuccini 1895 = L. Morandi, G. Cappuccini, *Grammatica italiana (regole ed esercizi). Per uso delle scuole ginnasiali, tecniche e normali*, Torino, Paravia. Disponibile su www.archive.org. Ultimo accesso 30/10/2019.

Petrocchi 1887 = P. Petrocchi, *Grammatica della lingua italiana. Per le scuole ginnasiali, tecniche, militari ecc.*, Milano, Treves. Disponibile su www.archive.org. Ultimo accesso 30/10/2019.

Rohlf's = G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. [I *Fonetica*; II *Morfologia*; III *Sintassi e formazione delle parole*], Torino, Einaudi, 1966-1969 [si citano i paragrafi].

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

tspace.library.utoronto.ca. Ultimo accesso 30/10/2019.

www.abbyy.com. Ultimo accesso 30/10/2019.

www.iccu.sbn.it. Ultimo accesso 30/10/2019.

www.liberliber.it. Ultimo accesso 30/10/2019

www.sketchengine.eu. Ultimo accesso 30/10/2019.

www.tei-c.org. Ultimo accesso 30/10/2019.

www.tei-c.org/guidelines. Ultimo accesso 30/10/2019.